



**È morto
Adolfo Sarti
vicepresidente dc
della Camera**

È morto ieri a Roma Adolfo Sarti, nella foto, uno dei più giovani (doveva ancora compiere 64 anni) del vecchio gruppo dirigente della Dc. Nel '67 promosse con Paolo Emilio Taviani la corrente dei «pontieri» tra centro e sinistra del partito. La sua lunga carriera di governo fu interrotta nell'81 dalla vicenda P2. Nel '91 era stato eletto vicepresidente della Camera dei Deputati. **A PAGINA 6**

Editoriale

Che garofano è quello offerto da Mario Chiesa?

NICOLA TRANFAGLIA

Nell'atmosfera tesa e avvelenata della campagna elettorale, che nel nostro paese è in corso almeno da un anno ma che ieri è stata anche ufficialmente proclamata, può esserci il rischio di essere trascinati a polemiche contingenti o anche quello di prendere leucociti per lanterne. Ma è sotto gli occhi di tutti, mi pare, la grave contraddizione che oscura attualmente gli orizzonti del partito socialista guidato da Bettino Craxi. Una contraddizione che si rivela sempre più forte e insuperabile a mano a mano che il leader incontrastato del Garofano parla della necessità della ripresa economica e della governabilità da garantire all'Italia attraverso un nuovo e più solido accordo con la Democrazia cristiana e nello stesso tempo vengono alla luce i casi, sempre più pesanti e frequenti, in cui stare al governo con la Dc ha significato per i socialisti imitare e peggiorare i metodi di governo del partito cattolico, costruire reticoli simili a quelli mafiosi, dar vita a clan affaristici che nulla hanno a che fare né con lo Stato di diritto né con le idee fondanti della sinistra.

Gli ultimi casi venuti alla luce - quello assai ampio e articolato intorno a Mario Chiesa a Milano ma anche quello che riguarda la società Torino-calcio e il suo presidente Mauro Borsano nel capoluogo piemontese - non fanno che confermare la sensazione di un modo di procedere che coniuga la politica agli affari e si muove con la massima spregiudicatezza, utilizzando il potere politico per coltivare interessi privati in aperto contrasto con le leggi dello Stato e gli interessi della cosa pubblica. Lungi da noi l'idea di emettere giudizi senza appello su persone che dovranno essere giudicate dalla magistratura con tutte le garanzie che la nostra Costituzione concede agli imputati ma non si può fare a meno di constatare il distacco sempre maggiore tra l'immagine di modernità, di efficienza, di pulizia che il partito di Craxi vuol dare all'esterno attraverso i discorsi del suo leader e i grandi mezzi di comunicazione (molti dei quali appaiono, anche in questa campagna elettorale, legati alle direttive di via del Corso) e la realtà di un'organizzazione politica, zeppa di assessori e di presidenti di enti, che dispone dagli anni sessanta di un grande potere di sottogoverno e lo usa con la massima spregiudicatezza mescolando troppo spesso la politica agli affari e candidando (magari in testa di lista) personaggi che sono stati già oggetto di esposti circostanziati alla commissione antimafia o che addirittura appaiono strettamente legati a persone sospettate di far parte di associazioni mafiose (come è il caso di un ex segretario provinciale del Psi torinese vicino a Borsano per forti rapporti di affari e condannato nel '90 dal tribunale di Torino al soggiorno obbligato fuori del Piemonte).

È questa la modernità socialista e la nuova sinistra degli anni novanta? O non ci troviamo piuttosto di fronte a uno degli episodi di trasformismo politico, assai frequenti nella storia italiana, che cerca di rivestire le proprie miserie di slogan allettanti e di richiami alla responsabilità da parte di un ceto politico che, fatte salve le indubbie eccezioni, ha adottato in pieno il vecchio modello italico del clientelismo politico e del connubio tra politica e affari, quando non c'è di peggio? E, se è così, il problema della sinistra italiana non sarà quello di mettere insieme forze politiche che, al di là dei simboli e delle apparenze, assai poco hanno in comune ma piuttosto di trovare l'accordo con chi davvero lo vuole su un progetto di rinnovamento della Repubblica e di riforma delle istituzioni che allontanino i partiti e i politici di professione dalla gestione del denaro pubblico e restituiscano ai cittadini, prima di ogni altra cosa, il senso dello Stato di diritto e della corretta amministrazione.

In questa luce l'idea del ministro Formica di assumere gli ex contrabbandieri negli uffici finanziari è quanto di più assurdo e contraddittorio si possa immaginare: a meno che i socialisti pensino che ormai lo Stato di diritto è morto e vale la legge dei più forti. Ma se è così lo dicono apertamente in modo che gli italiani possano valutare quale sia la prospettiva di «governabilità» che essi offrono insieme con la Dc per la prossima legislatura.

Battuto l'emendamento su cui si basava il compromesso di governo: 164 voti a 127 I socialisti non erano in aula. La soddisfazione del Pds: ora va approvata la legge

Salta il patto Dc-Psi Sull'obiezione sconfitti alla Camera

Il governo è stato battuto ieri sera alla Camera sull'obiezione di coscienza. Ieri è andato ai voti l'emendamento alla legge sul quale si basava il compromesso raggiunto da Dc e Psi, in aula erano assenti quasi tutti i deputati della maggioranza, tranne un drappello di democristiani. L'emendamento è stato clamorosamente bocciato con 164 voti contro 127. Satisfazione del Pds

LUCIANA DI MAUHO

ROMA L'assenteismo del Pli, del Psi e del Pri, denunciato dal capogruppo Pds Quercini come una forma di ostruzionismo contro la legge sull'obiezione di coscienza, si è trasformato ieri sera in un boomerang che ha colpito l'accordo Craxi-Fortina per modificare profondamente e affossare il servizio civile. 164 deputati (tra cui 4 dc: Lusetti, Maria Eletta Martini, Serra e Daniela Mazzuccconi) hanno respinto l'articolo 1 bis della legge rinviata da Cossiga, nel quale si legava l'effettivo avvio del servizio civile alla futura legge sul «nuovo modello di difesa». Era il più importante emendamen-

A PAGINA 6



Francesco Cossiga

A dar retta a Cossiga...

Dunque il Parlamento c'è, funziona, vota, esercita il suo mandato. La maggioranza di deputati che ieri sera ha respinto l'emendamento più importante presentato dal governo dopo l'accordo fra la Dc e il Psi, non ha dato solo uno schiaffo morale a Cossiga e al metodo di assicurare una «governabilità» senza principi; ha anche espresso, nel rispetto delle procedure democratiche e costituzionali, una volontà popolare legittima in difesa di una legge che già era stata approvata e che il Quirinale aveva cercato di invalidare. Quindi il vero vincitore è la legalità costituzionale. Poi ci sono gli sconfitti. Il principale è ovviamente il «partito del presidente», stavolta sostenuto anche da improvvisi aiutanti (ma perché on. La Malfa si è messo in questo guaio?). Ma c'è un altro sconfitto, e pesantemente: la Democrazia cristiana e il suo presidente del Consiglio. Perché? Di fronte ad una questione di principio che era molto chiara in tutte le sue implicazioni legali e morali, Piazza del Gesù ha cercato di evitare la battaglia aperta, nella chiarezza delle posizioni, preferendo il metodo del piccolo accordo e del trucco parlamentare. Si vede ora con quali risultati.

Proprio per questo il voto di ieri sera parla al Paese e dice, in questa confusa campagna elettorale, che l'epoca dei pasticci deve finire. Che su ogni questione, a cominciare da quella del principio, come è l'obiezione di coscienza, ognuno ha il diritto e il dovere di esprimere e difendere le proprie posizioni; ma deve farlo senza sotterfugi. Un Parlamento vero e che funzioni è un Parlamento in cui si esprime con chiarezza posizioni diverse e ci si conta. Non è più sopportabile il vecchio vizio di quelli che cercano ogni volta di addormentare tutto e di trasformare la politica in una notte in cui tutti i gatti sono bigi.

Ressa a Mosca per il debutto della «Fondazione»

«Sono Gorbaciov e vi presento la Cosa»

Mikhail Gorbaciov in forma smagliante inaugura la sua fondazione. Una folla di ospiti illustri, russi e stranieri, per la grande «rentrée» al palazzo sul Leningradskij. «Non siamo una forza di opposizione, né abbiamo leve nel potere politico ma non rimarremo in una torre d'avorio». Assente Boris Eltsin. Filatov: «Dovremo temere le loro analisi». Proibite a Mosca le manifestazioni per il 17 marzo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA Eccezionale «rentrée» di Mikhail Gorbaciov che ha inaugurato ieri la Fondazione di studi da lui diretta. Nei saloni del palazzo sul Leningradskij pieni di intellettuali, politici, giornalisti, l'ex presidente, in forma smagliante, ha presentato il suo programma «Non siamo una forza di opposizione ma non siamo nemmeno chiusi in una torre d'avorio». L'im-

A PAGINA 11



Mikhail Gorbaciov

Il segretario cittadino si dimette per protesta contro la candidatura

Rivolta nella dc calabrese «Non vogliamo mamma Casella»

Nella Dc è rissa anche per la candidatura di Angela Casella, la «madre coraggiosa» su cui lo scudocrociato puntava per «riqualificarsi» in Calabria. Il segretario di Lamezia si dimette, accusando il partito di aver svenduto il collegio senatoriale. La delegata del movimento femminile denuncia «un gioco politico di basso profilo» attorno a questa designazione. «Volete indebolire il collegio».

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Uno scontro tra boss democristiani, nutrito da accuse e sospetti infamanti, svuota la candidatura in Calabria di Angela Casella, la madre del giovane che fu a lungo nelle mani dell'anonimo sequestro. Si è dimesso Vincenzo Minniti, segretario dc di Lamezia Terme, dove la Casella è stata indicata per il seggio del Senato. Ha denunciato che, a questo modo, sono stati svenduti gli interessi elettorali dei

lamezzini. E non si escludono altri colpi di scena in questa incresciosa vicenda, mentre la Dc cerca di contenere la pesante caduta d'immagine. La delegata del movimento femminile accusa: «Sull'avvicinamento del collegio da parte di piazza del Gesù hanno giocato gli interessi elettorali dei gruppi di potere interni alla Dc calabrese, tesi a salvaguardare altri collegi».

A PAGINA 5

Signora Angela, ma lei si era illusa

SERGIO TURONE

Era il fiore più bello del prato democristiano, e lo stanno calpestando. Vedete? - intendeva dire con quel gesto la segreteria nazionale del partito di maggioranza relativa - se le vostre accuse di nostra contiguità con la mafia fossero fondate, non saremmo certo così sprovveduti da candidare la mamma di un sequestrato in un collegio calabrese.

Sprovveduta si sarebbe dunque rivelata invece la generosa signora Casella, nel momento in cui ha ritenuto - volendo tradurre in impegno politico la forza spirituale di cui si era scoperta dotata - che la candidatura offertagli dalla Dc potesse rappresentargli una nuova e più serena occasione di lotta contro la criminalità. A leggere le cronache odierne da Lamezia - sulla rissa che la candidatura di Angela sta scatenando fra i democristiani locali - l'impressione che se ne ricava è tale da legittimare forti dubbi sulla possibilità che la Dc possa mai offrire una piattaforma credibile alla gente onesta desiderosa d'impegnarsi - nel Sud o nel Nord - per sottrarre la politica ai condizionamenti del crimine.

Al di là dei contenuti specifici di questa zuffa - dove le aggressioni si presentano mascherate, in una parodia oscena del carnevale, da preoccupazioni premurose per la possibilità che la Casella non vengha eletta - l'avvicinata vicenda ha almeno, nella sua orrida linearità, dato su di sé una lezione: nel Sud le forze capaci di opporsi alla mafia senza contorcimenti o simulazioni ci sono, ma non abitano dove Angela Casella si era illusa di trovarle.

Pubblicità con cadavere I familiari: Benetton paga

PALERMO Donne siciliane in gramaglie, la strada di una borgata palermitana, il corpo di un uomo in una pozza di sangue, l'ultima smorfia di chi ha fatto appena in tempo a capire tutto. È l'istantanea del fotografo Franco Zecchin, che congelò la scena. Né finzione né fotomontaggio: quell'uomo per terra è Benedetto Crado, assassinato nel giugno '83. Ora, le donne che si vedono in quella foto, la figlia Rosalia, e la nuora Vincenza, - che naturalmente si sono riconosciute - hanno deciso di avanzare una colossale richiesta di risarcimento danni. «Quanto? Si vedrà. Una cosa è certa: la Benetton che, dopo averla acquistata da Zecchin, ha usato l'immagine per l'ennesima campagna all'integrità di una fortissima drammatizzazione, deve pagare».



«Molotov» contro sei immigrati: tre feriti

In fiamme un appartamento con dentro sei immigrati lunedì sera a Genova. Qualcuno ha spalancato la porta d'ingresso e gettato una molotov. Davanti alla casa, poco tempo fa era apparsa una scritta: «Negri se non ve ne andate vi mettiamo al rogo». Gli inquirenti però hanno chiesto all'Enel accertamenti sull'impianto elettrico. Tre i feriti due ustionati e una donna inossicata. Da fine gennaio, nel Lazio sono già stati denunciati nove episodi di violenza razzista **A PAGINA 10**

Ancora cattive notizie per il presidente dai sondaggi sulle primarie Usa

Buchanan insidia Bush in 2 Stati Georgia, Clinton verso la vittoria

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

ATLANTA (Georgia). I primissimi sondaggi sulle primarie avvenute ieri negli Stati Uniti (si votava in Colorado, Maryland, Georgia e Utah) danno il candidato democratico Bill Clinton nettamente in testa in Georgia. Non è una notizia inaspettata (si sapeva da tempo che il governatore dell'Arkansas ha nel Sud il proprio serbatoio di voti), ma è significativo che, secondo i sondaggi dell'Abc, Clinton avrebbe «strappato» gran parte dei consensi dell'elettorato di colore. In questi giorni, sul voto dei neri «orfani» in questa campagna elettorale del loro campione Jesse Jackson, non erano mancate polemiche; e

in particolare il figlio di Martin Luther King aveva accusato i candidati democratici di essersi presentati all'elettorato con i problemi dei poveri e degli emarginati. Secondo il medesimo sondaggio Abc, raccolto all'uscita dai seggi, il candidato repubblicano Pat Buchanan, l'unico serio rivale di Bush nella corsa alla nomination, avrebbe ottenuto una percentuale di voti molto superiore al previsto sia nel Colorado (stato dell'Ovest) che nel Maryland (stato dell'Est). È un'ennesima, brutta notizia per Bush, che continua a veder vacillare la fiducia del partito nei suoi confronti.

A PAGINA 13

L'AGENDA OTTOMARZO 92/93
Donne oltre i confini
Dalle donne del Partito Democratico della Sinistra
in edicola con l'Unità sabato 7 marzo
AGENDA + Giornale L. 2.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Risposta a Ghirelli

EMANUELE MACALUSO

Antonio Ghirelli ha scritto, sull'Avanti! di ieri, che io sarei «furente per l'esodo di Borghini e Francesc» aggiungendo che la «questione è di scelte e non di intrighi». Io non so dove il mio carissimo amico e compagno Ghirelli ha colto il mio furore. Nella intervista che domenica scorsa ho rilasciato alla Stampa, a cui fa riferimento l'ex direttore dell'Avanti!, ho detto che dobbiamo discutere le scelte che ognuno di noi fa e non di intrighi, tradimenti e corruzioni. Ecco la risposta che ho dato al mio intervistatore, Battista: «Ritengo che nell'area riformista del Pds sta venendo alla luce un chiarimento che considero inevitabile e anche salutare, tra chi ha concepito l'«unità socialista» nei termini di una pura e semplice adesione al Psi così com'è e chi invece la vede come un processo in cui siano rispettate la storia e l'autonomia di tutte le componenti». Piero Borghini e Angela Francesc hanno fatto una scelta che io considero sbagliata. Come sbagliata è la scelta di Garavini, di Cossutta, di Magri che hanno operato una scissione e costituito un partito senza avvertire. Io ritengo che la sinistra italiana avrebbe avuto bisogno di una vasta unità, con articolazioni, come quelle che sono presenti nei grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei. Una sinistra capace di costituire un polo alternativo alle forze moderate, alla Dc.

A questo obiettivo non rinuncio nemmeno ora che vedo rotture e frantumazioni. Per conseguirlo io penso che oggi bisogna scongiurare l'obiettivo di Craxi che vuole cristallizzare il rapporto Dc-Psi. Un rapporto che continua a dare un ruolo centrale alla Dc e continua a frantumare la sinistra. Non solo, ma l'esperienza ci dice che ormai questo rapporto non è in grado di dare soluzione ad uno solo dei problemi aperti e genera confusione e qualunquismo.

Quel che ha fatto La Malfa non può farlo Craxi?

A questo punto, caro Ghirelli, si pone una domanda. Può il Psi, dopo il terremoto che ha sconvolto il mondo, assumere nel panorama politico italiano una collocazione diversa da quella che tiene da trent'anni? Il quesito è essenziale. Ammesso, e non concesso, che il Psi avesse avuto sempre ragione nel mantenere questa collocazione, oggi è ancora giustificabile? O deve aspettare che sia la Dc a rompere questo sodalizio? Non sospetti, caro Antonio, che la ossificazione della posizione governativa del Psi sia all'origine della presenza nelle sue file di personaggi che infangano una storia come quella del socialismo italiano?

La questione morale è oggi strettamente collegata alle scelte politiche. Insistere nel percorrere la vecchia strada significa incoraggiare un ceto politico rampante e spesso corrotto e scoraggiare forze che guardano con speranza ad una ripresa del socialismo italiano. Io so bene che il Pds non si è mosso sempre con coerenza e lucida determinazione per conseguire l'obiettivo dell'unità. Ma questo non può costituire un alibi per continuare a mantenere in piedi un quadro politico logoro. Tuttavia c'è da dire che nel Pds è stata superata in positivo la contrapposizione, che si era delineata nel luglio scorso, tra «unità socialista» e un'alternativa nebulosa. Oggi il Pds affida agli elettori un'indicazione per costruire un nuovo quadro politico dicendo che non intende sostituire il Psi nel rapporto con la Dc. Non vuole cioè riconoscere alla Dc il ruolo centrale di chi sceglie gli alleati.

So anche che oggi non c'è un'alternativa di sinistra. Ma se bisogna ancora fare i conti con la Dc per la governabilità occorre dire con chiarezza due cose: con quale programma e con quale forza. Perché rinunciare a discutere sui programmi tra forze di sinistra? Perché i conti con la Dc non deve farli tutta la sinistra per avere un ruolo non subalterno, ma di protagonisti?

Ecco le questioni che sono sul tappeto. Dire invece che se non c'è l'unità socialista non c'è nulla da fare e che il Psi deve da solo garantire la governabilità con la Dc, significa accentuare una divisione a sinistra. Con quali conseguenze?

Vedo che Craxi teme le doppie maggioranze, promesse dalla Dc, con il Psi e con il Pds. Craxi lo dice con il tono di chi vuole l'esclusiva del rapporto con la Dc. Che prenda! Se lo tenga pure. Ma chi ha creduto e crede in una prospettiva di unità della sinistra ha l'obbligo di dire agli elettori, anche agli elettori socialisti, di scongiurare questa politica suicida.

Esercito, politica, burocrazia peggiorano se gli italiani nati al Sud ne affollano i ranghi? L'opinione dell'editore Laterza e dello storico Bevilacqua

Ma dire «meridionale» torna ad essere un insulto?

ROMA. «Troppi volontari dal Meridione» protesta il generale Luigi Federici, neocomandante di tutti gli Alpini. Dio mio, che cosa ho fatto io per meritarmi questo? Hai fatto che sei un meridionale. Così, questo termine riesplode, se mai era stato messo sotto silenzio (la Lega di Bossi ha buttato benzina sul fuoco), in tutta la sua carica negativa, di invidia sociale. Non è cosa di oggi. Va avanti già da tempo. Da alcuni anni. A essere precisi dal terremoto dell'Ottanta.

Una storia a volo d'uccello dell'atteggiamento collettivo, psicologico, dell'opinione pubblica italiana nei confronti del Sud, la traccia lo storico meridionalista, Piero Bevilacqua. Quella storia, nata nel Dopoguerra, si è nutrita di un «pregiudizio favorevole» verso il Mezzogiorno per cui molti hanno guardato, con una sorta di paternalismo enfatico, a quella miseria, a quella povertà come fossero la conferma di una parte d'Italia vergine, non corrotta dallo sviluppo, non integrata nel consumo.

Una simile visione proseguì, fino a trovare il suo terreno di coltura nel '68, con il movimento studentesco. Ma già prima, la scoperta di un residuo di diversità antropologica, era stata di Ernesto de Martino. Poi, alla fine degli anni Sessanta, ecco scendere i marxisti-leninisti di «Servire il popolo» in Calabria, oppure il gruppo di Potere operaio in Campania, in Sicilia accanto a Lotta continua la quale, addirittura, pubblica un giornale «E mò che il tempo s'avvicina». Le lotte per l'abbattimento delle gabbie salariali, gli scontri a Fondi, Avola, Battipaglia, confermano quella visione. La manifestazione «immediata» (espressione di Bevilacqua) di Reggio Calabria, in qualche modo parla ancora con quel linguaggio.

Nell'Ottanta, il terremoto. La tragedia lambisce qualche pezzo del Molise, la Basilicata, oltre ad aprire crateri in mezza Campania. L'Italia risponde con una gara enorme di solidarietà. La passione nazionale unisce, per l'ultima volta, i settentrionali ai meridionali. Però le macerie finiscono per sotterrare tutto, determinando un pregiudizio opposto a quello che l'aveva preceduto.

Intorno alla ricostruzione esplose lo scandalo e la delusione della gente per gli aiuti fagocitati, per una società niente affatto lineare, anzi, marcia. La lettura s'inverte. Al Mezzogiorno viene appiccicata una immagine che via via fatti di valore negativo confermeranno. Anche se, nel frattempo, la società meridionale è mutata. E non è poi questa palla al piede. Ma la modernità viene interpretata sulla base di fatti di rilevanza emotiva eccezionale.

Martedì prossimo, sulla banchina del porto di Livorno, si svolgerà una cerimonia che si ripete il giorno 10 di ogni mese, dall'aprile scorso; da quando cioè la nave traghetto Moby Prince, diretta in Sardegna, urtò a poche miglia dalla costa la petroliera Agip Abruzzo, e prese fuoco. Una sola, fra le 141 persone a bordo, si salvò, gli altri furono soffocati o arsi vivi. Ogni mese, con grande perseveranza e combattività, i familiari delle vittime tornano sul luogo di omicidio del traghetto. Uno di essi legge il lungo elenco dei nomi delle vittime, poi un bambino o una bambina lancia in mare una rosa in loro ricordo. Tutto qui.

A volte vi ho partecipato anch'io, come senatore eletto a Livorno, in silenzio come tutti, con profonda emozione. I volti dei familiari, pensavo, esprimono lutto, protesta, determinazione. Esprimono sentimenti simili a quelli vissuti dalle madri che a Buenos Aires si radunavano periodicamente nella Plaza de Mayo, durante la dittatura militare, a chiedere per i loro figli desaparecidos. Anche l'Italia, pensavo, ha avuto i suoi scomparsi pur vivendo in democrazia; una democrazia che non è riuscita a impedire un susseguirsi di stragi e di misteri, una democrazia che da essi è stata spesso bloccata o deviata.

Sabato 22 febbraio, nella manifestazione dei trecentomila a Roma (che la televisione ha voluto ignorare) dopo i discorsi è sfilato sotto il palco uno striscione nero, lungo centotrenta metri, con l'elenco in lettere cubitali delle stragi e dei misteri della Repubblica. Ultimo in ordine di tempo, per ora, quello della Moby Prince. Tutto è oscuro, in questo caso. Perché una nave guidata da un esperto comandante è andata a cozzare

Perché riemerge, come è avvenuto con la battuta del generale Federici sui giovani volontari meridionali, il pregiudizio razzista nei confronti del Mezzogiorno? Questa connotazione tutta negativa influenza ha sull'immaginario sociale? Lo storico Piero Bevilacqua e l'editore Vito Laterza

provano a disegnare le origini di questa «lettura» che vede nel Sud una sorta di buco nero della società italiana. Il ruolo avuto dall'espandersi della criminalità mafiosa nel definire una nuova cultura di massa sul Sud. Il terremoto: dalla solidarietà agli scandali legati agli appalti della ricostruzione.

LETTIZIA PAOLOZZI

e che lasciano in ombra le cause, le ragioni di fondo del disastro.

Uno spirito pubblico più debole, marcato da elementi di familismo, di clientelismo famelico e disperato, in presenza di un progressivo scollamento d'identità nazionale, provoca reazioni a catena nei comportamenti. L'aspetto criminale è spia di tante cose, ma tutti si arrestano alla cresta dell'onda la cui schiuma ricopre una alterazione continua delle regole di convivenza civile.

Realità letta a senso unico

Di qui l'affermarsi della connotazione negativa: la politica fa schifo se a comandare sono dei meridionali. Il Pds è brutto per quella sua parte di dirigenti, nati e cresciuti nel Mezzogiorno. L'economia, quando mai si insediava al Sud, non può che essere, sicuramente, criminale... Pure il consumo, dalle macchine ai vestiti ai telefoni cellulari, sembra più vistoso, più arrogante, se esibito sul corso di Caltanissetta o di Vico Equense. Mezzogiorno: realtà letta a senso unico, realtà che stinge sull'immaginario collettivo degli italiani quasi che, per il settentrionale, ol-

tra che per un generale degli Alpini, la soluzione migliore fosse quella di tagliare lo Stivale un po' sotto «la linea goica». E via con un pezzo d'Italia; spingiamola nel Mediterraneo e che non se ne parli più.

Alla base di una simile lettura simbolica, stanno, mescolati disordinatamente, fattori emotivi, giudizi senza appello e senza verifica. Anche elementi di verità; ma la verità, strappata dal contesto, diventa una bugia. Per esempio, pesa la disinformazione su elementi che riguardano i trasferimenti monetari al Sud: questi investimenti vengono ingigantiti. Il Sud, si stabilisce, è un pozzo senza fondo.

«Vai a scavare un po' e scopri - martella Bevilacqua - che, a fronte dei trasferimenti di denaro pubblico attraverso l'intervento straordinario, c'è un decremento degli investimenti ordinari. Traduciamo: ciò che lo Stato dà con una mano (a livello di leggi speciali), con l'altra se lo riprende (spendendo meno nel Sud di quanto faccia al Nord).

Ora, se è in parte fondata l'idea di un sovvenzionamento venuto dal Nord, ampi settori della società italiana hanno la sensazione che il denaro trasferito al Mezzogiorno, prima servisse per nobili scopi, prima operasse in un riequilibrio Nord-Sud; adesso, ritengono setto-

controlla l'accettazione del malato; l'iscrizione alla scuola e l'accesso al mercato del lavoro. Il giovane deve piegarsi alla raccomandazione: questa è la legge. E la legge è legge. Anziché guadagnare in autonomia, una volta entrato nella rete clientelare, dovrà corrispondervi, perpetuare il meccanismo. È lo spopolamento della società civile.

Amministrazione pubblica in tilt

E invece: illegalità, ricorso clientelare, può significare il tentativo di corruzione per ottenere un appalto ma può anche corrispondere alla richiesta di un vecchietto maltrattato, per avere la pensione. C'è una società in crescita e di fronte all'amministrazione pubblica in tilt; un personale amministrativo, venuto dalle campagne e che di quelle campagne e di quella cultura ha conservato i modelli: antichi, violenti, quando li applichi al denaro pubblico, ai rapporti tra uomini e donne, a quelli con i cittadini.

Lo svolgimento della vita associata somiglia alla corsa di un fiume senza alveo. Di fronte a quelle strutture ospedaliere, di fronte a quelle scuole, a quei servizi, a quel santo in Paradiso, Paradiso in terra, ci si deve pure raccomandare. La pervasività del sistema politico

ri della società italiana, quel denaro sostiene soltanto interessi ignobili, economie illegali, criminalità di ogni genere e tipo. Nessuno produce in limpidezza. Anzi, al Sud, produrre è inimmaginabile, troppo estese le metastasi del tumore.

«Io la definisco una conquista, benché vi sia stata, anche, partecipazione di popolo». Una conquista della grande industria per il suo mercato. Tanto per fare un esempio, gli uomini politici di spicco meridionali si chiamavano Francesco Crispi che «finisce come finisce», mentre, a sostenere Giolitti, c'era una forte base economico-sociale.

Dunque, Mezzogiorno «colonia conquistata». Responsabilità pesanti vanno attribuite alle classi dirigenti locali: che conserveranno, sempre, la sensazione di aver subito. E perciò, si consegnano nelle di quel Nord, capace soltanto di esportare merce «e mai cultura». D'altronde, da noi le classi dirigenti mancano di cultura. A dimostrazione, una battaglia meridionalista tutta sbagliata, che punta sulle campagne, benché uno come Rosi Doria, si sia ricreduto.

In questa «soggezione», prosegue Laterza, non si riesce mai a raggiungere un riequilibrio con il Nord. Il processo di industrializzazione in corso si accompagna alla corruzione: basta osservare l'Emilia, con le sue cooperative e l'intraprendenza delle masse popolari, per capire la differenza, la distanza dallo spirito pubblico meridionale.

In un perenne stato di inferiorità, rassegnato, incapace di invertire la rotta, il meridionale si aspetta il diritto all'assistenza. Comunque, quando una classe non funziona, la responsabilità prima è del docente. Nel Mezzogiorno la responsabilità prima è della classe dirigente. Ma questo non vuol dire che abbia ragione il generale Federici. «Mio zio, Giovanni Laterza, crociano e antifascista, a chi gli chiedeva se avrebbe pubblicato il libro di un fascista, rispondeva: E perché no, se è intelligente? E il libro di un generale? No, perché i generali sono fessi. A parte il fatto che, sul piano militare, di sangue i fanti della Sicilia e della Puglia ne hanno versato moltissimo».

Ecco perché non persuade la critica di Manconi al decreto «Martelli bis»

FRANCO FRATTINI

Si legge su l'Unità del 2 marzo scorso, in un articolo di Luigi Manconi, che il cosiddetto decreto-legge «Martelli bis» avrebbe introdotto una specie di condizione giuridica «dimezzata» dei cittadini stranieri extracomunitari, formalizzando in sostanza uno statuto di «impari dignità» per una categoria di individui che sono tuttavia legalmente presenti in Italia, e che perciò dovrebbero godere di uno status eguale a quello dei cittadini italiani, sotto il profilo della soggezione ad un unico sistema di diritti e di doveri.

Tale impostazione è però fuorviante, perché dimentica anzitutto che sia la legge n. 39 del 1990, la cosiddetta legge Martelli, sia le disposizioni integrative del recente decreto legge approvato ad iniziativa dei ministri Boniver, Martelli e Scotti, si muovono nell'ambito certamente speciale della disciplina giuridica dello straniero.

La legge n. 39 era ed è tuttora una legge severa ma equilibrata, che dà tutela del buon diritto ma che respinge chi manifestamente non sia intenzionato ad avviare seriamente la propria integrazione nel paese. L'impostazione di tale legge è stata condivisa da oltre il 90% del Parlamento, risultato questo certamente unico nel panorama di un paese in cui spesso le leggi sono approvate con maggioranze di poche decine di voti superiori al minimo.

Non pare, allora, che i rilievi di ordine giuridico, mossi da Manconi colgono nel segno. Anzitutto perché l'impostazione del sistema non è cambiata. Le espulsioni erano e restano impugnavili, dinanzi al giudice «naturale» (che è quello amministrativo) e non sono eseguibili finché il Tar non abbia deciso sulla eventuale domanda di sospensione dello straniero espulso.

Si è invece precisato, per fornire al sistema maggiore efficacia, che la regola della sospensione «automatica» non vale per chi sia colto in flagranza di reato; nell'atto, per di più, di compiere un non qualsiasi reato, ma uno di quei delitti che tutta la coscienza sociale ritiene esecrabili perché estremamente offensivi della tradizione di civiltà del nostro paese. Basti pensare alla riduzione in schiavitù di adulti e di bambini, all'ignobile sfruttamento di minori spesso in «nera età» per attività «ilcite», alle pratiche estorsive che dilagano in molte zone del paese.

In tutti questi casi, ed è qui che la critica di Manconi non persuade, non si comprime affatto il diritto dell'imputato ad un giusto processo penale con tutte le garanzie, e sono molte, che il sistema processuale offre anche al cittadino. Si è soltanto detto che, durante lo svolgimento del processo - fermo il diritto di partecipare personalmente agli atti processuali in cui si debba far valere la propria difesa - l'imputato straniero non può restare in Italia, e ciò risponde ad una scelta di coerenza con il disegno generale di chiusura nei confronti di chi viola la legge dello Stato ospitante. Quest'ultimo conserva il poterdovere di giudicare, ma non ha certo l'obbligo di continuare ad accogliere chi, in flagranza, sia stato sorpreso a commettere delitti estremamente gravi.

Non vi è dunque uno status dimezzato, perché il cittadino italiano resta tale - e quindi ha il diritto di soggiorno, stabilito dalla Costituzione - anche se colto in flagranza di reato, e anche se sia stato condannato. Lo straniero, al quale il diritto di ingresso e soggiorno è attribuito da una legge, resta soggetto ad una scelta del legislatore di confermare o meno il principio dell'accoglienza in relazione al suo atteggiamento di integrazione o di netto rifiuto verso la nostra società. È questo, come dicevo, un principio di civiltà giuridica internazionale, che non considera l'immigrato come pericoloso ovvero potenzialmente ostile - tanto che pone come regola l'accoglienza e come eccezione le espulsioni o il respingimento alla frontiera - ma che anzitutto giova agli stranieri extracomunitari: ai moltissimi, cioè, che lavorano o studiano in Italia, che non commettono reati, che hanno scelto l'integrazione avvalendosi di una legislazione avanzata anche nel quadro europeo. È a questi stranieri che l'ordinamento ha reso una mano, ed è anche con le recenti disposizioni del decreto «Boniver-Martelli» che si continuerà a garantire sempre con maggiore efficacia l'applicazione di un quadro normativo che tutte le forze di sinistra hanno contribuito a definire insieme a quelle cattoliche.

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Abgheretti, Giancarlo Aresta, Franco Bussanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amalo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amalo Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4453305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano.
Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3589.

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINGUER
Quella rosa in mare per la Moby Prince
contro una petroliera ancorata in rada? Perché ha preso immediatamente fuoco? Perché i soccorsi sono partiti con un'ora e mezzo di ritardo? Perché il capitano di porto è stato promosso subito dopo contrammiraglio? Perché questi ha dichiarato che nella zona c'era foschia e nebbia, che nessun altro ha visto? Perché l'urco superstito, giungendo in porto, ha tentato di scagliarsi furiosamente contro qualcuno che stava tra la folla in banchina? Perché diversi membri della Commissione di inchiesta sono stati sostituiti? Perché e da chi, soprattutto,

Quella rosa in mare per la Moby Prince
ra) che sbarcava clandestinamente carburante. Molti «si dice» di Ustica, è utile ricordarlo, risultarono poi accidentati reati.
Ho descritto tutto per sottolineare che due fatti accomunano il caso Moby Prince alle altre stragi che, per oltre vent'anni, hanno insanguinato e inquinato la Repubblica. Uno è l'incertezza sui colpevoli, nessuno dei quali ha finora pagato; l'altro è che qualcuno, sempre, dalla prima all'ultima strage, ha tentato di depistare le indagini e di nascondere la verità: servizi segreti italiani, sicari, infiltrati, spie straniere,

ministri, forse più alte autorità dello Stato. Nel caso della Moby Prince la serie dei depistatori è stata aperta dall'on. Carlo Vizzini, allora ministro della Marina mercantile. Poche ore dopo il disastro, spero solo per vecchia irresponsabilità egli dichiarò: «L'errore umano sta alla base di questa tragedia». Intendeva attribuirne la colpa alla disattenzione collettiva dell'equipaggio e dei comandanti (i quali furono poi trovati, soffocati e arsi, al loro posto in tonda), che anziché preferire vedere la nave avrebbe preferito vedere in Tv la finitura di coppia Juventus-Barecelona. L'altro depistatore, reso confesso, è stato il nostromo Ciro Di Lauro, dipendente della società armatrice Navarma, che dopo l'incidente si è infilato nottetempo nel relitto del Moby Prince e ha tentato di manomettere la timoniera, forse per dimostrare che il comandante aveva inserito il pilota automatico e marcato a velocità sostenuta contro la petroliera. Infine c'è il silenzio dei comandi militari, di fronte alla ripetuta richiesta degli inquirenti di vedere le immagini registrate di quel tratto di mare, che in quelle ore erano state riprese dai satelliti.
Parlare di questi fatti, come di Piazza Fontana e di Brescia e della stazione di Bologna, non è invasione di campo verso il lavoro degli storici, i quali devono esprimersi sui eventi passati e sui protagonisti lontani, possibilmente in base a dati certi e a libere interpretazioni. Mi scusi e depistaggi sono cronache recenti della Repubblica, fanno capo a protagonisti viventi, attivi, politicamente influenti. Il 5 aprile si vota anche per sapere se ogni colpa verrà cancellata, se verrà rimossa la memoria delle vittime, se verrà lasciata via libera ad altre tragiche avventure; oppure se ci sarà una speranza di trasparenza e di verità.





Verso le elezioni



Il capo dello Stato approfitta del soggiorno a Parigi per riaffermare i suoi poteri prima che scada il mandato: «Dopo le elezioni delle Camere e la loro convocazione passa un tempo ben definito e poi ecco le dimissioni...»

Cossiga dà gli otto giorni a Andreotti

Il presidente giura: «Sarò io a nominare il nuovo governo»

«Otto giorni, non un'ora di più». Cossiga, da Parigi, manda il preavviso ad Andreotti: prepari le sue «regali dimissioni». Una settimana dopo l'insediamento delle nuove Camere, al Quirinale cominceranno le consultazioni per il governo. Prepara la sua vendetta, il presidente. E vagheggia per l'Italia un «salto» verso il modello quinta Repubblica francese. «Vorrei assomigliare a René Coty». Ma chi è De Gaulle?



Il presidente Francesco Cossiga

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

TORINO. «Dove mi metto? Non so più dove mettermi, io...». Per la foto ricordo nel Comune di San Mauro, Francesco Cossiga si mette tra l'assessore verde, con giaccone in tinta, e un cerimonioso consigliere della Lega Nord. Si diverte, il presidente, a sbandierare la sua condizione di senza-partito o fa così per rendere ancora più minaccioso l'avvertimento, appena lanciato da Parigi, che non esiterà a dare gli «otto giorni» al presidente del Consiglio nello stesso momento dell'insediamento del nuovo Parlamento? Le battute si sprecano, in questa «città» che festeggia il suo millennio, tra uffici, saloni e balconi. Già, un altro tabù è infranto: Francesco Cossiga «esterna» dalla balaustra in cima alla scalinata. Un po' esita, quando il sindaco de Antonio Chero, lo invita a parlare subito. Ma la folla plaudente lo esalta, e lui si abbandona: «Ho sempre cercato di tenermi lontano dai balconi in tutti questi anni. Dato il passato, è da considerarsi pericoloso...».

quello di perdere la poltrona presidenziale anzitempo. Cossiga lo ha alle spalle. Quando il sindaco fa per cedergli il posto, nella sala consiliare, il capo dello Stato lo blocca con un perentorio gesto della mano: «Per carità, non lo lasci mai: dia retta a me che qualcosa ho imparato. Salvo che non sia in scadenza...». Il presidente in scadenza lo è: il settennato scade il 3 luglio. E mal sopporta quel maresciallo di Dargali che, pochi minuti prima della chiusura dell'ultima campagna elettorale a cui ha partecipato per la Dc, cominciò a battere l'indice sull'orologio. Semmai è il presidente che, prima di lasciare la scena, si toglierà lo sfizio di battere l'ora ad Andreotti. Fino all'insediamento delle nuove Camere continuerà a far buon viso a cattivo gioco e a subire l'«onnipotenza assembleare» del Parlamento sciolto (contro cui ha inventato anche in una intervista al mensile socialista francese Le Globe), ma poi si prenderà la sua rivincita: «Allo scadere

dell'ottavo giorno inizio le consultazioni per la formazione del governo». Per dare l'incarico a Bettino Craxi e soddisfare «la voglia d'amore» della Dc su cui aveva ironizzato nel recente viaggio a Londra? In campagna elettorale, questo è diventato un terreno scivoloso. E Cossiga già ha subito un clamoroso capotombolo, dopo aver invocato una levata di scudi socialista contro il rinvio della legge sull'obiezione di coscienza, andando a sbattere proprio contro il ritrovato sodalizio tra Craxi e Arnaldo

Forlani. Così, adesso si toglie d'impaccio con una comoda battuta sull'impeachment promosso da Dargali: «Non voglio», ha detto a Parigi, «che la lista degli attentati alla Costituzione abbia un diciassettesimo o un diciottesimo capo di imputazione per non aver adempiuto al dovere di promuovere la formazione di un governo».

Deve immaginarsi un gran botto, Cossiga. Si ripete che non è un avvertimento per nessuno. Ma spiega puntigliosamente che «esiste un calendario politico-istituzionale e io non sono Gregorio che lo cambia». Dunque, «le Camere vengono elette il 5 e il 6 aprile, dopo 17 giorni sono convocate, si riuniscono il primo giorno per eleggere i loro presidenti e il giorno successivo per gli uffici di presidenza, dopo di che si costituiscono i gruppi parlamentari nel termine di 4 giorni alla Camera e di sette al Senato». Si arriva, così, all'ottavo giorno, quando il capo dello Stato si misurerà con le dimissioni dei presidenti del Consiglio. «Una prassi consolidata», sottolinea il capo dello Stato, E

che Andreotti non si illuda sia una semplice formalità, per consegnare il testimone a se stesso in attesa dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Cossiga vuole che le dimissioni non siano di cortesia ma reali, non nel senso - chiosa con un evidente riferimento all'Andreotti che si era definito «ministro della Real casa» - di Re. Perché realché indizzate a me, regali per chi le fa.

L'annuncio della vendetta prossima ventura, tra i quadri di Toulouse Lautrec a Parigi, rompe l'impegno al silenzio nel corso della campagna elettorale. Vale, non vale? In questo io sono staliniano. È inutile - dice ai giornalisti - che mi dicano: «Ma lei si è contraddetto?». Pare che una volta a Stalin, durante una riunione dell'Ufficio politico, dissero: «Compa, lei si è contraddetto». E lui: «Sì, mi contraddico. Ebbene?». Ebbene, messi pure a ricalcare le orme di Stalin, Cossiga fa quel che gli pare e piace. Riscopre l'impegno al silenzio per eludere la critica rivoltagli da Ciriaco De Mita di elencare le difficoltà ma non i modi per risolverle: «Grazie a Dio, nel nostro paese c'è la libertà di parola, ma non il dovere di risposta». Si concede una battuta greve di fronte a un quadro: «Ci sono due categorie di nani: quelli fisici e i nani dello spirito che io disprezzo». Ma quando gli si chiede di precisare se questi ultimi comprendono i «nani politici», allora taglia corto: «Di politica non parlo».

Il «Comitato 9 giugno» lancia la sottoscrizione

Il «Comitato 9 giugno», presieduto dall'onorevole Mario Segni, avvertirà ufficialmente la propria campagna elettorale in favore dei candidati che hanno sottoscritto il «patto per le riforme elettorali» sabato prossimo a Roma, presso il Residence Ripetta. Alla riunione, saranno presenti i garanti del patto, professori Barile, Morganti e Scoppola, lo stesso Mario Segni e gli altri membri del comitato di presidenza. Oltre alla presentazione del nuovo simbolo, sarà lanciata anche una sottoscrizione per il finanziamento della campagna elettorale e l'assemblea costituirà un'occasione per fare il punto sulle adesioni al patto, tra le quali, finora, si annoverano i nomi di Augusto Barbera, Pietro Barbera, Ada Bechi, Paola Garotti, Manella Gramaglia, del Pds; quello di Alfredo Biondi, del Pli; Antonio del Pennino e Mauro Dutto, del Pri; Francesco Rutelli dei Verdi; Leoluca Orlando, della Rete; Bartolo Ciccardini, Mario Segni, Cesare San Mauro e Giuseppe Zamberletti della Dc.

Wwf: «Non abbiamo candidati in nessuna lista»

Il Fondo mondiale per la natura (Wwf) non offrirà appoggi di alcun genere a candidati o partiti in corsa per le prossime elezioni politiche, né ha autorizzato alcun suo rappresentante a candidarsi. È quanto si legge in un comunicato che chiarisce, «onde evitare eventuali fraintendimenti o imprecisioni», che il Wwf non ha alcun rappresentante in liste elettorali e che chiunque si sia presentato, lo ha fatto a titolo esclusivo personale e non a nome dell'associazione. «Coloro che si sono candidati in qualsiasi lista - continua la nota - hanno infatti rassegnato immediate dimissioni».

Un milione di analfabeti a scuola di cognome

con il numero, obbliga a scrivere per esteso il nome della persona cui si vuole accordare la preferenza. Una novità che costringerà gli elettori e le elettrici analfabeti a pensare molto in anticipo alla scelta elettorale, in modo da esercitarsi ripetutamente a scrivere: il cognome della persona scelta per esteso.

L'Aquila: vietata a Occhetto una visita in un ospedale

L'Aquila costringendo i dirigenti della Quercia a spostare l'incontro - previsto per oggi - con gli operatori sanitari e cittadini in un albergo. «Nessuno, comunque, può impedire a un cittadino di entrare in ospedale durante le ore di visita», ha affermato il segretario della federazione, Angelini, il quale ha annunciato che Occhetto si presenterà, alle 11,30 di oggi, davanti al «San Salvatore». La presa di posizione di De Mico - continua Angelini - fa dubitare della sua autonomia professionale, competenza e funzione. Infatti, non a caso, sia il segretario provinciale della Dc, Alfonso D'Alfonso, sia il deputato Dc, Romeo Ricciuti avevano criticato la nostra iniziativa.

Sono due i Guerzoni in lista col Pds in Emilia

Romagna e responsabile dell'Area Enti locali della direzione del Pds, è invece candidato al Senato nel collegio di Carpi e in quello di Fidenza-Florenzuola. Una precisazione rispetto all'elenco di candidati pubblicato ieri da questo giornale, viene anche da Gianni Latzinger il quale precisa di non essere un candidato indipendente nelle liste della Quercia. «Per la verità», scrive Latzinger, «il Pds, con un atto di lodevole generosità, ha rinunciato per il Senato, a una propria lista, sostenendo, come altre forze politiche, quali la Rete, Rifondazione, i radicali e una quota significativa di Verdi interniche, la proposta assai innovativa e finalmente trasversale nei fatti e non solo a parole, di un'aggregazione democratica, autonomistica, interretnica: la lista «Senza confini-Ohne Grenzen».

«Il Giorno» rifiuta la pubblicità di un libro su Bossi

Pubblicità vietata, sul Giorno il libro «Vento dal Nord», scritto dal leader della Lega, Umberto Bossi, e dal giornalista Daniele Vimercati. Ieri il quotidiano diretto da Francesco Damato ha fatto sapere alla casa editrice, la Sperling e Kupfer, di rifiutare la pubblicità, già apparsa sulla prima pagina del Corriere della Sera. «Una decisione sorprendente e scioccante, è la prima volta che mi succede in 30 anni che faccio l'editore», dice Tiziano Barbieri, presidente della società. «Una decisione probabilmente presa contro Bossi, dal momento che mi rifiuto di pensare che sia stata presa contro di me, perché sono completamente libero e indipendente». Le ragioni del rifiuto? Ironizza Barbieri: «Probabilmente me lo faranno conoscere dopo le elezioni del 5 aprile».

Luciano Guerzoni in lista per il Pds in Emilia sono due, «Imbuedi» modenesi, entrambi membri della direzione del partito. Uno, il deputato e membro del governo ombra, è candidato alla Camera, mentre l'altro, già presidente della Regione Emilia

«Poco opportuna nell'attuale momento politico». È la motivazione con cui l'amministratore della Usi, Vittorio Di Marco ha rifiutato il permesso richiesto dal Pds per una visita ufficiale del segretario Achille Occhetto all'ospedale «San Salvatore» dell'Aquila.

«Poco opportuna nell'attuale momento politico». È la motivazione con cui l'amministratore della Usi, Vittorio Di Marco ha rifiutato il permesso richiesto dal Pds per una visita ufficiale del segretario Achille Occhetto all'ospedale «San Salvatore» dell'Aquila.

Dure critiche a Cossiga dal giornale dell'Azione cattolica e da «Famiglia cristiana» L'appello dei vescovi: «Basta con le urla conquistiamo lo spazio per il confronto»

Di fronte alle «picconate» di Cossiga, i vescovi chiedono ai cittadini di «riconquistare spazi di riflessione». «Il rumore soffoca lo spazio per l'ascolto e l'uomo resta schiacciato». Il settimanale dell'Azione cattolica ritiene che «troppi passi sono stati già percorsi» sulla via di «snaturare la nostra Costituzione». E «Famiglia cristiana» aggiunge: «Il presidente è sempre in bilico tra la tragedia e la farsa».

schia di diventare sempre più confusa e pericolosa anche per la frammentazione politica a cui stiamo assistendo, si esce, secondo i vescovi, con la «riscoperta del silenzio» nel senso di un raccoglimento in se stessi per ripensare la propria posizione in un confronto critico con le altre per poter, poi, trarre più ragionevole conseguenza. «Solo riconquistando spazi di riflessione, di coscienza, di sé e di contemplazione - dice il messaggio - sarà possibile rinnovare nella nostra società la capacità di ascolto e quindi, di autentico dialogo». Insomma, i vescovi invitano i cittadini ad accogliere l'appello alla «conversione» che comporta «che ciascuno di noi si inoltri nel deserto per mettersi a confronto con se stesso, con il proprio peccato e con la parola che salva». Per i vescovi questa «è una necessità che si fa sempre più pressante nella società odierna che si assedia con il clamore assordante di mille voci e di mille proposte».

È significativo che, dopo aver tanto insistito sulla formula della «unità dei cattolici in ambito politico» che tante reazioni critiche aveva suscitato, la stessa presidenza della Cei, nell'interpretare gli orientamenti prevalenti di tutto l'episcopato italiano, si sia decisa a rivolgere ai cittadini un appello che spinge tutti a riflettere in piena coscienza. È un segnale che rivela, secondo quanto abbiamo potuto apprendere negli ambienti della Cei, la preoccupazione per un disorientamento, non soltanto, dell'elaborato cattolico ma di quello della maggioranza dei cittadini. Non a caso, la rivista Il Regno dei dehoniani di Bologna, nel numero appena uscito ha scritto, in un servizio dal titolo indicativo «I cattolici scompaiono» che «il voto cattolico alle Leghe rappresenta un caso serio per l'area cattolica e per la Chiesa».

Un'analisi severa al comportamento di Cossiga arriva anche da «Famiglia cristiana». Cossiga, sostiene un editoriale, accentua «coi suoi comportamenti un tratto caratteristico del nostro costume nazionale sempre in bilico tra la tragedia e la farsa». «Famiglia cristiana» ricorda la «tempesta in un bicchier d'acqua del Quirinale» per l'articolo critico apparso sull'Avvenire e sostiene di non credere a quel «pericolo di compromesso storico» denunciato da Cossiga. «Se ci fosse spirito da compromesso storico - conclude significativamente il giornale - la Dc non si adopererebbe con tanta tenacia nel respingere i tentativi di impeachment da parte del Pds e nel chiudere ogni discussione parlamentare sui fatti che tanto turbano il presidente da Gladio al caso Moro».



Monsignor Camillo Ruini

mentali un tratto caratteristico del nostro costume nazionale sempre in bilico tra la tragedia e la farsa. «Famiglia cristiana» ricorda la «tempesta in un bicchier d'acqua del Quirinale» per l'articolo critico apparso sull'Avvenire e sostiene di non credere a quel «pericolo di compromesso storico» denunciato da Cossiga.

«Se ci fosse spirito da compromesso storico - conclude significativamente il giornale - la Dc non si adopererebbe con tanta tenacia nel respingere i tentativi di impeachment da parte del Pds e nel chiudere ogni discussione parlamentare sui fatti che tanto turbano il presidente da Gladio al caso Moro».

Onorato: «Il Colle stravolge le regole e nessuno reagisce»

SIENA. «Sono amareggiato per l'incapacità del sistema politico di reagire al cossighismo». È quanto ha sostenuto Pier Luigi Onorato, senatore della sinistra indipendente, in un dibattito svoltosi a Siena. Onorato, che fa parte del Comitato di controllo sui servizi segreti, è stato più volte oggetto delle critiche di Cossiga, che giunse a minacciare una sua presunta incompatibilità con la professione di magistrato. Ed è stato Onorato (oggi in lista con il Pds per la Camera) a presentare, prima del Partito democratico della sinistra, una richiesta di messa in stato d'accusa per il presidente della Repubblica, che è tuttora all'esame del Comitato presieduto da Francesco Macis.

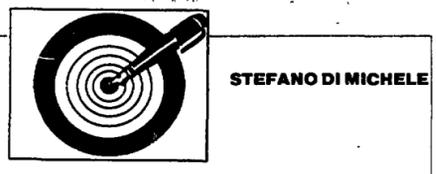
ha fatto strame delle regole, interferendo anche sulle candidature elettorali come ha fatto con gli incarichi ministeriali, ed intervenendo politicamente. Nei suoi confronti - ha spiegato ancora Onorato - non ha funzionato la garanzia politica. A giudizio del senatore della sinistra indipendente, «la repubblica è malata non perché c'è Cossiga, ma perché lo hanno lasciato al suo posto. Le sue picconate non sono contro la paritocrazia: in realtà sono contro il sistema costituzionale». Riguardo la vicenda di Gladio (di cui lo stesso Onorato s'è più volte occupato in questi mesi), il senatore ha aggiunto che «il presidente Cossiga vuole rimuovere il passato e non tollera la verità sulla questione. Esalta anzi il peggio di questa storia politica italiana».

TIRO AL BERSAGLIO L'Italia va in pezzi? C'è Casini-Vinavil

Dopo Forlani e la breasolona con la rugetta, se c'è una cosa che piace a Pier Ferdinando Casini sono i sentimenti. I sentimenti adatti alla bassa democristianità, beninteso, quelli sospesi tra il Mulino Bianco e Cristina D'Avena, dalla lacrima facile e dallo stomaco forte. Lo sguardo imbronciato di un attore di Beautiful e l'argomento tipico dell'agrano quando è a cena col vescovo, sono i punti di forza di Pier Ferdinando, che della Dc, niente meno, cura l'immagine. Si presenta bene, mettiamo lì. Mica ci possiamo mandare Remo Gaspari... si saranno detti quelli di piazza del Gesù. E lì l'hanno messo, a capo della Spes, che non è una squadra di pallacanestro ma l'ufficio propaganda del Biancofiore.

Carino come un fotomodello (Figlio bello e audace, bronzo di Versace...), canta il grande De André e bellucosmo come un craxiano, PFC è un forlaniato ad alta gradazione alcolica, il mastino del pensiero di Arnaldo.

un certo punto, carico di borse come un fucchino. Un altro figlio? Un cugino? Il nuovo domestico? Non lo spieghiamo. Ma una voce suadente, fuori campo, borbotta: «Voglio disgregare l'Italia, il tuo mondo, le tue speranze. Poi, crack!, la vetrata va in frantumi. E ancora la voce, più che mai suadente, ispirata certo dall'alto: «Insieme lo impediremo». Di colpo, a tutto tempo, come il serpente di Loeh Ness dalle acque, emerge lo scudocrociato.



STEFANO DI MICHELE

A Casini questa faccenda della disgregazione sta a cuore quasi quanto la Roma ad Andreotti. Tutto si disgrega. C'è il babbo, c'è la mamma, ci sono i nonni, c'è una bimba bionda che sventola - come fanno normalmente tutti i bimbi, anche quelli non cossighiani - una bandiera tricolore (tra parentesi: è un po' scarsa, dal punto di vista della fighiolanza, questa microtribù bianca). Fa niente, andiamo avanti. E che fanno, tutti quanti, lì in sala d'aspetto? Aspettano, è ovvio. E chi aspettano? Uno che compare ad

Giovanna d'Arco. Sentite che roba si profila all'orizzonte se per sventura una coppia gay si fosse accasata sotto un tetto comunale: «Con questo atto si imbocca la strada del sovvertimento morale e della disgregazione sociale». Boom! E come strillava! Questa offesa al comune senso del nostro tessuto sociale. È un po' spaccone, Pier Ferdinando, diciamo pure. Anche se, a vederlo, regge il suo cellulare come se fosse un rosario, sempre a metà tra un'Ave Maria e una serata al night. E, sotto sotto, deve essere convinto che la croce sul Gergolito, più che altro, l'hanno innalzata per fare un piacere a lui e ad Arnaldo.

Il Msi regala un «piccone» d'oro ai giornalisti

Spille d'oro, con incise un piccone, per i giornalisti. Spille d'argento, con lo stesso motivo, per i candidati. Questa la «sorpresa» per i giornalisti che domani si rechneranno alla conferenza stampa di Gianfranco Fini, segretario del Msi, che presenterà le liste del suo partito. Un invito a «picconare», secondo il dettato di Cossiga, che la fiamma tricolore vuole estendere anche a tutta la stampa. Questa la spiegazione dietro una frase sibillina che ieri accompagnava l'invito alla conferenza stampa giunto nelle redazioni dei giornali. «Fini - c'è scritto nel comunicato - illustrerà le iniziative che saranno intraprese nel corso della campagna elettorale del Msi-Dn, la prima delle quali riguarderà i giornalisti presenti all'incontro».

Il piccone cossighiano, del resto, sarà il motivo conduttore della campagna elettorale dei fascisti. «Ogni voto una picconata». È lo slogan che accompagnerà tutti i candidati della fiamma. L'invito del Quirinale è stato preso per buono sotto ogni aspetto dai seguaci di Fini. Anche negli obiettivi. Infatti a Roma, in un collegio senatoriale, i missini opporranno al democristiano Paolo Cabras, accusato da Cossiga di essere un «emerito mascalzone», e del quale ha chiesto la non rielezione, Franco Bucarelli, voce del presidente della Repubblica al G2.

Verso le elezioni



Psi e Pds affrontano una campagna elettorale ai ferri corti Cronaca della fine del disgelo: dalla nota sul golpe in Urss all'intervista in cui via del Corso giurò fedeltà alla Dc Ma ieri il leader socialista ha smorzato i toni della polemica

Craxi-Occhetto, la guerra a sinistra

Ultimo scontro sulle candidature, al voto sempre più divisi

La defezione di Angela Francesca, che ha abbandonato il Pds per passare al Psi, è stato solo l'ultimo episodio. Ormai i rapporti a sinistra sono più che difficili, le polemiche durissime. Nate dopo la riaffermazione socialista dell'alleanza con la Dc, si sono via via acuite. Ma ieri, a sorpresa, Craxi ha smorzato i toni: «Il Psi da solo non è in grado di creare una grande forza riformista. Occorrono gli altri».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Il tono di Craxi è sgradevolmente arrogante. Arrogante e velleitario. Sta sbagliando con il suo patto di alleanza con la Dc». Parole dure, pronunciate senza peli sulla lingua. Da Occhetto, da D'Alema? Dal dirigente della Quercia più vicino al Psi: Emanuele Macaluso. Inequivocabilmente è un segno dei tempi molto difficili che si vivono a sinistra.

crisi della politica socialista e di «considerare gravi le tentazioni e le manovre del Psi tesse, velleitariamente, a disgregare il Pds». Ranieri si riferisce alla defezione di Angela Francesca, tanto più bruciante perché l'ex pedissequa è napoletana come Ranieri, come Napolitano, e anche la candidatura di Guido De Martino nelle file del Pds (che pure ha motivazioni diverse) è stata interpretata dal Psi quasi come una «vendetta» e ha suscitato dure proteste. La polemica è ferrea.

È lontana anni luce la sorpresa che procurò il comunicato congiunto Occhetto-Craxi all'indomani del golpe in Urss. Era il 19 agosto e i due segretari esprimevano viva preoccupazione e proponevano di inviare una delegazione parlamentare per capire cosa stesse succedendo ad Est. Si spinsero, in questa ritrovata concor-

dia - che aveva avuto un precedente durante la guerra del Golfo con la richiesta comune della sospensione dei bombardamenti sulle città irakene - fino ad inviare il testo dell'appello agli altri partiti socialisti europei, quasi a suggellare ufficialmente la ritrovata armonia. Che fu, però, di breve durata. Passata la sbornia estiva, e data l'urgenza elettorale, il Psi decise di virare, con un'intervista a tutta pagina rilasciata da Craxi all'Indipendente. Un colpo da maestro, per mettere a punto che lui, all'alleanza con la Dc non aveva alcuna intenzione di rinunciare. Altro che alternativa. E pensare che il giorno prima, il 14 novembre, Occhetto, pur affermando che «il Psi non sa o non vuole sganciarsi dal regime con la Dc», ancora invitava Craxi a sostenere «un credibile programma di governo e a ricomporre

la sinistra». Ma le parole pronunciate dal segretario socialista non sono equivocabili. E Occhetto infatti non equivoca, ma insiste e invita il Psi a rischiare, ad impegnarsi a fondo nel processo di ricomposizione della sinistra. Ma intanto il processo di rottura è inarrestabile. Di mezzo, a dividere i due partiti, ci si mette anche Cossiga con le sue picconate, alla Costituzione innanzitutto, più volte offesa, secondo la Quercia che alla fine sarà costretta a richiedere l'impedimento del capo dello Stato. E ci si mette anche Giampiero Borghini, che abbandona il Pds per diventare il sindaco di Milano voluto dai socialisti. La guerra è totale e i toni della polemica diventano sempre più crudi. L'«Avanti!» definisce «farneticanti» le denunce del Pds di un pericolo di «svolta autoritaria». Craxi defi-

nisce Occhetto, che aveva parlato di Rifondazione comunista davanti a Mirafiori, «un fanatismo violento». E se tutto ciò non bastasse, ai primi di febbraio viene pubblicata la lettera di Togliatti sugli alpini. Non pare vero al Psi, in gravi difficoltà per la sua sacrificale difesa ad oltranza di Cossiga, di utilizzare l'«agghiacciante» giudizio espresso da Occhetto sulla prima versione artefatta del documento per scagliarsi nell'annosa polemica antiolegiana e anticomunista. I toni si smorzano quando viene a galla la verità sulla falsificazione, ma per rendere ormai insano il conflitto c'è la notizia di Angela Francesca. Craxi affida ancora una volta ad un'intervista i suoi strali anti Pds, asserendo al giornalista della Stampa che «il mancato decollo dell'unità socialista ha provocato un'area di dissenso nel

Pds». Questo spiega, a suo dire, la scelta di alcuni militanti e dirigenti del Pds di stare dalla parte del Psi in una «competizione elettorale in cui è in gioco anche la prospettiva di ripresa dell'unità socialista». Ma questo il segretario socialista proprio non doveva dirlo. La reazione è immediata. Macaluso usa parole sferzanti e conclude augurando al Psi un brutto 5 aprile. Ma ieri, a sorpresa, Craxi rimosse i toni e l'«Italia» confida che l'obiettivo del Psi è l'unità socialista. La sinistra deve trovare in Italia le basi di quella che noi chiamiamo unità socialista. Il Psi da solo non è in grado di creare una grande forza riformista. Occorrono degli altri e quindi mi auguro che lungo la strada questo sia realizzabile. È il segno di un isolamento che si fa sempre più forte? Lo vedremo il 6 aprile.



Achille Occhetto con Gianfranco Funari ieri a «Mezzogiorno Italiano»

Auguri in tv per i 56 anni del leader Pds

Per un sondaggio della trasmissione di «Italia uno», «Mezzogiorno italiano», è il politico più amato. Gianfranco Funari, mentre lo intervista, non riesce a nascondere un po' di simpatia. E il pubblico, mentre lui parla di pensionati, giovani e gente semplice, applaude. C'è anche una torta per i suoi 56 anni. Il pomeriggio in Tv di Achille Occhetto, il politico più snobbato dai media.

PAOLA SACCHI

ROMA. Abito blu, cravatta scura punteggiata da grandi ed eleganti disegni bianchi, entra, nello studio televisivo, il pubblico presente lo accoglie con un applauso. È Gianfranco Funari, conduttore della seguitissima trasmissione pomeridiana di «Italia uno», «Mezzogiorno italiano», a tratti, tra una domanda e l'altra, diventa persino affettuoso. «Verrebbe da applaudire anche a me», confessa il conduttore, abbandonando per un attimo la sua scettica e talvolta bonariamente ruvida romanità.

Occhetto dice che c'è bisogno di una nuova socialità, di una politica che risponda alla gente. Parla di riforme istituzionali (in un altro sondaggio di «Mezzogiorno italiano» emerge che la stragrande maggioranza è d'accordo con l'elezione diretta, da parte dei cittadini, del governo), di quei grandi progetti che partiti e parlamento si devono dare.

«E se, dopo le elezioni», chiede Funari, «a Dc e Psi dovesse mancare un 4-5% necessario a governare?», il nostro appoggio - risponde Occhetto - se lo devono sudare, perché devono cambiare tanto, devono anzitutto cambiare sulla questione morale. «Perché - si chiede - stare in un governo assieme a loro, quando poi vengono fuori cose come quella di Behn (caso Chiesa ndr)? Mi ha, bisogna pensarci molto, molto bene».

E ancora tante domande da parte dei giornalisti presenti, come quella sulle vicende del simbolo elettorale di Rifondazione comunista. Occhetto dice di essere contento del fatto che la Corte di Cassazione abbia permesso l'uso del nome «Partito comunista», perché così quelli di Rifondazione capiranno che in Italia gli unici veri eredi del Pci siamo noi: se, ad esempio, per la lettera di Togliatti si rende conto a noi e solo a noi, significa che gli altri sono considerati dei falsi comunisti, perché noi siamo gli eredi del meglio del Pci».

Intervista a Claudio Petruccioli «Uno scontro non più ideologico»

«Il Psi promette ordine e sicurezza ma si illude»

ALBERTO LEISS

ROMA. Siamo giunti ad una sorta di guerra delle candidature tra Psi e Pds. Petruccioli, erano malati stati così conflittuali i rapporti tra i due maggiori partiti della sinistra?

È vero, purtroppo, che una tale conflittualità a sinistra ha pochi precedenti, ma bisogna comprendere ragioni qualitative di questo conflitto. Per la prima volta non siamo di fronte ad uno scontro di natura ideologica, nonostante i polveroni su Togliatti. Questa volta le ragioni della diversità di posizione sono tutte politiche e programmatiche. Sulle liste vorrei solo affermare che, proprio per questo motivo, candidarsi con noi o col Psi significa compiere una scelta politica di fondo assai netta.

Forse c'è un'analisi divergente sul passaggio di fase che stiamo vivendo in Italia...

Io non vedo una gran differenza tra noi e il Psi nella valutazione della gravità della crisi italiana. Non mi pare che Craxi neghi questa gravità. Tra noi e il Psi c'è invece una diversità enorme nell'indicazione della risposta necessaria.

Quali sono, in sintesi, queste risposte diverse?

Noi pensiamo che la sinistra deve rispondere con una profonda riforma della politica e delle istituzioni, per aprire una fase in cui siano possibili alternative programmatiche, interpellando gli interessi dei soggetti sociali che altrimenti sarebbero sacrificati. Il rifinimento al mondo del lavoro e della produzione è molto importante, non solo per gli interessi diretti di questi soggetti, ma perché

una loro valorizzazione fa tutt'uno con l'interesse di un paese che davvero voglia entrare in Europa.

È Craxi? Il segretario del Psi, dopo un periodo di significative incertezze, ha scelto una risposta diversa. Ha collocato il suo partito alla guardia del vecchio maniero. La situazione è grave, ma la priorità per lui è mantenere l'ordine dentro il castello, e magari garantirsi il posto di sentinella al ponte levatoio. In questo non vedo alcuna differenza con la scelta della Dc di Forlani. E non è senza significato che l'iniziativa aggressiva verso le nostre file sia partita da Milano solo dopo quella scelta di Craxi.

Il calcolo sembra quello di raccogliere una richiesta di ordine e sicurezza forse più diffusa di quanto non si pensi. Che sia un calcolo fondato?

Evidentemente Craxi lo pensa. Ma io credo che sia un'aspirativa illusoria. Promette ordine e sicurezza, ma rischia di aumentare il disordine e il pericolo, per due motivi. Il primo è che la sua è una scelta indiscutibilmente di continuità e di conservazione, che in nessun modo potrà incontrarsi con le domande di cambiamento, che sono molto vaste anche se spesso scomposte. La sfida per la sinistra sarebbe proprio quella di incanalare e rendere produttiva questa protesta.

Ma come? Diritto è facile...

Vuoi un esempio? Fare una vera riforma fiscale. Se non si fa sarà difficile togliere alimento oggettivo al fenomeno leghista. Ma se si resta con la Dc e il suo sistema di interessi sarà impossibile farla. Del resto non è un

ministro socialista ad aver firmato la vergogna del condono? E lo stesso ministro non se ne è uscito a proporre l'assunzione pubblica ai contrabbandieri, mentre il suo collega Martelli legittimava il «Far West» dei cittadini contro la mafia? Questa politica produce già il massimo disordine...

Ha parlato di un secondo motivo di errore per il Psi.

Craxi finge di ignorare che esiste ormai nel paese una forte corrente di interessi e di opinioni che spinge per una soluzione di destra. Cossiga in fondo è stato un test. Con questa tendenza bisogna fare i conti. O la si contrasta, o si viene a patti. Io vedo quindi una pericolosa ipoteca sul futuro del castello di cui Craxi si è messo a guardia. Anche perché in una situazione così critica la spinta al cambiamento, se non incontra un risposta di sinistra, può cercare e trovare altre strade. E il segretario del Psi, paragonato una volta a Crispi, non vorrei che domani interpretasse Factsa...

Craxi potrebbe rispondere che però la prospettiva indicata dal Psi è vaga. Per esempio: assumerebbe o no una responsabilità di governo dopo il voto?

Nessuno chiederebbe a Trapattoni se pensa di vincere lo scudetto prima che siano giocate le tre o quattro partite fondamentali. La verifica del voto è decisiva. Bisogna vedere se vince o se perde la risposta di Craxi e Forlani. Se fosse bocciata dagli elettori, potrebbe rientrare in campo l'ipotesi di una sinistra che si misura con l'esigenza di una riforma democratica. Per questo dico che questa volta a sinistra si sceglie.

Intervista a Giulio Di Donato «Miglioristi, che errore reagire così»

«Gli abbandoni? Sono il segno di un disagio»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Dichiarazioni reciproche, sempre più polemiche, dialogo a sinistra che sembra frantumato, ben oltre quello che si potrebbe aspettare in campagna elettorale. E poi la vicenda sulle candidature di ex miglioristi nelle file del Psi, (una scomettuta grave e un alto di miopia) e infine a candidarsi nelle liste sciorionate da Macaluso, che sembra fatta apposta per deteriorare i rapporti.

È una china senza ritorno, on. Di Donato?

Se si parla del problema delle candidature bisogna stare attenti a non fare valutazioni sbagliate. Noi non rubiamo candidati a nessuno. La realtà è molto semplice: c'è un disagio nel Pds che espone di cui è un sintomo la disponibilità di molti esponenti del Pds a candidarsi nelle liste sciorionate da Angela Francesca. C'era un suo eccellente maestro nei confronti del Pds e mi è sembrata illogica l'esclusione di una persona valida, giovane, di grande esperienza e che ha un riferimento popolare importante. Noi l'abbiamo candidato proprio per non disperdere questa sua esperienza. E sono stato io a fare a lei questa proposta. La polemica su questo fatto è miopia perché non si vuol vedere cosa sta accadendo.

Però l'operazione sembra fatta apposta per accreditare un'idea annessionistica dei rapporti a sinistra. In ogni caso era ovvio che l'operazione avrebbe messo in difficoltà prima di tutto i riformisti.

I miglioristi sono i più arrabbiati perché in un partito che non sceglie e che anzi sfilta in posizioni oltrenziste per recuperare i voti di Rifondazione comunista, il loro versante è quello più esposto. E il che il disagio è maggiore, ed è evidente che sono in difficoltà perché sentono di non pesare abbastanza nella linea politica del Pds. Ma è inutile esprimere rancore. Su Angela Francesca è stato molto più accettabile il commento di Ingrao che non il ringhio dei miglioristi. Le cose dette da Chiaromonte sull'Unità mi amareggiano e sono sbagliate. E poi cosa dovrei dire allora della candidatura di De Martino? E perché, il Pci non candidava persone come Giolitti in chiave antisocialista?

Il risultato è però che la dialettica ancora una volta è tutta a sinistra.

I rapporti ormai sono tali che è meglio aspettare i risultati elettorali. Spero che il ridimensionamento del Pds faccia cambiare linea a questo partito. A un Napolitano che dice di non votare Psi, io non arrivo a dire non votate Pds, ma...

Ma dopo cosa può accadere? L'unità socialista sembra sempre di più soltanto una richiesta di confluenza dentro il Psi...

Noi l'abbiamo sempre chiarito, nella proposta dell'unità socialista non c'è nessuna volontà egemonica. Se questo processo fosse iniziato, non saremmo a questo punto. La verità è che prima c'è stata una sottovalutazione della proposta, poi una timida disponibilità, poi un'opposizione incomprensibile. Non penso che le cose siano facili ma prima o poi quella strada bisognerà imboccarla.

Una sinistra così non serve a niente.

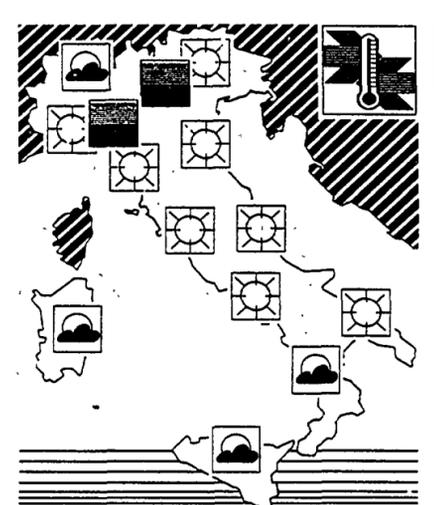
Infatti la Dc sta tranquilla. Oltretutto Craxi ha già fatto la sua scelta. Che senso ha la parola unità socialista se poi si assicura a priori l'alleanza con la Dc?

Ma quella di rifare una maggioranza con la Dc non è una scelta, è una sfida per la governabilità. Serve un buon governo per fare cose difficili, e quindi stabili. L'alleanza con la Dc allora è inevitabile anche perché l'alternativa di sinistra è inesistente, nei numeri e nelle condizioni politiche. Il Pds tende ad appiacciare come una forza d'opposizione, Occhetto ridiventa operai e scavalca Trentin...

Ma Craxi è andato più in là. Ha detto che starebbe addirittura all'opposizione se il Pds facesse parte di un governo costituente. Una sorta di «vanno bene tutti fuorché il Pds». Non è un buon viatico per l'unità a sinistra...

Craxi si riferisce a un vecchio equivoco, quello della doppia maggioranza, una per il governo e una per le riforme istituzionali. È una doppia maggioranza che, oltretutto, ha un punto fisso costante nella Dc. È proprio questo che non vuole Craxi. E comunque dipende da come viene fatto il governo costituente, se la logica è quella consociativa, il Psi non ci sta. Altra cosa sarebbe stata se a questi appuntamenti si fosse presentata un'associazione di forze di ispirazione socialista unita e di peso pari a quello della Dc. Il problema è che bisogna avere, se non sintonia completa, almeno dei punti di collegamento, che ora non ci sono.

CHE TEMPO FA



- Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il tempo in Italia: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è rimasta immutata. Le regioni peninsulari sono sotto l'influenza di una vasta area di alta pressione atmosferica mentre le isole maggiori sono interessate marginalmente da un flusso di aria umida collegata ad una depressione che agisce sull'Africa nord-occidentale. Tempo previsto: su tutte le regioni della penisola la giornata odierna sarà caratterizzata dal cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Lungo la fascia alpina si potranno avere annuvolamenti a carattere temporaneo comune alternati a schiarite. La pianura padana è interessata da banchi di nebbia specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Foschie dense o locali nebbie anche sulle vallate della valle centrale. Sulle isole maggiori il cielo generalmente nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate con possibilità di qualche pioggia isolata di breve durata. Venti: deboli di direzione variabile. Mari: leggermente mossi i mari di Sardegna e di Sicilia, calmi gli altri mari. Domani: ancora condizioni prevalenti di tempo buono con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Faranno eccezione la fascia alpina e le località prealpine così come le isole maggiori dove durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti di una certa consistenza ma senza altro conseguenze.

Table with temperature data for various Italian cities and abroad. Columns include city names and temperature ranges.

ItaliaRadio Programmi. A list of radio programs with their start times and topics.

PUnità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different regions and services.

Verso le elezioni



Si dimette il segretario, furente la responsabile femminile «L'hanno messa lì solo per indebolire il collegio è una scelta criminalizzante che non aiuta contro la mafia è strumento inconsapevole per scambi trasversali di voti»

Presentato il manifesto delle candidate della Quercia «Una forza nuova a sinistra per una società più giusta»

Rivolta dc contro «mamma coraggio»

La candidatura di Angela Casella a Lamezia è «aberrante»

Le donne del Pds «Votare è utile per cambiare...»

Lascia la lista dc di Milano il consigliere affossa-sindaci

MILANO. Il conte Carlo Radice Fossati Confalonieri ha ritirato il proprio nome dalle liste della Dc di Milano. Poco dopo le 18 di ieri l'uomo che ha fatto cadere ben due sindaci socialisti (prima Tognoli e recentemente Pillitteri) si è recato al Palazzo di giustizia per consegnare la richiesta di revoca della candidatura. Motivo: il suo nome era finito al quarto promessogli dalla «segreteria lombarda» che - ha dichiarato - gli parlava a nome di Forlani. Lo scippo sarebbe avvenuto al momento della presentazione delle liste. I «colpevoli» naturali mai sbiancati in offerte numeriche di posti. Ma il conte li ha inchiodati: «Non volevo candidarmi, me l'hanno chiesto loro e ho accettato giusto per quella posizione nella lista di lista che significa, come mi è stato più volte ripetuto, il segnale del rinnovamento democristiano. E ha aggiunto implacabile: «Un rinnovamento che evidentemente non avverrà mai. Sono infatti talmente stupidi che si sono smentiti in meno di 24 ore. Per questo non offrirò mai il mio nome come specchio per le allodole. La conferma del gran rifiuto è esplosa come una bomba qualche ora dopo la presentazione ufficiale della lista. Quando il responsabile dell'organizzazione Luigi Baruffi aveva appena finito di spiegare che a Milano, Segni o non Segni, scendeva in campo una squadra da scudetto». E mentre il capofila Rogognoni annuiva convinto, alla festa brillante per assenza l'altro eterno contestatore, vale a dire il capo del Movimento Popolare, Formigoni. Rintracciato si è così giustificato: «È tutto ciò si aggiunge la presenza fra i candidati di un «gladiatore». Caravita, che ora fa dei suoi trascorsi motivo di grande vanto, il futuro di grande Milanese puzza già di senne.

Rissa e scambio di pesanti accuse dentro la Dc calabrese attorno ad Angela Casella, candidata nel collegio senatoriale di Lamezia Terme. In polemica si dimette il segretario cittadino. Accusa la delegata del Movimento femminile scudocrociato: «Mamma Casella non c'entra, ma attomo alla sua candidatura in Calabria c'è stato un gioco politico di basso profilo».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO ■ LAMEZIA TERME. Povera «Mamma Casella», finita nelle grinfie della Dc calabrese, messa - lei incolpevole - al centro di uno scontro tra boss democristiani nutrito da accuse e sospetti infamanti. Ad aprire le ostilità scendendo in campo apertamente per dire che la sua è una candidatura strumentale - anzi «aberrante», «criminalizzante» ed ispirata ad un «gioco politico di basso profilo» - è stata la delegata ufficiale del Movimento femminile della Dc laminezia, Isabella Cerminara. Sembrava un fatto isolato. Un boccone amaro e basta. Ma poche ore dopo sono arrivate le dimissioni del segretario cittadino dello scudocrociato di Lamezia, Vincenzo Minitti. Ha sbattuto la porta andando via, anche lui in polemica con la decisione di metter proprio lui «madre-coraggio», svendendo, ha spiegato ad un giornalista, gli interes-

si elettorali dei colpetti. Non sono esclusi altri colpi di scena mentre una Dc preoccupatissima per i riflessi anche nazionali del clima che sta emergendo attorno alla Casella, s'è messa alla ricerca di solidarietà per contenere la caduta d'immagine. Isabella Cerminara, in un lungo comunicato ai giornali locali, avverte con prudenza che «le riserve non riguardano tanto la persona di Angela Casella quanto il metodo seguito dal partito provinciale, regionale e nazionale che ha umiliato e umilia l'autonomia politica della Dc laminezia». A Lamezia, dov'è stato affondato il consiglio comunale perché giudicato in mano alle più potenti cosche della «ndrangheta», sarebbe «stato impedito uno sforzo autonomo che andava proposto e realizzato per combattere nel concreto e non soltanto con l'immagine i fenomeni d'illegalità. Ma dietro la candidatura di «madre-coraggio» a Lamezia non ci sarebbero soltanto uno sbaglio politico ed una valutazione scorretta della Dc nazionale. «Non c'è dubbio - dice la rappresentante della donna Dc di Lamezia - che, sull'avvicinazione del collegio (da parte di piazza del Gesù, ndr) hanno giocato gli interessi elettorali dei gruppi di potere interni alla Dc calabrese, tesi a salvaguardare altri collegi elettorali o a garantire, con una debole candidatura a Lamezia, alleanze trasversali finalizzate al voto alla Camera». Insomma, l'obiettivo di «bruciare il collegio» (come si dice in gergo quando si lavora per impedire che scatti) farebbe parte di un disegno di boss democristiani interessati a garantire l'elezione di altri candidati in altri collegi senatoriali della Calabria. Ma c'è di più e di peggio: Angela Casella sarebbe stata scelta, lascia intendere Isabel-

la Cerminara, perché «candidata «debote». «Debote» ovviamente non ci sarebbe soltanto un sbaglio politico ed una valutazione scorretta della Dc nazionale. «Non c'è dubbio - dice la rappresentante della donna Dc di Lamezia - che, sull'avvicinazione del collegio (da parte di piazza del Gesù, ndr) hanno giocato gli interessi elettorali dei gruppi di potere interni alla Dc calabrese, tesi a salvaguardare altri collegi elettorali o a garantire, con una debole candidatura a Lamezia, alleanze trasversali finalizzate al voto alla Camera». Insomma, l'obiettivo di «bruciare il collegio» (come si dice in gergo quando si lavora per impedire che scatti) farebbe parte di un disegno di boss democristiani interessati a garantire l'elezione di altri candidati in altri collegi senatoriali della Calabria. Ma c'è di più e di peggio: Angela Casella sarebbe stata scelta, lascia intendere Isabel-

FRANCA CHIAROMONTE ■ ROMA. A presentare il manifesto elettorale, c'erano alcune di quelle candidate che, da qualche giorno, sono impegnate a chiedere all'elettorato - femminile, ma anche maschile - che si voti, che si voti una donna, che si voti una donna del partito democratico della sinistra. «Lo scontro in atto nel paese tra una prospettiva neocostituzionale e una possibilità di espandere i confini della democrazia - afferma la responsabile femminile - ci riguarda da vicino perché non possiamo dimenticare che la Costituzione italiana è stata un punto di riferimento costante ed essenziale per le battaglie di emancipazione e liberazione femminile». Con Livia Turco, ci sono Maria Luisa Sangiorgio, Fulvia Bandoli, Anna Serafini, Fulvia Bandoli. Ma a presentare il documento «Dalla forza delle donne una società giusta e solidale» (cinque cartelle politiche correlate da nove schede su temi programmatici) ci sono anche alcune donne (Graziella Priulla, Maria Rosa Cuffrelli, Francesca Lizza, Mariangela Grainer, Elena Cordoni, Annamaria Riviello) che, pur non essendo candidate, hanno collaborato alla stesura delle diverse schede. Quattro i capifila di cui si compone il manifesto che «descrive - dice ancora Livia Turco - le idee e le forze con le quali saremo presenti nella prossima campagna elettorale. Il primo serve a dire «a quelle donne incerte o distanti dalla politica» che votare è utile anche per chi, pur essendo protagonista di quell'enorme cambiamento sociale per cui - sono le parole con cui si apre il manifesto - finalmente le donne cominciano a sfilarsi - sono «attraversate da un dubbio: che la politica istituzionale e dei partiti sia inutile». Come dimostrare l'utilità della mediazione politica? «Le donne del Pds» (così è firmato il manifesto) non partecipano al coro di quanti cercano di indurre gli italiani e le italiane a credere che nei partiti sia la fonte di ogni male e credono che essi rimangano «canali indispensabili». Infatti, «non ci interessa e non ci serve vedere facce che spuntano da ogni TV e su ogni muro a suon di milioni». Come dire: se al «Pds», come si usa dire, dei partiti si sostituisce quello della candidatura del candidato, mediante il danaro, o l'apparizione in Tv, non è un gran passo avanti. «Del resto - continua il manifesto - quando le donne contano, cambiano i metodi». «La nostra bussola è l'autonomia femminile». E questo

Dure reazioni dc all'accusa di aver presentato liste mediocri. Forlani: «Le abbiamo preparate insieme» Mancino: «La nostra è una squadra da coppa Uefa». E Andreotti: «Meglio usare un linguaggio più meditato»

Una levata di scudi contro De Mita

«Nel formare la squadra, De Mita sedeva in panchina accanto a me». Forlani replica così al presidente dc. E gli fa capire che se le cose dovessero andare male, lui non potrebbe tirarsi fuori. Andreotti invita De Mita ad usare «un linguaggio più proprio e anche più meditato». Ma la sortita del leader della sinistra getta un'ombra sul dopo-voto: sotto il 30%, fa capire Mancino, per Forlani sarebbero guai...



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

FABRIZIO RONDOLINO ■ ROMA. A liste ormai chiuse, non resta che combattere al meglio la campagna elettorale: è questo, più o meno, il ritornello dei capi dc dopo il lungo conclave a piazza del Gesù convocato per scegliere i 616 aspiranti deputati e i 234 aspiranti senatori. Ma quella battuta di Ciriaco De Mita, che ha paragonato le liste ad una squadra di mezza classifica, brucia ancora. E allora ecco tutti in campo per correggerla, auturità, smentirla. Ma soprattutto per capire che cosa abbia spinto il presidente del partito, fino all'altro ieri tranquillo alleato di Antonio Gava e di Arnaldo Forlani, a sfoderare le armi. Per la verità, qualche avvisaglia c'era già stata la settimana scorsa, a Mixer, quando De Mita non aveva risparmiato un paio di battute velenose all'indirizzo di Forlani («Il rinnovamento del partito ha subito una battuta d'arresto») e di

Andreotti. Poi, la battuta sulla «mezza classifica». Dopo le elezioni, infatti, non c'è solo da fare il governo e da eleggere il successore di Cossiga: c'è anche da preparare il congresso della Dc. E probabilmente la battuta di De Mita si colloca proprio in questo scenario a medio termine: una battuta «a futura memoria», per così dire. Che si sposa con il giudizio di Nicola Mancino, fedelissimo del presidente scudocrociato. Mancino difende le liste, e dunque smentisce almeno in parte De Mita: «Più che da metà classifica, è una lista da coppa Uefa». Non è insomma perfetta, ma neppure scadente. E comunque «si è affaticato un poco - aggiunge eufemisticamente il presidente dei senatori - ma quel che conta è stare ai nastri di partenza su posizioni paritarie». Quel che però Mancino tiene a sottolineare è che «qualunque risultato che si tratta di «una ragione di rispetto» e conclude: «Il Pds non è aduso a queste litanie: ce ne dispiace». A sua volta il segretario regionale del Pds, Gaetano Carrozzo, valuta la presentazione delle liste dc in Puglia «significativa del prevalere di posizioni conservatrici e dell'emarginazione di ogni forma di pur limido rinnovamento»; e cita in proposito l'esclusione dell'ex sindaco di Bari, Gaetano Carrozzo, dalla lista dc di Lecce. Donato Valli e la posizione come capofila dell'on. Leccesi, «che ha difeso sempre tutti i suoi amici incapepati nelle maglie della giustizia». Non c'è ancora pace nel Pds

mento elettorale il gruppo dirigente della Dc va unito, e dunque, se mancherà il successo, dovrà dividersi equamente la sconfitta. Per il resto, Forlani elogia la «mediocrità democristiana»: «La squadra che vince - spiega - è quella che espone i valori medi della nazione». De Mita dunque ha fatto «un complimento», non una critica. Forlani avrà forse ragione, ma le polemiche intorno alle liste tardano a spegnersi, e potrebbero costituire altrettanti focolai di rivolta in caso di insuccesso elettorale. A Milano, per esempio, Roberto Formigoni (numero 3 in lista) non s'è neppure fatto vedere alla presentazione dei candidati dc: «Ero dal barbiere», s'è polemicamente giustificato. Da Bologna Emilio Rubbi, già sottosegretario alla presidenza del Consiglio con Gona, non nasconde l'amarezza per l'esclusione dalla lista: voleva un collegio senatoriale sicuro, gli hanno offerto di correre per la Camera dietro a Cristoforo e Casini, e ha dato forfait. E da Avellino Gerardo Bianco, «coordinatore del programma» e antagonista storico di De Mita, borbotta contro il proprio terzo posto in lista, dietro a De Mita e al demitiano Giuseppe Gargani: «Qualcuno (cioè proprio Gargani, ndr) s'è autoproclamato statista...». A portare ottimismo in casa

L'attore rifiuta la lista Pannella, il leader se la prende con i Verdi per il «furto» di Pina Grassi Rizzo esce dalla Quercia, non condivide le scelte per Palermo. Il Psi candida Maria Fida Moro a Bari: è polemica

Manfredi molla, altre grane nel Pds siciliano

Nino Manfredi rifiuta la lista di Pannella, tre giorni dopo l'entusiastica adesione. Ma il leader radicale se la prende con i verdi. La dc pugliese si indigna col Psi per la candidatura di Maria Fida Moro a Bari: «È una provocazione». Aldo Rizzo, vicesindaco della «primavera di Palermo», si dimette dal Pds: «Inaccettabili due capilista non palermitani». E ringrazia, per la solidarietà, Salvo Andò.



Nino Manfredi

Il Senato. Il commissario regionale dello scudocrociato, Mauro Pennacchio, definisce un atto «di sapore provocatorio» questa candidatura decisa «non in un collegio qualsiasi ma in quello di Bari dove il nome Moro è indecibilmente radicato nella coscienza e nella storia politica della Dc». Una scelta che «non rafforza il processo di riavvicinamento e di collaborazione in atto fra i due partiti». La Dc pugliese insiste a rilevare che si tratta di «una ragione di rispetto» e conclude: «Il Pds non è aduso a queste litanie: ce ne dispiace». A sua volta il segretario regionale del Pds, Gaetano Carrozzo, valuta la presentazione delle liste dc in Puglia «significativa del prevalere di posizioni conservatrici e dell'emarginazione di ogni forma di pur limido rinnovamento»; e cita in proposito l'esclusione dell'ex sindaco di Bari, Gaetano Carrozzo, dalla lista dc di Lecce. Donato Valli e la posizione come capofila dell'on. Leccesi, «che ha difeso sempre tutti i suoi amici incapepati nelle maglie della giustizia». Non c'è ancora pace nel Pds

Il Pds contrario a strutture centralistiche

Pollice verso per l'Anci «Associazioni regionali»

ROMA. In metafora, sarebbe come se un fumatore accanito fosse incaricato di regolamentare la pubblicità delle sigarette. Il tema, però, è molto più serio. Riguarda le associazioni che raggruppano le amministrazioni, le aziende municipalizzate, le Province. La denuncia è del Pds. L'ha fatta ieri Luciano Guerzoni, responsabile per gli enti locali e le Regioni. «Deve finire - ha detto - l'assurdo di associazioni centralistiche che, invece, dovrebbero battersi per le autonomie». Ce l'ha con l'Ancli (Associazione dei Comuni), con l'Uip (Unione delle Province) e con l'Unecm (le comunità e gli enti montani). Si tratta, insomma, di una sorta di «sindacato» delle amministrazioni. Ridotti, invece, alla subordinazione, al servizio di una politica accentratrice. Ridotti ad essere associazioni che non fanno più gli interessi delle autonomie. E allora? Le sue proposte, il Pds le ha presentate ieri in una conferenza stampa. Presenti: Luciano Guerzoni, Renzo Bonazzi, senatore, Aldo Bacchiocchi, anche lui s'occupa di enti

locali per Botteghe Oscure, Bruno Solaroli e Lucio Cirrone, parlamentari dc. C'erano anche il sindaco di Pistoia, Bucci e il presidente della Provincia di Perugia, Panettoni. Proposte, quelle del Pds, che vogliono essere «aperte» al confronto con gli altri partiti. E, infatti, ieri all'iniziativa, era presente anche il socialista Renzo Santini, presidente della Cispel (Associazione delle municipalizzate). Dunque, le cose da fare. Il Pds pensa che ai prossimi congressi delle associazioni (congressi sempre rinviati, ora pare dovrebbero svolgersi all'indomani delle elezioni) l'Anci e le altre sigle dovrebbero dar vita ad una vera e propria «base costituente». Di riforma profonda. Le nuove associazioni, alla fine di questo percorso, dovrebbero essere due. La prima dovrebbe mettersi assieme ad associazioni - sono ancora le parole di Luciano Guerzoni - regionali, enti per ogni regione, di tutti gli enti locali. L'idea è di dar vita ad «istanze politiche, democratiche di base, autonomistiche», che servono anche da centri erogatori di servizi per gli associati. Associazioni che poi dovrebbero dar vita ad una confederazione - nazionale. L'altra organizzazione, «dovrebbe raggruppare tutte le aziende municipalizzate (quelle di netterizzazione del latte e, in qualche città, anche per l'erogazione dell'energia)». Proposte, per usare sempre le parole del responsabile del Pds, che, se realizzate, dovrebbero servire «già a delineare uno Stato riformato». Programmi, progetti, idee: ma l'Anci finora in questa battaglia è stata assente. Ecco perché il Pds chiede subito il congresso Per aprire, appunto, la «base costituente». E se non ci sarà, se non ci si muoverà sulla strada della riforma, la Quercia non rientrerà negli organismi dirigenti dell'Associazione nazionale dei Comuni. Positi ed incarichi che il Pds ha lasciato metafora, all'epoca dell'assemblea di Rimini. Ci tornerà solo se finalmente l'Anci tornerà ad essere dalla «parte delle autonomie».

Verso le elezioni



Alla Camera bocciato un emendamento dell'intesa Dc-Psi con 164 contrari, 127 a favore e il gruppo dc diviso. Lo scudocrociato accusa i socialisti: eravate tutti assenti. Occhetto: «Noi siamo pienamente soddisfatti di questo voto»

Sull'obiezione governo alle corde. Non passa il compromesso voluto da Cossiga

Governo battuto, ieri alla Camera, sull'obiezione di coscienza. L'articolo che raccoglieva l'accordo Craxi-Forlani, legando il servizio civile al futuro nuovo modello di difesa, è stato respinto con 164 voti. Solo 127 a favore, una spia dell'assenteismo della maggioranza, che si è dunque trasformato in un boom-rang. Il primo articolo della legge ripristina il testo rinviato da Cossiga.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La Camera ha votato e con un colpo di scena ha respinto l'emendamento del governo che sanciva il ritrovato accordo Dc-Psi e riduceva il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza a mero principio scritto sulla carta, rinvocando di fatto la sua attuazione alla futura approvazione del nuovo modello di difesa e riduceva così il provvedimento a una legge a termine. L'emendamento del governo è stato respinto con 164 voti contrari e 127 voti favorevoli con il Pds e le opposizioni di sinistra hanno votato quattro parlamentari dc: Lusetti, Mazzucconi, Maria Eletta Martini e P.Serra. All'annuncio, dato dalla presidente Nilde Iotti, uno scroscio insistito di applausi a salutare l'esito della votazione.

Alla fine della seduta Achille Occhetto ha espresso con i giornalisti «la piena soddisfazione del Pds». Per il segretario della Quercia non ci sono dubbi: «La bocciatura dell'emendamento proposto dal governo è un colpo duro all'accordo raggiunto tra Dc e Psi». «A questo punto - ha proseguito - è chiaro che si deve tornare alla legge approvata precedentemente a larghissima maggioranza». Occhetto ha commentato: «Siamo stati il gruppo che con maggiore ostinazione ha creduto in questa legge e nella capacità del Parlamento di legiferare». Su probabili esternazioni del capo dello Stato Occhetto ha detto che il capo dello Stato «non deve affatto interferire su un voto democraticamente espresso». E ha aggiunto: «Non credo che lo farà». Rivolto alla Dc Occhetto ha poi auspicato che questa permetta al Parlamento di proseguire l'iter della legge. «Un eventuale affossamento - ha precisato - sarebbe grave. La

colpa non sarebbe del Parlamento, come superficialmente si dice, ma tutta del governo». Il capogruppo del Pds Quercini ha stigmatizzato il comportamento dei dc: «Quasi la metà dei deputati democristiani pare preferire la ricerca delle preferenze personali al sostegno alla legge».

Ieri pomeriggio l'aula di Montecitorio ha iniziato poco prima delle 18 la maratona che dovrebbe portare entro giovedì pomeriggio alla nuova approvazione del provvedimento. Ma dopo il ritrovato accordo Dc-Psi e gli emendamenti presentati dal governo il cammino della legge è sempre più in salita e la sua sorte corre sul filo della verifica del numero legale. Sedici le proposte di modifica del governo, numerosissimi gli emendamenti, oltre 500 quelli presentati dall'Msi, mentre sono 50 quelli repubblicani.

Ieri mattina, prima dell'avvio dei lavori parlamentari, la Lega degli obiettori e la Consulta nazionale degli enti del servizio civile hanno bocciato i contenuti degli emendamenti presentati dal governo e l'impatto che essi avrebbero sulla riforma. Aree, Caritas, Acli, Enti Isp, Salesiane, Federsolidarietà, Italia Nostra e Wvi hanno detto: «meglio niente» piuttosto che investire «soldi e energie dei contribuenti in una pessima legge».

Alle 16 si è riunito il direttivo dei deputati del Pds e alle fine il capogruppo Giulio Quercini ha riaffermato che il Pds difende la legge sull'obiezione così com'era stata varata dal Parlamento precedentemente alle contestazioni di Cossiga. «Consequentemente - ha annunciato - voteremo contro tutti gli emendamenti del governo, e degli altri gruppi, che mirano a stravolgere il testo».

L'assemblea di Montecitorio ha cominciato con il voto agli emendamenti al primo articolo della legge, quello che sancisce il diritto soggettivo all'obiezione e la pari dignità tra servizio civile e servizio militare. Affollati i banchi del Pds con tutto il gruppo dirigente al gran completo: Occhetto, D'Alena, Ingrao, Napolitano, Veltroni, Livia Turco, Bassolino. Folta all'inizio anche la presenza democristiana, scarsa invece quella di Psi, Pri, Psdi, Pli e Msi. Al momento di votare il primo emendamento i deputati socialisti, repubblicani, liberali e missini presenti erano in tutto una quindicina. Con 284 sì e 16 no la Camera ha poi approvato il primo articolo della legge. A favore hanno votato i gruppi della maggioranza, anche se i banchi di Psi e Pli erano pressoché vuoti, e le opposizioni di sinistra. Contro i repubblicani e i missini. L'articolo fissa i principi generali del diritto all'obiezione: tutti coloro che si oppongono «alla volontà delle armi» potranno adempiere agli obblighi di leva

prestando un servizio civile in sostituzione del servizio militare. Il comitato ristretto della commissione Difesa aveva deciso, accogliendo una proposta del Pds, di stralciare l'emendamento del governo al primo articolo della legge. Quello che stabiliva che le nuove norme sull'obiezione saranno valide fino all'introduzione del nuovo modello di difesa. D'accordo il governo, l'emendamento è divenuto un articolo a se stante e questo è stato respinto dal voto dell'aula, bocciato con quaranta voti di scarto.

Alla lettura del risultato Tarcisio Gitti, vicecapogruppo della Dc, se l'è presa direttamente con i socialisti. «Non chiedete a noi il perché - ha detto - rivolgetevi ai socialisti che sono venuti solo in tre». Il capogruppo socialista Salvo Andò, invece, ci scherza sopra e scarica sul governo: «L'emendamento era del governo - ha detto - ora vedremo cosa dirà». E oggi sarà un'altra giornata dura per l'ultima legge della legislatura.



Una recente immagine dell'onorevole Adolfo Sarti

degli iscritti alla P2. In quella stagione e in quel governo Adolfo Sarti ha una posizione apparentemente solida come ministro della Giustizia. Ma evidentemente le apparenze non sono tutto, se il disincantato intellettuale sente il bisogno di firmare una domanda d'iscrizione alle loggia superegrata di Licio Gelli. Appena questa carta salta fuori, Sarti si dimette. Un gesto che non è imitato da tanti altri, militanti effettivi della P2. In quel momento, dopo quattordici anni alla Camera, Sarti è senatore da altre tre legislature. Nell'83 e nell'87 è rieletto alla Camera, ma vive nell'ombra. Sino al '90 i cinque ministri della sinistra si dimettono dal sesto governo Andreotti nel fuoco della battaglia parlamentare sulla legge Manini, e alla pubblica istruzione va Gerardo Bianco, lasciando libero l'incarico di vice-presidente della Camera.

Era vicepresidente a Montecitorio «commissionò» il manuale Cencelli

Morto Adolfo Sarti. Dai «pontieri» dc allo scivolone P2

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. All'alba di ieri è morto a Roma Adolfo Sarti, uno dei più giovani (doveva ancora compiere 64 anni) del vecchio gruppo dirigente della Dc. Uomo di rara vivacità culturale - un debole per la letteratura francese degli ultimi due secoli - inventore con Paolo Emilio Taviani nel '67 della corrente dei «pontieri» tra centro e sinistra del partito, una lunga carriera di governo interrotta nell'81 da uno scivolone nella P2, dieci anni dopo era diventato vice-presidente della Camera. A Montecitorio la camera ardente, stamane. I funerali nel pomeriggio, nella chiesa del Gesù, con la presenza del capo dello Stato; quindi la salma sarà traslata a Cuneo.

L'ultimo a parlargli, la sera di lunedì, era stato Francesco Cossiga che gli aveva telefonato da Parigi appena aveva saputo del suo improvviso ricovero nella clinica «Villa Margherita» per l'irreparabile aggravamento del male (un tumore allo stomaco) che lo perseguitava ormai da mesi. «Mi rispose lui direttamente - ha raccontato ieri Cossiga - e mi disse con molta semplicità che se ne stava andando». Una vecchia amicizia, quella con Cossiga («Ma Sarti era troppo ironico e autoironico per esser aggregato, come volle di recente taluno, al "partito del presidente"», nota l'altro vicepresidente della Camera, Michele Zolla), nata nel '58 quando entrano insieme alla Camera Sarti, il futuro capo dello Stato, Forlani e Malfatti. I quattro baronetti, li chiamavano per il tono compassato, gli abiti impeccabili, un certo distacco dalla vecchia generazione dei «popolari».

La Dc indica per la successione proprio Sarti: l'allora gruppo Pci sottolinea l'opportunità della scelta con un voto di astensione che tiene conto dell'impegno parlamentare di Sarti; ma ben 49 voti confluiscono, polemicamente sul nome di Tina Anselmi, già presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Benché presto minato dal male, Sarti adempì «con alterazione ed equilibrio all'alto incarico - istituzionale, ma chiuso in un aspetto formalistico dei problemi dell'assemblea», come ha ricordato iersera in aula Nilde Iotti nel commemorare la scomparsa, e nel citare il forte desiderio che «il Parlamento sappia sempre interpretare i bisogni della gente, e dia risposte chiare alle questioni del Paese».

Una curiosità, infine. È lui, Sarti, ad avere inventato il manuale Cencelli, cioè il sacro testo dc per la spartizione dei posti di governo tra i partiti e tra le correnti dc. Accadde nell'estate del '68, con la crisi di un governo Moro. Si profilava il solo governo balneare di Giovanni Leone: quadripartito o monocolor? E quanti posti dovevano toccare a ciascun partito e, per la Dc, a ciascuna corrente? Sarti chiamò il suo segretario (appunto Massimiliano Cencelli) e gli chiese di calcolare le proporzioni. Nacque la regola spartitoria ancora oggi valida e praticata. Ciò che spiega come, in un libro di ricordi ancor fresco di stampa («Il divano di Montecitorio», dove era solito sedere tra un voto e l'altro) avesse raccontato: «Mi sono sempre trovato per caso nella stanza dei votatori, che però non ho mai pigliato; ho solo visto come, quando e da chi venivano pigliati...».

Amianto, Rca, forze dell'ordine. Avanti tutta al Senato

ROMA. Il presidente della Repubblica continua a rinviare leggi al Parlamento e il Parlamento, puntuale, le riassume, malgrado Francesco Cossiga lo abbia più volte dichiarato difeso. Mentre la Camera, infatti, sta rinegoziando, a pieno ritmo, la legge sull'obiezione di coscienza, il Senato ha lavorato ieri e lavora oggi a pieno ritmo. Sei le commissioni convocate e l'aula aperta per convertire in legge il decreto, già varato a Montecitorio, sugli aumenti alle forze dell'ordine e per approvare le leggi sull'amianto e sull'assicurazione Rca auto, due di quelle rinviato, appunto, dal Capo dello Stato. Altri argomenti al va-

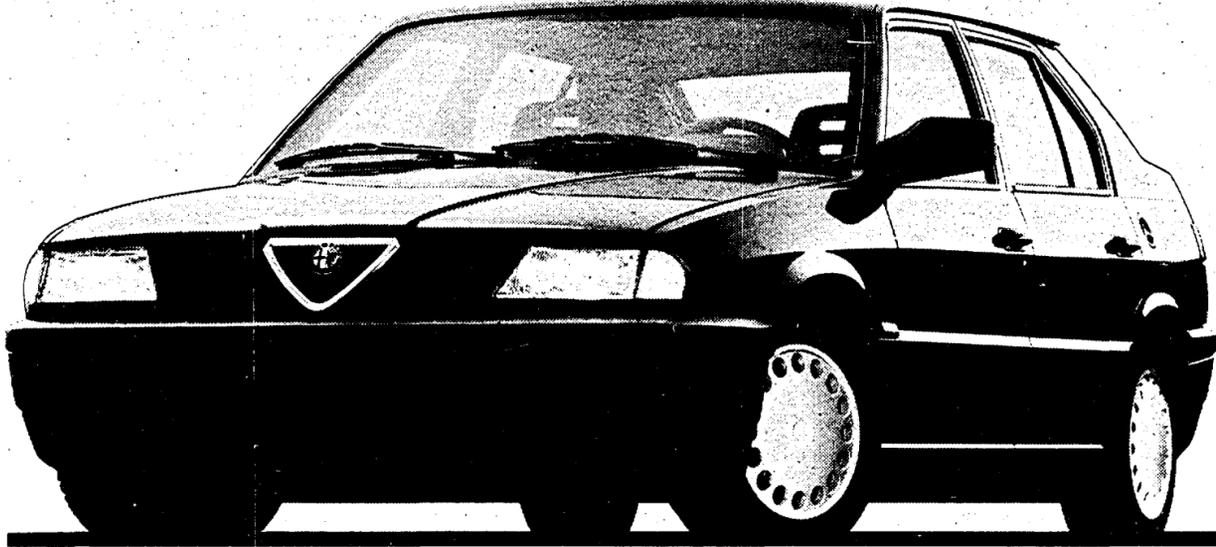
glio delle commissioni: il decreto sulle marmitte catalitiche e il gioco del lotto, una deliberazione per l'inquinamento del fiume Sarno, il proseguimento dell'inchiesta sulla Bni Atlanta, una nomina per il porto di Messina e due autorizzazioni a procedere (per i senatori Meraviglia e Bossi).

Per quanto riguarda l'amianto, si deve però segnalare - come hanno denunciato i senatori del Pds, Renzo Giannotti, Emanuele Cardinale ed Ennio Baiardi - l'assoluta latitanza del governo. Né il ministro dell'Industria né quello dell'Ambiente si sono presentati alla seduta della commissione Industria (tornerà a

riunirsi questa mattina), non essendo l'esecutivo in grado di trovare una copertura per la spesa prepensionamento dei lavoratori affetti da asbestosi diversi da quella contestata da Cossiga. «È scandaloso - secondo il Pds - che il governo non trovi una copertura per pochi miliardi, mentre ne elargisce a centinaia per le più varie clientele». Evidentemente gli interessi elettorali - aggiungono i parlamentari della Quercia - fanno scomparire i problemi dei lavoratori e delle zone interessate alla lavorazione dell'amianto. C'è da segnalare, inoltre, che nessun senatore socialista era presente alla seduta. Il Pds è deciso a

continuare oggi, in commissione e in aula, la battaglia per una rapida approvazione della legge, magari senza alcuna modifica. Vedremo come si comporteranno il governo e i partiti di maggioranza. La stessa commissione, prenderà, in esame, pure questa mattina, la legge sull'assicurazione auto, con l'intenzione di licenziarla per la seduta d'aula del pomeriggio. Una sola la probabile modifica: la cancellazione dell'articolo che delega il governo a stabilire le tabelle per la liquidazione dei danni, contestato da Cossiga, e contro la quale si erano espressi pure i senatori del Pds. D.N.C.

DESIDERIO AUTO FINANZIATO.



NATURALMENTE TUTTE LE VERSIONI SONO CATALIZZATE.

Se lo desiderate, questo è il momento ideale. Salite a bordo di un'auto che, grazie alla elevata tecnologia, assicura prestazioni eccellenti e un comportamento sportivo e sicuro. Evidentemente parliamo di Alfa 33 e di SportWagon

che, da oggi e fino al 31 marzo, offrono una irripetibile opportunità. Infatti presso tutti i Concessionari Alfa Romeo vi aspetta un finanziamento di 10 milioni in 18 mesi senza interessi* su tutte le versioni 33 e SportWagon. Affrettatevi. Il desiderio di guidare 33 e SportWagon da ora diventa davvero realtà.

MODELLO	33						SPORTWAGON					
	1.3iEL	1.5iE	1.7iE	1.7iE	1.6V	1.6V	1.3iEL	1.5iE	1.7iE	1.7iE	1.6V	
CLINDRATA (cm³)	1351	1490	1712	1712	1712	1712	1351	1351	1712	1712	1712	
POT. (kW/CEC/DIN)	65/90	71/98	79/110	79/110	98/137	98/137	65/90	65/90	79/110	79/110	98/137	
VELOCITÀ MAX (km/h)	178	181	190	187	205	206	177	174	187	184	204	



È UN'INIZIATIVA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSA. *Salvo approvazione di S.M.A. 197/4*

UN FINANZIAMENTO DI 10 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI SU 33 E SPORTWAGON.



Beppe Grillo querelato da un generale della Finanza

Se al successo travolgente del nuovo show di Beppe Grillo (nella foto) mancava il suggello autorevole e formale di una scomunica o di una querela, adesso il gioco è fatto: il popolarissimo attore genovese è stato denunciato per vilipendio alle forze armate. A scendere in campo contro il Grillo furioso è stato un generale, Francesco Di Santo, della Guardia di Finanza...

Ora legale Dal 29 marzo lancette avanti di un'ora

marzo, giorno in cui le lancette dell'orologio dovranno essere spostate avanti di sessanta minuti. Il termine dell'ora estiva anticipata, che quest'anno precede la Pasqua di 21 giorni, è stato fissato per le ore tre (legali) di domenica 27 settembre. All'interno della Cee, comunque, si registra una notevole convergenza di opinioni a favore dell'allungamento di due mesi - già in vigore in Gran Bretagna e Irlanda - del periodo dell'ora legale, raccomandando in occasione della conferenza sul turismo svoltasi in Olanda...

Scippatore? No, se trascina la vittima è un rapinatore

Da scippatore a rapinatore il passo è breve. Basta incontrare una vittima ostinata che preferisce farsi trascinare, riportando delle ferite su tutto il corpo, piuttosto che cedere la propria borsetta. Una sentenza della seconda sezione penale della Cassazione, presieduta da Manlio Cruciani, ha infatti annullato la decisione della Corte d'appello di Bari che aveva applicato l'amnistia dopo aver configurato come tentativo di furto aggravato l'azione di un giovane Vincenzo Paganò, che nell'87 cercando di impossessarsi di una borsetta aveva trascinato la vittima che non aveva mollato la presa. La suprema corte ha rinviato il processo alla Corte d'appello di Bari sostenendo che «la violenza subita da persona che si oppone allo strappo di oggetto dalla stessa trattenuto, impedendone la sottrazione, integra il delitto di tentata rapina propria e non di tentato furto aggravato».

Ferrovie Ordinanza Bernini sullo sciopero del 5 marzo

In relazione allo sciopero proclamato dai Cobas del capistazione personale viaggiante, manovratori e deviatori per il prossimo 5 marzo, il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha deciso di emettere un'ordinanza che assicura la circolazione dei treni nella misura idonea a consentire le prestazioni essenziali. Lo rende noto un comunicato dell'ufficio stampa del ministero dei Trasporti, nel quale si afferma che la decisione è stata presa «dopo un tentativo di composizione della vertenza svoltosi oggi in sede ministeriale».

Carnevale di Asiago, bruciato in piazza pupazzo-Cossiga

I carabinieri e i vigili urbani di Asiago (Vicenza) stanno indagando per individuare chi, sabato scorso, sul rogo di fine inverno previsto dalla festa popolare «schella marzo», al posto della tradizionale «vecchia» ha bruciato un pupazzo con le fattezze del presidente Cossiga. Il falò è stato acceso in piazza Secondo Risorgimento, in pieno centro cittadino, davanti ad alcune centinaia di persone. «La «schella marzo» - ha spiegato un esperto di cultura locale - è un'antica festa sarda, promossa dalle comunità di Asiago, che segna la fine dell'inverno e l'arrivo della primavera. Durante questa festa devono essere suonati campanacci ed è usuo bruciare una figura che rappresenta l'inverno». «Quest'anno - hanno raccontato i titolari di un negozio che si affaccia sulla piazza - il pupazzo, anziché avere in mano un sacco o una scopa, aveva un piccone e le fattezze di Cossiga».

Sfilate tragiche Bimbo morto in Abruzzo Feriti in Piemonte

Carnevale tragico in Abruzzo: un bambino di 4 anni, Alessandro Pagliani, è stato schiacciato da un carro durante una sfilata nel paese di Guastameroli, presso Lanciano, in provincia di Chieti. In Piemonte, a Chivasso, un'auto guidata da Piero Bocca, 42 anni, abitante a Lauriano (Torino), è sfuggita al controllo dell'autista ed è finita contro un carro allegorico e ha ferito 13 persone. Il ferito più grave è una ragazza di 13 anni, Susana Venardo, ricoverata al Cto di Torino.

GIUSEPPE VITTORI

Ustica C'è un missile in fondo al mare?

ROMA. Vide un missile in fondo al mare di Ustica la società francese Ifremer? Fu l'ingegner Massimo Biasi, supervisore al recupero, a fermare l'operazione quando dal minisommergibile «Nautil» un tecnico impegnato nell'opera di esplorazione dei fondali pronunciò in francese la parola «missile». Questi due interrogativi (ai quali non è stata mai data una risposta), sono ripresi in considerazione dai giornalisti Annibale Paloscia nel libro-inchiesta «Ustica: un caso ancora aperto». Il volume, che sarà in edicola con il prossimo numero di «Avvenimenti», è il quinto della serie «Storia dell'Italia dei misteri» confezionata dal settimanale. «La mattina del 22 maggio 1988 - si legge nel libro - il Nautil esplora la profondità del Tirreno alla ricerca dei pezzi del Dc9 dell'Itavia... Sul piccolo sommergibile sono imbarcati due operatori dell'Ifremer. Alle 11,58 appare sul fondo una forma particolare, che potrebbe essere il corpo di un missile. Uno dei due operatori scandisce la parola missile. Dalla registrazione si sente chiaramente la pronuncia francese «missile». Qualche cosa, però, a giudicare dalle registrazioni, non va, secondo l'autore «qualcosa è stato tagliato: immagini o parole?». L'esplorazione dei fondali, a 3600 metri riserva, secondo l'autore, un'altra sorpresa: «Alle 13,53 si intravede un'altra classica forma di missile, un trapezio isoscele con un corpo allungato. Alle 14,34 sul nastro scorre l'immagine dello stesso oggetto da un'altra angolazione».

Iniziano entro la fine dell'anno i lavori per il nuovo tratto dell'autostrada e per il raddoppio della ferrovia tra Bologna e Firenze

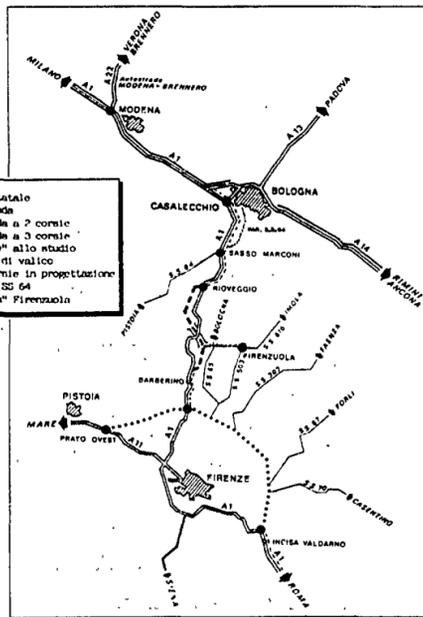
Previsti anche altri interventi per strade statali e linee ferrate e per il riequilibrio ambientale Ma i fondi per ora non bastano

Appennino, i trafori fanno il bis Al via variante dell'Autosole e «direttissima» Fs

«Variante di valico» sul tratto appenninico dell'Autosole, «direttissima» Fs tra Bologna e Firenze. Dopo anni di studi, polemiche e bocciature di progetti faraonici, la soluzione della «strozzatura» tra Nord e Sud sembra ora a portata di mano. I lavori dovrebbero cominciare entro l'anno e terminare rispettivamente nel '96 e nel '98. Costo delle opere quasi diecimila miliardi, in buona parte ancora da reperire.

Rioveggio, 7 chilometri da Aglio a Barberino) sono in programma solo la costruzione della terza corsia e una serie di rettifiche alle curve. Un'opera il cui costo - stimato sette anni fa intorno ai mille miliardi, diventati tremila nel '90 - è cresciuto fino a una previsione, attualmente, di 4.540 miliardi, per il 23% a carico della società Autostrade (che per questo ha già chiesto aumenti tariffari del 6%, oltre l'inflazione, per i prossimi due anni) e per il restante 77% a carico dello Stato, che - annuncia Cristofori - reperirà a sua volta i fondi nelle tasche dei contribuenti sotto forma di «aumenti tariffari, fiscalizzazione dell'iva e interventi di retti».

Costerà invece 2.700 miliardi la quadruplicazione della linea ferroviaria, in pratica la costruzione di una nuova «direttissima» che, oltre a snellire il traffico tra Bologna e Firenze, dovrebbe consentire il transito di treni ad alta velocità. Le Ferrovie dello Stato si sono comunque impegnate anche a provvedere all'ammmodernamento delle linee Porettona, Pontremolese e Faentina, per la quali però resta da capire dove verranno reperiti i molti miliardi necessari.



PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Nuovo tratto autostradale entro il '96, «direttissima» ferroviaria entro il '98, «salvo incidenti». Parola di Nino Cristofori: «I lavori per la variante di valico» dell'Autostrada del Sole e quelli per la quadruplicazione della ferrovia tra Firenze e Bologna - assicura il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - potranno cominciare entro il secondo semestre di quest'anno. L'apposito comitato - al quale partecipano, insieme al governo, i rappresentanti di Fs, società Autostrade, Anas e Regioni Toscana ed Emilia-Romagna - riunito ieri a palazzo Chigi, ha dato il via ai progetti esecutivi per la realizzazione delle due opere. Che per poter effettivamente partire, comunque, hanno bisogno ancora dell'approvazione dell'Anas e di un apposito decreto interministeriale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Scartato - dopo anni di dure polemiche da parte degli ambientalisti, degli enti locali e delle Regioni interessate - il faraonico progetto - di una nuova «camionale», una seconda autostrada riservata al traffico pesante che - sventrando l'Appennino toscano-emiliano - avrebbe dovuto congiungere Modena con Imola e Valdarno, la variante approvata ieri prevede, in sostanza, la costruzione da parte della società Autostrade di un tratto di 59 chilometri, tra Sasso Marconi e Barberino del Mugello, parte (31,5 chilometri) in galleria e parte (13 chilometri) su ponti e viadotti. Solo per il tratto centrale - i 32 chilometri tra Rioveggio e Aglio - è prevista la costruzione di un nuovo tracciato che si aggianterà a quello attuale. Per il resto del percorso (20 chilometri da Sasso Marconi a

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Costerà invece 2.700 miliardi la quadruplicazione della linea ferroviaria, in pratica la costruzione di una nuova «direttissima» che, oltre a snellire il traffico tra Bologna e Firenze, dovrebbe consentire il transito di treni ad alta velocità. Le Ferrovie dello Stato si sono comunque impegnate anche a provvedere all'ammmodernamento delle linee Porettona, Pontremolese e Faentina, per la quali però resta da capire dove verranno reperiti i molti miliardi necessari. Così come non è ancora

L'ordinanza del sindaco in vigore da lunedì scorso

Bologna vieta il fumo in uffici e locali pubblici

Bologna senza fumo. Il Comune dichiara guerra alle sigarette vietandone l'uso a partire dai propri uffici aperti al pubblico. Una ordinanza del sindaco, in vigore da lunedì, riguarda anche scuole, ospedali, musei. E fra sei mesi toccherà a Provincia, Regione, Prefettura. Una campagna per la salute che però l'amministrazione farà rispettare ricorrendo, se necessario, alle denunce contro gli enti poco sensibili...

pubblici nazionali e locali della Regione, Provincia e Prefettura. Che Bologna non scherzi lo conferma proprio il «padre dell'operazione», l'assessore alla Sanità, Mauro Moruzzi: «La battaglia è difficile e ci sono molti sordi sia dentro che fuori l'amministrazione. Però, passato il primo mese di rodaggio, durante il quale attueremo controlli a campione, per i recidivi potrà anche scattare la denuncia penale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERGIO VENTURA

Bologna. Dopo i cinema e i teatri adesso anche negli uffici aperti al pubblico non si potrà fumare. Il Comune di Bologna dichiara guerra alle sigarette con una ordinanza del sindaco che da lunedì scorso interessa tutti gli uffici dell'amministrazione, ma anche le ex zone franche di ospedali, musei e biblioteche, scuole. L'alto alle «bionde» e ad altri derivati del tabacco, è scattato, come prevedibile, tra lo scetticismo di alcuni e la convinta adesione di altri. I cittadini nel complesso sembrano aver dato prova, in questi primi giorni, di grande senso civico. All'ingresso dei servizi centrali demografici (anagrafe, atti notari, stato civile, ecc) il pubblico dei tabagisti si mette in coda disciplinato senza farsi tentare dal vecchio vizio. Intorno, fiondono i cartelli della campagna per «Bologna senza fumo» avviata dall'assessorato alla Sanità, in parallelo con la drastica prescrizione del sindaco. La prima fase della battaglia in difesa del diritto alla salute, riguarda anche corsie d'accesso, aule, bagni, piscine, spogliatoi, mense, laboratori situati nelle scuole d'ogni ordine e grado, compresi i nidi d'infanzia; musei, pinacoteche, gallerie d'arte pubbliche e private aperte al pubblico, sale di lettura e altre adibite a riunioni, intrattenimenti e spettacoli se privi di impianti di ventilazione o condizionamento. Fra sei mesi il divieto si estenderà anche agli altri uffici

Milano, blitz in ospedali e farmacie. Traffico di ricette e di droga

Due medici arrestati per spaccio: prescritta morfina anche ai morti

Prescrivevano morfina a fiumi e non dispensavano dalla cura neppure i morti. Con l'accusa di spaccio di stupefacenti sono stati arrestati due medici milanesi. Altri venti arresti effettuati in tutta Italia nel corso di un blitz, ordinato dal ministro della Sanità De Lorenzo, in ospedali, farmacie e comunità terapeutiche. Indagati 15 medici in Lombardia per reati analoghi. Sono 260 le denunce.

completivamente 1890 ricette e i carabinieri ne hanno recuperate 1066. In totale il dottore aveva prescritto 134 mila fiale di morfina a una trentina di pazienti. Tra questi c'era anche Antonio Alessi, morto nel febbraio del '91, al quale però il medico milanese aveva prescritto una cura postuma a base del potente sedativo oppiaceo. La terapia intensiva era continuata anche dopo il decesso e a suo nome il medico aveva compilato 70 ricette per 2730 dosi di morfina.

Entrambi sono stati arrestati e dovranno rispondere dell'accusa di traffico di stupefacenti. La scoperta dello spaccio in carne bianca non è stata una rivelazione per i carabinieri. Lo scorso anno a Milano, era stato arrestato un altro medico che acquistava farmaci psicotropi e li rivendeva agli amici. A finire in manette era stato Bruno Fregonese, assistente di psichiatria nell'ospedale di Vimercate, con studio privato a San Siro. Nella stessa operazione era finita nei guai anche una ginecologa, la dottoressa Antonella Banca Schiassi, che prescriveva senza troppe formalità morfina a tossicodipendenti, in cambio di generosi compensi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Spacciavano droga, e dall'elenco dei loro pazienti, non avevano cancellato neppure le «anime morte», gli assistiti ormai deceduti, ma ai quali il dottor Guido Moncalvi e il suo collega Mauro De Mollis continuavano a prescrivere morfina a volontà. I due medici milanesi, arrestati dai carabinieri del reparto antidroga, a quanto pare erano in buona compagnia. Nel corso di controlli effettuati in tutta Italia, su disposizione del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, altri 18 medici sono stati arrestati ed è partita una raffica di denunce, per illeciti penali ed amministrativi. Sono 260, tra personale medico e amministrativo, le persone coinvolte nell'indagine, che ha passato in rassegna un'ottantina di strutture ospedaliere pubbliche e private, 15 centri riabilitativi per tossicodipendenti e 225 farmacie. I carabinieri di Milano hanno già annunciato una nuova ondata di arresti. A tradire i due medici milanesi è stato l'eccezionale numero di ricette per medicinali a legislazione speciale utilizzate tra il '90 e il '91. Moncalvi, mutualista quarantaduenne, aveva uno studio ben avviato ma quel malloppo di 63 ricette, ritirato in meno di due anni presso l'Ordine dei Medici di Milano, non poteva passare inosservato. I blocchetti contenevano

Singolare esperimento (per sei mesi) dopo le polemiche su eventuali rischi per la salute

A Montecitorio varchi elettromagnetici: chi ne ha paura potrà evitare di usarli

«I nuovi impianti sono innocui, nel modo più assoluto», ripetono alla Camera. Però, per i prossimi sei mesi, ai dipendenti di Montecitorio sarà consentito di scegliere, potranno passare sotto i nuovi varchi elettromagnetici (in prova da 2 settimane), oppure infilare la tessera di riconoscimento in un lettore. «Scelta facoltativa solo per ragioni psicologiche», dicono alla Camera. Ma i sindacati sono perplessi.

dei dipendenti, ma sono nuovi, è normale che ci sia emozione...». E, infatti, sono perplessi i sindacati, e ha qualche dubbio il parlamentare verde Gianni Lanzinger, che adesso intende «interrogare» sull'argomento i ministri dell'Ambiente e della Sanità. Anche perché, lo scorso mese di agosto, due docenti della Sapienza scrissero in una relazione che questi impianti - oltre venti - erano potenzialmente nocivi per le donne incinte e per i portatori di pace-maker o di protesi elettriche. Per gli altri, nessun problema, solo una piccola, «macchinosissima avvertenza»: «È meglio non passare sotto i varchi più di tre volte nell'arco di sei minuti per trenta secondi complessivi di esposizione...». La Camera - ora precisa che quello studio fu eseguito in piena estate, non c'erano

tecnici per regolare il funzionamento dei nuovi impianti, così l'intensità del campo elettromagnetico risultò altissima «solo per errore». Altre due prove, eseguite successivamente, hanno poi dimostrato che l'intensità è «inferiore alla soglia-limite fissata dalla normativa internazionale». L'attivazione degli impianti, in ogni caso, è stata più volte rimandata. A ottobre, ci fu anche un «incidente» con i sindacati. Il segretario generale della Camera, annunciando che i nuovi varchi sarebbero entrati in funzione il 4 novembre, invitò i dipendenti a sostare sotto i varchi il minore tempo possibile e preciso: «Saranno esentate dall'utilizzare i dispositivi elettromagnetici le donne in stato di gravidanza...». I sindacati si arrabbiarono: «In fin dei conti una donna mica lo scopre dal

primo giorno di essere incinta». Ora, però, sembra che sia tutto a posto, le ultime due relazioni arrivate dalla Sapienza sono rassicuranti. Resta la stranezza dell'ingresso «facoltativo» per sei mesi. Chi vuole, passa sotto il varco tenendo attaccata alla giacca la sua tessera di riconoscimento e, automaticamente, l'impianto registra l'ora di entrata o di uscita. Chi non se la sente, evita il campo magnetico e infila la tessera nel lettore. E i giornalisti? E i deputati? Per loro, il problema-tessera non c'è, vale dunque a maggiore ragione il criterio della libera scelta. Unico inconveniente, in alcuni ingressi, molto stretti, per evitare il varco bisogna essere magnissimi o avere sette anni: altrimenti, «di lato», non si passa.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Fanno male i nuovi cancelli della Camera? O sono innocui, come sostengono anche due autorevoli professori universitari? Nel dubbio, si è deciso che i duemila dirigenti e impiegati di Montecitorio per sei mesi potranno fare come preferiscono, cioè entrare nel palazzo passando sotto i varchi a onde elettromagnetiche, in prova da due settimane; oppure, sguisciare «di lato» e in-

serire la tessera di riconoscimento in un lettore. Così, per 180 giorni, non una settimana di più, non una settimana di meno, l'ingresso ai palazzi della Camera sarà «facoltativo». Salomonica decisione, presa, dicono negli uffici-personale, non perché esistano pericoli, ma semplicemente «per ragioni psicologiche». Ragioni psicologiche? «Sì, questi impianti servono solo per registrare gli ingressi e le uscite

di Quark. O di Disneyland. All'Usl 26 di Bussolengo il dr. Sandri, uno dei responsabili del settore igiene pubblica, ha comunque pochi dubbi: «Per noi la competenza è dell'istituto zooprofilattico. Ma un nostro ispettore, che li ha chiamati informalmente, si è scontrato con parecchie perplessità». Allo zooprofilattico il direttore, Ennio Facchin, conferma: «Io ho suggerito Medicina Legale. So che non è affar loro, ma sono più attrezzati di noi». Vuol dire che non siete in grado di esaminare un topo? «Dipende da questi che potrà il giudice. Se chiede esami microbiologici non c'è problema.

A chi tocca l'autopsia del topo?

VERONA. Avranno sicuramente sezionato i corpi di qualche topo d'albergo. O di qualche topo di biblioteca. Ma un topo vero? «Mai, Mai», inorridisce la segretaria del prof. Marigo, primario di medicina legale a Verona. E se capitasse un topo vero? «Lo ritengo estremamente improbabile», taglia corto l'ispettore. Eppure, chissà, potrebbe anche finire il il topolino trovato in mezzo ai fagiolini serviti ai bambini della scuola elementare di Corrubio. Perché pare che, tra norme e regolamenti vari, non sia tanto semplice stabilire chi è competente a fare l'autopsia ad un topo. Il procuratore della Repubblica presso la pretura di Verona ci sta ancora pensando. Scigliera il nodo stamattina. Sono in lizza, e tutti con scarsissimo entusiasmo, almeno quattro servizi: l'istituto zooprofilattico, il servizio veterinario dell'Usl, gli esperti di medicina legale degli ospedali di Borgo Trento e Borgo Roma. Professori, questi ultimi, abituati a gente maciullata in autostrada, a vittime di overdosi, a massacrati, «bruciati vivi», sgozzati. Ma un topo? Per di

Problema: a chi spetta la competenza quando c'è da fare l'autopsia ad un topo? L'inchiesta sul piccolo roditore servito bollito assieme ai fagiolini in una scuola elementare del Veronese segna il passo in attesa che il giudice decida a chi affidare le perizie. L'Usl ha indicato l'istituto zooprofilattico, qui hanno «segnalato» gli universitari di medicina legale, i professori si sono inorriditi...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

più bollito e condito con olio, sale ed aceto? «Squalificante». Si capisce cosa il giudice vorrà sapere dai periti che sceglierà. Come è morto quel sorretto lungo - quattro - centimetri - e mezzo? È annegato nel pentolone della cucina scolastica o era già cadavere quando c'è finito dentro? Da quanto tempo è deceduto, pochi giorni o pochi mesi? Prima della bollitura, in altre parole, era vivo o surgelato, dunque; proveniente non dalle cucine ma dai sacchi di fagiolini congelati? Era sano o malato? Maseho o femmina? Un adulto di topolino comune o un cucciolo di ratto? Mica facile, questo è il mondo

è il nostro pane quotidiano. Se si parla di esami chimici, invece, qualcuno possiamo farlo, qualcuno no, dovremmo rivolgerci ad altri laboratori ancora. Vede perché ho pensato a Medicina Legale: quando si cerca un enzima nei muscoli, nei visceri, nell'organismo, c'è poca differenza tra uomo e topo. Il topolino è stato trovato venerdì alle 13, quinto giorno dalla scoperta, attendeva ancora il suo destino. Il procuratore per ora non ne ha d'sposto il «sequestro». Dal «frigo» delle mense è finito in un frigo dell'Usl, dentro un sacchetto sigillato. Per prelevarlo si sono scomodati due ispettori. Nel frattempo il consiglio comunale, in seduta d'urgenza, ha sospeso l'appalto alla ditta che svolge il servizio mensa. Ed il bello è che non si è ancora capito se tanta confusione riguarda un topo vero o di peluche. Ridacchia il dr. Sandri: «Sembrirebbe che sia autentico. Ma dei due ispettori che l'hanno visto, uno è sicuro, l'altro incerto. Sa, è un affarino tutto annerito, carbonizzato». L'avevano pure cucinato male.

L'Italia le cosche



I sindacati: «Un patto contro la mafia»

Il 25 aprile manifestazione contro lo strapotere delle cosche

Il sindacato italiano propone un «patto per il progresso e la legalità contro la mafia». Lo ha detto ieri a Roma il leader della Uil Pietro Larizza, che ha annunciato una grande manifestazione contro i clan per il 25 aprile.

ENRICO FIERRO

ROMA. «Un patto per il progresso e la legalità tra soggetti portatori di interessi diversi e divergenti. Un patto contro la mafia, capace di unire tutti contro il rischio di imbarbarimento della convivenza civile rappresentata dalla criminalità organizzata».

La «Prova spa» è un nemico potentissimo: 120 mila miliardi di fatturato, 600 grossi clan (180 nella sola Sicilia), con oltre 100 mila addetti tra affiliati, inquisiti, arrestati e processati.

Fingevano di produrre olio per avere soldi dall'Aima. Sette arresti nel Foggiano. Coinvolto un assessore.

FOGGIA. Sette persone sono state arrestate dalla squadra mobile della questura di Foggia per associazione a delinquere e truffa aggravata nei confronti dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (Aima).

Secondo le prime indagini la truffa si basava su una finta produzione di olio con la vendita del quale si ottenevano i contributi integrativi dell'Aima, circa un miliardo e settecento milioni.

I tentacoli della Piovra sulla Toscana

In un dossier del Viminale identikit della criminalità nella regione Mafia, camorra e 'ndrangheta diversificano i propri investimenti ma non influenzano la vita politica

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Irresistibile ascesa della criminalità organizzata in Toscana. Il virus è già visibile: in Versilia, in Valdinievole, a Prato. La regione non è ancora straziata dai tentacoli della criminalità, ma alcuni tipi di reato sono in crescita notevole: attentati, incendi, omicidi. È il quadro tracciato da

«Diritto alla sicurezza», convegno a Roma di Cgil-Cisl-Uil. Polemico intervento di Chiaromonte nei confronti di Scotti: «È stato bloccato nello scioglimento dei Comuni inquinati». Il ministro replica: «Non ho ricevuto pressioni, servono prove»



Da sinistra Del Turco, Parisi e Chiaromonte alla conferenza nazionale contro la criminalità organizzata

italiana. Le Br furono sconfitte perché isolate, mentre oggi in molte aree del paese i clan criminali godono di ampi consensi sociali. Chiaromonte ha citato l'esempio di Napoli, dove almeno 50 mila persone sono coinvolte nel grande business del lotto clandestino: siamo di fronte ad un consenso sociale diffuso.

Oggi a Castellammare serrata dei negozianti

CASTELLAMMARE (Napoli). I commercianti di Castellammare di Stabia, nel Napoletano, hanno confermato la «serrata» indetta per oggi contro il dilagare della criminalità nella cittadina.

L'Ascom, l'Associazione di categoria, ha intanto diffuso un documento nel quale si sollecita una vasta partecipazione «per contrastare la delinquenza che sta sferrando un attacco che può rivelarsi mortale per il commercio e la vita di Castellammare di Stabia».

La protesta degli esercenti stabiesi è partita dopo l'omicidio del titolare di un negozio di articoli sportivi: Michele Cesarano, 51 anni, ucciso giovedì scorso da un bandito durante un tentativo di rapina.

Bassolino accusa il ministro Pomicino: «In un paese civile si sarebbe dovuto dimettere»

Il Pds presenta un rapporto sulla camorra: «Fa affari grazie ai politici imprenditori»

C'è una zona grigia in cui gli affari, la camorra e la politica si incontrano. In questi anni, accanto ad una camorra imprenditrice, è cresciuta anche la figura del «politico imprenditore» ed i contatti fra i due mondi stanno diventando sempre più stretti e frequenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. La sanità, un teatro, il Politeama, i grandi appalti, l'infiltrazione inemanzionale della malavita, il rapporto fra camorra e politica, le nuove forme di contiguità. Questi gli argomenti trattati dal «Rapporto sulla Camorra 1991» presentato, ieri mattina, a Napoli, e curato da numerosi esperti per conto del Pds.

Il problema degli enti locali e dei comuni in cui le amministrazioni sono state sciolte sono stati sollevati da Antonio Napoli. Il segretario regionale Pds ha fatto rilevare come i commissari inviati nei sette comuni che hanno avuto sciolto il consiglio non abbiano diret-

aggiunto - altrimenti si corre il rischio di compromettere una linea politica giusta. Sul «caso Taranto» e sugli altri comuni citati da Chiaromonte, Scotti ha annunciato di aver chiesto la collaborazione del presidente della Commissione Antimafia.

La protesta degli esercenti stabiesi è partita dopo l'omicidio del titolare di un negozio di articoli sportivi: Michele Cesarano, 51 anni, ucciso giovedì scorso da un bandito durante un tentativo di rapina.

«Non ho ricevuto pressioni, non sono stato bloccato», ha replicato il ministro. «Per sciogliere un comune o per sospendere un amministratore ho bisogno di prove certe - ha

non sappiamo cosa fare, non abbiamo potuto approvare statuti e regolamenti. C'è, in definitiva, il rischio di veder ritornare alla guida di questi comuni gli stessi personaggi che ne hanno causato lo scioglimento.

Un pericolo messo in luce anche da Antonio Bassolino: Quindici anni fa non era così, le distanze fra politica e camorra erano grandi, oggi invece l'illealtà si è ridotta, Bassolino lancia una sfida: il ministro Scotti e il prefetto di Napoli rendano noti i nomi dei candidati contigui con la malavita e lo facciano in tempi brevi, altrimenti sarà il Pds a farlo.

E se Sales aveva parlato genericamente di «ministri» e di «politici», Bassolino non ha avuto remore nel tirare in ballo Paolo Cirino Pomicino, un mi-

Lotteria di Carnevale

Vinti a Firenze i 3 miliardi del primo premio. Il secondo va a Frosinone

La dea bendata della Lotteria di Carnevale ha scelto Firenze. Il biglietto vincente, AO-93632, abbinato al Carnevale di Viareggio, porterà nel capoluogo toscano tre miliardi di lire.

I BIGLIETTI VINCENTI

Table with columns: BIGLIETTO N., PREMIO, VENDUTO. Lists winning tickets for 3 MILIARDI, 1 MILIARDO 500 MILIONI, 500 MILIONI, and VINCONO 250 MILIONI.

Table with columns: BIGLIETTO N., PREMIO, VENDUTO. Lists winning tickets for VINCONO 200 MILIONI and VINCONO 150 MILIONI.

Table with columns: BIGLIETTO N., PREMIO, VENDUTO. Lists winning tickets for VINCONO 100 MILIONI and VINCONO 50 MILIONI.

Table with columns: BIGLIETTO N., VENDUTO, PREMIO, BIGLIETTO N., VENDUTO. Lists various winning tickets for 50 MILIONI.

È morto all'età di 82 anni il compagno

FRANCESCO CAMPOLI. Fu fondatore del Pci a Veroli e dirigente del movimento contadino nella lotta per l'irredenzione delle terre. I compagni tutti ed i lami hanno ricordato con tanta stima ed impegno affetto.

La Cgil si associa commossa al dolore dei familiari del compagno RUGGERO SPESPO per molti anni militante e dirigente della Cgil.

Partito Democratico della Sinistra Commissione nazionale ambiente Unione regionale dell'Umbria

Agricoltura biologica

Una risposta di civiltà, una occasione di qualificazione del comparto Agro-alimentare. Ore 15, saluto del Sindaco di Umbertide Maurizio Rosi.



Umbertide, 5 marzo 1992, ore 15 - Teatro comunale

Il magistrato, un anno fa, giudicò «priva di fondamento giuridico» la denuncia degli inquilini sulla gestione degli immobili

«Interrogai il presidente Chiesa che mi fornì documenti dai quali, allora, non riuscii a ricavare elementi penalmente rilevanti»

L'ex giudice Viola: «Fui ingenuo»

Archiviò l'inchiesta sulla vendita di case del Trivulzio

Le scatole cinesi dell'«anonimo» mister miliardo

MILANO. Ufficialmente, fino a tre settimane, Mario Chiesa risultava titolare solo di due immobili, uno in Piemonte e uno in Liguria, e del suo stipendio: 5 milioni al mese, come presidente del Pio Albergo Trivulzio («Pat»). Niente male, almeno per un comune cittadino. Ma nulla di eccezionale, rispetto ad altri, ostentati patrimoni. Invece? Invece, a quanto pare, l'esperto socialista aveva sotto controllo, in modo più o meno occulto, molte società, interessate alla miniera d'oro rappresentata dall'istituto geriatrico milanese: 178 miliardi di bilancio preventivo nel 1992, 600 miliardi di patrimonio immobiliare, 1000 posti letto, 1200 dipendenti.

Una raginata di «srl» (contorni sono emersi dopo l'arresto di Chiesa, colto il 17 febbraio scorso con una tangente da 7 milioni pagata da un imprenditore. Da quel giorno gli inquirenti hanno scoperto vari conti e depositi bancari in cui Mario Chiesa aveva oltre 15 miliardi. E talvolta proprio quei conti sarebbero stati usati come garanzia per fidi ottenute da società immobiliari che avevano acquistato, o avevano intenzione di acquistare, edifici e terreni venduti a prezzi stracciati dal Pio Albergo Trivulzio.

Per un decennio l'ex presidente socialista del «Pat» era riuscito a gestire i suoi affari senza dare nell'occhio. Ci sono tracce di una sola società registrata ufficialmente a suo nome: l'«Immobiliare Lainate centro srl», fondata nell'ottobre 1979. Allora Chiesa era ancora all'inizio della carriera politica nel Psi: sarebbe diventato presidente del Pio Albergo nel 1986. Nel maggio 1981 la «Lainate» si trasforma in «Edilnate srl», cui viene tra l'altro intestato l'appartamento di via Castellardo 11 usato fino al 1988 come ufficio politico di Chiesa (è stato perquisito la settimana scorsa). La «Edilnate» viene venduta nel 1989 alla «Scieprint Spa» di Lainate. Questa tratta l'acquisto con Mario Chiesa e Mario Sciannameo «in quanto per loro ammissione effettivi proprietari delle quote». Sciannameo è il re delle pompe funebri milanesi, fedelissimo di Chiesa, come quest'ultimo iscritto al Psi: la settimana scorsa l'imprestito è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria per concorso in corruzione e in abuso d'ufficio. In realtà la «Edilnate» era intestata a una prestanome, Lidia Sirtori, e alla madre ottantenne di Chiesa, Ambrogia Schiavini. La Sirtori risulta anche l'intestatario della «Sawa srl», in cui operano ancora Sciannameo e Chiesa. È una scatola vuota,

Un imprenditore immobiliare, per ora anonimo, è stato interrogato dal pubblico ministero Antonio Di Pietro a proposito dello scandalo del Pio Albergo Trivulzio. Frattanto l'ex sostituto procuratore Guido Viola, che aveva archiviato un esposto contro la gestione del patrimonio dell'ente, ha detto di essere stato «ingenuo». Il procuratore capo Borelli ai giornalisti: «Non create tensione intorno all'inchiesta».

MARCO BRANDO

MILANO. C'è un nuovo personaggio nella sceneggiatura del «caso Chiesa»: ieri e l'altro ieri il pubblico ministero Antonio Di Pietro ha interrogato un imprenditore immobiliare. Non è chiaro se costui sia detenuto per altri motivi. Di certo il pm Di Pietro gli ha posto domande relative allo scandalo del Pio Albergo Trivulzio. Novità anche su altri fronti. «Oggi posso dire che fui un ingenuo e non mi accorsi che c'era ben altro», parola di Guido Viola, avvocato, ex sostituto procuratore a Milano. In quest'ultima veste, il 30 gennaio 1991, chiese l'archiviazione dell'esposto con cui gli inquilini delle case del Trivulzio avevano denunciato la gestione discutibile del patrimonio immobiliare dell'ente. Una questione che in questi giorni è diventata il cuore dell'inchiesta dedicata a Mario Chiesa, il presidente socialista dell'ente arrestato il 17 febbraio scorso per concussione. Di recente Viola era giunto alla ribalta della cronaca perché era stato candidato come commissario straordinario del Trivulzio dopo l'arresto di Chiesa. Si era ben presto tirato da parte a causa delle polemiche seguite.



Mario Chiesa

«Ma l'archiviazione consente sempre la possibilità della riapertura dell'inchiesta. E oggi certamente la magistratura dispone di nuovi elementi. D'altra parte allora mi ero potuto occupare solo dell'aspetto amministrativo della vicenda e non delle varie società».

Frattanto ieri il procuratore capo Francesco Saverio Borelli ha fatto appello ai giornalisti perché «la temperatura non superi certi livelli di guardia». Il pretesto è stato dato dal fatto che un imputato di un altro grande scandalo a sfondo politico-mafioso, quello denominato «Duomo connection», ha fatto istanza di legittima difesa nei confronti del tribunale di Milano: influenzato anche dalla stampa (ampiamente citata), non sarebbe «libero... tanto



Il presidente del Torino Gian Mauro Borsano

Il presidente granata si difende: «È una congiura»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. La battuta è vecchia, l'hanno già detta vari uomini politici nei guai con la giustizia: «Siamo alla vigilia delle elezioni ed è chiaro che si tratta di una macchinazione ordita da qualcuno che mi vuole male». A pronunciarla questa volta è stato l'ingegner Gian Mauro Borsano, presidente della squadra di calcio del Torino, che il giorno in cui è stata ufficializzata la sua candidatura nella lista del Psi per la Camera ha visto pubblicate sui giornali le notizie sulle inchieste giudiziarie che lo riguardano, sui suoi trascorsi con un'imprenta in odore di mafia, sull'avviso di garanzia che aveva ricevuto in seguito al crac di una finanziaria, sul controllo del suo avvocato che è riuscito a «stoppare» una perquisizione della magistratura nella sede del Torino Calcio prima che avvenisse. Nella battuta c'è quell'«accenno a qualcuno che mi vuole male». Borsano non ha fatto nomi. Ma tutti sanno che a volerlo inserire ad ogni costo in lista è stato Bettino Craxi, non solo per la «fede granata» che anima il segretario socialista, ma anche per creare un contraltare a Giusi La Ganga, finora padrone indiscusso del Psi di Torino. Ed ora i socialisti torinesi proveranno a Craxi di aver pensato solo ai voti dei tifosi, senza assumere informazioni su Borsano. Di se stesso Gian Mauro Borsano ama dare l'immagine del «self made man»: riparatore di televisori a 14 anni, studente-lavoratore, fondatore a soli 19 anni della sua prima azienda, cui ne sono seguite una trentina nei campi più diversi: edilizia, metalmeccanica, vendite per corrispondenza, alberghi e campi da golf, finanza. Ma proprio dalla gavetta non dev'essere venuto, se ha studiato nell'istituto privato Valsalice, frequentato dai rampolli della Torino-bene. Ed anche sul dinamismo imprenditoriale ci sarebbe da dire. Anzi, è già stato detto, per esempio in un esposto inviato due mesi fa alla Commissione parlamentare antimafia, nel quale si segnalava che egli ha rilevato due imprese da tal Giovanni Laria, nel 1989 vicesegretario della federazione socialista torinese, nel 1990 sottoposto

dal Tribunale a misura di sicurezza con allontanamento per tre anni dal Piemonte (il provvedimento fu revocato in appello per un vizio di forma) perché legato alla «drangheta calabrese che controlla il racket della manovalanza nel Canavese». I miei rapporti con Laria - ha dichiarato - Borsano - alla «Stampa» sono stati definiti otto mesi fa quando l'ho licenziato. Laria - ha però ammesso - continua a seguire alcuni lavori che aveva cominciato quando era capocantiere... Comunque Borsano prosegue imperterrito la campagna elettorale puntando, come lui stesso ha dichiarato, a 10.000 preferenze che gli garantiscono l'elezione. Ieri mattina era in un albergo torinese, ad un convegno inteso dalla sua società Gima e sponsorizzato dalla Cassa di Risparmio di Torino, dal titolo edificante: «Tutti in campo: la scuola e lo sport per l'integrazione socio-culturale dei giovani». Evita le sezioni socialiste e batte 26 club cittadini di tifosi del Toro. Una lettera su carta intestata del Torino Calcio che segnala la sua candidatura è arrivata agli abbonati alle partite. Ma anche su questo versante adesso rischia grosso: i «fidejussurati» forse non gli perdono di aver venduto il Torino Baggio alla Juventus, sì, ce ne sono 8,5 miliardi, annottando questa faccenda che i magistrati volevano perquisire la sede della squadra di calcio. C.M.C.

Dall'85 a oggi, otto scandali e a ricorrere è la sigla del Psi

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Il caso di Mario Chiesa è soltanto il più clamoroso - per le modalità dell'arresto e per l'entità finora accertata dei suoi affari - di una lunga catena di scandali e guai giudiziari all'«insegna» di bustarelle e affini che hanno visto coinvolti anche rappresentanti dell'amministrazione pubblica. Per intracciare il più «illustre» precedente - protagonista un personaggio di spicco del Psi meneghino, nonché massimo responsabile della Metropolitan Milanese - bisogna andare al 1985 quando Antonio Natali, dirigente di rango del Garofano, di ferrea fede craxiana, fu arrestato in mezzo alla strada per concussione, accusato di aver intascato tangenti da 800 milioni come contropartita per un appalto. Cinque anni dopo Natali è proscioltto. Secondo il giudice la concussione non sussiste perché è un reato che può commettere solo un pubblico ufficiale. Ma il '90 è l'anno della «Duomo connection», intreccio

esplosivo di affari, mafia e politica. Lo scandalo che fa tremare il Palazzo, travolgendo Attilio Schemmari, assessore socialista, rinvio a giudizio per abuso d'ufficio. L'inchiesta inizia come un caso qualunque di criminalità: narcotraffico, danaro sporco da riciclare. Come? In affari immobiliari, lottizzazioni, imprese, edilizie. Come quella sull'area del Ronchetto. Tony Carollo, presunto boss mafioso, la scoppiare la bomba: «Ho pagato Schemmari 200 milioni per mandare avanti la mia pratica». Da quel momento è una sequela di brutte storie. Nel febbraio dell'89 scoppia in Regione la grana dei rifiuti industriali. Finisce sotto inchiesta un alto funzionario dell'assessorato all'Ecologia, Amelto Locatelli. Bustarelle in cambio di autorizzazioni facili a dragare rifiuti a rischio. L'inchiesta dilata in mezza Lombardia, scoprendo una vasta trama di traffici illeciti, smaltimenti abusivi, legami sospetti fra funzionari pubblici, faccendieri, imprenditori e

MIAMI: FANTASIA PER ACQUE E PASTELLI E...

Da rifugio per pensionati a dorato paradiso dei Vip. Solo 10 ore di volo. Comodi orari e tariffe speciali: con Alitalia, tra gli scenari di tanti cult movie, per una vacanza assolutamente imperdibile.

Miami è la città più giovane degli Stati Uniti. Nel 1996 compirà cent'anni, ma, a dispetto della tenera età, tiene in modo particolare alla sua storia. Un interesse che ha reso Miami protagonista, a partire dal 1978, di un agguerritissimo movimento di opinione contro l'incalzante speculazione edilizia: la Miami Design Preservation League, battuti strenuamente a favore del restauro del patrimonio «storico» della città, l'architettura deco, concentrata soprattutto nel fotografatissimo «Doco District», quartiere sorto intorno agli anni '30. Fantastico e trasgressivo il Tropical Deck di Miami ha abbandonato la prima fase di decoro fedeltà al bianco, per infinite variazioni sulle tonalità pastello: dal delicato rosa dei «flamingo» (i fenicotteri), al verde e al violetto delle acque marine, fino alle sfumature brillanti del giallo solare. Almeno due a tre tonalità, preferibilmente in contrasto tra loro, per ciascun edificio. Dai colori alle forme inconsuete e smussate (gli architetti del Doco District attribuivano il segreto della propria arte alla loro predilezione per le forme inconsuete): finestre rotonde che evocano la forma degli oboli delle navi, variazioni decorative sul tema della piuma e dei fenicotteri a trompe l'oeil. Presupposti perfetti per fare del quartiere deco di Miami uno degli scenari più gettonati per film, spot e servizi di moda che hanno fatto il giro del mondo. Un'operazione di recupero decisamente riuscita, tanto da fare di Miami - fierissima del suo riscoperto passato - nel 1991, la sede del primo congresso mondiale sull'art deco. L'itinerario attraverso la «storia» prosegue con le Everglades: una vasta oasi naturale incontaminata, parco nazionale e tappa d'obbligo per il turista, abitata da sempre dai Mikkoosukee e dai Seminole. Gli indiani per la gioia dei visitatori vendono ogni sorta di souvenirs, evocanti le proprie tradizioni e qualche atmosfera da vecchio film western. Con l'aribocai, in compagnia dello esperto guide indiano, ci si avventura in una estesa zona acquitrinosa, tra le oltre mille specie vegetali, le 350 specie di uccelli e di pesci e le circa sessanta specie di rettili e anfibi che popolano questo delizioso paradiso naturale. Per riguadagnare il multiforme paesaggio umano e urbanistico della metropoli si torna a Miami tra cubani, haitiani, messicani, nicaraguensi e colombiani un curioso miscuglio di razze e di culture che contribuisce a entusiasmare l'atmosfera caraibica che avvolge la città e giustifica la definizione, di cui si fregia orgogliosamente Miami, «Gateway of the Americas» (porta di ingresso delle Americhe). L'affanno della vita americana, in quest'area di peccata vacanza, è sconosciuto, il tempo trascorre pigro tra interminabili partite di domino, cateterie e chilometri di spiagge sotto il bagliore accocante del sole tropicale (l'inver-

Domenica niente quotidiani, lunedì niente telegiornali per protesta contro il mancato rispetto della legge Mammì

Giornali e Tg, una «giornata del silenzio»

Sciopero dei giornalisti. Domenica niente quotidiani in edicola mentre lunedì saranno i telegiornali Rai e Fininvest a saltare. Una decisione «contro il mancato rispetto della legge Mammì», presa all'unanimità dalla Federazione nazionale della stampa. Il sindacato denuncia una «crisi gravissima per la carta stampata», di cui ha chiesto di occuparsi (su invito del segretario Fnsi) anche il presidente del consiglio Andreotti.

che arriva in un momento particolarmente bollente per la stampa. Sono di questi giorni due clamorose notizie: i drastici tagli annunciati dal gruppo Monti e la decisione della Rusconi di affidare a un gigante come la Rizzoli la raccolta pubblicitaria per le proprie riviste come ultima ratio per non soccombere. «La Mammì» riprende Santerini - ha determinato il grave squilibrio del mercato pubblicitario, causa primaria della crisi del sistema informativo. Lo sciopero è una risposta della categoria a questa situazione, «una grave decisione - dice ancora il segretario - anche per il momento in cui recede. La campagna elettorale si apre, il diritto all'informazione è primario, ma è intollerabile che i giornalisti possano esercitare i loro doveri in una situazione così degradata». Una grave crisi, quella del mondo della carta stampata, scontata innanzi tutto dai gruppi editoriali medio-piccoli. Se è vero, come denunciavano gli editori, che la pubblicità viene raziata dalle televisioni, è anche vero che sono i gruppi maggiori quelli in grado di spartirsi gli inserzionisti «rimasti». Per la Fnsi «i sintomi inquietanti dell'indebolimento della carta stampata sono ormai fin troppo evidenti». E denuncia come l'autonomia professionale e «la dignità dell'intera categoria sono minacciate e lese in ogni settore. L'occupazione è colposa». Come se non bastasse, c'è una controparte che mal sopporta i «diritti sindacali complessivi» e che, industrializzando i sistemi edi-

toriali, tende a «omologare larghe parti dell'informazione». Ma la «giornata del silenzio» investirà, come dicevamo all'inizio, anche l'informazione televisiva. Il ruolo sempre più difficile dei giornalisti televisivi rientra nella stessa crisi: dice Santerini, «Mezzibusti» e redattori che subiscono un crescendo di processi lottizzatori e che vengono sottoposti a meccanismi di commercializzazione «profondi e laceranti». Per quanto riguarda le dinamiche «tecniche» dello sciopero, rispetto alla Rai la decisione - conforme alle disposizioni di legge sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici - è stata presa anche sulla base della delibera adottata da una recente conferenza nazionale dei comitati di redazione. Le modalità organizzative per attuare la «giornata del silenzio» saranno comunicate presto dalla Fnsi. Sempre dai corsi di riqualificazione professionale mai avvenuti o inquadri in un'indagine più vasta. Al centro, una delibera dell'88. Assessore competente: Michele Colucci, socialista.

ROMA. Niente giornali in edicola domenica. Una «giornata del silenzio» coinvolgerà sabato i giornalisti di tutti i quotidiani e delle agenzie di stampa mentre lunedì toccherà a Rai e Fininvest sospendere la programmazione informativa. La proclamazione dello sciopero è stata decisa ieri, all'unanimità, dalla giunta ese-

cutiva della Federazione nazionale della stampa - il sindacato dei giornalisti - riunita a Riva Del Garda con i presidenti delle associazioni regionali. Al centro della decisione «la protesta collettiva - ha detto il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini - contro il mancato rispetto della legge Mammì». Una giornata di sciopero

La suonano da «Sloppy Joe's».

La molotov lanciata l'altra sera in una casa di Genzano a 30 chilometri dalla capitale Due ustionati, una intossicata

Ancora ignoti gli attentatori Nel paese molti naziskin e scritte razziste sui muri I dubbi degli investigatori



Il portone bruciato in via Guidobaldi a Genzano (foto di Alberto Pasi)

Armir, un elenco dei militari italiani dispersi

ROMA. Il commissariato generale per le onoranze dei caduti in guerra, del ministero della Difesa, ha reso noto un primo elenco di nomi di militari italiani dell'Armir dispersi in Russia, dei quali è stato possibile accertare la data e la località della morte. L'organismo sostiene inoltre che tutti i caduti risultano essere stati sepolti in fosse comuni adiacenti ai campi di concentramento e che «sulle fosse comuni saranno collocati piccoli monumenti commemorativi a ricordo dei nostri fratelli caduti». Si tratta di un primo elenco ricavato dalle schede recuperate in Russia da un gruppo di lavoro composto da italiani e russi e costituito in base ad un accordo, firmato tempo fa, fra la commissione generale per le onoranze ai caduti in guerra e una analoga organizzazione russa. Secondo quanto si è appreso dal ministero della Difesa, entro la fine di marzo saranno resi noti altri nomi, dopo che saranno state decifrate le schede, in possesso del commissariato, che sono scritte in cirillico.

Questo l'elenco dei soldati dell'Armir: soldato Pasquale Arzente, di Notarianni, nato il 1/4/1921, morì il 15/5/1943, sepolto nel cimitero di Volch; tenente Remo Barbieri, di Francisco, 8/4/1904-28/2/1943, Oranki; sottotenente Bortolo Bellini, di Eustacchio, 10/11/1921-17/4/1943, località non nota; soldato Vito Bonati, di Pietro, 17/6/1914-8/2/1943, Sussal; sottotenente Carlo Savino Caracciolo, di Carmelo, 24/9/1920-1943, ubicazione non nota; soldato Filippo Caruso, di Nicola, 18/11/1918-14/5/1943, Tambov; sottotenente Giorgio Chiodoni, di Mario, 22/12/1920-1/4/1943, Oranki; sottotenente Giancarlo Colombo, di Ugo, 29/9/1918-24/3/1943, Valukki; sottotenente Aldo Costantini, di Arnolfo, 8/9/1920-17/2/1943, Sussal; sottotenente Giuseppe La Monica, di Giovanni, 2/7/1920-1/3/1943, località non nota; sottotenente Silvio Lazzari, di Enrico, 9/4/1905-19/4/1943, Oranki; capitano Emanuele Leoni, di Stefano, 31/1/1910-26/3/1943, Oranki; caporal maggiore Antonio Lupi, di Giovanni, 6/2/1920-1943, Saratov; caporal maggiore Francesco Mallamo, di Agostino, 16/1/1919-6/7/1943, località non nota; sottotenente Ottavio Marchesani, di Francesco, 27/8-1920-3/4/1943, Oranki; soldato Domenico Marchese, di Onofrio, 9/10/1913-2/5/1943, Volk; caporale Battista Minini, di Angelo, 29/1-1919-27/6/1943, Saransk; soldato Vito Minassale, di Nunzio, 13/11/1921-2/3/1943, Sussal; soldato Gaetano Minniti, di Giuseppe, 3/2/1927-18/1/1944, località non nota; soldato Elio Montanari, di Angelo, 3/10/1913-2/7/1943, Rostov; capitano Attilio Mossi, di Enrico, 15/4/1899-30/1/1943, Sussal; Soldato Carlo Nobili, di Gerolamo, 28/1/1918-5/5/1943, Volk; soldato Lorenzo Pirota, di Giovanni, 8/8/1913-25/4/1943, località non nota; soldato Salvatore Ragusa, di Vincenzo, 6/2/1920-13/5/1943, località non nota; Soldato Antonio Scarpacci, di Salvatore, 21/9/1920-13/5/1943, località non nota; soldato Antonio Schembri, di Vincenzo, 2/2/1920-16/3/1943, Tambov; soldato Archimede Chiavo, di Ottaviano, 28/4/1913-3/5/1943, località non nota; soldato Giov. Battista Scolarì, di Pietro, 19/9/1915-27/3/1943, Sverdlow; soldato Giovanni Scopelliti, di Basilio, 6/7/1922-13/3/1943, Kammarskov; capitano Antonio Scordato, di Giovanni, 15/3/1904-11/3/1943, Sussal; soldato Antonio Scorticchi, di Romualdo, 5/9/1915-5/2/1943, Tambov; soldato Francesco Scorza, di Giuseppe, 4/11/1920-19/3/1943, Sverdlow; soldato Amelio Scovazzi, di Carlo, 4/2/1921-6/3/1943, Tambov; soldato Vincenzo Scovazzi, di Ignazio, 6/11/1922-13/2/1943, Kastopol; soldato Luigi Scroscoppi, di Valentino, 7/10/1919-17/9/1943, Tambov; soldato Salvatore Scuderi, di Antonino, 16/1/1920-26/6/1943, Rostov; Caporal maggiore Aurelio Zanelli, di Vincenzo, 29/4/1914-26/4/1943, Viva Bonca; soldato Adelino Zava, di Giovanni, 21/4/1920-29/7/1942, Karakanda; soldato Nazareno Ziti, di Giuseppe, 4/9/14-13/7/43, Advesce; soldato Alfonso Zucconi, di Orsivaldo, 22/8/21-22/3/43, Sverdlow; soldato Pietro Zucconi, di Paolo, 10/4/21-17/5/43, Talizza; caporale Bruno Zuliani, di Giacomo, 27/8-22/20/2/43, Sussal; soldato Carlo Zuliani, di Pietro, 1/5/22/24/3/43, Arsk; soldato Girolamo Zungri, di Giuseppe, 3/12/20-15/4/43, Saransk; soldato Marino Zuttion, di Luigi, 17/7/14-11/6/43, Sverdlow.

Roma, bottiglia incendiaria contro tre marocchini

Hanno spalancato la porta socchiusa e gettato addosso a sei immigrati una bottiglia molotov. Due ustionati e una donna intossicata vicino Roma. Tutti e sei gli extracomunitari giurano che era una bomba, gli inquirenti però hanno chiesto una verifica Enel sull'impianto elettrico. In paese, scritte razziste. Si tratterebbe dell'ottava aggressione contro immigrati in poco più di un mese nel Lazio.

conosciuta e sposata proprio a Genzano, è rimasta nell'ospedale della cittadina, con 20 giorni di prognosi per intossicazione da sostanze chimiche. El Knadji El Midud, 27 anni, è ricoverato vicino a Latina. Ustionato alle gambe e ai piedi, guarirà anche lui in 20 giorni. Tutti e sei sono in regola con il permesso di soggiorno, incensurati, e lavorano in zona, nei cantieri gli uomini, ripulendo le scale la donna. «Finora non c'erano stati problemi», ripetono. Ma davanti al numero 56, a Natale, era apparsa una scritta che poco dopo il Comune fece coprire: «Negri se non ve ne andate vi metteremo al rogo». Accanto, una svastica. Se le testimonianze sono esatte, quello di Genzano è l'ottavo episodio di violenza razzista nel Lazio in poco più di un mese.

problema. Salutano Ualji, arrivato con un suo amico e i carabinieri a prendere vestiti e masserizie prima che sulla porta annerita dal fuoco venivano posti i sigilli. Chiedono notizie dei feriti, si fermano con i giornalisti per raccontare l'incidente, ma anche per ripetere quanto siano «buoni, bravi, gentili» gli immigrati. Poi, puntano il dito verso la piazza centrale. «Ci sono quei ragazzetti naziskin...»

ni anni '60 dagli altoparlanti. Due ragazzi con la testa rasata e il giubbotto nero partono sgassando su una vespetta. Poco sopra via Guidobaldi, a cento metri dal carnevale, in un altro locale un giovane barista serve il caffè ai suoi coetanei. «Naziskin? Sì ci sono, ma fanno per ridere, hanno 14 anni. Sono troppo piccoli per fare una cosa così brutta». Però una volta c'era quella che avevano picchiato, un immigrato viene ustionato con l'acqua bollente dal suo padrone perché gli aveva chiesto il salario. Il 12, ad Aprilia, viene aggredito un somalo. E dieci giorni fa a Lavinio qualcuno getta una bomba carta contro un albergo che ospita immigrati, ieri Franco Corvi, del Pds laziale, e la Cgil della zona dei Castelli romani hanno espresso in due comunicati la loro solidarietà agli immigrati di Genzano.

ROMA. La porta che si spalancava, una mano che lancia dentro una cosa incendiaria, le fiamme subito alte. Lunedì sera, sei immigrati marocchini erano intorno ad un tavolo del piccolo monolocale affittato nel centro storico di Genzano giocavano a carte. Ora tre di loro, una donna e due uomini, sono in ospedale. Hanno tutti testimoniato che qualcuno ha aperto la porta in cima ai quattro scalini del pian-

nel suo letto d'ospedale, circondato dal cugino più anziano e da altri amici, Mina Benajad racconta: «Non li ho visti, ma El Khadji si. Erano due, uno alto, con capelli neri lunghi. Credo che sia lo stesso che mi ha minacciata tre settimane fa. Passavo dalla piazzina, mi ha urlato dietro. «Vi bruciamo tutti, voi marocchini». Questo, grida. Aveva occhi neri, grandi, e un orecchino, un cappotto bianco lungo». Uscendo dall'ospedale, Hassan chiede: «È adesso, che facciamo se stanno tornando?». Abita anche lui a via Guidobaldi, alla porta accanto al 56, dove vivono Ualji Jigiali e Sainnar Lakbir. Tutto l'isolato è pieno di immigrati che hanno affittato a poco prezzo stanze al piano terra e scantinati. E ora hanno paura, anche se la gente del non è tutta lì, con loro, lunedì sera sono scesi in strada. Con i seccchi e l'acqua della fontana hanno aiutato i vicini di casa a spegnere l'incendio. Giurano che i neri per loro non sono un

di ordine pubblico: «I compiti di polizia possono anche non richiedere necessariamente la veste militare, ma il possederla è un qualcosa in più, in termini di disponibilità assoluta, giacché il militare giura alla Patria...»

di ordine pubblico: «I compiti di polizia possono anche non richiedere necessariamente la veste militare, ma il possederla è un qualcosa in più, in termini di disponibilità assoluta, giacché il militare giura alla Patria...»

«Così rischiamo di distruggere le Forze armate»



ROMA. «Stanno sfasciando le Forze armate», si sfoga il generale Canino, capo di Stato maggiore dell'Esercito. E non è una frase buttata lì, ma la conclusione di un ragionamento lungo 12 pagine, che, in forma di articolo, comparirà sul prossimo numero della «Rivista militare». Pagine allarmate, «furbesche», nelle quali vengono elencate tutte le cose che non vanno, che non piacciono ai generali, che li inquietano. Non piacciono, innanzitutto, le «nuove» regole di lavoro (gli orari di servizio, gli straordinari eccetera) vigenti nelle caserme, perché rendono i militari troppo simili ai civili. Il inaffidabile, sembra di capire, è di una classe politica imprudente, avven-

Si sfoga il generale Canino. Ma il Siulp insiste: «Smilitarizzare i Cc». E il Cocer risponde ai poliziotti: «State vaneggiando...»

Si sfoga il generale Canino. Ma il Siulp insiste: «Smilitarizzare i Cc». E il Cocer risponde ai poliziotti: «State vaneggiando...»

Antenna Consorziale Acque e Gas - Piave

Comunicato ai sensi e per gli effetti della Legge n. 55 del 19.3.1990

a) In data 9.10.1991 l'impresa SMIG SpA è rimasta aggiudicataria con il ribasso del 16,75% dell'appalto per i lavori di metanizzazione e ristrutturazione della rete idrica nelle frazioni di Poppiano e S. Quirico nel Comune di Montespartoli; importo a base d'appalto di L. 1.476.000.000.

Alla gara sono state invitate le seguenti ditte:

1) Siligardi Renzo srl, 2) Mazzanti Spa, 3) Sigla Soc. Coop. a r.l., 4) Pizio Spa, 5) Rossi Geom. Paolo & C. snc, 6) CPL - Concordia, 7) Coop. Muratori Serratori ed Affini a r.l., 8) Mattioli srl, 9) Coe. Pe. srl, 10) Primedil srl, 11) Bert Sisto & C. sas, 12) Calzolari srl, 13) Grazzini Cav. Fortunato Spa, 14) Asfalit Sintex Spa, 15) I.E.S. srl, 16) Barucci P. Spa, 17) S.T.I.C.E.A. Spa, 18) Soc. Coop. Edile di Predappio a r.l., 19) CO.ED.A.R. spa, 20) Marazzani Sandro srl, 21) Coop. Ediliter a r.l., 22) Ing. Pavese & C. srl, 23) S.I.CO. srl, 24) De Carlo Angelo & C. snc, 25) Valdarno Lavori e Forniture Spa, 26) Costruzioni Cumoli srl, 27) Laurenti Marino, 28) Edilstrade Appalti srl, 29) CO.M.E.S. Spa, 30) Cons. Coop., 31) C.E.P.R.A. srl, 32) Escava-Ter snc, 33) I.C.I.E.S. srl, 34) Paggi Adolfo snc, 35) Poli Strade Spa, 36) Consorzio Regionale Etruria, 37) Costruzioni Dondi Spa, 38) Natali Endi srl, 39) Benassi Giuseppe srl, 40) Comm. Geom. M. Vescovi, 41) Cons. Naz. "Ciro Menotti", 42) Tagliabue Spa, 43) A.C.M.A.R. srl, 44) C.A.R.E.A. srl, 45) C.G.F. srl, 46) La Calenzano Asfalit Spa, 47) Ing. Giampaolo Paolini srl, 48) Banchetti Geom. Giancarlo & C. snc, 49) Bartolomei Spa, 50) Romizi Costruzioni srl, 51) Pranzini Geom. Arnaldo, 52) Consorzio Modenese Edili srl, 53) C.F.C. srl, 54) Nuova Implantistica srl, 55) Incomech Spa, 56) Grotini Geom. Manlio, 57) C.A.P. Spa, 58) Alcatel Face Spa, 59) Soc. Ing. Magnani srl, 60) Baldassini Spa, 61) C.E.S.A.F. srl, 62) CO.ED.A.R. srl, 63) Bevilotti Vezio, 64) S.E.A.S. Spa, 65) Soles srl, 66) Paucelli Marsilio, 67) Scima srl, 68) Salsis Spa, 69) Nusca Croce sas, 70) I.CO.G.E.M. Spa, 71) Ghezzi Ugo Spa, 72) Ferranti Tommaso srl, 73) Fast Foin srl, 74) Ing. Umberto Forti e Figlio Spa, 75) Manzano Spa, 76) Vidoni Spa, 77) Dibattista Dott. Domenico, 78) Di.Ma. Costruzioni, 79) Pensarini Costruzioni srl, 80) Gentile Modesto srl, 81) Pal Impianti snc, 82) Palmerini Silvano, 83) Edilbau srl, 84) C.E.M. - Coop Ed. Monghidoro a r.l., 85) C.C.P.L. - Cons. Coop. Prod. e Lavoro, 86) S.L.E.S.A. srl, 87) Pozza sas, 88) S.M.I.G. Spa, 89) Luzzi Pietro, 90) Castaf sas, 91) Cons. Ravennate, 92) Costruzioni Magri Geom. Anselmo Spa, 93) Tinarelli Spa, 94) Cerro Srl, 95) Endiasfalit srl, 96) Fer Spa, 97) Eurostrade srl, 98) S.C.O.T. srl, 99) Del Debbio Spa, 100) Valtellina Spa.

Alla gara hanno partecipato le 34 ditte in neretto.

b) In data 9.10.1991 l'impresa Edilstrade Appalti srl è rimasta aggiudicataria, con il ribasso del 13,80%, dell'appalto per i lavori di metanizzazione del territorio del Comune di Poggio a Caiano - III lotto; importo base d'appalto L. 742.000.000.

Alla gara sono state invitate le seguenti ditte:

1) Geom. Nazzareno Fabbretti, 2) Siligardi Renzo srl, 3) Mazzanti Spa, 4) Sigla Soc. Coop. a r.l., 5) Pizio Spa, 6) Rossi Geom. Paolo & C. snc, 7) CPL - Concordia, 8) S.C.O.T. srl, 9) Coop. Muratori Serratori ed Affini a r.l., 10) SO.TE.CO. srl, 11) Valtellina Spa, 12) Bert Sisto & C. sas, 13) Grazzini Cav. Fortunato Spa, 14) I.E.S. srl, 15) Gentile Modesto S.r.l., 16) Barucci P. Spa, 17) S.T.I.C.E.A. Spa, 18) Soc. Coop. Edile di Predappio a r.l., 19) CO.ED.A.R. spa, 20) Marazzani Sandro srl, 21) Coop. Ediliter a r.l., 22) Ing. Pavese & C. srl, 23) S.I.CO. srl, 24) Valdarno Lavori e Forniture Spa, 25) Costruzioni Cumoli srl, 26) Edilstrade Appalti srl, 27) CO.M.E.S. Spa, 28) Cons. Coop., 29) Hidroimpianti srl, 30) C.E.P.R.A. srl, 31) Poli Strade Spa, 32) Consorzio Regionale Etruria, 33) Costruzioni Dondi Spa, 34) Natali Endi srl, 35) Idrulauca srl, 36) Comm. Geom. Vescovi, 37) Cons. Naz. "Ciro Menotti", 38) Tagliabue Spa, 39) A.C.M.A.R. srl, 40) La Calenzano Asfalit Spa, 41) Ing. Giampaolo Paolini srl, 42) Pranzini Geom. Arnaldo, 43) C.F.C. srl, 44) Nuova Implantistica S.r.l., 45) Coop. Edile Risorgimento a r.l., 46) Incomech Spa, 47) C.A.P. Spa, 48) Alcatel Face Spa, 49) Soc. Ing. Magnani srl, 50) Baldassini Spa, 51) Paolo Crescioli srl, 52) CO.ED.A.R. srl, 53) Tonello srl, 54) S.E.A.S. Spa, 55) Salsis Spa, 56) Nusca Croce sas, 57) I.CO.G.E.M. Spa, 58) Ghezzi Ugo Spa, 59) C.I.M. S.r.l., 60) S.I.M.E.T. Spa, 62) Endiasfalit srl, 63) Cime srl, 64) S.T.I.M. srl, 65) Sardi Geom. Anselmo Spa, 66) Pal Impianti snc, 67) Palmerini Silvano, 68) Sime Spa, 69) S.M.I.C. Sarda Montaggi Spa, 70) Baldassini Geom. S. & D. srl, 71) C.C.P.L. - Cons. Coop. Prod. Lav., 72) CO.G.E.I.M.E. srl, 73) Edilbau srl, 74) Renco Spa, 75) Monizzi Ing. Antonio, 76) Somergas srl, 77) Cons. Ravennate coop. Produzione e Lavoro, 78) Oma srl.

Alla gara hanno partecipato le 32 ditte in neretto.

c) In data 9.10.1991 l'impresa C.F.C. srl è rimasta aggiudicataria con il ribasso del 16,75% dell'appalto per i lavori di collegamento dei pozzi in loc. S. Giusto con la centrale idrica La Marzoppina nel Comune di Scandicci; importo a base d'appalto di L. 530.000.000.

Alla gara sono state invitate le seguenti ditte:

1) Geom. Nazzareno Fabbretti, 2) Siligardi Renzo srl, 3) Goretto Goretto, 4) Mazzanti Spa, 5) Sigla Soc. Coop. a r.l., 6) Raffaele Natale, 7) Pizio Spa, 8) Rossi Geom. Paolo & C. snc, 9) CPL - Concordia, 10) S.C.O.T. S.r.l., 11) Coop. Muratori Serratori ed Affini a r.l., 12) SO.TE.CO. srl, 13) Del Debbio Spa, 14) Valtellina Spa, 15) Consorzio Toscano Costruzioni C.T.C., 16) Mattioli srl, 17) S.A.C. Guerni Spa, 18) C.A.R.E.P., 19) COS.PE. srl, 20) Italcavi di Pratielli Alvaro & C. sas, 21) Primedil srl, 22) Emilio Pacini Spa, 23) Bert Sisto & C. sas, 24) Calzolari srl, 25) Grazzini Cav. Fortunato Spa, 26) Asfalit Sintex Spa, 27) I.E.S. srl, 28) C.E.A.M.T. srl, 29) Gentile Modesto srl, 30) Barucci P. Spa, 31) S.T.I.C.E.A. Spa, 32) Soc. Coop. Edile di Predappio a r.l., 33) CO.ED.A.R. spa, 34) Marazzani Sandro srl, 35) Edil G. srl, 36) Coop. Ediliter a r.l., 37) Ing. Pavese & C. srl, 38) S.I.CO. srl, 39) De Carlo Angelo & C. snc, 40) Valdarno Lavori e Forniture Spa, 41) Costruzioni Cumoli srl, 42) Laurenti Marino, 43) La Castelnuovese srl, 44) Costruzioni S. Marco srl, 45) F.lli Marconi & Casucci snc, 46) Edilstrade Appalti srl, 47) CO.M.E.S. Spa, 48) Cons. Coop., 49) Hidroimpianti srl, 50) C.E.P.R.A. srl, 51) Escava-Ter snc, 52) I.C.I.E.S. srl, 53) Paggi Adolfo snc, 54) Poli Strade Spa, 55) Consorzio Regionale Etruria, 56) Antonini Geom. Gregorio, 57) Costruzioni Dondi Spa, 58) Natali Endi srl, 59) Idrulauca srl, 60) Benassi Giuseppe srl, 61) Comm. Geom. Vescovi, 62) Bondini Aldo, 63) Cons. Naz. "Ciro Menotti", 64) Tagliabue Spa, 65) A.C.M.A.R. srl, 66) C.A.R.E.A. srl, 67) C.G.F. srl, 68) Asdrilli Strade srl, 69) La Calenzano Asfalit Spa, 70) Banchetti Geom. Giancarlo & C. snc, 71) Ing. Giampaolo Paolini srl, 72) Banchetti Geom. Giancarlo & C. snc, 73) Bartolomei Spa, 74) Romizi Costruzioni srl, 75) Pranzini Geom. Arnaldo, 76) Consorzio Modenese Edili srl, 77) C.F.C. srl, 78) Nuova Implantistica srl, 79) Coop. Edile Risorgimento a r.l., 80) Edilfiorente srl, 81) Incomech Spa, 82) Grotini Geom. Manlio, 83) C.A.P. Spa, 84) Alcatel Face Spa, 85) Soc. Ing. Magnani srl, 86) Baldassini Spa, 87) Paolo Crescioli srl, 88) C.E.S.A.F. srl, 89) CO.ED.A.R. srl, 90) Tonello srl, 91) Pancani Strade srl, 92) Bevilotti Vezio, 93) Cobesco srl, 94) Mezzogiorno Costruzioni srl, 95) I.CO.M. srl, 96) Conti Otello, 97) S.E.A.S. Spa, 98) Soles srl, 99) Paucelli Marsilio, 100) Scima srl, 101) Salsis Spa, 102) Sistema srl, 103) Movistrade srl, 104) Costruzioni Giuseppe Statti sas, 105) Nusca Croce sas, 106) I.CO.G.E.M. Spa, 107) Costruzioni Generali Citarella srl, 108) Angrisani Salvatore, 109) Ghezzi Ugo Spa, 110) Ferranti Tommaso srl, 111) Fast Foin srl.

Alla gara hanno partecipato le 40 ditte in neretto.

d) In data 9.10.1991 l'impresa C.F.C. srl è rimasta aggiudicataria con il ribasso del 17,25% dell'appalto per i lavori di sostituzione della rete idrica nelle zone di Via Donizetti e Piazza Fra' Ristoro nel Comune di Campi Bisenzio; importo a base d'appalto di L. 494.400.000.

Alla gara sono state invitate le seguenti ditte:

1) Siligardi Renzo srl, 2) Goretto Goretto, 3) Mazzanti Spa, 4) Sigla Soc. Coop. a r.l., 5) Raffaele Natale, 6) Pizio Spa, 7) Rossi Geom. Paolo & C. snc, 8) CPL - Concordia, 9) S.C.O.T. srl, 10) Coop. Muratori Serratori ed Affini a r.l., 11) SO.TE.CO. srl, 12) Valtellina Spa, 13) Consorzio Toscano Costruzioni C.T.C., 14) C.A.R.E.P., 15) COS.PE. srl, 16) Primedil srl, 17) Bert Sisto & C. sas, 18) Calzolari srl, 19) Grazzini Cav. Fortunato Spa, 20) Asfalit Sintex Spa, 21) I.E.S. srl, 22) C.E.A.M.T. srl, 23) Gentile Modesto srl, 24) Barucci P. Spa, 25) S.T.I.C.E.A. Spa, 26) Soc. Coop. Edile di Predappio a r.l., 27) CO.ED.A.R. spa, 28) Marazzani Sandro srl, 29) Edil G. srl, 30) Coop. Ediliter a r.l., 31) Ing. Pavese & C. srl, 32) S.I.CO. S.r.l., 33) De Carlo Angelo & C. snc, 34) Valdarno Lavori e Forniture Spa, 35) Costruzioni Cumoli srl, 36) Laurenti Marino, 37) La Castelnuovese srl, 38) Costruzioni S. Marco srl, 39) F.lli Marconi & Casucci snc, 40) Edilstrade Appalti srl, 41) CO.M.E.S. Spa, 42) Cons. Coop., 43) Hidroimpianti srl, 44) C.E.P.R.A. srl, 45) Escava-Ter snc, 46) I.C.I.E.S. srl, 47) Paggi Adolfo snc, 48) Poli Strade Spa, 49) Consorzio Regionale Etruria, 50) Costruzioni Dondi Spa, 51) Natali Endi srl, 52) Idrulauca srl, 53) Benassi Giuseppe srl, 54) Comm. Geom. Vescovi, 55) Bondini Aldo, 56) Cons. Naz. "Ciro Menotti", 57) Tagliabue Spa, 58) A.C.M.A.R. srl, 59) C.A.R.E.A. srl, 60) C.G.F. srl, 61) Asdrilli Strade srl, 62) La Calenzano Asfalit Spa, 63) Banchetti Geom. Giancarlo & C. snc, 64) Ing. Giampaolo Paolini srl, 65) Banchetti Geom. Giancarlo & C. snc, 66) Bartolomei Spa, 67) Romizi Costruzioni srl, 68) Pranzini Geom. Arnaldo, 69) Consorzio Modenese Edili srl, 70) C.F.C. srl, 71) Nuova Implantistica srl, 72) Coop. Edile Risorgimento a r.l., 73) Edilfiorente srl, 74) Incomech Spa, 75) Grotini Geom. Manlio, 76) C.A.P. Spa, 77) Alcatel Face Spa, 78) Soc. Ing. Magnani srl, 79) Baldassini Spa, 80) Paolo Crescioli srl, 81) C.E.S.A.F. srl, 82) Tonello srl, 83) Pancani Strade srl, 84) Bevilotti Vezio, 85) Cobesco srl, 86) Mezzogiorno Costruzioni srl, 87) Mezzogiorno Costruzioni srl, 88) Salsis Spa, 89) Costruzioni Giuseppe Statti sas, 90) Nusca Croce sas, 91) I.CO.G.E.M. Spa, 92) Ghezzi Ugo Spa, 93) Ferranti Tommaso srl, 94) Fast Foin srl, 95) Castaf sas, 96) S.L.E.S.A. srl.

Alla gara hanno partecipato le 35 ditte in neretto.

e) In data 9.10.1991 l'impresa Nuova Implantistica srl è rimasta aggiudicataria con il ribasso del 10,75% dell'appalto per i lavori di metanizzazione e sostituzione di un tratto di rete idrica nella frazione di Carrain nel Comune di Calenzano; importo a base d'appalto di L. 368.000.000.

Alla gara sono state invitate le seguenti ditte:

1) Siligardi Renzo srl, 2) Geom. Nazzareno Fabbretti, 3) Mazzanti Spa, 4) Sigla Soc. Coop. a r.l., 5) Pizio Spa, 6) Rossi Geom. Paolo & C. snc, 7) CPL - Concordia, 8) S.C.O.T. srl, 9) Coop. Muratori Serratori ed Affini a r.l., 10) Del Debbio Spa, 11) Valtellina Spa, 12) Bert Sisto & C. sas, 13) Grazzini Cav. Fortunato Spa, 14) I.E.S. srl, 15) Gentile Modesto srl, 16) Barucci P. Spa, 17) S.T.I.C.E.A. Spa, 18) Soc. Coop. Edile di Predappio a r.l., 19) CO.ED.A.R. spa, 20) Marazzani Sandro srl, 21) Coop. Ediliter a r.l., 22) Ing. Pavese & C. srl, 23) S.I.CO. srl, 24) Valdarno Lavori e Forniture Spa, 25) Costruzioni Cumoli srl, 26) Edilstrade Appalti srl, 27) Cons. Coop., 28) Hidroimpianti srl, 29) C.E.P.R.A. srl, 30) Consorzio Regionale Etruria, 31) Costruzioni Dondi Spa, 32) Natali Endi srl, 33) Idrulauca srl, 34) Comm. Geom. Vescovi, 35) Cons. Naz. "Ciro Menotti", 36) Tagliabue Spa, 37) A.C.M.A.R. srl, 38) La Calenzano Asfalit Spa, 39) Ing. Giampaolo Paolini srl, 40) Ing. Pranzini Geom. Arnaldo, 41) C.F.C. srl, 42) Nuova Implantistica srl, 43) Coop. Edile Risorgimento a r.l., 44) Incomech Spa, 45) C.A.P. Spa, 46) Alcatel Face Spa, 47) Soc. Ing. Magnani srl, 48) Baldassini Spa, 49) Paolo Crescioli srl, 50) Tonello srl, 51) Salsis Spa, 52) Nusca Croce sas, 53) I.CO.G.E.M. Spa, 54) Ghezzi Ugo Spa, 55) C.I.M. srl, 56) Palmerini Silvano, 57) Pal Impianti snc, 58) Cime srl, 59) S.T.I.M. srl, 60) Renco Spa, 61) Castaf sas, 62) Oma srl, 63) Sime Spa, 64) CO.G.E.I.M.E. srl, 65) S.L.E.S.A. srl, 66) Sime Spa.

Alla gara hanno partecipato le 25 ditte in neretto.

f) In data 9.10.1991 l'impresa Edilfiorente srl è rimasta aggiudicataria con il ribasso del 15,78% dell'appalto per i lavori di sostituzione e potenziamento della condotta idrica fra l'invaso del torrente Rimaggio e l'impianto di potabilizzazione di S. Vincenzo in Comune di Setto Fiorentino; importo a base d'appalto di L. 302.000.000.

Alla gara sono state invitate le seguenti ditte:

1) Siligardi Renzo srl, 2) Goretto Goretto, 3) Mazzanti Spa, 4) Sigla Soc. Coop. a r.l., 5) Raffaele Natale, 6) Pizio Spa, 7) Rossi Geom. Paolo & C. snc, 8) CPL - Concordia, 9) S.C.O.T. srl, 10) Coop. Muratori Serratori ed Affini a r.l., 11) SO.TE.CO. srl, 12) Del Debbio Spa, 13) Valtellina Spa, 14) Consorzio Toscano Costruzioni C.T.C., 15) C.A.R.E.P., 16) COS.PE. srl, 17) Primedil srl, 18) Bert Sisto & C. sas, 19) Calzolari srl, 20) Grazzini Cav. Fortunato Spa, 21) Asfalit Sintex Spa, 22) I.E.S. srl, 23) C.E.A.M.T. srl, 24) Gentile Modesto srl, 25) Barucci P. Spa, 26) S.T.I.C.E.A. Spa, 27) Soc. Coop. Edile di Predappio a r.l., 28) CO.ED.A.R. spa, 29) Marazzani Sandro srl, 30) Edil G. srl, 31) Coop. Ediliter a r.l., 32) Ing. Pavese & C. srl, 33) S.I.CO. srl, 34) De Carlo Angelo & C. snc, 35) Valdarno Lavori e Forniture Spa, 36) Costruzioni Cumoli srl, 37) Laurenti Marino, 38) La Castelnuovese srl, 39) Costruzioni S. Marco srl, 40) F.lli Marconi & Casucci snc, 41) Edilstrade Appalti srl, 42) Cons. Coop., 43) Hidroimpianti srl, 44) C.E.P.R.A. srl, 45) Escava-Ter snc, 46) I.C.I.E.S. srl, 47) Paggi Adolfo snc, 48) Poli Strade Spa, 49) Consorzio Regionale Etruria, 50) Costruzioni Dondi Spa, 51) Natali Endi srl, 52) Idrulauca srl, 53) Benassi Giuseppe srl, 54) Comm. Geom. Vescovi, 55) Bondini Aldo, 56) Cons. Naz. "Ciro Menotti", 57) Tagliabue Spa, 58) A.C.M.A.R. srl, 59) C.A.R.E.A. srl, 60) C.G.F. srl, 61) Asdrilli Strade srl, 62) La Calenzano Asfalit Spa, 63) Banchetti Geom. Giancarlo & C. snc, 64) Ing. Giampaolo Paolini srl, 65) Banchetti Geom. Giancarlo & C. snc, 66) Bartolomei Spa, 67) Romizi Costruzioni srl, 68) Pranzini Geom. Arnaldo, 69) Consorzio Modenese Edili srl, 70) C.F.C. srl, 71) Nuova Implantistica srl, 72) Coop. Edile Risorgimento a r.l., 73) Edilfiorente srl, 74) Incomech Spa, 75) Grotini Geom. Manlio, 76) C.A.P. Spa, 77) Alcatel Face Spa, 78) Soc. Ing. Magnani srl, 79) Baldassini Spa, 80) Paolo Crescioli srl, 81) C.E.S.A.F. srl, 82) Tonello srl, 83) Pancani Strade srl, 84) Bevilotti Vezio, 85) Cobesco srl, 86) Mezzogiorno Costruzioni srl, 87) Salsis Spa, 88) Costruzioni Giuseppe Statti sas, 89) Nusca Croce sas, 90) I.CO.G.E.M. Spa, 91) Ghezzi Ugo Spa, 92) Ferranti Tommaso srl, 93) Fast Foin srl, 94) CO.ED.A.R. srl, 95) Castaf sas, 96) S.L.E.S.A. srl.

Alla gara hanno partecipato le 35 ditte in neretto.

Le aggiudicazioni di tutte le gare sopra elencate sono avvenute mediante licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 Lett. a) Legge 2.2.1973, n. 14.

* esclusa per carezza di documentazione

Prato, febbraio 1992

Il Presidente

Rentrée d'eccezione per l'ex presidente che ha inaugurato il centro studi da lui diretto: a stringergli la mano ospiti stranieri, politici, giornalisti

«Non siamo un partito» annuncia «Ma non resteremo in contemplazione» Eltsin assente. Nella capitale vietato il raduno dell'opposizione del 17

«Non staremo in una torre d'avorio»

Gorbaciov presenta la sua Fondazione e mezza Mosca accorre

«Non abbiamo leve per influenzare la politica ma non rimarremo in una torre d'avorio». Una «rentrée» d'eccezione per Mikhail Gorbaciov che ieri ha inaugurato la Fondazione di studi da lui diretta. Cosa sarà? Un partito, un movimento, un «governo ombra»? «In ogni caso dovremo temere le loro analisi». Una rissa incredibile, tra esponenti del vecchio potere e nuovi dirigenti. Eltsin assente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. È arrivata mezza Mosca per Gorbaciov. E, nel grande salone delle feste, nel palazzo-labirinto del Lenin-gradskij 49, il fior fiore dell'intelligenza, l'ex premier giapponese Nakasone, il sindaco di Lille Mauroys, e il democratico americano Gary Hart, esponenti politici e attori, giornalisti e scienziati, hanno fatto a gomitate per stringergli la mano e per baciarlo quella di Russo, nel giorno della «rentrée» ufficiale, del battesimo della sua Fondazione. Ma quando è che Gorbaciov? Ha lasciato ad Eltsin il Cremlino poco più di due mesi fa ma il canisma sembra intatto. Il richiamo politico, pure. L'ultima nota non è stata suonata, gli ha detto l'attore regista Nikita Mi-



Mikhail Gorbaciov nella sede della Fondazione per le ricerche socio-politiche

khalkov. La storia non è stata del tutto scritta, gli ha fatto eco il senatore americano Alan Cranston, tra gli ospiti stranieri. E i «nuovi politici», ha commentato più tardi in serata la cronista del tg, dovranno ancora a lungo misurarsi con lui. E, allora, rievocò Mikhail Sergeevich tuffarsi nella calca, prendersi anche una discreta dose di spinte e di calci dei suoi stessi uomini di scorta, divole imbandite, bicchieri rotti e cronisti impazziti. Come ai tempi andati. A Gorbaciov è tornato il sorriso, e la sua voce è di nuovo forte e chiara. No, a dispetto delle sue recenti lamentele, non è affatto il pensionato da quattromila rubli. Quasi raggiante per l'enorme stuolo di «ospiti graditi», ha conquistato il posto del micro-

fono mentre gli erano accanto il vicepresidente russo Rutskoi e poi Shevardnadze (a quanto pare pronto a ritornare in Georgia, dopo i giorni del sangue fratricida), Alexander Jakovlev, Grigorij Javlinskij, l'accademico Evghenij Velikov. Tutti «gli uomini del presidente», quelli fidati. Quegli altri o

punto che faranno nascere un nuovo partito? O un «governo ombra» nella Russia ansimante per i colpi della dolorosa riforma di Boris Eltsin, grande assente dalla festa, andato a riflettere in riva al Mar Nero, località peraltro di non grande auspicio?

Astuto Gorbaciov quando, dopo un rituale «sarò breve» che per la prima volta riuscirà di mantenere, ha detto: «Non siamo un'organizzazione governativa. Come è scritto nel nostro Statuto, la Fondazione è un'organizzazione scientifico-sociale. Non abbiamo leve per incidere nel processo politico, nessuna pretesa di partecipazione diretta alla politica. C'è da credergli? Se lo ha detto, sarà anche così. Ma un limite lo ha già fissato egli stesso. E con la massima sincerità. Sentiamo: «Se qualcuno pensa che la Fondazione sarà una sorta di torre d'avorio, che staremo qui dentro in filosofica contemplazione, ebbene questi si sbagliano. Siamo cittadini di questo paese e ci sentiamo partecipi del processo mondiale. Più chiaro di così. Dunque, non un partito. Non un movimento. Ci bastano già quello di Shevardnadze (peraltro socio della Fondazione con la sua Associazione di politica este-

ra), è sufficientemente «Russia democratica» seppur dilaniata da scontri e gelosie. Piuttosto un «centro» di elaborazione politica ed economica. Che può diventare anche più insidioso per i giovani leoni di Eltsin, per la schiera dei Burbulis-Gaidar che non si son fatti vedere (è stata annunciata la presenza del consigliere giuridico, Shakhrai) ai quali tocca adesso il turno dei cartelli di protesta e delle caricature, oltre che degli insulti nelle conversazioni in autobus.

Partito, opposizione, governo ombra? Dovremo, di sicuro, temere le loro analisi», ha detto all'Unità il vicepresidente del Soviet Supremo, Filatov. E non c'è da star in pensiero per la nascita di una reale forza di opposizione? «In linea di principio è possibile ma non credo che Gorbaciov per adesso lo farà. Si vede, però, che è pieno di spirito, di forza. Il suo prestigio politico ha portato qui tutta questa gente». Persino critici più agguerriti. Persino Vice-slav Shostakovskij, il leader di «Piattaforma Democratica» che gli voltò le spalle al congresso del Pcus nel luglio del 1990, che se ne andò mettendolo in guardia, e che adesso è uno dei cinque direttori della Fondazione. Una sorpresa. «Lo è

stata anche per me», ha replicato. Uomo amabile, questo Shostakovskij, che ha colto nell'aria un certo spirito di soave nostalgia nel ricevimento che ha accomunato tante vecchie conoscenze da Comitato centrale ma anche tante nuove figure. Gorbaciov ha parlato a questo e a quello del motto della Fondazione, il cammino «verso una nuova civiltà», ha avvertito sul cambio epocale, ha ammonito sugli «errori» nella politica. Gorbaciov ha parlato di «perestrojka» che ha risvegliato rove e contraddizioni potenti che nessuno è stato in grado di risolvere e si è ripromesso di aiutare a far crescere «una nuova generazione di politici». È il nuovo Gorbaciov. Che ha lasciato la «vecchia generazione» di politici. Che ha annunciato la collaborazione con il sindaco e l'amministrazione di Mosca. Proprio mentre sindaco e giunta decidevano di vietare la manifestazione organizzata dai gruppi comunisti per il 17 marzo, primo anniversario del referendum sull'unità dell'Urss. L'ex premier Ryzkov è tra questi. Per lui una diversa «rentrée» politica: vuole rianimare il «Congresso» dei deputati sovietici. E scenderà in piazza a sfidare la polizia.

Eltsin

«I tedeschi della Russia nel Volga»

DAL CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. I tedeschi della Russia torneranno nella regione del Volga da cui furono cacciati da Stalin nel '41. È quanto promette almeno Boris Eltsin, il quale ha decretato la creazione di due «distretti nazionali» che dovrebbero accogliere i cittadini russi d'origine germanica. Anche se non è la «Repubblica» reclamata dai «Russlanddeutsche», il governo federale «apprezza» il decreto. Il sottosegretario agli Interni Horst Waffenschmidt (Cdu), il quale da mesi conduce pazienti negoziati, ha definito «un grosso passo in avanti» il fatto che «il presidente Eltsin abbia ordinato la graduale ricostituzione di un'entità statale per i tedeschi di Russia all'interno della federazione russa».

Wojtyla replica con questo riconoscimento all'articolo a lui dedicato dall'ex presidente sovietico Il viaggio a Mosca non avverrà nel 1992: «Per questo pellegrinaggio bisognerà ancora lavorare»

E il Papa risponde: «È un uomo degno»

Il Papa ha detto di Gorbaciov: «È un uomo degno. Credo sia un uomo di principi, molto ricco spiritualmente, un uomo carismatico, che ha avuto senza alcun dubbio una influenza determinante sugli eventi dell'Est». E ancora ha affermato che la perestrojka è stata una «conversione» perché ha investito l'uomo nel suo complesso. Quanto è avvenuto era «impen-sabile» anche dopo lo straordinario '89.

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Le parole di Gorbaciov sono sincere e mi confermano quel che ho sempre pensato di lui: è un uomo degno». Questo il giudizio espresso da Giovanni Paolo II sull'uomo della perestrojka durante la conversazione che Paolo Mieli, direttore della Stampa, ed Ezio Mauro, condirettore, avevano avuto con lui in occasione della consegna dell'articolo dell'ex presidente dell'Urss apparso ieri sul quotidia-

no torinese. Un giudizio che il Papa ha reso ancora più caloroso ed incisivo con «un ricordo molto forte e preciso» dell'incontro che ebbe con Gorbaciov in Vaticano il primo dicembre 1989 e che non a caso fu definito da tutti gli osservatori storici. «Credo che sia un uomo di principi, molto ricco spiritualmente. Un uomo carismatico, che ha avuto senza alcun dubbio una influenza determinan-

te sugli eventi dell'est europeo». E, per rafforzare questo suo convincimento, aggiunge: «Lui non si dichiara credente, ma con me ha parlato della grande importanza che attribuisce alla preghiera, alla dimensione interiore dell'uomo. Io credo proprio che il nostro incontro sia stato preparato dalla Provvidenza».

E poiché Gorbaciov, durante l'incontro, aveva posto l'accento, come ha ricordato nel suo articolo, sul fatto che «il Papa di Roma è anche slavo» nel senso che avrebbe potuto capire meglio i problemi, le aspirazioni dei popoli formati nella cultura slava, Giovanni Paolo II dice: «Io gli ho risposto sorridendo, ricordandogli che sono uno slavo occidentale. Lui mi ha detto, non importa. Quanto al giudizio di Gorbaciov sul ruolo svolto da papa Wojtyla nelle vicende che hanno cambiato l'Europa centro-

rientale, Giovanni Paolo II ha rivelato che il Sinodo dei vescovi dell'est e dell'ovest, svoltosi in Vaticano dal 28 novembre al 14 dicembre 1991, avrebbe voluto inserire nel documento finale proprio questo fatto. «Ma io ho chiesto di non farlo perché è la Chiesa che ha contato in questo processo, non il Papa». E «se qualcosa può essere attribuito al Papa, è frutto della sua fedeltà: fedeltà a Cristo e all'uomo». Ha, poi, fatto osservare che «se a qualcuno il giudizio di Gorbaciov non piacerà, anche perché «si devono valutare in modo approfondito avvenimenti recenti» come si devono individuare le vere cause di certi fenomeni che si sono verificati». E, a tale proposito, ha citato una considerazione del filosofo Karl Popper per il quale «è difficile economiche sono all'origine della crisi dei sistemi comunisti dell'Europa orientale». Papa Wojtyla, però, con-

traddicendo Popper, fa la seguente osservazione: «Non dobbiamo dimenticare una cosa molto importante: non c'è stata solo una crisi del comunismo, c'è stata anche una perestrojka. E perestrojka, tra le tante cose, vuol dire anche conversione. Ha voluto, così, far rimarcare che il processo innovatore della perestrojka non ha investito solo le strutture economiche ma l'uomo stesso ed il suo modo di pensare e di agire. È questa, anzi, la vera portata storica della perestrojka e, quindi, la grandezza di Gorbaciov che l'ha promossa».

Proprio per questa ragione di fondo - ha ricordato il Papa - «repido» per Gorbaciov quando, trovandosi in quei giorni di agosto 1991 a Budapest in visita pastorale, apprezzò del golpe. E per sottolineare ancora il senso profondo della svolta determinata da Gorbaciov, papa Wojtyla ha voluto ricordare che, quando fu eletto al soglio pontificio il 16 ottobre 1978, non pensava di poter assistere ad una trasformazione così radicale come quella che ha cambiato il volto dell'Europa orientale. Non lo pensava perché era impensabile. Ed aggiunge: «E non solo allora: anche in quel grande, indimenticabile 1989, l'anno della rivoluzione di velluto, come l'ha definita il presidente cecoslovacco, Havel».

«Quanto al suo viaggio in Urss su invito di Gorbaciov ha detto: «Non avverrà nel 1992. Per questo viaggio, bisogna ancora lavorare». Va precisato che esso sarebbe stato possibile se al Cremlino fosse rimasto Gorbaciov. Ma, dopo quanto è accaduto e con i contrasti intervenuti anche con il Patriarcato c'è, appunto, da «lavorare» per renderlo possibile nel 1993.

All'ordine del giorno il disarmo nucleare e il sostegno alle riforme in Russia

Vertice in giugno tra Bush e Eltsin per dimenticare i dispiaceri di casa

Vertice Bush-Eltsin a Washington in giugno. L'annuncio dato ieri dal presidente Usa viene nel momento in cui entrambi i leader hanno un disperato bisogno di temperare con un successo internazionale le difficoltà all'interno. «Sta facendo un ottimo lavoro», ha detto Bush di Eltsin. «Resterà al potere», predice il capo della Cia, Gates. Ma altri avvertono che la neonata Csi potrebbe sfasciarsi già in aprile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Boris Eltsin tornerà negli Stati Uniti per un summit Usa-Russia con tutti i crismi, il 16-17 giugno. L'ha annunciato Bush in persona ieri a Washington, dicendo che si tratterà di un'eccezionale occasione per far seguito al discorso avviato a Camp David. Nell'isolata residenza presidenziale di montagna, dove si erano incontrati dopo che entrambi avevano preso parte al vertice Onu a New York, Bush ed Eltsin avevano discusso delle rispettive proposte per il disarmo nucleare e dell'idea di associarsi alla ricerca su uno scudo spaziale anti-nucleare per tutti. Bush ha detto che nel prossimo vertice conta di accentrarsi nelle questioni nucleari e militari, e sugli sforzi congiunti a sostegno della ri-

forma in Russia». Eltsin potrebbe venire in giugno a Washington già in grado di annunciare che la Russia controlla tutte le armi nucleari dell'ex-Urss, quindi di concludere e firmare accordi da super-potenza a super-potenza.

Il summit viene annunciato nel momento in cui sia il presidente americano che quello russo si trovano a fronteggiare enormi difficoltà ed insidie nei rispettivi Paesi. Bush si sta giocando la Casa Bianca in una campagna elettorale da cui a novembre potrebbe anche uscire perdente se non corre ai ripari per tirare un po' su la propria popolarità. Eltsin si sta giocando il proprio futuro politico e la stessa sopravvivenza della riforma nell'inverno forse più duro per i russi dall'epoca



Eltsin e Bush durante l'incontro dello scorso febbraio a Camp David

della guerra hitleriana. Entrambi i leaders hanno disperatamente bisogno di un successo, di un'operazione-prestigio nell'arena internazionale per temperare le critiche da cui sono tempestati in casa.

«Il vertice mi darà anche l'opportunità, in una visita con tutte le formalità, di rendere omaggio a Boris Eltsin, che sta facendo davvero un ottimo lavoro», ha voluto aggiungere il presidente Usa. Appena qual-

che giorno prima, in una testimonianza al Congresso, il capo della Cia Gates si era premurato di precisare - reagendo alla ridda di voci in contrario - che ritiene che Eltsin resterà saldamente al potere per l'immediato futuro. La ragione addotta per la previsione della Cia sono che Eltsin «oggi in quel paese è di gran lunga il politico più abile, quindi è in grado di tessere i compromessi necessari, e che è diventato

quasi indispensabile» al proseguimento della riforma. È un grosso complimento detto dall'uomo che, prima di diventare capo della Cia, da vice consigliere per la sicurezza nazionale di Bush predicava invece spesso l'imminente caduta di Gorbaciov.

Con un vertice Usa-Russia in gran pompa, Bush non solo innalza Eltsin al livello che era stato di Gorbaciov, gli riconosce anche un primato sui leaders di tutte le altre repubbliche della Csi in lite con Mosca, a cominciare dall'ucraino Kravciuk. Proprio mentre la Csi rischia di sfasciarsi, Potrebbe avvenire già in aprile, quando la Russia aumenterà i prezzi del petrolio e della benzina esportata agli altri stati della confederazione, avverte in un articolo sul Washington Post il generale informatissimo columnist Jim Hoagland. A sostegno della sua affermazione Hoagland cita una conversazione con un economista svedese che è anche consigliere di Eltsin, Anders Aslund. «La Csi non è stata inventata perché funzionasse davvero, è un processo per il dissolvimento dell'Urss», ha detto Aslund anticipando un prossimo divorzio dell'Ucraina anche dalla comunità di stati indipendenti.

Esperiti americani per scovare il «tesoro» del Pcus

Geni del computer e 007 negli acquisti Usa-Csi

Campagne acquisti di segno diverso tra Usa ed ex-Urss. La Sun Microsystems californiana ha ingaggiato in blocco Boris Babayan, il creatore dei super-computer dei programmi spaziali sovietici, e la sua équipe di 50 specialisti. Il governo russo ha ingaggiato i più famosi detectives finanziari di New York per dar la caccia a 50 miliardi di dollari di fondi neri che si sospetta esportati dall'ex Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Gli Americani ingaggiano in Russia cervelli nucleari. I Russi ingaggiano in America detectives e avvocati. La prima notizia viene dalla Silicon Valley, dove si trova forse la più grossa concentrazione mondiale di aziende di computer. Una di queste, la Sun Microsystems, ha annunciato di aver assunto il creatore dei più avanzati computers sovietici, Boris Babayan, e l'intera sua squadra di 50 «designers» di computer e di software. Resteranno a lavorare per l'industria americana in un laboratorio a Mosca. Con stipendi, la sapere il datore di lavoro, non molto superiori alle poche centinaia di dollari che gli venivano pagati dal complesso militare-industriale sovietico. Un vero affare rispetto ai 100.000 dollari

annui e più che costa ingaggiare in America scienziati di questo livello. Tanto che la Sun Inc. si è data da fare per superare gli ostacoli che erano stati posti dal governo Usa, il timoroso che gli scienziati russi passino poi le loro scoperte al loro Paese di origine.

Il 59enne Babayan è considerato un genio, i suoi exploit nel campo dei mega-computers leggendarie. Il suo ruolo nella definizione dei super-computers per l'industria spaziale e quella nucleare sovietica viene comparato a quello avuto negli Usa da Seymour Cray, lo scienziato che aveva creato il famoso «Cray», il mostro nel campo dei computers super-veloci e super-potenti. L'ultima creatura di Babayan, l'Elbrus III, viene dato come



Andreotti volerà negli Usa con dubbi sul caso Kennedy

«Può essere stato davvero l'odio delle famiglie della Baia dei Porci ad aver armato la mano omicida degli assassini di John Kennedy? In un viaggio a Santo Domingo, conversando con un gruppo di esuli cubani, l'ipotesi non mi parve irrealista». Con questo dubbio inquietante Giulio Andreotti (nella foto) si prepara a volare la prossima settimana nell'America sconvolta dal film di Oliver Stone (che negli esuli cubani vede gli esecutori materiali dell'omicidio di Kennedy). Lontano dall'atmosfera arroventata della campagna elettorale, Andreotti sarà prima in Canada e poi a New York per compiere uno dei suoi ultimi viaggi da capo di questo governo e presentare successivamente l'edizione in inglese di una delle sue ultime fatiche letterarie, «Gli Usa visti da vicino».

La Pravda esce solo tre giorni a settimana

Il bilancio del terribile incidente ferroviario avvenuto ieri nella regione di Tver (ex Kalinin, 180 chilometri da Mosca) è drammatico: almeno 27 sono stati i morti e 15 i feriti. Il treno passeggeri Riga-Mosca e un convoglio merci si sono scontrati. A dare la notizia, secondo Interfax, è stata la segreteria del vicepresidente russo Aleksandr Rutskoi, precisando che delle vittime, otto facevano parte del personale di servizio dei due treni e 12 erano passeggeri. Rutskoi, ha aggiunto Interfax, ha inviato messaggi di cordoglio alle famiglie delle vittime. Intanto, per stabilire le cause della sciagura, è già al lavoro una commissione d'inchiesta guidata dal ministro delle comunicazioni della Russia, Ghennadi Fadeev.

Russia incidente ferroviario: 27 morti

Referendum in Sudafrica Mandela sostiene De Klerk

Il leader dell'African National Congress (Anc), Nelson Mandela, ha criticato la decisione del presidente F.W. De Klerk di indire un referendum sulle riforme costituzionali riservato ai soli bianchi, ma ha aggiunto che la sua organizzazione non farà nulla che possa pregiudicare la vittoria dei «si». In una conferenza stampa a Welkom, nel Transvaal, Mandela ha detto che la forza del partito conservatore di Andries Treurnicht, favorevole al ritorno dell'apartheid, «non va sottovalutata», ed ha invitato la minoranza bianca «ad usare l'ultima consultazione razzialmente segregata per votare con saggezza e lungimiranza, al fine di favorire il processo di democratizzazione in Sudafrica». Da due giorni, tutti i leader politici sudafricani sono impegnati nella campagna elettorale che il 17 marzo deciderà il futuro delle riforme. In caso di sconfitta al referendum, De Klerk rassegnerebbe le dimissioni e convocherebbe elezioni generali anticipate. Il presidente ha dichiarato ieri agli studenti della «Rand Afrikaans University» di Johannesburg che la politica riformista del governo deve essere rafforzata da «una valanga di voti favorevoli».

Firmato «cessate il fuoco» in Somalia

Il presidente somalo ad interim Ali Mahdi Mohamed e il suo avversario, il generale Mohamed Farah Aidid, hanno firmato ieri un accordo di cessate il fuoco in presenza di una missione di pace guidata dall'invitato speciale delle Nazioni Unite in Somalia, James Jonah. Secondo Jonah, la firma giunge al termine di «negoziati molto duri». Grazie al cessate il fuoco sarà possibile distribuire aiuti urgenti alla popolazione, minacciata dalla carestia. Il conflitto tra le due parti in lotta ha provocato in quattro mesi circa 5.000 morti.

VIRGINIA LORI

Israele al voto



NEL MONDO

La possibilità di formare coalizioni dipenderà da pochi seggi
I laburisti sono in grande ripresa ma il Likud gioca duro
Andranno uniti alle urne i tre partiti della sinistra
I possibili sviluppi del processo di pace in Medio oriente

MERCOLEDÌ 4 MARZO 1992



Yitzhak contro Yitzhak il terribile

Rabin sfida Shamir in vista delle elezioni di giugno

■ GERUSALEMME. Avraham Sochat è il manager della campagna elettorale di Yitzhak Rabin, l'anziano generale laburista ora in corsa per tornare ad essere il primo ministro che vorrebbe «la pace in cambio di territori». «Quando Rabin è stato eletto leader del partito - afferma Sochat - tutti si sono congratulati con me e tanti supporter del Likud si sono avvicinati dicendomi: adesso che avete scelto lui, il concorrente interno di Simon Peres e quello esterno di Shamir, noi siamo con voi».

Sarà vero? Per il momento negli stati maggiori del partito si accarezza quello che in Israele è stato definito come «Labour's sweet dream», il dolce sogno laburista. E mentre sullo sfondo si agitano le profonde inquietudini della società civile e a Washington il negoziato di pace segna, di nuovo, il passo, la vittoria di Rabin nella «convention» laburista è arrivata, in grande anticipo sulle elezioni di giugno, come un sasso nello stagno. Ma siccome, tutto dipenderà da questo voto, processo di pace, crediti americani, insediamenti, autonomia palestinese, in una parola l'assetto generale, sia pure in prospettiva, di questa parte infuocata di mondo, la battaglia elettorale ha acquistato un significato più generale, un po' come ritrovare l'identità di un paese lacerato, una sorta di ritorno, da una parte, allo spirito di Zion e dall'altra a quello di Jabodinsky-Begin.

tante, come si sa. Russi, sefarditi, le nuove generazioni di «sabra», il blocco degli arabi israeliani, che potrebbero anche loro formare un autonomo partito e non riservare più i loro consensi al tradizionale partito comunista, e, alla fine, fare i conti con la questione di sempre: come riuscire a convivere in pace con il nemico di sempre, i palestinesi. «Una cosa positiva, comunque, sta succedendo - commenta Sochat - ed è questa: prima sia gli arabi-israeliani che i palestinesi affermavano che per loro Likud e Labour si equivalevano, tanto, dicevano, sia l'uno che l'altro sognano «Heretz Israel», la grande Israele, ora è diverso, avendo capito perfettamente chi vuole la pace e chi no».

Gli scenari possibili

E allora via alla nuova speranza del cambiamento. Lo scenario possibile, dopo il voto del 23 giugno, ha tre varianti: tutto rimane come ora con il Likud che formerà il governo con il blocco religioso-fondamentalista, i laburisti che fanno il gabinetto con «Israele democratica», ossia il raggruppamento delle tre piccole formazioni di sinistra, una coalizione nazionale con Shamir e Rabin nello stesso governo. In quest'ultimo caso, però, bisognerà vedere chi dei due

Israele andrà alle urne il 23 giugno per rinnovare i 120 deputati della Knesset (Parlamento). La possibilità di fare le coalizioni future di governo dipenderà da una manciata di seggi. Dopo le elezioni del novembre del 1988 la composizione alla Knesset fu la seguente: Likud (che è una coalizione formata dai partiti Cherut e liberale) 39 seggi, Partito laburista 39, Shas (religioso sefardita) 6, Ratz (movimento per i diritti civili) 5, Partito nazionale religioso 5, Agudat Israel (religioso ultraortodosso) 5, Hadash (Partito comunista) 4, Tehia (Rinascita, di destra) 3, Mapam (di sinistra) 3, Shinui (movimento per il cambiamento, di centro-sinistra) 2, Moleket (Patria, di destra) 2, Partito democratico arabo 1, Lista progressista per la pace (di sinistra) 1. Come è noto, lo Stato ebraico è governato ora da una coalizione formata dal Likud che di volta in volta, nel corso di questi anni, ha avuto il supporto dei partiti religiosi e di destra.

Adesso c'è la possibilità, davvero concreta, sullo sfondo del processo di pace che segna il passo e delle profondissime inquietudini della società civile israeliana, di un cambiamento. In gioco ci sono l'assetto del Medio Oriente, l'autonomia degli arabi che vivono sotto il dominio militare israeliano in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, e, chissà, lo Stato palestinese.

trattato semplicemente - dice il giovane ministro degli Esteri israeliano - d'una cospirazione preparata da Shamir e che ha avuto in Sharon e in Arens i suoi alleati preferiti». C'è da aggiungere, però, che neppure il ministro della Difesa, Moshe Arens deve essere tanto contento se è finito al settimo posto. Meglio di lui, l'ultrafalco Ariel Sharon, giunto quarto, meglio di lui Moshe Katsav, ministro dei Trasporti, in pole position, il potente deputato Netanyahu, secondo, e il figlio di Begin, Ze'ev, che s'è aggiudicato la terza postazione.

Ma dove sta andando il Likud? È vero che si può sfaldare il suo blocco sociale tradizionale? «No, non credo, almeno per quanto riguarda i sefarditi, ossia gli ebrei provenienti dalla Spagna, dal Medio Oriente e dall'Africa - risponde all'Unità Dina Shalit, esponente di primo piano del Likud negli insediamenti in Cisgiordania -». Loro appoggiano tuttora il nostro partito. Durante la campagna elettorale, vedrà, che tutte le componenti, compresa quella di Levy,

Il ruolo dei russi

Ma è proprio sicura che i russi vi daranno il loro consenso? Di questo, invece, non sono sicura affatto. I sondaggi possono dire quel che vogliono, ma in realtà nessuno sa con precisione. Io temo che molti russi non votino per niente». E quale prospettiva per Israele nel suo complesso? «Così, a freddo, le posso dire che a giugno, secondo me, avremo un governo molto simile a quello di oggi. Guardi, non sono certa che sia un bene ma è quello che succederà. Ciò vuol dire che non rinunceremo ai territori, continueremo a lavorare per assorbire nuovi immigrati. Da certi punti di vista, possiamo essere molto fieri di quello che abbiamo fatto». Ma, abbia pazienza, come può pensare questo nel momento in cui gli Usa vi tagliano le garanzie per i crediti proprio su questo terreno? «Non dia retta alle impressioni. Tutte e due le amministrazioni, sia quella ame-

nica che la nostra, sono molto interessate ad arrivare ad un accordo. Noi abbiamo assolutamente bisogno delle garanzie, è una questione umanitaria. Allora è possibile che gli americani decidano di farlo in diverse fasi, e cioè, invece di approvare i 10 miliardi di dollari in una volta sola, ci diano, forse, due miliardi l'anno. Poi ci sarà un'altra trattativa, o roba del genere».

Questo è il clima di Israele di oggi. Linguaggi radicalmente diversi, opposte concezioni dello Stato e della sicurezza, mentre la questione generale del Medio Oriente torna, in queste ore, ad esplodere di nuovo. Che succederà? Lasciamo la parola, per il gran finale, ad un osservatore esterno, ad un commentatore indipendente e pessimista, Haim Baram che ci dice quello che noi tutti temiamo: «Suppongo che il processo di pace, o piuttosto quello che si pretende essere un processo di pace, continuerà per un periodo piuttosto lungo, finché una delle parti vi ponga fine. E, penso proprio che saranno gli arabi a farlo quando capiranno che la trattativa non porta a nulla. Affermo queste cose perché penso che Shamir continuerà a governare anche dopo giugno. I laburisti, nonostante l'euforia seguita alla scelta di Rabin, perderanno seggi e non significeranno granché quei due deputati in più che nasceranno a prendere le liste sioniste di sinistra».

Intervista a Ran Cohen, esponente del cartello della sinistra pacifista

«Con i laburisti sconfiggeremo i conservatori»

■ GERUSALEMME. Le forze di sinistra, Ratz, Meuhem e Shinui, che storicamente si collocano a sinistra del «Labour Party» hanno deciso, come è noto, di presentarsi alle elezioni di giugno in un blocco unito. E, forse, nelle prossime settimane questa scelta potrebbe essere seguita anche dai partiti religiosi, ultraortodossi e di destra, in funzione di supporto del Likud. Ran Cohen, parlamentare e segretario del Ratz-movimento dei diritti civili, ci spiega intanto la scelta delle tre formazioni di sinistra.

grossa rilevanza nella direzione della vita politica del paese. Sta vagheggiando un governo formato da laburisti e da voi?

Ovviamente, dal momento che spero anche che potremo essere un blocco abbastanza forte da neutralizzare il blocco religioso ultra-ortodosso.

E per quanto riguarda territori e insediamenti, qual è la vostra posizione?

L'obiettivo è arrivare ad una separazione tra lo Stato di Israele e il popolo palestinese, in condizioni di pace e di sicurezza assoluta sia per loro che per noi. Siamo per il dialogo con l'Olp, che è il rappresentante principale del popolo palestinese ed è l'unica organizzazione che può assumersi la responsabilità del mantenimento di un accordo di pace. Di contro, siamo decisamente contrari a qualsiasi tipo di insediamento perché vediamo in questo un danno alla pace, un altro alla sicurezza e pericolo reale di vita per ebrei e arabi.

Davvero, in conclusione, pensate ad una possibilità di vittoria?

Io spero molto in una doppia vittoria. Di Rabin su Shamir, in modo tale che sia il leader laburista a formare il governo, e della vittoria della nostra lista che sarebbe l'elemento che cambierebbe sostanzialmente la mappa politica. Il nostro principale «target» è quello di impedire una coalizione tra la destra estrema e la destra religiosa, cioè impedire che il Likud e i partiti religiosi fondamentalisti arrivino ad avere 61 seggi.

Ci faccia capire, dottor Cohen. Vi state preparando, forse voi e i laburisti, ad arrivare a questa fatidica vittoria?

No, a noi basteranno 55 deputati. Dopodiché sarà necessario avere l'alleanza di un partito religioso senza dimenticare la possibilità di altri 4 o 5 seggi arabi che vengano con noi. □ M.M.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

sarà in posizione preminente. Tutto si gioca su una manciata di seggi. «Per ora posso dire - afferma lo studioso dei movimenti politici Hanoch Smith, assai vicino alla nuova leadership laburista - che il divario che c'era, ancora a gennaio, tra Likud e Labour, quantificabile in un quattro per cento in più a favore di Shamir e soci, non c'è più. Dagli ultimi sondaggi le due formazioni camminano alla pari. Ma la data che ci separa dalle elezioni è ancora lontana e qualche significativo spostamento ancora si potrà verificare». Sappiamo a cosa pensano: al ruolo americano sulle «voans», le garanzie per i crediti, a nuovi passi falsi del governo di Tel Aviv nei territori o in sud Libano. «Ma l'importante - dichiara uno dei vicesegretari del partito, Micha Haris - è che i quattro candidati forti del ticket, ossia Rabin, Peres, Israel Kessar, leader del sindacato Histadrut, e Ora Namir, si presentino uniti nella campagna elettorale, che addottino lo stesso linguaggio, che abbiano le medesime posizioni politiche e strategiche».

E dall'altra parte? Che sta facendo l'altro Yitzhak, Shamir il terribile? Dimenticata per un attimo la delusione di non aver preso neppure il 47% nel comitato centrale del Likud, che, quindici giorni fa, doveva scegliere il nuovo candidato a premier, si sta riprendendo la sua rivincita. Ha fatto svolgere al quotidiano di lingua ebraica «Yediot Ahronot» un sondaggio secondo il quale il 56 per cento della popolazione israeliana sarebbe favorevole a non interrompere la politica degli insediamenti nei territori; aveva, poco prima, deciso la mini-invasione del Libano meridionale, e, infine, si è rifatto nei con-

fronti del ministro degli Esteri, quel David Levy che prima lo ha duramente contestato, durante i vari «rounds» della conferenza di pace, eppoi si è preso il lusso di totalizzare addirittura il 33% nelle primarie del partito. Ebbene Levy adesso ha solamente la diciottesima posizione nella lista elettorale del Likud. È vero che si è trattato di una «prima» tornata per la composizione delle liste. Ma, per ora, il riottoso Levy, il sefardita Levy, ha preso un colpo di maglio in faccia da Shamir il terribile, che, per l'occasione, ha chiamato la formazione di maggioranza a stringersi attorno a lui. «S'è



Un movimentato dibattito dei membri del Parlamento israeliano. Sotto, Begin; a destra, con Carter e Sadat dopo l'accordo di Camp David. In alto, Shamir durante la campagna elettorale

Ricoverato in ospedale a Tel Aviv dopo un infarto. Se si salvasse rimarrebbe paralizzato

In agonia Begin, capo della destra

Il leader storico della destra israeliana Menachem Begin è gravissimo in ospedale a Tel Aviv. Se sopravviverà all'infarto, rimarrà paralizzato. Nato nel 1913 nell'attuale Bielorussia, Begin guidò la lotta armata clandestina per la costruzione dello Stato ebraico. Alla testa del governo dal 1977 al 1983, fece la pace con l'Egitto a Camp David. Ma poi si lanciò nella sciagurata avventura militare in Libano.



GABRIEL BERTINETTO

■ ROMA. Menachem Begin, 78 anni, è in fin di vita. Se sopravviverà all'infarto che l'ha colpito ieri mattina nella sua abitazione ad Afeqa, un quartiere di Tel Aviv, non sarà più la stessa persona. Forse sarà ridotto addirittura, dicono i medici, ad una esistenza poco più che vegetativa.

Soffriva di cuore da anni, Begin, l'anziano leader della destra israeliana, uscito di scena nel 1983 dopo essere stato per sei anni, come primo ministro, protagonista assoluto sul palcoscenico mediorientale. Aveva abbandonato la politica d'improvviso nel 1983, isolandosi completamente dal mondo, in preda ad una profonda crisi depressiva, su cui avevano influito due episodi: la morte della moglie Aliza nel 1981 mentre lui si trovava negli Usa in visita ufficiale, e lo scandalo suscitato dalle responsabilità israeliane nei massacri di civili palestinesi in Libano.

All'ospedale Ichilov di Tel Aviv, l'ex-capo del Likud è stato trasportato d'urgenza poco dopo le 7. La figlia l'ha, che vive nello stesso alloggio, si è accorta che il padre aveva per-

denza dell'Assemblea delle Nazioni unite, che dichiarò «nulla» l'annessione del Golan. Il falco Begin tornava a dispiacere alle ali. Nel 1981, alla vigilia delle elezioni politiche, fece bombardare e distruggere il reattore nucleare iracheno di Osirak. L'onda d'urto dell'esplosione arrivò sino ai seggi: fu un boom di consensi per il Likud. E Begin restava primo ministro. L'anno successivo arrivò l'invasione del Libano. Sfondato il confine meridionale libanese allo scopo di riportare la «pace in Galilea» (il nord di Israele), le truppe israeliane finirono con il continuare l'avanzata sino a Beirut. Le stragi nei campi profughi di Sabra e Chatila segnarono tragicamente quell'impresa con la quale Begin si illudeva di risolvere una volta per tutte la questione palestinese e infliggere all'Olp un colpo mortale. Esecutori materiali degli eccidi furono i falangisti cristiani, ma l'esercito di Israele non intervenne per impedire la carneficina, come avrebbe invece potuto.

La carriera politica di Begin si chiudevà poco dopo all'ombra truce di questi due efferati massacri. E a molti tornarono in mente altre orribili ecotomi di cui Begin si era reso responsabile durante la lotta per la creazione dello Stato d'Israele, alla testa dell'Irgun, braccio armato dell'organizzazione sionista Betar: l'attentato all'olberg King David di Gerusalemme, sede del comando militare britannico, e l'uccisione di 250 contadini palestinesi a Deir Yassin.

Ma Begin sorprese un po' tutti con quell'ouverture da colomba: prima lo storico incontro con Sadat a Gerusalemme e poi l'abbraccio di Camp David. Il «guerrafondaio» era tanto cambiato da meritare addirittura, assieme a Sadat, il premio Nobel per la pace. Già in quei primi anni però, mentre teneva il ramoscello d'ulivo al grande vicino egiziano, Begin mostrava un volto ben diverso ai palestinesi nei territori occupati, la cui colonizzazione procedeva a ritmo serrato, con la benedizione del premier. Tentò persino di legalizzare il possesso israeliano del Golan ispirando un voto della Knesset, il Parlamento, con cui quest'ultima decretava la validità delle proprie leggi anche in quel pezzo di Siria che era stato sottratto manu militari al controllo di Damasco. In questa occasione l'oltranzismo israeliano andò a cozzare contro la con-

Geula Cohen, leader della destra
Nessuna voglia di pace e dialogo

«Gli insediamenti devono proseguire Israele si rafforzi»

DAL NOSTRO INVIATO

■ GERUSALEMME. Shilo è uno dei nuovi insediamenti ebraici in Cisgiordania occupata. Il posto è qualche chilometro a nord di Ramallah, sulle alture che corrono, in una teona ininterrotta, verso Nabulus. Per incontrare Israel Medad, portavoce estero del partito religioso «Tehia», il cui leader è quel signore che compare al nome di Geula Cohen, leader di estrema destra, sponsor dei coloni, alleato per un po' di Shamir a cui poi ha tolto la fiducia.

Le ripeto: è impossibile paragonare l'apartheid con quello che noi facciamo in Giudea, Samaria e Gaza. Noi non accettiamo il «linkage», che si basa sul presupposto che gli insediamenti siano una cosa negativa.

Qual è il suo parere, signor Medad, sulla linea del dipartimento di Stato americano? Cosa ne pensa in sostanza del fatto che gli aiuti economici arrivarono solamente nel caso che siano interrotti i nuovi insediamenti nei territori?

Shamir oggi è indiscutibilmente più debole. Lei ritiene che abbia perso chances a destra o a sinistra?

Questa di Baker è stata una dichiarazione assurda: il segretario di Stato Usa è passato dalla sfera razionale a quella emozionale. Non c'è, non può esserci, nessun legame tra le due cose. È impossibile secondo tutti i criteri dei rapporti internazionali, mettere in atto sanzioni economiche nei confronti di una situazione che non è stata giudicata da un foro internazionale. La nostra posizione è che gli insediamenti non sono per niente illegali. Anzi dirò di più: contribuiscono al processo di pace.

È vero che sia più debole e secondo noi per gli errori fatti. Ha avuto una ritirata, passo dopo passo. La protesta della Tehia era contro il fatto che il premier era entrato in trattativa con l'Olp quando, in precedenza, aveva affermato che mai e poi mai avremmo avuto a che fare con la cosiddetta Organizzazione per la liberazione della Palestina. Ora che è successo? Che gli uomini e le donne dell'Olp se non sono direttamente nelle sale dei colloqui, sono comunque fuori dai palazzi a dare interviste e a dare direttive a quelli che sono dentro come Feisal Hussein e gli altri. Abbiamo detto no alla conferenza internazionale e giorno dopo giorno ci sono sempre più paesi che partecipano a questa vicenda. Da qui nasce la debolezza attuale di Shamir. E il suo comportamento ostacola non solo il suo partito ma Israele nel suo insieme.

Qual è il suo parere, signor Medad, sulla linea del dipartimento di Stato americano? Cosa ne pensa in sostanza del fatto che gli aiuti economici arrivarono solamente nel caso che siano interrotti i nuovi insediamenti nei territori?

Questa di Baker è stata una dichiarazione assurda: il segretario di Stato Usa è passato dalla sfera razionale a quella emozionale. Non c'è, non può esserci, nessun legame tra le due cose. È impossibile secondo tutti i criteri dei rapporti internazionali, mettere in atto sanzioni economiche nei confronti di una situazione che non è stata giudicata da un foro internazionale. La nostra posizione è che gli insediamenti non sono per niente illegali. Anzi dirò di più: contribuiscono al processo di pace.

Qual è il suo parere, signor Medad, sulla linea del dipartimento di Stato americano? Cosa ne pensa in sostanza del fatto che gli aiuti economici arrivarono solamente nel caso che siano interrotti i nuovi insediamenti nei territori?

Questa di Baker è stata una dichiarazione assurda: il segretario di Stato Usa è passato dalla sfera razionale a quella emozionale. Non c'è, non può esserci, nessun legame tra le due cose. È impossibile secondo tutti i criteri dei rapporti internazionali, mettere in atto sanzioni economiche nei confronti di una situazione che non è stata giudicata da un foro internazionale. La nostra posizione è che gli insediamenti non sono per niente illegali. Anzi dirò di più: contribuiscono al processo di pace.

Qual è il suo parere, signor Medad, sulla linea del dipartimento di Stato americano? Cosa ne pensa in sostanza del fatto che gli aiuti economici arrivarono solamente nel caso che siano interrotti i nuovi insediamenti nei territori?

Questa di Baker è stata una dichiarazione assurda: il segretario di Stato Usa è passato dalla sfera razionale a quella emozionale. Non c'è, non può esserci, nessun legame tra le due cose. È impossibile secondo tutti i criteri dei rapporti internazionali, mettere in atto sanzioni economiche nei confronti di una situazione che non è stata giudicata da un foro internazionale. La nostra posizione è che gli insediamenti non sono per niente illegali. Anzi dirò di più: contribuiscono al processo di pace.

Qual è il suo parere, signor Medad, sulla linea del dipartimento di Stato americano? Cosa ne pensa in sostanza del fatto che gli aiuti economici arrivarono solamente nel caso che siano interrotti i nuovi insediamenti nei territori?

Questa di Baker è stata una dichiarazione assurda: il segretario di Stato Usa è passato dalla sfera razionale a quella emozionale. Non c'è, non può esserci, nessun legame tra le due cose. È impossibile secondo tutti i criteri dei rapporti internazionali, mettere in atto sanzioni economiche nei confronti di una situazione che non è stata giudicata da un foro internazionale. La nostra posizione è che gli insediamenti non sono per niente illegali. Anzi dirò di più: contribuiscono al processo di pace.

Qual è il suo parere, signor Medad, sulla linea del dipartimento di Stato americano? Cosa ne pensa in sostanza del fatto che gli aiuti economici arrivarono solamente nel caso che siano interrotti i nuovi insediamenti nei territori?

Questa di Baker è stata una dichiarazione assurda: il segretario di Stato Usa è passato dalla sfera razionale a quella emozionale. Non c'è, non può esserci, nessun legame tra le due cose. È impossibile secondo tutti i criteri dei rapporti internazionali, mettere in atto sanzioni economiche nei confronti di una situazione che non è stata giudicata da un foro internazionale. La nostra posizione è che gli insediamenti non sono per niente illegali. Anzi dirò di più: contribuiscono al processo di pace.

Qual è il suo parere, signor Medad, sulla linea del dipartimento di Stato americano? Cosa ne pensa in sostanza del fatto che gli aiuti economici arrivarono solamente nel caso che siano interrotti i nuovi insediamenti nei territori?

Questa di Baker è stata una dichiarazione assurda: il segretario di Stato Usa è passato dalla sfera razionale a quella emozionale. Non c'è, non può esserci, nessun legame tra le due cose. È impossibile secondo tutti i criteri dei rapporti internazionali, mettere in atto sanzioni economiche nei confronti di una situazione che non è stata giudicata da un foro internazionale. La nostra posizione è che gli insediamenti non sono per niente illegali. Anzi dirò di più: contribuiscono al processo di pace.

Qual è il suo parere, signor Medad, sulla linea del dipartimento di Stato americano? Cosa ne pensa in sostanza del fatto che gli aiuti economici arrivarono solamente nel caso che siano interrotti i nuovi insediamenti nei territori?

Questa di Baker è stata una dichiarazione assurda: il segretario di Stato Usa è passato dalla sfera razionale a quella emozionale. Non c'è, non può esserci, nessun legame tra le due cose. È impossibile secondo tutti i criteri dei rapporti internazionali, mettere in atto sanzioni economiche nei confronti di una situazione che non è stata giudicata da un foro internazionale. La nostra posizione è che gli insediamenti non sono per niente illegali. Anzi dirò di più: contribuiscono al processo di pace.

Alle urne in Georgia e in altri sette Stati Clinton e i «nani» senza idee su emarginazione e povertà

La destra repubblicana rispolvera l'armamentario del mai sopito razzismo Corteggiati i notabili del Sud

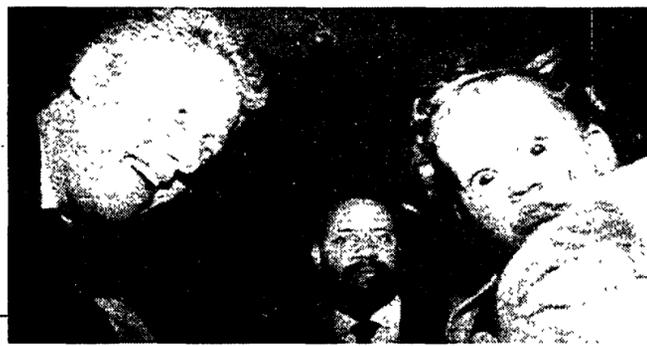
I neri votano democratico ma non ci credono più

Il voto nero è, per i democratici, una componente essenziale della battaglia elettorale negli Stati del Sud. Ma in queste settimane tutti i candidati sembrano aver affrontato la questione senza idee né passione. E, mentre la destra repubblicana rispolvera il vecchio armamentario del razzismo, si sono limitati a ricercare l'appoggio di qualche notabile. Il figlio di Martin Luther King: «Hanno dimenticato i poveri».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ ATLANTA (Georgia). «Clinton», dice Jerome Pitts. E, nel dirlo, la sua voce non sembra propriamente traboccare d'entusiasmo. Lui, spiega, il voto lo ha dato a Bill Clinton. Perché? Perché viene dall'Arkansas ed è un «uomo del Sud». Non che si tratti d'una grande virtù, aggiunge. Ma che...? Grande o piccolo, un tale dettaglio anagrafico è anche l'unico riconoscibile valore che, in queste primarie, il bazaar democratico abbia posto sul mercato. Prendere o lasciare, insomma. Jerome ha preso. Più per abitudine, forse, che per convinzione. Dietro il bancone, impegnata ad alimentare la macchina del caffè, sua moglie Dorothy ancora non ha votato. Ed è, se possibile, anche meno infervorata all'idea di farlo. «Tutto quello che so - sbotta - è che oggi andrò al seggio...». Unica certezza: non voterà per George Bush.

Non c'è passione, in queste ore, in Auburn Avenue, lungo la via che, ad Atlanta, taglia il più antico dei quartieri neri della città. Qui, tra le strade pulite e le piccole case sopravvissute all'ombra dei grattacieli di Downtown, l'interminabile fila delle insegne dei negozi, delle piccole imprese e degli uffici professionali scandisce la modesta success story di quella piccola borghesia di colore che, in anni non lontanissimi, fu il primo crogiuolo della lotta per i diritti civili. A pochi isolati di distanza dalla cafeteria dei Pitts, la mole in mattoni rossi del Martin Luther King Center for Nonviolent Social Change rammenta al mondo battaglie che cambiarono la storia d'America. E la Ebenezer Baptist Church, dal cui pulpito King iniziò la sua lunga marcia verso gli orizzonti d'un mondo di eguaglianza e di giustizia, è appena più in là. Ma



«Nessuno capisce la gente» Politici traditi dai sondaggi

■ NEW YORK. Primarie presidenziali ieri in 8 Stati Usa, mentre dai sondaggi emerge che a 2 elettori americani su tre non va bene nessuno dei candidati attualmente in corsa, né Bush, né Buchanan, né alcuno dei 5 aspiranti ufficiali democratici. Li considerano tutti troppo distanti dai problemi reali del Paese.

Alla domanda se i candidati alla presidenza comprendano o meno cosa vuol dire la vita quotidiana per la gente comune, il 64% degli intervistati nell'ultimo sondaggio campione del New York Times e della CBS risponde che no, non lo capiscono; solo il 30% si ritiene compreso. Il resto lo si sapeva già: sia questo sondaggio che un altro, condotto parallelamente dalla Cnn e da Usa Today, registrano nuovi record storici di calo della popolarità per Bush, senza però indicare un confluire significativo di consensi su uno degli sfidanti del presidente uscente.

E non è detto che vengano lumi tali da sciogliere la confusione in campo democratico delle urne che si sono chiuse ieri a tarda ora in Georgia, Colorado, Maryland e Utah, e dai «caucus» (assemblee) in Minnesota, Idaho e nello stato di Washington. Era il campione finora più significativo per numero di Stati e di delegati in

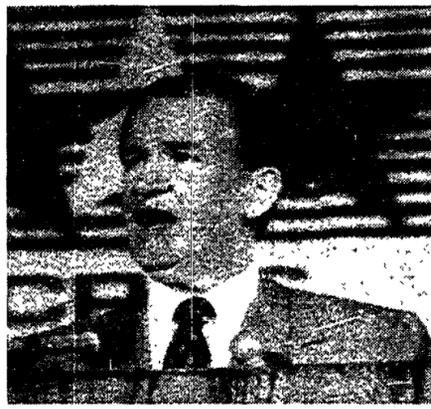
pallio per le rispettive convention, con l'attenzione puntata soprattutto sulla Georgia che può dare un'idea degli umori nel resto del Sud.

Nei sondaggi nazionali il favorito tra i democratici continua ad essere, malgrado tutto, Bill Clinton, preferito dal 28% dei probabili elettori democratici. Tallonato da Paul Tsongas con il 19% dei favori. Significa che nessuno ha un vantaggio abbastanza netto quale aveva Dukakis quattro anni fa a questo punto della campagna. Clinton ieri era dato per favorito nella corsa in Georgia. Tsongas, che fino a poche settimane fa veniva considerato il più improbabile dei candidati alla nomination, appariva nelle previsioni nettamente in testa in Maryland, in Colorado, e nel caucus del Minnesota e di Washington sul Pacifico.

Quanto ai repubblicani, che votavano solo in Georgia, Colorado e Maryland, il ribelle Buchanan si era detto convinto di poter fare il bis del successo in New Hampshire. Quanto a Bush, ha fatto l'autocritica per aver mancato alle promesse della volta prima sul «no a nuove tasse», e alla domanda su come pensava sarebbe andata in Georgia ha risposto «Penso che vincerò». Il problema però era con che margine. □ S.G.

na appaiono, in questa campagna, assenti o marginali. Nessuno ha seriamente parlato di povertà e di droga. Nessuno ha affrontato la questione della criminalità nel suo vero contesto sociale. Tutti si sono limitati ad inseguire, su questo e su altri terreni, il fantasma delle paure della classe me-

dia... I risultati sono evidenti. La partecipazione nera alle primarie democratiche georgiane - che, nell'88, sotto la spinta di Jesse Jackson, aveva sfiorato il 40 per cento - sembra destinata, quest'anno, a scendere ampiamente sotto il 30. Ed anche il voto di chi comunque si reca alle urne pare



I DELEGATI IN PALIO			
PRIMARIE	DEMOCRATICHE	VINCITORI 1988	%
COLORADO	47	DUKAKIS	42%
GEORGIA	76	JACKSON	40%
MARYLAND	67	DUKAKIS	46%
UTAH	23	DUKAKIS	72%
CAUCUSES			
MINNESOTA	78	DUKAKIS	33%
IDAHO	18	DUKAKIS	38%
WASHINGTON	71	DUKAKIS	44%
PRIMARIE REPUBBLICANE			
COLORADO	37	BUSH	76%
GEORGIA	52	BUSH	54%
MARYLAND	42	BUSH	53%

Nella colonna sinistra, il numero dei delegati assegnati negli Stati in cui si è votato ieri. Colonna destra: i candidati che ottennero la maggioranza nelle primarie e caucus dell'88. Nella foto a sinistra, Bill Clinton; in alto, Pat Buchanan.

dere ad un nero di votare con entusiasmo quando questa è la parola chiave d'una campagna. È possibile, insomma, che molti, seguendo una sorta di riflesso condizionato, votino per Clinton. O per Tsongas. O (cosa più improbabile vista la loro quasi assenza dalla campagna georgiana) per Harkin, Kerrey o Brown. Ma nell'urna, insieme alla scheda, caleranno anche abulia e diffidenza.

«Di Clinton - ci aveva confessato poco prima ai tavoli della sua cafeteria Jerome Pitts - non mi piace in verità nulla. Non mi piacciono le sue idee, non mi piace la sua biografia. Non mi piace il fatto che, per mostrarsi duro con i criminali, abbia mandato al patibolo un poveraccio col cervello spapolato». Aggiunge Martin Luther King III: «Oggi gli afro-americani sono poco più del 10 per cento della popolazione americana. Ma sono il 68 per cento della popolazione carceraria. Un segno che, evidentemente, qualcosa non funziona nella società. Ma nessuno oggi, tra i democratici, sembra interessato al problema».

Un pessimo auspicio in vista dello scontro vero, quello che a primarie ultimative, si deciderà in una corsa a due per la Casa Bianca. «Il voto nero - ricorda Martin Luther King III - è storicamente compatibilmente democratico. Ed è, nel caso di un testa a testa, decisivo per stabilire chi vince negli stati del Sud. Quando tra i neri c'è molto astensionismo, di solito vincono i repubblicani. Temo che

questo sia ciò che potrebbe accadere a novembre. Il fatto - aggiunge - è che, in questa campagna, c'è un vero grande assente: il tema della povertà. Tutti sembrano avere dimenticato aver paura di parlare. Ma quando i poveri non votano, i democratici perdono».

Qualche compito, in verità, è più impegnati tra i cinque «nani», lo hanno pur svolto in questi giorni. Chi era ad Atlanta domenica mattina ha potuto vedere Bill Clinton compiere un breve e silenzioso pellegrinaggio in alcune tra le più celebri chiese nere della città: prima la Big Bethel AEM Church e, quindi, la storica Ebenezer Baptist Church. Raucò dopo giorni di campagna in territorio bianco, il governatore dell'Arkansas ha preferito conservare la voce per il dibattito televisivo previsto per quella notte. Ed ha lasciato che al suo posto parlasse il deputato nero John Lewis, uno dei suoi grandi eletti. «Martedì - ha detto quest'ultimo in un impeto di originalissima retorica - andate a votare in grande numero. Evotate per Bill Clinton». Paul Tsongas aveva invece compiuto un ardimentoso blitz in terra nemica, comparendo nella Salem Baptist Church, il cui pastore ufficialmente appoggia Clinton. «Dobbiamo riunificare questo paese dopo 12 anni di divisione», ha detto accolto da un tiepido applauso. E quindi, riabbandata la limousine, ha ripreso instancabile la sua caccia agli ambiti favori della classe media.

Signor direttore, desidero esprimere la mia più viva deplorazione per la fuorviante operazione compiuta a pagina 18 (Scienze e tecnologia) dell'Unità di venerdì 14 febbraio con l'articolo di Laura Conti. Ecco alcune osservazioni:

La trasformazione di boschi in coltivi può bensì aumentare la biomassa degli uccelli per unità di superficie ma, quando ciò accade, sono generalmente favorite poche specie banali (passeri, piccioni, coracchie, eccetera) mentre scompaiono molte altre specie specializzate (picchi, ghiandaie, marfore, gufi, astori, codirossi, eccetera) col risultato di una netta diminuzione della diversità ecologica. Un ulteriore problema è: poi rappresentato dal fatto che la richiesta di prelievo venatorio non riguarda affatto le specie banali (quelle che Laura Conti chiama «resistenti») ma piuttosto le specie «originarie» degli ambienti di steppa o di foresta (pemicci, lerici, laghi, beccacce, eccetera). Pertanto l'intera questione è assai più complessa di quanto vorrebbe far credere la signora Conti.

— I fringuelli e le popolpe non sono affatto «granivori in ogni stagione»: in primavera sono prevalentemente insettivori. Inoltre le popolpe in primavera se ne vanno a nidificare nelle lontane foreste conifere della Scandinavia e della Siberia. Se si vuole giustificare a ogni costo la loro inclusione tra le specie cacciabili, non si può ricorrere a questo argomento.

È comunque assai improbabile che una popolazione di uccelli ne possa controllare una di insetti. È molto

LETTERE

La legge sull'amianto e le ricerche di Giacomo Mottura

Caro direttore, fra le varie leggi rinviate in questi giorni alle Camere c'è anche quella sull'amianto. Si è tornati così a parlare di asbestosi e mi pare giusto ricordare, con gratitudine, uno scienziato, e uomo di sinistra, le cui ricerche contribuirono in modo rilevante a individuare le complesse patologie «originate» dalle polveri industriali (asbestosi esilicosi).

Giacomo Mottura all'Università di Torino fu allievo di quel Giuseppe Levi che la figlia Natalia Ginzburg ha reso così bene nel suo «Lessico frangigliere» e, più recentemente, Vittoria Foa ha ricordato ne «Il cavallo e la torre». Divenuto anatomo patologo, Mottura ebbe la cattedra a Pisa e poi a Torino. Alla sua scuola due generazioni di giovani si formarono alla medicina e, più d'uno, alla democrazia. Dopo aver partecipato alla Resistenza fu assessore nella prima Giunta comunale di Torino all'indomani della Liberazione, sindaco il compagno Giovanni Roveda. Un altro assessore, anch'egli della sinistra cristiana (il gruppo di Felice Balbo), si chiamava Renato Dulbecco, futuro Nobel della medicina.

Mottura visse in prima persona le battaglie della medicina del lavoro quando - ricordava in una conversazione - si «mediò» il servizio sanitario. Non restavano più che le malattie professionali. Altre malattie avevano lo stesso atteggiamento verso l'asbestosi. In questi due campi - parla la bibliografia medica - gli studi, le ricerche di Giacomo Mottura sono fondamentali.

Nel 1986 uscì, per i tipi degli Editori Riuniti, «Il giuramento di Ippocrate» in cui Mottura, ottantenne, condensava, in 200 pagine, l'esperienza della sua vita di lavoro. Guardando avanti e riflettendo sulla condizione del medico e degli operatori sanitari nella società tecnicamente e scientificamente sviluppata, con una particolare attenzione all'etica medica. Molte pagine si leggono come un testamento.

Andrea Liberatori, Torino

più facile che accade il contrario.

Le «condizioni di convivenza» tra le piante coltivate e gli animali cacciabili non richiedono oggi «alcuni anni di sperimentazione» perché sono già state ampiamente studiate in molti altri Paesi europei più avanzati sotto questo punto di vista.

Detto questo, debbo anche aggiungere che il titolo dell'articolo di Anna Mannucci (dove il sottoscritto viene citato con Fulco Pratesi, Carlo Consiglio e Silvano Toso e a tutti accomunato nella definizione di «verde e ambientalista») è anche fuorviante. In realtà Consiglio, Toso e il sottoscritto sono tre tecnici del settore «patologie» originati dalle polveri industriali (asbestosi esilicosi).

Giacomo Mottura all'Università di Torino fu allievo di quel Giuseppe Levi che la figlia Natalia Ginzburg ha reso così bene nel suo «Lessico frangigliere» e, più recentemente, Vittoria Foa ha ricordato ne «Il cavallo e la torre». Divenuto anatomo patologo, Mottura ebbe la cattedra a Pisa e poi a Torino. Alla sua scuola due generazioni di giovani si formarono alla medicina e, più d'uno, alla democrazia. Dopo aver partecipato alla Resistenza fu assessore nella prima Giunta comunale di Torino all'indomani della Liberazione, sindaco il compagno Giovanni Roveda. Un altro assessore, anch'egli della sinistra cristiana (il gruppo di Felice Balbo), si chiamava Renato Dulbecco, futuro Nobel della medicina.

Mottura visse in prima persona le battaglie della medicina del lavoro quando - ricordava in una conversazione - si «mediò» il servizio sanitario. Non restavano più che le malattie professionali. Altre malattie avevano lo stesso atteggiamento verso l'asbestosi. In questi due campi - parla la bibliografia medica - gli studi, le ricerche di Giacomo Mottura sono fondamentali.

Nel 1986 uscì, per i tipi degli Editori Riuniti, «Il giuramento di Ippocrate» in cui Mottura, ottantenne, condensava, in 200 pagine, l'esperienza della sua vita di lavoro. Guardando avanti e riflettendo sulla condizione del medico e degli operatori sanitari nella società tecnicamente e scientificamente sviluppata, con una particolare attenzione all'etica medica. Molte pagine si leggono come un testamento.

Andrea Liberatori, Torino

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

C'è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

— Prof. Laura Ciomelli, S. Martino in Campo; Danilo De Masi, segretario della Fondazione «Giuseppe Saragat»; Roma; Angelo Bertozzi, Bologna; Andrea La Padula, coordinatore amministrativo dell'«Ius 4. Com»; Modena; Elio Brusco, Roma; F. Piccin e M. Pezzarini, rappresentanti degli studenti della Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Udine; Alberto Mazza, Milano; Ivano Biondi, Milano; Giuseppe De Medio, Francavilla al Mare; Mario Turini, Tomba di Siena; Ierina Dabala, Varese; Giovanni Alfieri, San Giano; Giuseppe Crifo, Roma; Leoni Bocchi Mendes, Viareggio.

Francesco Arzetta, Trieste («A proposito della tragedia dell'Armir si dice spesso che la colpa è di Mussolini per il fatto di aver vestiti e armati male i militari. Lo stemmiario di milioni di russi non basta ancora? Con armi migliori avrebbero dovuto ammazzare di più e uccidere, soggiogare altri popoli»). Giovanni Rigamonti, Treviso («Mi auguro che alle elezioni del 5 aprile struccino la sinistra e vengano sconfitti soprattutto il Psi e gli altri partiti picconatori collaterali al partito del Presidente»); Luigi Bordin, Pavia («Gradirei sapere dall'onorevole La Malfa con chi vorrebbe allearsi per realizzare l'alternativa alla Do»);

Fabio Forascacco e Massimo Paganini, Busto Arsizio («Se si vuole che il servizio civile non diventi una possibilità di «imboscamento», bisogna istituire una serie di servizi ausiliari di ispezione e controllo, una gerarchia di responsabilità chiara ed un regolamento disponibile per tutti»); Giovanni Consolato Porcino, Catania («Per quanto riguarda i militari italiani non tornati dai Balcani e da altri fronti che non era il russo: forse erano questi di serie B? O non è conveniente parlare mai di loro per il fatto che non servono per spudorate speculazioni?»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in cacke non compaia il proprio nome e lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con la firma illeggibile o che recano la sola indicazione «gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Karabakh: sospeso il ritiro Assaltate le forze della Csi Velivolo armeno abbattuto Centinaia gli azeri uccisi

■ MOSCA. La principale via di comunicazione utilizzata dalle truppe della Csi che si ritirano dal Nagorno Karabakh bloccata da imprecisati «militari locali», un elicottero armeno, con a bordo donne e bambini abbattuto, un soldato dell'armata ex sovietica ucciso, mentre è confermata l'orribile strage degli innocenti perpetrata dagli armeni contro gli azeri in fuga da Kodzhali. La guerra del Caucaso, nella periferia islamica dell'ex impero sovietico, si fa di ora in ora più crudele e totale. Ad Agdam, in Azerbaigian, giungono rinforzi alle truppe dell'esercito azeri, da poco ufficializzato, in attesa di sferrare l'attacco, non appena il generale Gromov (grande stratega della ritirata dall'Afganistan) sarà riuscito a portare via da quelle maledette montagne i soldati della Csi. L'obiettivo degli azeri è riprendere Khodzhal, mentre fra truppe e ufficiali serpeggia la rivolta. «Scenderemo il Karabakh, allora marceremo su Bakù contro Muttalibov». Il presidente azeri viene definito l'ultimo «sovietico» dell'Azerbaigian. La città di Khodzhal, in questa pazzesca guerra di religione che contrappone i cristiani dell'Armenia agli sciiti azeri, è un obiettivo importante perché ospita, in quella in-

Il governo fa concessioni ai ribelli, torna la calma, resta la paura Compromesso tra serbi e musulmani A Sarajevo precaria tregua «armata»

Torna la calma a Sarajevo. Ma non cala il timore di nuove esplosioni di violenza. L'altra notte i capi delle tre comunità si sono accordati per porre fine alla ribellione. I serbi hanno ottenuto concessioni e garanzie politiche. Migliaia di giovani in corteo contro la guerra civile. La stampa accusa gli estremisti serbi di aver organizzato provocazioni. Blocchi stradali lungo le strade della Bosnia.

TONI FONTANA

I fuochi sono durati ventiquattrore. Sarajevo si risveglia dalla notte di terrore, pare scongiurato l'inizio di una sanguinosa e annunciata guerra civile. Ma quante volte il crudele conflitto jugoslavo ha riservato improvvise esplosioni di violenza, tregue bruciate ancor prima di entrare in vigore? La Bosnia resta una polveriera pronta ad esplodere. E si deve a quelle migliaia di giovani, scesi per le strade di Sarajevo la notte scorsa gridando «pace, alt alla guerra», se per ora le armi tacciono. Spari durante la notte scorsa, ma di cecchini isolati.

L'altra sera i capi delle tre comunità si erano incontrati e pare che i musulmani, decisi ad allontanare il bagno di sangue, abbiano fatto alcune concessioni ai focosi capi serbi. Ci saranno cambiamenti ai vertici della televisione di Sarajevo, cadranno alcune teste al mini-



Una manifestazione per la pace a Sarajevo, nella Bosnia Erzegovina

sterio degli Interni, il processo di indipendenza subirà rallentamenti. Sostanziosi cedimenti che hanno indotto il bellicoso capo serbo Karadzic, leader del partito democratico, ad ordinare la smobilitazione delle milizie ai suoi ordini.

Sarajevo, mentre si trattava, era percorsa da un corteo composto da un migliaio di dimostranti che gridavano «viva insieme». Quando il serpente umano ha imboccato la centralissima via maresciallo Tito alcuni estremisti serbi, protetti da baricate costruite con camion e autobus, hanno sparato raffiche con le armi automatiche contro i dimostranti. Tutti si sono gettati a terra e non vi sono stati feriti. Più tardi, un secondo corteo, più forte e combattivo del primo. Stavolta nessuno ha sparato. E poco più tardi, in seguito all'intesa raggiunta, i serbi hanno iniziato a rimuovere le

baricate.

Ieri mattina la gente è tornata al lavoro e nel centro le auto hanno ripreso a circolare. Ma i serbi hanno mantenuto alcuni blocchi stradali lungo la strada principale che attraversa la Bosnia in direzione nord, verso la cittadina di Bosanski Brod, e in direzione ovest, verso l'Erzegovina. Rudimentali baricate restano in alcuni quartieri periferici, a Bombasa, Bosilja, Giva e Vogosca. Sarajevo vive insomma con il fucile puntato.

E non sono certo assopite le polemiche sulle ventiquattro ore di terrore. In il principale quotidiano locale «Oslobodjenje» è uscito con un'edizione straordinaria e con un durissimo editoriale intitolato «no sparo contro la volontà del popolo». Gordana Knezevic, intellettuale serba non-nazionalista, nell'articolo attacca il leader del partito democratico serbo Rodovan Karadzic sostenendo che la morte dell'uomo che partecipava al corteo nazionale di domenica è stata «un incidente voluto». Il corteo nazionale, con bandiere della chiesa ortodossa, aveva attraversato un quartiere musulmano, ne erano nati tafferugli e un serbo era stato ucciso. L'editorialista osserva che mai una testa nuziale serba era avvenuta in un quartiere mu-

sulmano e fa notare che le tre persone arrestate per il delitto, due musulmani e un croato, sono «criminali noti alla polizia». Il giornale afferma in sostanza che si sia trattato di una provocazione ben orchestrata per far esplodere la protesta dei serbi sconfitti dalla partecipazione massiccia al referendum.

Proprio ieri sono stati resi noti i risultati ufficiali della consultazione. Gli aventi diritto al voto erano 3.199.142. Ha votato il 63,4 per cento degli elettori. A favore dell'indipendenza si è espresso il 62,68 per cento dei votanti. Solo lo 0,19 dei votanti si è espresso contro l'indipendenza. È chiaro che questo risultato invoglia gli indipendentisti a pretendere il riconoscimento internazionale, in particolare quello dei Dodici della Cee. I dirigenti più responsabili delle comunità bosniache sperano che sia proprio la Cee a trovare una mediazione. Nei giorni scorsi a Lisbona, e con la supervisione europea, serbi croati e musulmani si erano detti d'accordo sulla necessità di salvaguardare l'unità territoriale della repubblica. Ma non avevano trovato l'intesa sulla regionalizzazione etnica della Bosnia Erzegovina. Intanto, mentre i leader serbi e croati fanno a gara nel definire conclusa la guerra, in Slavonia e in Dalmazia si continua a combattere.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Tartassati i titoli bancari per colpa del rapporto Moody's

MILANO Dopo il notevole salasso subito l'altro ieri dai titoli del settore assicurativo è toccato ieri a quello dei bancari che escono dalla seduta con i titoli salassati. La seduta è apparsa comunque incolora...

FINANZA E IMPRESA

ENEL. Dopo il successo ottenuto con la sua emissione decennale di titoli obbligazionari in euro lanciata il 22 gennaio, l'Enel offre ora agli investitori una seconda tranche per altri 500 miliardi di lire fungibile con la tranche originaria...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc., with their respective values and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (Titolo) with columns for price, yield, and other financial metrics.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds (FONDI) with their names and performance indicators.

MERCATO METALLURGICHE

Table listing various metal and industrial stocks with their market data.

MERCATO TELEMATICO

Table listing telecommunications and technology stocks.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various other stock market sectors and individual stocks.

BILANCIATI

Table listing balanced investment funds (BILANCIATI).

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and securities.

OBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and fixed income securities.

TERZO MERCATO

Table listing securities traded on the third market (TERZO MERCATO).

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing data for the restricted market (MERCATO RISTRETTO).

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and securities.

OBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and fixed income securities.

TERZO MERCATO

Table listing securities traded on the third market (TERZO MERCATO).

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing data for the restricted market (MERCATO RISTRETTO).

Borsa
-0,48%
Mib 1049
(+4,9% dal
2-1-'92)



Lira
Più forte
nello Sme
Il Marco
749,755 lire



Dollaro
In forte
rialzo
In Italia
1240,610 lire



ECONOMIA & LAVORO

L'Isco prevede la ripresa per la fine del '92
ma ritocca la crescita del pil all'1,7%
L'inflazione proseguirà la sua discesa
ma intanto scatta l'allarme disoccupazione

Resta grave la situazione dei conti pubblici
Il deficit sfonderà i tetti programmati
Dagli Usa condannano la politica di bilancio
Trentin polemico con il rapporto Bankitalia

L'economia italiana corre in salita

E Moody's attacca il governo: tante chiacchiere, ma i fatti?

Si moltiplicano i check up sullo stato di salute dell'economia italiana. Dopo Bankitalia, arrivano quelli di Isco e Moody's. Tutti con un unico e comune denominatore: siamo nei guai grossi. La crisi morde. La ripresa? Forse solo verso la fine dell'anno. Non ci sono sintomi di miglioramento dei conti dello Stato. Per Moody's è colpa dell'inconcludenza del governo. Critiche di Trentin a Bankitalia

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il percorso dell'Italia sulla via dell'unione economica e monetaria europea è in salita e, come se non bastasse, «a fitti tornanti». Un'impresa degna più di un Bugno che di un Pomicino, che comunque il paese dovrà affrontare in un tempo relativamente breve (quattro anni), marciando per di più a tappe forzate. E, tanto per restare nella metafora ciclistica, partendo in salita. È quanto prevede l'Isco, l'Istituto per lo studio della congiuntura, nel suo rapporto semestrale sull'economia italiana che segue di pochi giorni il Bollettino

quali il ministro del bilancio. Al di là delle battute, però, i problemi restano in tutta la loro gravità, e rischiano di allontanarci dall'Europa: debito pubblico, strutture e infrastrutture dei servizi pubblici, «totale inesistenza» di politica industriale, scarsa qualità dei prodotti e quantità delle esportazioni. «Sono questi, e non altri - per Trentin - i criteri sui quali si misura la modernità di un paese e allora dalla quarta o quinta posizione l'Italia crollerebbe tra il 18° e il 20° posto». Per risolvere tutto basta solo buttare a mare la scala mobile? Più «morbidità», tesi cioè a valorizzare il richiamo di Bankitalia alla politica dei redditi, i commenti dei due segretari di Cisl e Uil, Sergio D'Antoni e Pietro Lanza, anche se da quest'ultimo non è mancata la frecciata a Ciampi, riferita al rinnovo del contratto dei dipendenti di via Nazionale: «Se quella è la linea di Bankitalia - ha detto - potremmo invitare il governatore alle trattative, gli darei il mio posto». **La fiacca ripresa**

del 1992. Ma torniamo alle previsioni economiche elaborate dall'Isco. Ricondurre stabilmente al 3% il tasso di inflazione, abbassare il costo del denaro, portare il rapporto tra il deficit dello Stato e il prodotto interno lordo dall'attuale 10 al 3%. E infine dare un «taglio» di almeno 200mila miliardi (ai valori di oggi) al debito pubblico, ormai prossimo al milione e mezzo di miliardi. Questi gli obiettivi da raggiungere, pena l'esclusione dall'eccezionalità dei paesi europei. Ma non sarà semplice: dopo anni di crescita ininterrotta su ritmi sostenuti, l'economia arranca. L'obiettivo di incremento del pil dovrà essere ritoccato dal 2,5% previsto in un primo tempo dal governo all'1,7. La ripresa dovrebbe prender corpo solo nella seconda metà del '92, acquistando «caratteristiche di lungo periodo» solo verso la fine dell'anno. In queste condizioni, avviare una decisa riduzione del deficit pubblico appare arduo, ammette l'Isco. Se non addirittura frutto di una grande

illusione, come sembra invece suggerire l'agenzia newyorchese di rating Moody's, quella che lo scorso anno declassò il grado di affidabilità internazionale dell'Italia proprio per le penose condizioni della sua finanza pubblica. **Moody's: «Italia nei guai per colpa dei politici».** I risultati del 1991, sottolinea il rapporto di Moody's, sono stati «deludenti»: colpa della «scarsa concretezza del sistema politico» e di un «debole settore pubblico». E per il 1992 le previsioni non sono incoraggianti: il rallentamento dell'attività economica influirà negativamente sulle entrate tributarie - scrivono gli esperti americani - ragione per cui il risanamento finanziario potrebbe avvenire soltanto attraverso «drastici tagli alla spesa pubblica»; ma il quadro politico (ossia le elezioni) rende questa ipotesi «improbabile». **Isco: corre il disavanzo.** Meno drastico, ma sostanzialmente sulla stessa falsariga, le conclusioni cui giungono gli economisti dell'Isco. Anche quest'anno il tetto fissato dal governo per il deficit dello Stato potrebbe essere abbondantemente sfondato: 140mila miliardi previsti in luogo dei 128mila programmati. Contrariamente a Moody's, tuttavia, l'Isco ritiene indispensabile «un non trascurabile aumento della pressione tributaria»; questo non significa che il prossimo governo possa andare avanti come fatto finora, a forza di provvedimenti «una tantum» come anticipi d'imposta, condoni, privatizzazioni (che tra l'altro, si legge, dovrebbero essere destinate a riduzione del debito, e non del deficit). Per risanare la finanza pubblica servono «misure di vasta portata e di tipo strutturale». **Inflazione: il '92 sarà più «freddo».** I prezzi caleranno, sostiene il rapporto Isco, e sensibilmente. Anche grazie al ridotto potere d'acquisto delle famiglie, il cui reddito disponibile aumenterà solo del 7,2% (contro il 9,5 del '91). Verso la fine dell'anno il



**Bna-Gennari
Il Pds chiama
in causa
la Consob**

Caso Bna, il Pds ha risollecitato al presidente del Consiglio un intervento della Consob sulla vicenda dell'assetto societario della banca. In un'interrogazione, Antonio Bona Gennari sostiene la necessità di «fare chiarezza rapidamente in ordine a promemoria che sarebbero stati inviati alla Consob rispettivamente da Auletta e da Gennari». Intanto, proprio ieri la Consob ha iniziato nella sua prima riunione dopo l'insediamento del nuovo vertice l'esame dell'affare Bna. Ufficialmente non è stato confermato o smentito l'arrivo di alcun documento, né da parte del finanziere Giuseppe Gennari, né da parte del Presidente della banca Giovanni Auletta Armenise (nella foto). E giovedì prossimo il comitato esecutivo della Bna, presieduto da Auletta, prevedibilmente discuterà della vicenda.

**Imi-Cariplo
l'intesa verrà
firmata
il 20 marzo**

Carli, Giuseppe Falcone (direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti, attuale azionista di maggioranza dell'Imi con il 50% del capitale) e il presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta. La Cariplo dovrebbe acquistare il 21% dell'Imi che, aggiunto al 6,6 per cento già in portafoglio, la porterebbe ad una quota del 27,6 per cento.

**Bnl-Atlanta
ne parleranno
nel 1989 Baker
e Tarek Aziz**

democratico della Commissione banche e finanza della Camera Henry B. Gonzalez - Aziz accusò gli Stati Uniti di aver gestito il «caso Atlanta» in modo segreto, attribuendo all'Iraq responsabilità che non aveva. Dopo quel «caccia a faccia», afferma Gonzalez, Baker intervenne personalmente sul segretario all'Agricoltura Clayton Yeutter per appoggiare la concessione garanzie per un miliardo di dollari all'Iraq da parte della Ccc, la «Sacc» americana.

**Il sindacato
di Bossi potrà
trattenere
i contributi
sindacali**

dacati con delle trattenute da operarsi direttamente sulla busta paga dei lavoratori che ne hanno fatto richiesta, così come già avviene per Cgil-Cisl-Uil. Il pronunciamento riguarda la Lucechini di Brescia, ma è solo uno dei casi di una lunga lista di rivendicazioni presentate dal sindacato di Bossi. Attualmente il Sal conta circa 15mila iscritti.

**Consorzio Crema
si studia
la fattibilità
del progetto**

La fattibilità del consorzio di Crema è stata a lungo esaminata ieri pomeriggio presso la Regione Lombardia nel corso di un incontro tra giunta lombarda, ministero del Lavoro, Olivetti, Fim-Fiom-Uilm, Comune di Crema, Provincia di Cremona, e industriali. È stato tracciato un percorso tecnico che dovrebbe condurre alla attuazione di una struttura capace di promuovere la reinserimento dell'area Olivetti, senza però precisare i contenuti del consorzio, di cui si parlerà in altri confronti entro giugno. Nei prossimi giorni, comunque, le parti dovrebbero ritrovarsi al tavolo del ministro Marino, il quale dovrebbe dare l'avallo politico alla manovra. Per Enrico Ciccotti, della Fiom-Cgil, il confronto di ieri «ha permesso di superare alcuni grossi ostacoli rispetto all'ultimo incontro al ministero, ma è una partita ancora aperta: il problema è come costruire una struttura capace di attivare attività industriali». Non si tratta dunque di una struttura di gestione, ma nemmeno di una struttura di servizi.

**La Filpt-Cgil
accusa: burocrati
e politici frenano
la riforma Pt**

La riforma delle poste subisce un boicottaggio continuo, sia da parte delle forze politiche (che fanno ostruzionismo in parlamento impedendo l'approvazione della relativa legge) sia a livello aziendale, dove la dirigenza non è disponibile a stipulare e applicare accordi per l'innovazione e l'efficienza del servizio. Lo denuncia la Filpt-Cgil, il sindacato di categoria. La Filpt contesta la scarsa managerialità dei dirigenti, il consociativismo che vede coinvolto parte del sindacato, la scarsa trasparenza della gestione, insomma lo stato generale di un'azienda che viene mantenuta così com'è solo perché continui a soddisfare appetiti clientelari di sottogoverno.

FRANCO BRIZZO

Per la Cee è da bloccare l'aumento di capitale Iva

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Gli esperti della Cee hanno emesso parere negativo sull'aumento di capitale della Iva e pertanto consiglieranno alla Commissione esecutiva di intimare al governo italiano l'azzeramento dell'operazione per evitare l'apertura di una procedura di infrazione. La decisione della Commissione, che di solito non smentisce i propri esperti, dovrebbe essere presa entro la fine di marzo. Sotto accusa è la manovra con cui l'Iri, azionista di controllo dell'Iva, ha deliberato nei mesi scorsi di aumentare da 2.300 a 2.950 miliardi il capitale dell'azienda siderurgica. La Cee considera questo piano un «aiuto statale» che viola le leggi della concorrenza europea, in quanto, nel settore siderurgico sono ammessi interventi solo per ricerca e sviluppo tecnologico, protezione dell'ambiente o chiusura. Qualsiasi altra forma di intervento, stabilisce il codice comunitario, va esaminato secondo il criterio dell'investitore privato, analizzando cioè l'eventuale disponibilità di un azionista non pubblico ad effettuare la stessa operazione. Nel caso dell'Iva, l'operazione «non può essere considerata come la genuina provvidenza di capitale di rischio in un contesto di economia di mercato». Per questo, dice Bruxelles, l'aumento di capitale deve essere bloccato. □S.T.

**«Impossibile trasformare su due piedi Enel ed Eni in spa. L'Asst, falsa privatizzazione»
«La nuova legge è tutta una grossolanità»
E Cassese spara contro le privatizzazioni**

Privatizzazioni, la strada della nuova legge è fitta di «grossolanità». Parola di un giurista del peso di Sabino Cassese secondo il quale in Italia il tema è affrontato all'«ingrosso». I nodi più rilevanti? Quello dell'Iri, ma soprattutto Eni ed Enel, enti che gestiscono due monopoli per i quali «non è possibile passare sic et simpliciter alla spa». E poi c'è il caso dell'Asst, una «falsa privatizzazione».

ROMA. La strada delle privatizzazioni è lastricata di «grossolanità». Come quelle contenute nella nuova legge che tratta il sistema degli enti pubblici all'«ingrosso», come se fosse un monolite, e che presenta gravi lacune come quella di non aver contemplato il caso che vi siano enti privi di fondo di dotazione da trasformare in capitale sociale. Dopo aver sollecitato nei giorni scorsi, in un'intervista ad un quotidiano, i «padri» della legge sulle privatizzazioni a ripetere l'esame di diritto amministrativo, il professor Sabino Cassese punta di nuovo il dito contro questa normativa e si dichiara «stupefatto per le grossolanità» che questa presenta. «La legge», spiega Cassese in una intervista all'Adnkronos, «è scritta male perché affronta il problema delle privatizzazioni degli enti pubblici all'«ingrosso», come se si trattasse di una materia unitaria quando invece da 50 anni a questa parte leggiamo nei manuali di diritto pubblico che questi enti si vanno diversificando. Si tratta, insomma, quello che è un vero e proprio arcipelago, come se fosse un monolite». Ma le distinzioni vanno fatte. «Ci sono sottolite», dice Cassese, «gli enti pubblici che hanno una sostanza d'impresa con forma di ente, per cui mutando la forma - trasformando, nella fattispecie, l'ente in una società per azioni - la sostanza non cambia. E questo è il caso dell'Iri». Ben diverso è il caso di altri enti, quali l'Eni e l'Enel, i quali «hanno una sostanza d'impresa alla quale però s'aggiunge una quota di servizi partico-

lari». Enel, infatti, ha il monopolio della produzione e gestione di energia elettrica; l'Eni ha il monopolio dell'estrazione di sostanze gassose nella pianura padana. «E in questi casi non è possibile la trasformazione sic et simpliciter in una società per azioni». Vi è poi una seconda grossolanità, che il caso Iri ha eloquentemente messo in luce e che, peraltro, emerge ancor più chiaramente confrontando la legge sulle privatizzazioni con la legge Amato. Quest'ultima, redatta in modo «eccellente», come tiene a precisare Cassese, prevede l'ipotesi che un istituto possa non avere un fondo di dotazione, cosa che non avviene con la legge sulle privatizzazioni. «Nella legge», afferma Cassese, «si parla genericamente di trasformazione del fondo di dotazione in capitale sociale. Di qui, derivano le difficoltà indi-

cate dall'Iri, che non dispone di questo fondo. E come vedere che dei capelli biondi diventino bruni, quando non si tiene però in considerazione che la testa è calva». Grossolanità della legge a parte, Cassese nota come nel nostro paese vi sia un atteggiamento del tutto peculiare e singolare nei confronti delle privatizzazioni e ne distingue almeno tre tipologie. «Ci sono», afferma Cassese, «le privatizzazioni annunciate, le mezzette privatizzazioni e le false privatizzazioni». Le annunciate sono quelle previste dalla legge, mentre quelle a metà prevedono la maggioranza del pacchetto nelle mani pubbliche. Un particolare accento è posto sulle false privatizzazioni. «È questo il caso della trasformazione in spa dell'Azienda telefonica di Stato, azienda che è passata all'Iri e di fatto al 100% pubblica».

Luci e soprattutto ombre sul mercato europeo e mondiale dell'auto: vendite in calo del 4%
Lo confermano tutti i grandi produttori. Domani a Ginevra apre il Salone internazionale

Nubi grigie sull'industria dell'auto

Luci ed ombre al Salone internazionale dell'auto che apre domani a Ginevra. Le luci: 40 novità presentate in anteprima assoluta. Le ombre, quelle di una «ripresa ancora lontana» per il mercato automobilistico mondiale ed europeo. Seppure con motivazioni diverse, i rappresentanti delle marche principali sono d'accordo: il '92 sarà ancora un anno di stasi. E non mancano le sfide Europa-Giappone.

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALLO

GINEVRA. Lo sfavillio dei riflettori accesi sul 62° Salone internazionale dell'automobile di Ginevra, che da domani apre le porte al pubblico (fino al 15), non riesce a nascondere le non poche preoccupazioni e altrettante speranze dell'industria automobilistica mondiale sulle possibilità di una pronta ripresa del mercato. In particolare, data l'occasione, analisi sulla situazione e previsioni sono indirizzate in

chiave europea. E seppure con diversi accenti e motivazioni, i pareri sono pressoché unanimi: la ormai lunga stasi delle vendite nel continente è destinata a perpetuarsi anche quest'anno nonostante la vivacità del settore che a Ginevra presenta 40 novità assolute (molti prototipi di veicoli elettrici). Di questa opinione è l'amministratore delegato di Fiat Auto, Paolo Cantarella, il quale pronostica una «lieve flessio-

viatura entriamo il grande stile nella cosiddetta gamma alta ed abbiamo la possibilità di sfidare senza timori la concorrenza». Comunque sia, i costruttori d'Oriente non si lasciano impressionare dagli anatemi provenienti dalla Francia e come dimostrano a Ginevra sono pronti a rispondere con i fatti. Ormai hanno capito da tempo che il gusto europeo spazia a largo campo e proprio sulle «nicchie» vanno puntate per far breccia in Occidente. Oggi poi sono in grado di attaccare i concorrenti europei sul loro stesso piano, avendo man mano acquisito esperienza e uomini attraverso i transplant. Toyota, fra l'altro, presenta proprio a Ginevra la sua berlina «Carina» che può essere a buona ragione considerata un'auto europea: è costruita totalmente in Inghilterra, con gusto e stile occidentale. Della forza acquisita dai giapponesi in questi anni è consapevole Robert Eaton, presidente di General Motors Europa, che a differenza dei dirigenti americani può vantare buoni risultati di vendita nel '91 e altrettanto buone prospettive per quest'anno, anche grazie all'accordo recentissimo con la polacca Fso che consentirà una graduale penetrazione sui mercati dell'Est europeo. Eaton è convinto che oggi ci sia qualcosa da imparare dai giapponesi - soprattutto la loro capacità di adattarsi, di investire ingenti capitali e di sviluppare la produzione - ma al tempo stesso che l'Occidente abbia molti margini per vincere la sfida. La chiave di volta, secondo Eaton che lancia un appello ai costruttori occidentali, è «l'unione delle forze e delle menti». Certo, precisa, la saturazione dei principali mercati porterà entro fine secolo ad una riduzione delle quote



Una veduta del Salone dell'auto di Ginevra

detenute dagli attuali «sei grandi», forse anche ad una loro contrazione numerica (massimo saranno cinque) e «con grossi cambiamenti di struttura». Decisamente meno pessimisti sono invece Volkswagen e Bmw. Secondo i portavoce delle due case tedesche, il mercato europeo è destinato a mantenere sostanzialmente i volumi del '91. Schlesinger (Vw) fonda il proprio ottimismo su una «legge di compen-

**Industria calzature a rischio
Sul made in Italy incombe il «pericolo giallo»
Allarme degli imprenditori**

ROMA. Dopo l'auto-gialla potrebbe essere la calzatura-gialla a mettere in crisi la scarpa made in Italy. Se infatti l'industria calzaturiera italiana con un giro di affari di 10.670 miliardi nel '91 e un export pari al 70% della produzione nazionale continua ad essere uno dei settori più competitivi sui mercati internazionali, la quota del mercato asiatico sull'export mondiale è cresciuta negli ultimi 10 anni dal 40% al 60% con una crescita produttiva pari al 93% dell'intera produzione mondiale. A lanciare un «sos» al governo per l'imminente «pericolo giallo» è stata l'Associazione nazionale calzaturieri italiani che ieri ha presentato un dossier sull'andamento del settore. «Se nel 1990 il giro di affari del calzaturiero era di 11 mila miliardi, con 430 milioni di paia prodotti e un saldo positivo sulla bilancia commerciale di 7.200 miliardi», ha spiegato il presidente An-

ci, Benedetto Eleuteri - nel 1991 il settore ha registrato una flessione del 3% nella produzione e nell'export con un aumento delle importazioni pari al 25%. In questi ultimi 10 anni il peso dell'Italia sulla produzione calzaturiera mondiale si è ridotto dal 5,98% al 3,94% per tutti i tipi di calzature e dal 9,42% all'8,6% per le calzature in pellame. La quota nazionale sulle esportazioni mondiali si è addirittura dimezzata (dal 18,8% al 9,6%). Inoltre all'interno della Cee la quota italiana è scesa dal 35,1% al 23,2%. E per questo che l'Ancli chiede un intervento politico immediato a favore di una azione di promozione della scarpa italiana sui mercati esteri. L'intervento politico, come ha spiegato il presidente dell'associazione, dovrebbe soprattutto mirare alla creazione di un adeguato sistema di politiche tariffarie.

Tagli Ilva
A Taranto
ben 2mila
«esuberanti»

Confindustria: scelto il candidato
I tre «saggi» hanno comunicato ieri
di aver chiuso le consultazioni
Ufficialmente però non fanno nomi

Ma sul voto del 12 marzo pesa
la rinuncia di Romiti: molti volevano
un uomo più forte. Possibili
sorprese nel segreto dell'urna...

Uniti su Abete, ma sarà vero?

Un comunicato dei saggi di Confindustria cerca di dare la sensazione di unanime e definitiva decisione a proposito della candidatura di Abete alla presidenza. Ma sull'elezione del 12 marzo in giunta pesa l'ombra della rinuncia di Romiti, al quale l'attuale candidato non somiglia affatto, mentre molti volevano proprio un uomo forte. Col voto segreto questa maggioranza silenziosa potrebbe tornare a galla.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Basta con le chiacchiere e le insinuazioni su divisioni interne e candidature vaganti: i tre saggi della Confindustria, Gianni Agnelli, Luigi Lucchini e Vittorio Merloni, con un apposito comunicato, hanno fatto il punto sull'elezione del prossimo presidente. Hanno un candidato unico, all'unanimità, e non si riprenderanno consultazioni di sorta prima dell'appuntamento ufficiale del 12 marzo, quando la giunta sarà chiamata a votare. Naturalmente il candidato è Luigi Abete, che dopo la rinuncia di Cesare Romiti, ha raccolto senz'altro la maggioranza dei consensi in questo ultimo giro di colloqui, ma questo il comunicato non lo dice «per discrezione verso i colleghi e per rispetto dello statuto».



Luigi Abete

Messa così sembrerebbe fatta, proprio come i tre saggi desiderano che si dica. In realtà le cose sono un po' più complicate: infatti il comunicato di ieri nasce esplicitamente dall'esigenza di correggere l'esito di un comunicato precedente, quello del 27 febbraio scorso, che già aveva annunciato la chiusura della consultazione. Ma quel comunicato era stato subito rimesso in discussione da uno dei tre saggi, il più eminente, Gianni Agnelli, che era premuroso di precisare come i candidati in corsa fossero ormai «pochi». Pochi significa più di uno. E lo spiraglio lasciato aperto da Agnelli aveva dato forza a valutazioni anche più dubbie, come quella di Leopoldo Pirelli, secondo cui alternative erano sempre pos-

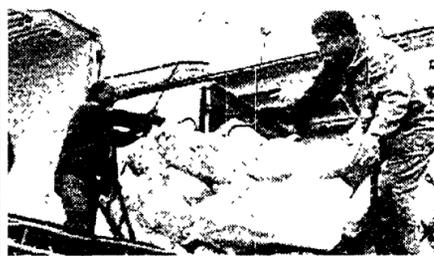
sibili. Siccome è noto che anche altri grossi soci della Confindustria, da Falck a De Benedetti, avevano, espresse o meno, notevoli perplessità su Abete, ed è altrettanto noto che dopo la rinuncia di Romiti anche negli ambienti di Assolombarda si sono sviluppate aree di insoddisfazione palese, ecco che il comunicato di ieri, con questa sua pudica rinuncia a designare per nome e cognome il candidato presidente, lascia più dubbi che certezze. Insomma,

Ma sul voto del 12 marzo pesa la rinuncia di Romiti: molti volevano un uomo più forte. Possibili sorprese nel segreto dell'urna... sarà anche vero che i tre faranno unanimi il nome dell'imprenditore romano alla giunta, ma la sensazione è che si vada a un'elezione tutt'altro che scontata e formale. In altre parole non è affatto detto che i 155 del parlamento degli industriali, scelti attraverso una complessa procedura elettorale che la cosa accuratamente geopolitica, settori produttivi, componenti generazionali, voto a scrutinio segreto l'uomo che è uscito da questa strana consultazione.

romano da 100 miliardi di fatturato».

Insomma - un personaggio senza carisma, senza peso industriale e, al contrario soggetto, al di là della sua volontà, ad insinuazioni sulla sua possibile dipendenza dalla benevolenza del palazzo romano. Se ci aggiungiamo che Abete, nel suo identikit di cattolico, si porta dietro la fama di «attenzione alla Dc», e che per carattere è considerato uomo di mediazione, che rifugge lo scontro e la voce grossa, si può immaginare l'entusiasmo con cui lo voteranno molti industriali il 12 marzo. Quello che gli associati non vogliono o non possono dire lo ha detto ieri Musi, un segretario della Uil: «Un candidato di ripiego».

Un apprezzamento personale che certo Abete non merita, ma che esprime rozzamente una verità più generale: dopo aver fatto la faccia feroce per tante settimane, adesso la Fiat sembra aver perso del tutto la voglia di scontrarsi con il palazzo, e di guidare una fase di «forte autonomia» della lobby industriale. Se tale scelta, come sembra, non piacerà a tutti, c'è da aspettarsi in tempi brevi qualche fiammata di dissenso.



Portuale a lavoro nel porto di Genova

La vita negli scali italiani dopo la tempesta Prandini. Convegno Pds

Il lavoro difficile nei porti dimenticati dallo Stato

Il Pds a Livorno fa il punto sui porti dopo la «tempesta Prandini» in una assemblea di «camalli» venuti da mezza Italia. Per i 5mila portuali sopravvissuti, ormai privi di «privilegi» il reddito può anche essere da fame, legato ad occasioni di lavoro messe in pericolo dall'incapacità del governo a realizzare la riforma portuale. Musi: «Il lavoro va difeso, è il nostro grande impegno per la prossima legislatura».

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

LIVORNO. Trecentomila lire al mese. Ecco quanto può guadagnare oggi un portuale in uno scalo dal traffico scarso. E nei porti maggiori siamo sulle medie di un operaio dell'industria, mentre vent'anni fa il portuale prendeva tre volte di più. Insomma, non è più possibile parlare di privilegi dei «camalli». Dopo la tempesta Prandini, il ministro che con i suoi decreti ha ridotto drasticamente le garanzie di traffici alle Compagnie portuali, la situazione è profondamente mutata.

Le cifre parlano da sole. I portuali da 21mila negli scali italiani si sono ridotti a 5mila. Ma la quantità delle merci movimentate è sempre la stessa, 75 milioni di tonnellate l'anno. Ovvero, nei porti la produttività del lavoro è quadruplicata perché si ha lo stesso «prodotto» con i tre quarti di manodopera in meno. Al prezzo di una impennata dei ritmi di lavoro (oltre alle macchine). Negli scali minori, ecco le imprese private che hanno recentemente rinnovato il contratto con i sindacati confederali per il loro migliaio di addetti: 180mila mensili a regime, più 150mila degli integrativi locali, tutto in paga base con l'obiettivo di equiparare gli stipendi con quelli delle Compagnie e degli Enti.

Una situazione, questa, fotografata ieri in una assemblea nazionale dei lavoratori dei porti che il Pds ha tenuto nella sede della Compagnia di Livorno, emblematica per la sua grande vitalità «imprenditoriale». Dopo la «tempesta Prandini», la «riserva» garantisce alle Compagnie solo il 20-25% dei movimenti di merci che le competono secondo il Codice della Navigazione (dalla stiva alla soglia della banchina). Troppo poco anche per i 5mila «camalli» sopravvissuti, che oltre tutto hanno finito per restare privi di protezioni contrattuali: niente liquidazione (per l'azzeramento dei Fondi perennemente in rosso), niente pensione integrativa o di in-

Marini: la denuncia atto dovuto

Donne-lavoro notturno niente paura c'è la legge

Il ministro del Lavoro smorza le polemiche sul lavoro notturno, per le donne. «La denuncia era un atto dovuto, ma non provocherà alcun effetto giuridico in Italia». La 903, la cosiddetta «legge di parità» del 1977, ha già disciplinato il divieto, concedendo però deroghe derivanti da accordi sindacali. Sulla decisione del governo continuano le polemiche: interrogazione dei Verdi, reazioni dal Pds e dall'Arcidonna.

FERNANDA ALVARO

ROMA. «...pertanto la denuncia della convenzione Oil non è produttiva di alcun effetto giuridico nel nostro ordinamento interno». Il ministro del Lavoro mette i puntini sulle «i» e smentisce le preoccupazioni che volevano le lavoratrici italiane dell'industria senza più protezione alcuna contro l'eventuale obbligo di lavoro notturno. Il fatto che il governo italiano abbia denunciato la convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro del 1948 che vietava rigidamente il lavoro notturno industriale delle donne è, per il ministro, «un atto dovuto». Ma senza effetto immediato in Italia. La spiegazione dell'«atto dovuto» è in un comunicato diffuso ieri dal ministro Marini che sottolinea che la nostra legge del 1977, la «legge di parità», aveva modificato già quella convenzione. Aveva cioè vietato alle donne dell'industria e dell'arti-

giano il lavoro dalle ore 24 alle ore 6, ma aveva introdotto il principio di deroga da contrattare con le organizzazioni sindacali. Detto questo, però, il ministro del Lavoro, non mette la parola fine sulla vicenda. E spiega che fin dal 1989 si stanno svolgendo in un comitato ampio consultazioni per «tutelare il lavoro notturno di tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici (e non solo per quelle dell'industria)».

Il Pds prende atto della precisazione del ministro: «Non soltanto la denuncia della convenzione Oil non mette in discussione l'articolo 5 della legge 903 - dice Elena Cordoni della direzione - ma quella stessa legge è successiva alla direttiva Cee del 1976 che parlava di parità. Il fatto che in 14 anni la 903 non abbia ricevuto alcuna contestazione dimostra che non è in contrasto con quella direttiva. Quello che è successo in questi giorni, però, spero possa riaprire la discussione sul tempo di lavoro e sulla riduzione dell'orario di lavoro. «Noi abbiamo presentato due proposte di legge in Parlamento. Vorrei ricordare che la nostra legislazione risale al 1923».

Entro maggio elette le nuove Rsa

Fs, Confederali e Fisafs siglano l'integrativo-bis

All'alba di ieri i sindacati confederali e l'autonoma Fisafs hanno raggiunto con le Fs l'accordo-quadro sulla nuova struttura dell'«Ente e sull'integrativo-bis» (aggiunto al primo, 226 miliardi) che da giugno distribuisce 115 miliardi, oltre che ai macchinisti, alle altre figure professionali dei ferrovieri. Garanzie sulla mobilità anche verso le Spa. Entro maggio, elezioni delle rappresentanze sindacali.

ROMA. Anche questa è fatta. Ieri all'alba, dopo una settimana di faticose trattative, è giunto in porto l'accordo quadro dell'Ente Fs con i sindacati confederali Fil Fil Uil e l'autonoma Fisafs. Un accordo indispensabile per realizzare la nuova struttura dell'Ente voluta dal suo amministratore straordinario Lorenzo Necci. Ecco i punti principali. Un «integrativo bis», che le parti preferiscono inglobare in quello già previsto dal contratto nazionale; garanzie sulla mobilità dei ferrovieri anche verso le Spa collegate alle Fs; elezioni entro maggio delle nuove rappresentanze sindacali d'impianto e definizione entro marzo dei servizi minimi da garantire in caso di sciopero, imposti dalla legge 146.

Cominciamo dall'«integrativo» che estende agli altri ferrovieri le concessioni fatte ai macchinisti a novembre. Si tratta di distribuire 115 miliardi a partire da giugno, in aggiunta alla cifra simile già destinata alla contrattazione integrativa (in tutto, 226 miliardi) a fronte di un incremento medio della produttività pari al 13%, che quest'anno vale 57mila lire medie a testa. Oltre a queste, ci sono per i macchinisti le note 220mila lire sancite a novembre; il resto dei 115 miliardi a disposizione - verrà - definito successivamente nella ripartizione, e secondo fonti sindacali dovrebbero essere così divisi: 180mila lire ai capostazione, 170mila ai capotreno del viaggio, 150mila ai capogestione e capotecnici, 120mila ai manovratori, 80-90mila agli operai al personale degli uffici. Cifre che giungono giuste in tempo alla vigilia dello sciopero che i cobas di quasi tutte queste categorie hanno proclamato per domani.

Altro punto caldo della trattativa era quello della mobilità, con Necci che punta ad una redistribuzione (e spera in ulteriori riduzioni del personale) dei dipendenti nella nuova organizzazione dell'azienda. Ottenuto il consenso dei sindacati sulla struttura per divisioni e sulla formazione di Spa operative previo confronto con loro, l'Ente ha fornito ogni garanzia di unitarietà della rete e del trattamento dei ferrovieri, indipendentemente dalla divisione o dalla società di appartenenza». In altre parole, il capotreno che va in una divisione conserva il suo «status» (o cambia solo dopo una contrattazione sindacale), e nelle Spa un ferroviere può essere solo «distaccato». Questa è almeno l'interpretazione del leader dell'autonoma Fisafs, Antonio Papa.

In una nota le Fs riferiscono di una «intesa di fondo sulla strategia di risanamento e sviluppo delle Fs come impresa aperta sul mercato, e sui suoi risvolti istituzionali (riforma) e organizzativi (struttura divisionale e societaria)». E come abbiamo detto, c'è dopo tanti anni l'elezione entro maggio delle rappresentanze sindacali, per la prima volta contemporaneamente in tutti i compartimenti dell'Ente. Da qui verrà la misura della rappresentatività, e forse anche per avere il diritto di proclamare scioperi.

Presentata ieri una ricerca dell'Isis sui cambiamenti nel mercato del lavoro e l'organizzazione delle misure di prevenzione

Nuove professioni, maggiori rischi per la salute



In una ricerca dell'Istituto internazionale per gli Studi e l'Informazione sanitaria offerto il quadro delle malattie professionali derivanti dall'innovazione tecnico-produttiva. Le strutture pubbliche non ce la fanno a fronteggiare i problemi della prevenzione ma la soluzione non è il ricorso ai privati, in genere incompetenti. Il ministro Franco Marini interviene alla presentazione del lavoro dell'Isis.

PIERO DI SIENA

ROMA. Sordità, artropatie, meniscopatie, asma, bronchiti croniche, infiammazioni delle vie respiratorie, problemi oculari. Sono soltanto alcune delle nuove malattie professionali causate dalle nuove tecnologie. I settori che hanno la maggiore responsabilità sono quelli della sintesi di nuovi materiali (tecnopolimeri, leghe polimeriche, materiali compositi, nuovi materiali ceramici); della microelettronica, dell'informatica e delle tecnologie automatizzate e delle telecomuni-

cazioni; delle biotecnologie (nel campo biomedico, agroalimentare, chimico e minerario). La caratteristica principale poi di queste nuove malattie che si contraggono sui posti di lavoro è quella di «confondersi» con «malattie e patologie» cosiddette «aspecifiche», diffuse nella popolazione generale indipendentemente dall'attività lavorativa svolta. Negli Stati Uniti ad esempio, dicono diversi esperti citati dal New York Times, sono in grande aumento i disturbi nervo-

muscolari derivati dall'uso di computer e telefoni. D'altra parte in Italia la popolazione attiva supera i 23 milioni ed è pari ad oltre il 41 per cento della popolazione totale. A questi vanno aggiunti tutti gli ex-lavoratori, disoccupati e pensionati, che sono stati sottoposti al rischio nel periodo lavorativo e tutti quelli che sono costretti al lavoro nero. La popolazione «a rischio professionale» finisce quindi quasi per coincidere con la popolazione generale adulta.

Questi sono i principali dati emersi da una ricerca condotta dall'Istituto internazionale per gli Studi e l'Informazione sanitaria (Isis), coordinata da Mario Racco, direttore generale dell'Istituto, e presentata ieri nel corso di un convegno dal titolo *Lavoro e salute. Anni 90* cui patrocinò il ministro del Lavoro. Vi è perciò poco da esultare del fatto che gli infortuni risultano invece in di-

minuzione. Intanto perché rimangono comunque, nel nostro paese, alcune sacche lavorative - come i cantieri edili, ad esempio - per le quali il rischio infortunio è ancora rilevante. Sono infatti oltre un milione gli infortuni sul lavoro in un anno, di cui circa 1.500 mortali. Si tratta di dati impressionanti, ma - sottolinea la ricerca dell'Isis - sempre 20 volte meno dei decessi attribuiti ai danni da alcool e 90 di quelli attribuiti al fumo di tabacco.

FeNEALUIL FILCACISL. FILLEACGIL

RIUNIONE DEI GRUPPI DIRIGENTI ENTI PARITETICI E PARTECIPAZIONE: LE CASSE EDILI

GIOVEDÌ 5 MARZO ORE 9,30 AUDITORIUM, VIA RIETI, ROMA

RAFFAELE BONANNI
SEGRETARIO GENERALE FILCA CISL

FRANCO MARABOTTINI
SEGRETARIO GENERALE FeNEALUIL

BRUNO TRENTIN
SEGRETARIO GENERALE CGIL

Prima di entrare nel merito accolte il 54,34 per cento riguardavano malattie dell'udito, l'8,50 per cento derivavano da movimenti ripetuti e posizioni scorrette, quasi il 9 per cento erano dermatosi e quasi il 10 per cento tumori. Di fronte a questa situazione, afferma la ricerca dell'Isis, in Italia come in tutti i paesi industrializzati i servizi di medicina del lavoro sono insufficienti. «Di conseguenza la domanda di salute finisce coll'essere esaudita da servizi privati, che sono certamente privi della necessaria competenza». Il ministro Marini, che è intervenuto all'inizio della conferenza, ha dovuto riconoscere che i servizi sanitari e di prevenzione «arrancano». Anche per il ministro del Lavoro sarebbe però semplicistico, assurdo e non conveniente pensare, così come tutto il settore della convenienza e della qualità della vita ai privati.

Una statua egiziana rubata a Luxor

Una statua in granito nero della 18ª dinastia (1567-1320 a.C.), raffigurante la dea Sekhmet, divinità guerriera dalla testa di leonessa incornata dal disco solare, è pesan-

te circa mezza tonnellata, è stata rubata nel Tempio di Mout, situato nell'ala sud del Tempio di Karnak, a Luxor. La polizia ha fermato sei guardiani per determinare eventuali quanto probabili complici con i ladri: per sollevare la statua (un metro per 50 cm), infatti, occorre una gru, che certo non passa inosservata. La statua fu scoperta da una missione del museo americano di Brooklyn nel 1979. Il restauro era stato completato due giorni prima del furto.

CULTURA

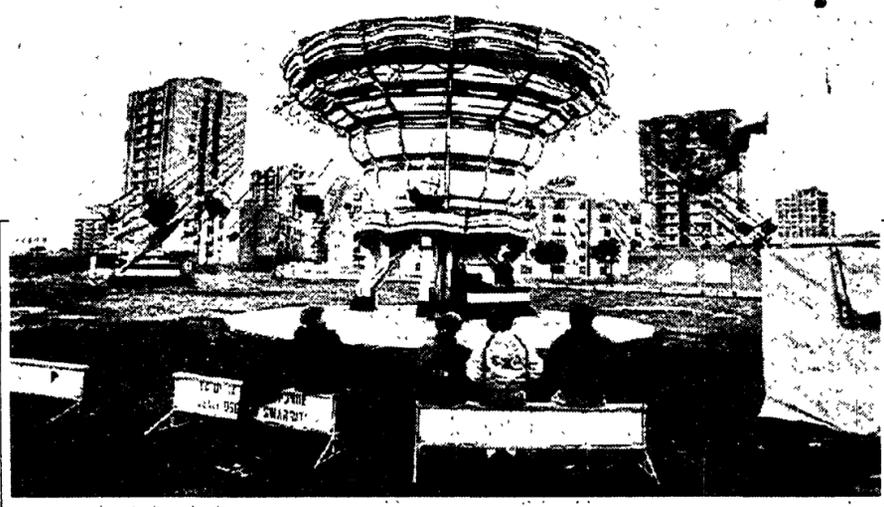
I romanzieri più giovani riscoprono la voglia di raccontare disparità e disagi sociali: nasce una nuova letteratura dell'impegno? Gli interessati e i critici hanno molti dubbi: le contraddizioni della realtà si rispecchiano in libri che inseguono purezza e innocenza.

Il neorealismo fantastico

NICOLA FANO

Nuove periferie, nuovi linguaggi, nuovi romanzi. E qualcuno parla anche di nuovo realismo. Cyclicamente, le ultime generazioni di narratori ripartono dalle definizioni dei disagi delle classi sociali prodotte dai grandi rivolgimenti: è sempre successo e succederà anche ora, nell'ambito di un movimento circolare che allo smarrimento di vecchie identità sostituisce rimbombante la drammatica ricerca, appunto di nuove identità. Ebbene, alcuni libri usciti negli ultimi mesi hanno riproposto questo tema. A partire dalle opere di autori quali Marco Lodoli, Edoardo Albinati, Sandro Veronesi, Mario Fortunato. Poi è stata la volta di Luce del Nord di Sandro Onofri, romanzo di formazione ambientato in una moderna periferia romana nella quale la disgregazione è obbligatoria e l'identità di classe completamente smarrita. Quindi sono arrivati i romanzi di Aurelio Grimaldi e Claudio Camarca, centrati in modo al limite della perfezione estetica sulla disperazione «autonoma e autonomista» dei riondromitorio rispettivamente di Palermo e di Roma. Ora, infine, s'annuncia un nuovo libro di Fulvio Abbate, Oggi è un secolo (Theoria), nel quale la epopea della disperazione traslittera lentamente nel surrealismo: la fame genera visioni? In margine, dedicato al ritratto di un «paese reale» forse poco letterario ma molto diffuso, è anche il nuovo libro di Sandro Veronesi, Cronache italiane (Mondadori), che tra il resoconto di una partita di calcio femminile o il racconto di un povero spettacolo di magia va a recuperare quell'Italia autenticamente minore che ci si immagina affollata, per esempio, le trasmissioni delle piccole tv locali. Mentre al rapporto contraddittorio fra scrittura realista e fantastica è dedicato Crampi (Einaudi), prossimo libro di Lodoli.

generazione di scrittori che non possono nemmeno occuparsi di etica e di politica in quanto ancora in cerca di uno «status» della letteratura, di una nuova definizione del suo ruolo. Ma restano lì, sul tavolo, i libri che ricostruiscono la geografia delle borgate, delle nuove periferie, della provincia. Diciamo subito - e chiaramente - che gli interessati negano decisamente tanto una filiazione diretta dallo storico «neorealismo» del primo dopoguerra, quanto l'esistenza di un tratto unificante fra loro stessi. In pratica: ciò che la necessità di semplificare e etichettare accomuna, la sostanza letteraria delle opere allontana. Non ci sono scuole, ma solo autori che procedono in ordine sparso; ognuno con la propria necessità di «raccontare storie», ognuno con il proprio bagaglio di visionarietà. Gli stessi autori di riferimento, del resto, differiscono in modo sensibile: da Pasolini a Sciascia, da Volponi a Calvino. Ma c'è, fra lettori militanti, chi al contrario sottolinea le affinità: «Si fa sempre più chiaro ai miei occhi», scrive Enzo Siciliano nel suo Romanzo e destini stampato da Theoria - che i giovani narratori, se non per stile, si trovano tutti apparentati nella evocazione e nella rappresentazione di un comune bisogno di purezza e innocenza. È vero: purezza e innocenza sembrano aver sostituito i «vecchi» richiami alla giustizia e alla ragione. «Se dovessi dare una definizione ai miei romanzi», spiega Fulvio Abbate - paroli di favola civile. «La borgata - aggiunge Sandro Onofri - rappresenta lo scenario della mia infanzia: so bene com'erano, le borgate, di consuetudine ho abbassanza chiare le trasformazioni che questi universi, una volta segnati dall'impegno e dall'identità sociale, hanno subito». E dello stesso parere è Mario Fortunato: «Non è solo cambiata la realtà, addirittura direi che la realtà non c'è più. Ci sono tanti frammenti di vita reale che, per esempio, la televisione filma e rispecchia continuamente macinando verosimiglianza e significati. Un uomo non è autentico davanti a uno specchio, figuriamoci davanti a una telecamera».



Un convegno a Rapallo sul futuro della lettura

«Il libro: solo un amore?», è il titolo del primo convegno degli editori organizzato dall'Asie (Associazione italiana editori) che si terrà a Rapallo venerdì e sabato prossimi. È

cambiata la funzione del libro? A questa domanda gli esperti cercheranno di dare una risposta. I lavori saranno aperti dal presidente Asie Gianni Merlini e dal vice presidente, Barbieri Tormani. Toccherà poi al filosofo Mauro Ceruti coordinare e aprire gli interventi con un'analisi delle tendenze in atto nel mondo del libro. Il convegno sarà chiuso da un dibattito sul progetto «Il giorno del libro», la manifestazione di promozione della lettura in corso di preparazione.



Oxford, studentesse chiedono collegi per sole donne

MARINA CALLONI

«Sommervilleans» say... No! È il contenuto chiaro e perentorio dei manifesti che da alcune settimane punteggiano i collegi di Oxford. Chiare lettere nere su sfondo rosso (i colori distintivi) esprimono il disappunto delle studentesse del Sommerville, «collegio» nei confronti della decisione presa dal «senior Common Room» (docenti), senza consultare prima i loro organi rappresentativi (il Junior e il Middle Common Room): dal prossimo ottobre si apriranno le porte anche a studenti maschi. Il Sommerville, assieme al St. Hilda, è stato infatti finora uno dei single sex college di Oxford, ovvero un collegio femminile, a differenza di tutti gli altri 35 collegi che ammettono anche donne. In un'affollata assemblea, l'85% delle 360 studentesse ha votato contro la decisione presa dalle docenti. Non tanto per motivi pecuniari, le insegnanti hanno ritenuto da parte loro che fosse necessario incrementare la varietà delle domande di ammissione, estendendo agli uomini, sia soprattutto trovare nuove risorse intellettuali in professori uomini, data la scarsità di docenti donne disponibili a livello universitario. Finita la dimostrazione di piazza, da settimana prossima le studentesse procederanno ad un'azione legale.

Di primo acchito la protesta può sembrare quasi incomprensibile, soprattutto in una città universitaria come Oxford, che, dalle antiche origini medioevali a partire dagli anni '30 ha promosso la missione delle donne all'Università come uno dei principali fattori di innovazione della tradizione pedagogica e culturale, ma soprattutto come esempio della partecipazione paritetica delle donne alla vita promiscua dei collegi. (Il Nuffield College, specializzato in scienze sociali, è stato il primo collegio misto di Oxford aperto alle donne ufficialmente nel 1958, ma in effetti è loro accessibile già a partire dagli anni '40). Le studentesse del Sommerville rivendicano invece ora la legittimità del collegio «monosessuale», apportando argomenti di carattere pedagogico, politico e culturale. Le donne sono ancora sottorappresentate nell'Università; il «luogo separato» darebbe loro una maggiore sicurezza e confidenza nelle proprie capacità, esperienza che sarebbe tanto più difficile, quanto più la presenza maschile imporrebbe competizione. La monosessualità del collegio creerebbe invece situazioni ambientalmente più favorevoli per lo sviluppo cognitivo delle ragazze. Secondariamente, se si togliessero questo spazio esclusivamente femminile a Oxford, per molte studentesse sarebbe più difficile accedere all'Università, a causa della selezione operata dal sistema attuale vigente. Il Sommerville gioca quindi il ruolo di alzarle le quote cittadine e nazionali della presenza delle donne nell'accademia. Non da ultimo esistono ragioni «etiche»: molte donne, soprattutto arabe, non potrebbero vivere in collegi misti, per cui verrebbe loro preclusa la possibilità di studiare in Europa.



Qui sopra, un'immagine della Borgata Fidenze. A destra, Marco Lodoli. A sinistra, Mario Fortunato



Da un'altro versante, la conferma viene da Cesare De Michelis che - nel suo libro Fiori di carta (Bompiani) proprio questi temi dedicati - ha scritto: «Mentre il mondo scivolava inesorabilmente nel baratro oscuro di un'ottusa e cieca violenza, i letterati invocavano, declamando solenni in mezzo al deserto, la loro imperturbabile fede nei valori della vita. (...) Nel silenzio che seguì i superstiti si guardarono intorno stupiti e balordi, neppure sicuri di aver visto bene, dubitando che fosse davvero finita: i più animosi e ribaldi gridarono inascoltati che non era successo nulla e bisognava andare avanti, che non si poteva subire la restaurazione degli antichi poteri; i più operosi e pazienti si diedero da fare per ricominciare la vita. Una vita «nuova», beninteso: ma, in essa, i cosiddetti valori primari hanno spazio? La domanda è pertinente proprio perché, probabilmente, intorno a essa ruota tutta la nuova narrativa. Però bisogna intendersi su quali valori, ovviamente, e su quali tra quelli a disposizione possono essere definiti, oggi, primari».

Vediamone qualcuno: realismo e impegno, due parole chiave con un glorioso avvenire dietro le spalle. «L'unico impegno individuabile - dice

non sono semplicemente il naturale oscillare di quotazione di uno scrittore recente o il mutare di stile di un prestigioso periodico, ma bensì dei segni sintomatici di un fenomeno più complesso. Sembra cioè che i due fatti si inseriscano nel sorprendente riassetto ideologico seguito al crollo dei regimi comunisti nel mondo. Un riassetto che si compone di due movimenti paralleli e contrari, di totale demonizzazione da un lato, e di totale, indiscriminata riabilitazione dall'altro. Si demonizza e liquida sommarariamente tutto ciò che da Marx discende o sembra discendere. Si riabilita tutto ciò che all'odiato verbo di Marx si contrapponeva: indiscriminatamente, comunque e in qualunque momento, anche nel caso di una patologia della storia.

FRANCESCO DRAGOSEI

Povero Sartre definito «ottuso» e «sporco»

Sul Times Literary Supplement c'è un riveduto e sommaro giudizio su Sartre: come uomo («... rubare la gloria di chi era migliore di lui»), come studioso («... quell'immaginazione storica che Sartre non dimostrò mai di possedere»), come pensatore («... l'ottusità... in un filosofo»). Dieci pagine più avanti si parla ancora di Sartre. L'occasione è questa volta l'uscita in inglese dell'ultimo volume di L'Idiot de la famille, il ponderoso studio su Gustave Flaubert. Il tono è meno perentorio di quello del primo pezzo, ma la sostanza non vana di molto. Prima viene colpito lo studioso: tutto il vasto edificio dell'Idiot de la famille, ci si dice, è un inganno, in quanto poggia su premesse arbitrarie. Come «completamente inventato», si aggiunge en passant, è del resto il «fatto» (l'ingusta accusa di furto subita da Genet a 8 anni) che regge quell'altro memorabile studio sartriano:

Saint Genet comédien et martyr. Poi viene colpito l'uomo: «... la ben nota indifferenza per l'igiene personale...». Insomma, Sartre era anche sporco. Non interessa qui entrare nei meriti filosofici, né nel merito morale. Anche se è difficile non rammentare che quest'uomo di cui oggi si ricorda solo che era un opportunista e che non si lavava, fu anche, mi pare, un grande oppositore di ogni razzismo e di un intellettuale che seppe assumere scomode posizioni antisionistiche (lui, accusato d'essere «ultra-bolscevico») durante i fatti d'Ungheria, o antifrancesi durante le lotte per l'indipendenza algerina e indocinese. O che seppe, per coerenza, rifiutare un Nobel nel '55. Quello che interessa invece notare è come un attacco così appaia oggi e solo oggi su un giornale tradizionalmente così equilibrato e prudente. Come insomma la liquidazione di Sartre e l'atteggiamento del '75

sono episodi come la giubilazione di Sartre. Segni del secondo sono processi come la straziante riabilitazione di Hitler e del nazismo. Pagine intere di giornali che fanno pubblicità ad un libro sul «Führer». Autore: Antonio Spinosa. Titolo: Hitler, il figlio della Germania. La già alta connotazione emotiva e positiva della parola «figlio» è rafforzata per contiguità dalla parola «cuore», ed infine ribadita nell'inconscio di chi legge da «Natale». Il tutto, posto accanto all'immagine e al nome di Hitler, va a comporre il seguente messaggio positivo: «Hitler-figlio-cuore-Natale». Il non so cosa contenga il libro di Spinosa, se sia pro o contro Hitler. Ma ciò non importa. Quello che conta è che il messaggio subliminale semplificato è partito e che raggiungerà un numero di individui enormemente più alto di quello di coloro

che leggeranno il volume. Un numero che comprenderà anche i moltissimi giovani che di Hitler e della storia recente non sanno nulla. O peggio che nulla (v. gli studenti di Trezzo d'Adda che in un tema scrivono in massa: Piazza Fontana fu una strage commessa dalle Br). Alcuni mesi prima era stata la volta di un libro di Silvio Bertoldi ad essere pubblicato con grande evidenza sui giornali, in modo assai meno subliminale e molto più rozzo: «Hitler, la sua battaglia. Un grande politico. Un grande stratega. Un grande criminale». Altri segni della riabilitazione del nazismo per il solo merito di essersi opposto al comunismo sono nel recentissimo fiorente in Germania ed ovunque di movimenti neofascisti e neorazzisti: nuovi movimenti fieri e allo scoperto, senza complessi e orgogliosi di sé,

dopo il capo basso del dopoguerra e la Siberia» del dopoloocausto, per il nuovo senso di legittimazione ricevuto dalla storia. Quella stessa storia da cui finalmente sgombra ogni confusione uno «storiatografo» come il presidente croato Tudjman, sostenendo (nel libro La conclusione della verità storica, appunto) la tesi che Auschwitz fu montatura, e che vero razzismo è solo il «Giudeo-Nazismo» degli ebrei. O quella storia che, apprendiamo da un solo ora disinibito Bignami, finalmente denuncia «il vero volto», e le molte nefandezze della lotta antinazista in Italia. Alcune grandi coscienze capaci di leggere prima degli altri i segni dei tempi futuri, questi azzerramenti della storia li avevano previsti e tenuti, Jean Améry, mettendoci in guardia contro il momento in cui «tutto si mescolerà in un sommario «secolo della barbarie» nonché contro gli acco-

stamenti tra Hitler e Stalin, Auschwitz e la Siberia», ci aveva ricordato (Intellettuale a Auschwitz) la distinzione fatta da Thomas Mann tra «il comunismo» che «sebbene in certi momenti si manifesti nell'orrore, simboleggia in ogni caso un'idea dell'uomo» e il fascismo hitleriano che «non era in nessun modo un'idea, ma solo malvagità». Primo Levi, ne I sommersi e i salvati, scriveva: «Molti nuovi tiranni tengono nel cassetto la Battaglia di Hitler: magari con qualche rettificazione, o con qualche sostituzione di nomi, può ancora venire a taglio».

Ma Thomas Mann, Jean Améry, Primo Levi parlavano prima del crollo dei comunisti. Non potevano prevedere che dopo si sarebbe addirittura andati oltre l'azzerramento, fino magari all'inversione dei segni. Non potevano pensare che forse non ci sarebbe neppure stato bisogno di sostituire i nomi.

Finora Sommerville è stato considerato il collegio femminile omonimo pax excellente, simbolo di una «discriminazione culturale» che ha viceversa formato donne di grande rilievo, soprattutto in politica. Molte dei primi ministri hanno studiato qui da Margaret Thatcher, alle asiatiche Indira Gandhi, Sirimavo Bandaranaike e Golda Meir. Ma oltre a letterarie come Tris Murdoch e a giornaliste, sono uscite da qui molte scienziate. Se i luoghi separati avevano contribuito a far distinguere le donne rispetto ad ambiti che le escludevano, la complessa questione che viene ora sottaciata nella protesta delle Sommervilleane ha a che fare con il lungo esodo delle donne, alla ricerca di un «luogo» per ritornare a sé. Ma l'indifferenza dipende forse anche dalla consapevolezza che la metafora protettiva e stanziale della «casa» (privato-pubblica) non è più di per sé sufficiente per condensare ed esprimere la complessa identità raggiunta.

Scoperto un nuovo pianetino nel sistema solare



Un nuovo pianetino - un corpo celeste del diametro di appena 150 chilometri e di forma quasi sferica - è stato scoperto dagli astronomi di un osservatorio dell'Arizona e fotografato dall'Osservatorio australe europeo di La Silla, in Cile. «1992 Ad», questa la sigla provvisoriamente assegnatagli, ha la particolarità di essere il pianetino che percorre l'orbita più lontana dal Sole. Al perielio - il punto dell'orbita più vicino al Sole, che ha oltrepassato un anno fa - «1992 Ad» dista dallo stesso Sole 1.287 milioni di chilometri; all'afelio - il punto più distante - nel quale si troverà nel 2037 - 4.850 milioni di chilometri. Il nuovo pianetino, che non possiede un'atmosfera, ha un periodo orbitale, ossia ruota su sé stesso in 93 giorni. La sua orbita attorno al Sole è molto inclinata e molto ellittica. «1992 Ad» riceverà un nome dopo che sarà stato osservato per almeno tre anni, e quando la sua orbita sarà stata calcolata con più precisione. Questo nome sarà probabilmente quello di uno dei centauri della mitologia greca, come per l'ultimo pianetino, che è stato scoperto nel 1977 e chiamato Chirone.

Nature: «Sotto la superficie di Marte ci sono forse grandi ghiacciai»

L'ipotesi di spedire esseri umani su Marte potrebbe uscire dalla fantascienza ed entrare nella realtà, con la scoperta, scrive la rivista scientifica britannica Nature, della possibile presenza di vasti ghiacciai sotto la superficie del pianeta a latitudini molto più vicine all'equatore di quanto si era creduto finora. Dagli studi condotti dall'astronomo statunitense David Paige, del dipartimento delle scienze terrestri e spaziali dell'università della California, è emerso che la superficie del pianeta Marte era una volta solcata da fiumi anche se attualmente le temperature e le pressioni sulla sua superficie sono troppo basse per poter accogliere vaste distese di acqua, come laghi o oceani. Ma l'acqua, anche se sotto forma di ghiaccio, osserva Paige, potrebbe esistere comunque sotto la superficie della crosta di Marte a latitudini equatoriali dove, in superficie, il ghiaccio non potrebbe formarsi. «In futuro», scrive Nature, «questi depositi potrebbero diventare una fonte ricchissima per le ricerche umane». Sulla superficie di Marte era già stata accertata l'esistenza di ghiaccio, ma solamente sulle calotte polari.

Un nuovo successo della fusione fredda in Giappone

La reazione di fusione fredda giapponese all'università di Osaka nel laboratorio diretto dal professor Akito Takahashi che, da oltre due mesi, ininterrottamente produce in una cella elettrolitica più energia di quanta non ve ne venga immessa, ha stabilito un altro primato di rendimento: il guadagno netto, cioè la differenza fra l'energia immessa nel sistema e quella prodotta, è salito ad un fattore di circa dieci, triplicando il fattore 3,36 realizzato finora. Il fenomeno è avvenuto durante la fase di spegnimento della cella in cui si è ottenuta chiaramente una reazione nucleare con una lamina di 0,6 centimetri cubici di palladio (25 millimetri per 25 millimetri per un millimetro), come dimostra ampiamente la presenza di neutroni e il gran quantitativo di trizio. Lo spegnimento era stato deciso dall'equipe giapponese per verificare la eventuale presenza di elio-3 dalla quale si sarebbe potuto dedurre con maggiore chiarezza il tipo di reazioni nucleari che avvengono all'interno della lamina. Un primo tentativo di spegnimento della cella elettrolitica circa venti giorni fa aveva provocato una reazione pericolosa, al limite di una possibile esplosione del tipo di quella che un mese prima, ai primi di gennaio, si era verificata nei laboratori dello Stanford research institute nei pressi di San Francisco e che aveva ucciso Andrew Reiley, uno scienziato inglese al lavoro con la cella elettrolitica.

Una lista di animali minacciati di estinzione in Europa

Sessanta specie di mammiferi e 28 tipi diversi di uccelli sono tra le specie europee minacciate di estinzione: la lista rossa - corredata da informazioni dettagliate sulla situazione ed il grado di pericolo che corrono le specie animali e vegetali - è stata pubblicata a Ginevra dalla commissione economica per l'Europa delle Nazioni unite. Il documento - 154 pagine in cui figurano anche 37 tipi di rettili, 19 diversi anfibi, 30 pesci di acqua dolce, 238 invertebrati e 4.500 varietà di piante - è stata messa a punto per facilitare il compito delle autorità incaricate di programmare misure di protezione di animali e piante in pericolo di estinzione, in linea con quanto deciso con l'atto finale della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa a Helsinki.

MARIO PETRONCINI

La strage della diversità verde Il trionfo dell'ibrido universale

FIRENZO GIMELLI

Il numero totale delle varietà coltivate si è drasticamente ridotto fino a raggiungere, anche in specie di grosso interesse per l'alimentazione, le poche unità. I nostri antenati preistorici utilizzavano più di 1500 specie di piante, oggi non se ne coltivano più di 200-300. Il 95% del fabbisogno nutrizionale mondiale è soddisfatto da non più di 30 specie (il 75% addirittura da 8) e la metà delle calorie nella dieta umana è fornita da sole 3 specie: frumento, riso, mais. La riduzione della variabilità genetica con l'eliminazione di specie e varietà locali ha concentrato in poche mani un enorme potere economico e politico. Ma quale protezione giuridica delle novità vegetali occorre adottare? I primi riconoscimenti giuridici risalgono alla fine del 1700 (Usa e Francia). Per molti anni costitutori di novità vegetali cercarono inutilmente di ottenere forme di protezione che garantissero il compenso all'attività migliorativa e ripagassero lo sforzo economico. Non si desiderava infatti favorire lo sviluppo di monopoli nel campo dell'approvvigionamento del cibo. Per questo motivo gli Usa, primo paese che nel 1930 regolò questa materia con il Plant Patent Act, esclusero tutte le piante di interesse alimentare (tuberi e piante da seme). Negli altri paesi indu-

L'irresistibile ascesa dei manipolatori del codice genetico

MARCELLO BUIATTI

Sono passati circa 18 anni da quando furono «costruiti» per la prima volta batteri capaci di svolgere funzioni metaboliche di virus o di rana in modo ereditario. Nel patrimonio ereditario di questi batteri erano stati inseriti frammenti di Dna provenienti dagli altri esseri viventi contenenti l'informazione. Da allora le tecniche per creare organismi dotati di nuove combinazioni di materiale ereditario costruito «tagliando e cucendo» porzioni di Dna sono diventate enormemente più efficienti e permettono ora di isolare geni dai più diversi organismi, di «leggere» le lettere che ne costituiscono la sequenza (anche se poi non è sempre facile conoscere il significato funzionale), di studiare le modalità di espressione, di inserirli non solo in batteri ma anche nelle piante e negli animali, incluso l'uomo. Molto presto ci si è accorti che queste tecniche, dette di «ingegneria genetica» o «del Dna ricombinante» potevano diventare fonte di guadagno. Si pensava allora alla creazione di batteri capaci di produrre in grande quantità sostanze normalmente sintetizzate dagli esseri umani necessarie per la loro vita, di grande interesse in campo farmacologico, a microrganismi utilizzati per compiere trasformazioni chimiche di interesse industriale, a piante ed animali più adatti alla produzione. Queste speranze si sono solo in parte realizzate tanto è vero che nel 1990 si vendevano nel mondo prodotti di questo tipo per 4500 miliardi di lire con investimenti valutabili a 13000 miliardi. A fronte di questo insuccesso commerciale sta invece una serie impressionante di scoperte ottenute con le nuove tecniche, che ha rivoluzionato in pochi anni le nostre nozioni della struttura e le funzioni degli esseri viventi aprendo strade di enorme interesse anche per la cura delle più gravi malattie umane da quelle genetiche ai tumori. D'altra parte i prodotti che veramente sono giunti sul mercato non sono organismi modificati ma piuttosto prodotti di essi o semplicemente porzioni di Dna incapaci di riprodursi. In campo farmaceutico si tratta infatti essenzialmente di vaccini, di alcune sostanze sintetizzate da batteri modificati (insulina, eritropoietina, fattori anticoagulanti, ormone somatotropo), di geni responsabili di virus o di rana in modo ereditario, di sequenze a questi collegate da usare come «pista di paragone» per la diagnosi differenziale. In campo vegetale, nonostante i grandi progressi prevedibili nella difesa dai parassiti e nella modificazione dello sviluppo, non esiste ancora nessuna varietà prodotta con le tecniche del Dna ricombinante che sia di interesse commerciale mentre ne sono state immesse sul mercato sequenze di Dna di patogeni che servono per la diagnosi delle malattie o per l'identificazione precoce nell'ambito di normali esperimenti di selezione, delle piante che presentano caratteristiche di interesse produttivo. Siamo quindi in una fase di grande e rapido sviluppo scientifico in cui sarebbe necessario il massimo scambio di informazioni possibile, tale da permettere a tutti di accelerare la ricerca nei campi che siano giudicati positivi per la qualità della vita dell'uomo e del resto della biosfera e di bloccare invece gli usi delle nuove tecniche che possano portare a danni all'uomo ed alla sua libertà o incidere negativamente sugli altri esseri viventi. In questo quadro la richiesta di brevettabilità, anche di sequenze di Dna a funzione ancora sconosciuta, nelle forme restrittive, estese nel tempo ed ai prodotti in cui viene richiesta, ed ancora di più quella di protezione dei procedimenti, rischiano di bloccare in modo gravissimo il flusso di notizie e di apparire più che una giusta remunerazione per le invenzioni, semplicemente un modo per ovviare con il monopolio ad una situazione economica molto meno positiva per le imprese biotecnologiche di quanto fosse previsto. Con riflessi altrettanto negativi sulla libertà di uso di esseri viventi «non ingegnerizzati» come quelli che vengono utilizzati per l'alimentazione umana, da parte di Paesi meno agguerriti in questo campo, e conseguenze estremamente pericolose per la stessa umanità dell'uomo. È per questo che l'allarme deve essere vivo ed evitare che paesi più difficilmente rimediabili siano compiuti in assenza di un reale dibattito a tutti i livelli.

Le biotecnologie e la loro brevettabilità A Torino un convegno del Pds sui problemi, i dubbi, le possibilità nate dal rapporto tra scienza e mercato

Il fatturato della vita

ROMEO BASSOLI

Molti, purtroppo, non hanno visto quel drammatico spaccato di futuro sotto forma di film che è Blade Runner. La grande idea, il meccanismo che faceva girare la storia, era il trionfo del capitalismo biotecnologico. Un capitalismo senza correttivi, trascinato dal ritmo incontrollabile dell'innovazione scientifica. Una logica del profitto in una società senza democrazia reale, che finisce per creare mostri attingendo dal vaso di Pandora ormai completamente scoperto dall'ingegneria genetica. Giocattoli viventi, uomini a orologeria, un'intera società dagli incerti codici genetici dominata dagli scienziati - produttori. L'inferno biotecnologico ha giorni resi infiniti dalla fantasia umana. Ma, come diceva Seneca, dietro ogni difficoltà c'è un'opportunità. E ad esempio, la piccola pecora di nome Tracy brevettata qualche giorno fa dalla Bayer. Pecora molto particolare perché nel suo patrimonio genetico, manipolato dai ricercatori della Università di Edimburgo, ci sono geni di origine umana che hanno trasformato Tracy in una farmacia vivente: il suo latte infatti contiene una proteina che, somministrata agli uomini che per un difetto genetico non la producono, li salva da alcune terribili malattie. Farmacia vivente o mostro?

Domandarcelo è senz'altro sensato, ma forse diventa più urgente porsi un'altra domanda: «buona» o «cattiva» che sia, di chi sarà? Chi ne deciderà sorti, impiego, discendenza? Le biotecnologie, il «Business Week» le definisce «La macchina del sogno dell'America» e si domanda: «Diventeranno l'elemento dominante della crescita industriale degli anni novanta?». I dati della crescita sono già eccezionali in periodi normali e stanno diventando quasi incredibili in una fase di recessione industriale. Ma qual'è il meccanismo del crescente potere delle biotecnologie? La risposta è una sola: la scoperta e il brevetto di alcune delle infinite combinazioni possibili con la materia vivente. E il tutto a velocità incredibile. I soldi finanziano la ricerca e la ricerca produce nuovi farmaci che lanciano in alto i profitti dell'impresa che detiene il brevetto. L'impresa finanzia a getto continuo nuove ricerche e così via. Un bel business? Sì, solo che ora non si brevettano e si immettono sul mercato sostanze chimiche, materia che viene utilizzata dagli esseri viventi. Ora è il vivente a lavorare e ad essere brevettato. Una volta ogni intervento della politica nel momento

La legge e l'inganno Una proposta per il futuro

MARCO RICOLFI

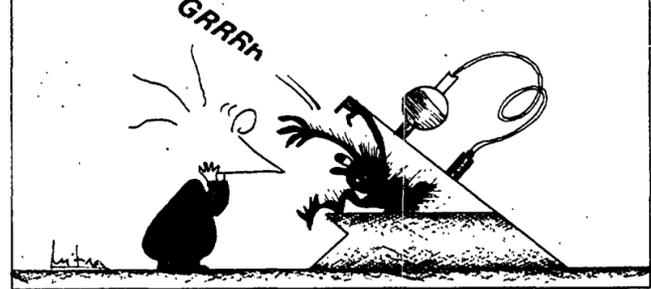
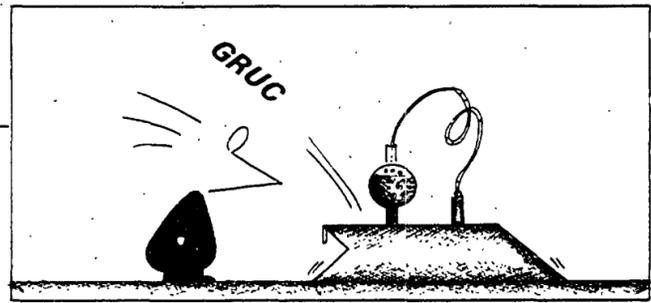
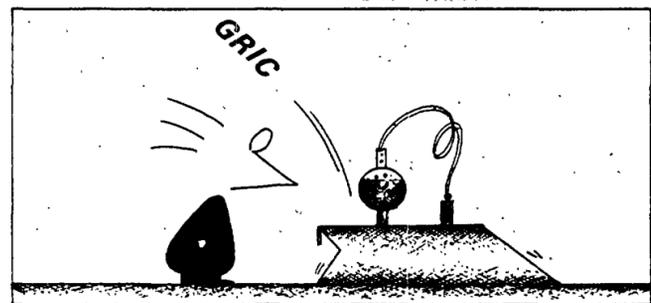
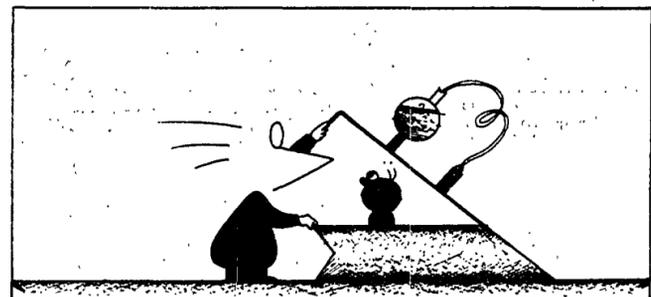
Gli sviluppi della biotecnologia hanno portato con sé una duplice esigenza di regolamentazione. In una prima prospettiva, le imprese ed i centri di ricerca interessati hanno fatto valere l'esigenza di una protezione dei risultati della ricerca biotecnologica sulla base di strumenti di incentivazione dell'innovazione e di monopolio brevettuale. In una seconda prospettiva, sottolineata dalle organizzazioni dei consumatori e delle forze politiche della sinistra europea, è apparso, invece, prioritario provvedere al controllo dei diversi rischi connessi alle nuove tecniche di intervento genetico sui vegetali, sugli animali e sull'uomo. Quando poi la Commissione esecutiva delle Comunità europee ha reso pubblica, il 20 ottobre 1988, una «Proposta di direttiva sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche», si è fatta strada la consapevolezza che non ci si può limitare ad estendere la protezione brevettuale alle innovazioni concernenti la materia vivente al di là dei limiti previsti dalla legislazione vigente. In questo caso, l'obiettivo non può essere solamente quello di fornire incentivi alla ricerca e collocare, così, le imprese europee su di un piano di parità con quelle statunitensi e giapponesi. Anzi: in un primo momento è parso che l'obiettivo di apprestare incentivi alla ricerca nel settore della materia vivente potesse porsi in rotta di collisione con interessi che, nelle società moderne, paiono ascrivibili al novero dei diritti fondamentali. I gruppi ambientalisti hanno avuto il merito di sottolineare per primi che l'introduzione di un brevetto biotecnologico accrescerebbe la dipendenza dell'agricoltura dall'industria chimica, fornitore di geni da inserire nelle sementi; e di ammonire che questa dipendenza potrebbe condurre ad una drastica erosione della diversità genetica compromettendo anche sotto questo profilo l'equilibrio ecologico del pianeta. Da più parti si è espressa, inoltre, la preoccupazione che l'introduzione pura e semplice di un brevetto biotecnologico potrebbe condurre ad una nuova forma di «scambio ineguale» a scapito del Sud del mondo, il quale continuerebbe a fornire gratuitamente geroplasma - varietà vegetali spontanee - mentre il settore industriale del Nord avrebbe modo di appropriarsi monopolisticamente di tutti i prodotti su cui fosse possibile inserire un gene brevettabile. Le preoccupazioni più vivaci sono state espresse, poi, con riferimento alla possibilità della

brevettabilità delle tecniche di ingegneria genetica applicata all'uomo. Il Parlamento europeo, segnando una convergenza antipassiva fra forze politiche diverse, ha proposto, nella seconda metà del gennaio di quest'anno, una serie di modifiche legislative alla proposta di direttiva presentata dalla Commissione. Un punto fermo della posizione del Parlamento europeo è la ricerca di limitazioni rigorose alla brevettabilità di interventi sulle cellule germinali dell'uomo: l'integrità del patrimonio genetico dell'uomo va annoverata fra quei «nuovi» diritti fondamentali che non possono essere messi in discussione.

Il Parlamento europeo ha anche cercato di adottare soluzioni capaci di contribuire al mantenimento della diversità genetica e di raggiungere un equilibrio fra gli interessi del Nord e del Sud del mondo attraverso opportune modifiche del meccanismo di funzionamento dell'istituto brevettuale. Nella prima direzione si muove la previsione di un diritto di licenza a favore dei selezionatori di nuove varietà vegetali nella seconda direzione, fra l'altro, una definizione rigorosa del momento in cui si determina l'esaurimento del diritto del titolare del brevetto.

Ciò che va sottolineato è che, in questi casi, si è cercato di raggiungere l'obiettivo di trovare un punto di equilibrio fra gli interessi in conflitto con un approccio inteso fra i due meccanismi di concorrenza. Negli emendamenti accolti dal Parlamento europeo, ed in quelli ancora in discussione, si delinea, infatti, un tentativo rivolto a raggiungere finalità che si collocano al di fuori degli obiettivi, squisitamente allocativi, propri del mercato, attraverso strumenti coerenti con quel peculiare meccanismo di concorrenza che è il brevetto.

La stessa metodologia è seguita, ora, dalla proposta di legge quadro sulla tutela giuridica della materia vivente elaborata da un gruppo di parlamentari del Pds e di studiosi della materia. È parso, infatti, che l'innovazione in materia biotecnologica rivesta troppa importanza per poter essere oggetto di semplici ripulse, come quelle che, ancor oggi, provengono dalle organizzazioni politiche appartenenti all'area verde. Ed è, al contempo, sembrato possibile trovare un punto di incontro fra regole di mercato e gli interessi generali coniugando il perseguimento dell'efficienza con quello dell'equità, nel fermo e rigoroso rispetto dei valori etici accolti dalle nostre società.



Disegno di Mitra Divshali

protezione di tipo industriale qualsiasi pianta ottenuta mediante intervento dell'uomo e quindi non mero prodotto di natura e il 12 aprile 1988 è stato concesso il primo brevetto riguardante animali. È il famoso *Oncomouse* (o topo di Harvard), topo di laboratorio per lo studio dei tumori. La Convenzione Uprov di Parigi, ratificata dall'Italia solo nel 1974, è stata integralmente rivista e modificata nel marzo dello scorso anno con un notevole rafforzamento dei diritti dei costitutori eliminando il divieto della doppia tutela contemporanea con una evidente forzatura rispetto alla Convenzione sul Brevetto europeo di Monaco del 1973. Altre novità profondamente negative sono il fatto di aver reso facoltativa la «selezione del coltivatore» e di aver fortemente limitato la «libertà di selezione» con l'introduzione del concetto di varietà dipendente ben oltre la giusta necessità di evitare piagi. Contemporaneamente sono in discussione al Parlamento euro-

Chiude il Fox l'ultimo studio cinematografico di New York

NEW YORK. Chiude i battenti anche l'ultimo studio cinematografico rimasto a New York, il teatro Fox: la Sony, proprietaria dello studio, ha deciso di usarlo come set per

video musicali. Aperto negli anni '20, lo studio Fox ha visto la nascita del cinema sonoro, nel 1927; vi sono stati girati film come *Lo spaccone*, *L'esorcista*, *Kramer contro Kramer*, *Una poltrona per due*, fino a *Il principe delle maree*. La crisi e il boicottaggio di New York da parte dell'industria cinematografica, lo hanno infine costretto a chiudere: «Siamo delusi ed arrabbiati - ha detto il sindacalista Sam Roberts - È una perdita non solo per il cinema ma per l'intera città».

SPETTACOLI

Aznavour «ambasciatore» in cerca di fondi per l'Armenia

Il cantante francese di origine armena Charles Aznavour si trova a Erevan, capitale dell'Armenia, per l'inaugurazione di un'industria finanziata dalla sua fondazione umanitaria; e dalla capitale armena ha annunciato di aver accettato l'incarico di «ambasciatore itinerante dell'Armenia». «Questo paese ha bisogno di aiuto - ha dichiarato Aznavour in un'intervista - e io cercherò di trovare fondi per aiutarlo presso la diaspora armena attraverso il mondo. Mi avevano chiesto di diventare membro del parlamento, ma ho rifiutato perché io non sono un armeno di Francia, ma sono un francese di origine armena, e non è la stessa cosa».

Sempre in bilico i vertici di Raiuno e di Italia 1. Stamane summit dei consiglieri dc a viale Mazzini sull'esautoramento del direttore della prima rete Bernardi, Pds: «Una decisione inedita e devastante»

La Fininvest intenzionata a rispedire in Francia il censurato inventore di «Lezioni d'amore». Probabile successore Brando Giordani (Raiuno) E qualche democristiano sogna l'era di SuperPippo

Al gran ballo dei direttori



Pasquarelli
Carlo non sa far di conto

«La chiacchierata con Carlo Pasquarelli è stata aperta e leale, gli ho riconfermato la mia stima e la mia fiducia, ribadendo la dichiarazione ufficiale dei giorni scorsi. Il mio intervento non ha riguardato mai le capacità professionali di Pasquarelli, attestate da 30 anni di lavoro e supportate dalla stima professionale. Lui è molto bravo a fare programmi; un po' chetino meno nel razionalizzare e nel pianificare la spesa». Gianni Pasquarelli è fermo sulle sue posizioni, «ribadisce» semmai che il direttore di Raiuno sarebbe incapace a fare il direttore. È un braccio di ferro. Di più il direttore generale non vuole dire: parlerà oggi al consiglio d'amministrazione. Ma non è questo l'unico appuntamento in cui Pasquarelli deve sostenere la sua posizione sull'esautoramento del direttore di Raiuno, che considera «un fatto amministrativo».



Fuscagni
E io di qui non mi muovo

Carlo Fuscagni, in queste due settimane di tempesta, «dimezzato» nell'incarico di direttore generale e nel fuoco delle polemiche di casa Dc, non ha mai lasciato il suo posto («C'è troppo da fare»). Ma dal 17 febbraio non ha più firmato alcun atto. Il suo vice Lorenzo Vecchione, promosso a «guardiano» del direttore, con le sue carte, non ha più avuto molto da fare. In pratica, è tutto congelato a Raiuno. E se non si scioglieranno rapidamente i nodi sulla gestione della rete, resterà tutto fermo fin dopo le elezioni. Ieri Pasquarelli ha nuovamente contestato a Fuscagni la sua scarsa abilità a far di conto e a pianificare la produzione. Ancora una volta però si è scordato che una bella manciata di miliardi sono stati spesi per ordini arrivati «dall'alto», dalle sue stanze o da quelle del vice direttore generale Ugo Giovanni Salvi: a cominciare da *Crème Caramel* (3 miliardi e mezzo) anticipato di diversi mesi per contrastare *Samaritana*, e dallo sceneggiato su Frassati (4 miliardi).



Sodano
Ma chi paga Grottarossa?

Il direttore generale della Rai adesso tiene sotto mira anche i direttori di Raidue e Raitre, che sono stati solidali con Fuscagni e hanno contestato il provvedimento di esautoramento. «Per quanto riguarda gli apprezzamenti dei suoi due colleghi, ne parleremo al consiglio d'amministrazione. Soprattutto delle dichiarazioni di Sodano», ha detto ieri Pasquarelli con toni minacciosi. Gli bruciava il giudizio che Giampaolo Sodano aveva dato della famosa lettera del direttore generale di Raidue, che il direttore di Raidue considera «irricevibile», perché solo il consiglio d'amministrazione può licenziare un direttore. Ma soprattutto è stata la battuta sui clamorosi sforamenti di budget (600 miliardi invece dei previsti 250) per la costruzione della nuova sede Rai di Grottarossa, alle porte di Roma, a far scattare il direttore generale. «Voglio vedere se il direttore che ha curato quegli investimenti ha ricevuto la stessa lettera», aveva detto Sodano. Ebbene, quegli atti erano tutti controfirmati da Pasquarelli.

ROMA. Trema sempre la poltrona di Carlo Fuscagni, direttore delegittimato da Gianni Pasquarelli; trema quella di Carlo Freccero, direttore di quell'Italia 1 con tanti programmi che non piacciono alla Dc; da *Lezioni d'amore* a *Mezzogiorno italiano* di Giancarlo Funari, che intervistiamo qui sotto. Pasquarelli ha incontrato la stampa ieri per presentare la «Scuola di giornalismo radio» appoggiata all'Università di Perugia: l'occasione per parlare di tutt'altro, ribadire che Carlo Fuscagni è inadatto a ricoprire il suo ruolo di direttore di Raiuno, perché non sa «razionalizzare e pianificare la spesa», e per prendere di mira anche i direttori di Raidue e Raitre che lo hanno contestato. L'occasione per fare una nuova figuraccia. Dopo molti discorsi si è alzata dal fondo del salone di viale Mazzini, e ha preso la parola, Annalia Sabelli, segretaria dell'Ordine dei giornalisti umbro, che ha incominciato ad accusare: la Rai vuole creare dei giornalisti scavalcando l'Ordine professionale, è tutta una manovra elettorale... È a Pasquarelli non è rimasto che rifugiarsi in un timido «Se che l'Ordine ha il coltello dalla parte del manico».

Solo oggi pomeriggio, al consiglio d'amministrazione, si conosceranno meglio le posizioni sul «caso Raiuno»: se Pasquarelli cercherà una mediazione, se Fuscagni sceglierà di dimettersi. Il direttore generale avrebbe intenzione di derubricare l'esautoramento di Fuscagni a un atto tecnico-amministrativo. E gira un'altra sua vecchia idea: un supporto unico per gestire i budget delle reti. Una proposta che, a suo tempo, era già stata contestata dai direttori di Raidue e di Raitre e che, a sorpresa, Pasquarelli si era visto ricusare anche dal suo amico di partito, il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni. Pasquarelli lo aveva considerato un «tradimento» e non glielo ha mai perdonato. «Di certo l'atto di Pasquarelli - spiega il consigliere Bernardi, Pds - non ha precedenti, è un colpo alla credibilità di Raiuno, aspettiamo spiegazioni».

SILVIA GARAMBOIS



Vecchione
L'eterno candidato

Di lui si sa che, appena appresa la notizia, non riusciva a nascondere la soddisfazione. Ma è durata poco. Subito è stato sopraffatto dalla sensazione che lo stesso «bruciando» Lorenzo Vecchione, fino a lunedì 17 febbraio vice direttore di Raiuno e da quel momento «promosso» a guardiano del direttore Fuscagni, ha paura che questa manovra del direttore generale gli possa costare parecchio. Vecchione, eterno candidato alla direzione di rete, democristiano di area gavianea, che ha avuto il suo momento di gloria con il Festival di Sanremo (ma adesso gli uomini di Pasquarelli dicono che ogni decisione l'ha sempre presa il direttore e non il suo vice) era arrivato a un soffio dal suo posto. E a Freccero è già stato chiesto di tornare a Parigi per dirigere «La Cinque». Freccero non smentisce la proposta parigina, «ma aggiunge»: «In questo momento non me la sento di mollare Italia 1 ad un passo dal raggiungimento dei risultati previsti. Lavoro alla Cinque a tempo ridotto, vado a Parigi due giorni a settimana, per aiutare Berlusconi. Ma le valigie ancora non le faccio. Anche se le malintende interne alla «Fininvest» interpretano questo mio ritorno in Francia come un castigo». E a riprova, lavora a nuovi programmi.



Baudo
Se io fossi capo della tv...

Toto Cutugno ha smentito che passerà alla Fininvest. Brando Giordani si dice che era stufo di fare il capostruttura, voleva fare il direttore. La stessa cosa che vorrebbero larghi fare Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, e Paolo Vasile, direttore del Centro Palatino. L'ala «romana» del gruppo Berlusconi, vicina alla democrazia cristiana e in guerra con Carlo Freccero, direttore di Italia 1, lo vedrebbe bene al suo posto. E a Freccero è già stato chiesto di tornare a Parigi per dirigere «La Cinque». Freccero non smentisce la proposta parigina, «ma aggiunge»: «In questo momento non me la sento di mollare Italia 1 ad un passo dal raggiungimento dei risultati previsti. Lavoro alla Cinque a tempo ridotto, vado a Parigi due giorni a settimana, per aiutare Berlusconi. Ma le valigie ancora non le faccio. Anche se le malintende interne alla «Fininvest» interpretano questo mio ritorno in Francia come un castigo». E a riprova, lavora a nuovi programmi.



Baudo
Se io fossi capo della tv...

Il candidato ha le idee chiare: «Una fascia quotidiana in seconda serata da dedicare al ragionamento. Dalle 11 a mezzanotte, tutti i giorni: sono sicuro che mi divertirei moltissimo e divertirei. Senza bisogno di essere aggressivi o risonanti ad oltranza. Senza fare il Santoro o i Ferrara. Con disinvoltura, perché la disinvoltura è la grande assente della tv». Parola di Pippo Baudo. La Dc aveva provato a candidarlo, ma lui preferisce fare «il suo mestiere». E così ora a Piazza del Gesù lo convocano gli chiedono pareri. C'è chi lo pensa direttore di Raiuno. Chi lo vede direttore generale nel «dopo-Pasquarelli», una gestione più professionale, di un esperto di tv, dopo quella tutta politica degli ultimi anni. Quello di Pippo Baudo è uno dei nomi possibili. Si parla anche di Emanuele Milano (già direttore di Raiuno, vicedirettore generale, ora direttore di Tmc). Certo è che in casa Dc, dove la sinistra rivendica la poltrona di direttore di Raiuno, del Tg1 o del Tg2, si stanno disegnano gli scenari futuri del potere Rai.

Funari: «Da me viene chi voglio io»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Giancarlo Funari di persona è uguale a se stesso, cioè al video. È un uomo a una dimensione, molto convinto di quello che fa e non «sdoppiato» tra immagine e personalità, tra idea di sé e personaggio. Cosicché è molto difficile da intervistare, perché previene le domande, interrompe, interpreta, e intercala. Un vero vulcano di reazioni emotive e verbali, nel quale è difficile inserire il dubbio, l'interrogativo e la provocazione. Signor Funari, la sua immagine è associata comunemente a una idea di volgarità. Questo è il frutto di una sua scelta, oppure un risultato naturale? Ora ho corretto molto il mio linguaggio. Ho usato in precedenza una certa violenza verbale per attirare un pubblico che temono non mi seguisse: nella lettura dei giornali. Faccio un esempio: è un po' come la *Panorama* con le donne nude in copertina. Per me è stata un'operazione perfettamente riuscita. Dovevo prima comunicare al pubblico che ero uno di loro. E dato che il loro linguaggio è quello che è... Lei quindi vuol dire che il mezzo televisivo in sé è vol-

gare, oppure che il pubblico è volgare. Non ci sono dubbi. La buona educazione del linguaggio è sparita. D'altra parte c'è anche la necessità di acciappare l'attenzione con qualcosa che arrivi direttamente. Da un certo punto in poi però la sua volgarità, o se vogliamo la sua maniera diretta di parlare, le è stata rimproverata. Guardi, io penso di essere l'unico in questo mestiere che non ha mai avuto un ombrello politico. Ho sempre fatto e detto quello che ho voluto... Anche quando andava in onda su Raidue con «Mezzogiorno»? Io ero completamente indipendente e Sodano non mi ha mai perdonato di avere fatto parlare La Malfa. Ero anche troppo ricco per Sodano. Avevo 20 miliardi di sponsor e gli sponsor di Sodano passano tutti per la stessa agenzia. Si informi. Perché secondo lei mi è andata male perché ho detto pupù in diretta? Ma andiamo... Il mio guaio è stato anche quello di aver sempre lavorato a Milano. Ero un emarginato in colonia. Il primo an-

no stava sul 30% mentre la rete era al 9. Adesso dicono che Raidue è cresciuta, ma, se si guarda bene, è Raiuno che è crollata. Riprendiamo il discorso con «Abbozzaperta», il suo primo programma su Telemontecarlo. La critica che le fece allora era di condurre discussioni magari divertenti, ma che non davano alla gente una sola informazione in più. Che non aggiungevano niente al luogo comune. Se si fosse seguita l'evoluzione di *Abbozzaperta* si sarebbe capito che era un momento di transito. Era la prima volta che si faceva parlare la gente in televisione. Ora la tv è tutta *Abbozzaperta*. Mi offende però come l'intelligenza non abbia riconosciuto che ho cambiato la tv. Però lo ha capito Freccero, che l'ha voluto ora a Italia 1. Perché Freccero stava a Parigi ad allenarsi l'intelligenza e non a Roma a fare salotto. Approfondiamo: crede di essere omogeneo alla rete così come Freccero la sta costruendo? Sì, penso che Freccero voglia fare una rete proprio sulla mia lunghezza d'onda. Mi ha sco-

perito prima lui della Rai e già nell'82 voleva portarmi in Fininvest. Ma qualcuno disse di no. Chi si oppose? Posso rispondere: Fatma Ruffini, che voleva solo la tv coi giochetti. Comunque ora sono qui. Ho detto: o mi date carta bianca o me ne vado. Faccio venire chi voglio io. E sono contro la regola del veto ai politici 30 giorni prima del voto. Tornando al suo personaggio, lei è diventato un romane per eccellenza... con tutte le associazioni del caso. Ma io parlo in romanesco solo quando vado in battuta. Poi guardi che ho il 75% dell'ascolto nell'Italia settentrionale. Quale merito si attribuisce? Quello di avere costretto la gente a leggere più giornali. E avere adesso un pubblico femminile che si interessa di più di politica. E di quale difetto vorrebbe emendarsi? Quello di fumare... Coni piccolo! Ci sarà qualche cosa di più grave... Allora diciamo il difetto di avere la presunzione di essere sempre troppo sincero. La sincerità spinta all'eccesso diven-

ta un difetto. Non le pare che quelli della tv, a furia di apparire, diventano tutti dei predicatori? Non crede che sia pericolosa questa tentazione di parlare al popolo, di saltare tutte le mediazioni e considerare l'espressione diretta della «gente»? Certo che è pericolosa. Ecco perché cerco di essere più obiettivo possibile. Ho fatto un sondaggio sul pubblico per sapere dalla gente per chi tiro la volata. È venuto fuori tutto l'arco costituzionale, lo penso che il ministro (inteso alla lettera, come «colui che serve») deve venire a darsi spiegazioni. Quando affronto un politico non tento di fare bella figura, tento di far capire alla gente le cose. Da chi pensa di avere imparato qualcosa? Da mio padre. È morto a 96 anni e mi ha detto sempre: sta attento, il fascismo non è finito, il fascismo non è un'idea politica, è una mentalità. La considero una grande lezione. Come quando, ai tempi di *Abbozzaperta*, mio padre mi diceva: «Sei stati zitti 40 anni, lasciati strillare...». E professionalmente non ha imparato da nessuno?

Professionalmente mi sono stati utili quei cinque anni a Telemontecarlo con il mio regista Ermanno Corbella. Cinque anni, proprio come un corso universitario... Anche come la scuola elementare. È vero e questo può essere un finale per l'intervista. La saluto. Così dicendo, Funari si alza e viene trascinato via dalla macchina informale della programmazione Fininvest, ma si volta e torna indietro per dirmi: «Guardi che io lavoro a 360 gradi, con la telecamera al centro, camminando coi piani sequenza. La tv più moderna la faccio io». È la verità. E la verità non piace quasi mai. Scopro ogni cosa che in Funari non c'è niente di quella che avevamo ingenuamente creduto una schietta «animalità televisiva». Tutto è cosciente, dichiarato e preordinato. Anche quella spontaneità spaziale che lo fa girare qua e là con assoluta padronanza dello studio. Funari è un tecnico. Uno che si porta appresso la telecamera non come un altro potrebbe sentirsi adesso l'occhio di Dio, ma come un accidente, un parrucchino, un prolungamento di sé. Per lui il pubblico è una pretesi dell'io.

In consiglio il nodo pubblicità. E un libro di Borri... Dagli spot ai tg lottizzati tutte le altre grane Rai

ROMA. Tra oggi e domani non sarà soltanto il caso Fuscagni a dominare i lavori del consiglio e, probabilmente, a dividerlo. Sul tappeto c'è anche la questione delle risorse. La Rai deve dire al Garante quale sistema vorrebbe per definire la quota di pubblicità che le spetta, avendo la legge Mammì fatto decadere la vecchia norma del tetto vincolato. Due le posizioni che si fronteggiano: alcuni vorrebbero mantenere proprio l'attuale criterio del tetto, che vincola la Rai a una quota predefinita e rigida di introiti pubblicitari; altri ritengono che sia il caso di abolire finalmente questo assurdo vincolo e lasciare in vigore soltanto i tetti di affollamento orari e giornalieri di spot. Per questa seconda ipotesi - lo ha ribadito ieri - è anche il consigliere dc Zaccaria, oltre ai tre consiglieri pds. Un altro dc, Bindi, insiste invece sulla defiscalizzazione del canone: ne verrebbe un gettito annuo di 355 miliardi, dice Bindi, dei quali 55 andrebbero alla Rai, 300 dovrebbero costituire un fondo pubblicità per la carta stampata. La sensazione è che questa proposta non risolverebbe né i problemi della

Rai né quelli, drammatici, della carta stampata. In verità, la questione delle risorse è ineludibile ed è quella - assieme all'antitrust - che sta rivelando quali devastanti conseguenze va provocando la legge Mammì. Se ne è parlato ieri mattina anche alla presentazione del volume «Verso un'altra televisione», una conversazione con l'on. dc Andrea Borri, presidente della commissione di vigilanza, curata da Federico Scianò, del Tg1, da anni tra i colleghi più impegnati nella riflessione per un sistema informativo pluralista, orientato alla società anziché suddito del sistema partitico. La presentazione del libro ha offerto a Gianni Letta, presidente della Fininvest, l'opportunità per respingere le violente accuse degli editori sulla tv commerciale che fa da idrovara della pubblicità. Ma è stato proprio il garante Santaniello a ribadire che la legge Mammì è vecchia e va cambiata. Molto si è discusso, a proposito del libro, della riforma della Rai (che, ha precisato Manca, deve restare comunque agganciata al controllo del Parlamento) e dei suoi organi di governo (che per il garante deb-

bono essere espressione della collettività, quindi del Parlamento). Ma si è parlato soprattutto della lottizzazione e dei possibili antidoti, che nel libro hanno molto spazio e molto più giustificato di quanto non ne sia dedicato a una incomprensibile polemica contro *Samaritana*. Un direttore unico per l'informazione? una rete (la terza, ovviamente) senza pubblicità? Queste proposte sono state derubricate a «provocazioni» agli autori e così hanno preferito leggerle anche coloro che, pur politicamente dodoli con Borri (il ministro Bodrato, il consigliere Rai Folli-ni) non hanno nascosto perplessità. Converti riparlare, ma appare evidente il forte gap tra le sincere preoccupazioni di questo parte di Dc sulle sorti di un sistema tv che si sta avvitando su se stesso, e la sua capacità propositiva. Anche perché la direzione unica dell'informazione Rai potrebbe trasformarsi da «provocazione» in scelta operativa se all'indomani del 6 aprile si dovesse trovare una occupazione al portavoce di Forlani. Carra al quale tanti dc augurano, per l'appunto, di conquistare il seggio al senato per il quale concorre...

Giulia Fossà protagonista di «Volevo i pantaloni» in onda stasera su Canale 5



Stasera su Canale 5 (20.40) I «pantaloni» della Fossà ragazza di Sicilia che voleva essere maschio

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «È una stona universale che denuncia tutte quelle piccole e grandi violenze che una ragazza è costretta a subire».

È stato presentato a Milano il premio per il miglior messaggio pubblicitario diffuso attraverso l'etere

A presiedere la giuria sarà Renzo Arbore. E intanto con un diverso meccanismo rinasce «Audiradio»

Mister spot e miss radio

Presentata a Milano un'iniziativa della Sipra per la promozione della radio Rai. Si chiama Radiofestival: è un premio alla qualità del messaggio pubblicitario assegnato da una giuria presieduta da Renzo Arbore.



Qui sopra: Corrado Guerzoni vice direttore generale per la radiofonìa. A sinistra, Renzo Arbore

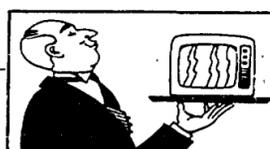
MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La radio è sveglia. «Scetata», come dice Renzo Arbore, maestro riconosciuto di un mezzo che è allo stesso tempo padre e fratello povero della tv.

al giorno sono gli italiani che si sintonizzano con la radio, mentre quelli che accendono la tv sono (nei giorni normali) circa 25 milioni.

con l'incertezza degli ascolti (dovuta alla giungla non legiferata dai canali) anche la scarsa verificabilità della programmazione dei messaggi promozionali.

nico dovrà vedere l'arrivo degli scrittori. E quello che si aggrava, tra gli altri, anche il grande Renzo Arbore che della radio e delle sue straordinarie suggestioni si considera, più che il padrino l'innamorato, e che, in quanto tale è stato scelto come presidente della giuria che assegnerà il premio Radiofestival al migliore messaggio pubblicitario.



24ORE GUIDA RADIO & TV

AFFARI DI FAMIGLIA (Canale 5, 12.40). Si possono pubblicare le lettere della fidanzata? Saprete la soluzione dello scottante problema della bocca di Santi Licheri, giudice in forze presso Rita Dalla Chiesa. Il caso di oggi riguarda un signore determinato a trasformare in libro il carteggio con l'ex fidanzata.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels.

Al Fabbricone di Prato grande successo per «Cronache di poveri amanti» di Pratolini portato in teatro dal regista Carlo Lizzani e da venticinque giovanissimi e bravi attori

La piccola storia di via del Corno

Dalla pagina allo schermo, dallo schermo alla scena. Così Cronache di poveri amanti di Vasco Pratolini, uno dei pochi successi mondiali della letteratura italiana del dopoguerra, tradotto in film nel lontano 1953/54, dà materia, oggi, per la firma dello stesso regista Carlo Lizzani, a un singolare spettacolo teatrale, situato nel Fabbricone di Prato e accolto da straordinario consenso di pubblico.

AGGEO SAVIOLI

PRATO. Colpisce intanto, alla prima occhiata, l'età più che verde di larghissima parte degli attori (venticinque, se non abbiamo contato male) impegnati in questo Cronache di poveri amanti. Non dovendo esser nati non diciamo nel 1946, quando il romanzo fu scritto, ma nemmeno in quel 1953/54, che vide realizzarsi, e offrirsì alle platee (superando

ostacoli eretti da censura: oculte o palesi), la sua trascrizione cinematografica. È motivo di conforto che degli interpreti giovani e giovanissimi si calino in personaggi creati all'alba del periodo postbellico, e fatti poi vivere, dall'autore, in un'epoca più lontana, quello scorcio d'anni, fra il '24 e il '26, che conobbe il sanguinoso affermarsi al potere, in Italia, del-

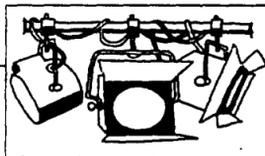
la barbarie fascista. Tragedia storica e commedia umana s'intrecciano, come sappiamo, nell'opera di Vasco Pratolini, la sua più famosa e fortunata, a cominciare dal felicissimo titolo: racconto corale, dramma collettivo tramato di tanti destini individuali. Gli amori vi hanno, certo, un loro grande spazio: tenaci o fuggitivi, esperti o innocenti, incanagliati nell'esercizio, anche mercenario, del sesso, o innervati d'una comunanza non solo di affetti, bensì di ideali: è il caso di «Maciste», il maniscalco comunista, assassinato durante una scorribanda squadristica, e della sua sposa Margherita, che resterà fedele alla memoria di lui; è il caso di altre coppie, che si annodano attraverso più travagliate peripezie. La lotta politica, l'ultima resistenza che l'antifascismo militante oppone al-

l'incalzare della dittatura mussoliniana, s'incorpora nella vita di tutti i giorni, ne turba ma non ne annulla il ritmo, segnata dalle ore del lavoro, delle incombenze domestiche, dei rari momenti di riposo e di festa. Adattare del copioso testo pratoliniano, Massimo Mida (già fra gli sceneggiatori del film di Carlo Lizzani) ha recuperato in particolare, rispetto alla versione per lo schermo, l'intrigo erotico e sentimentale che coinvolge la ragazza Aurora (una delle figure più spiccate, nel romanzo), il carbonaio Nesi e suo figlio Otello; ma anche su di esso ha dovuto lavorare poi di forbici, e in generale, la bisogna dire che la sintesi d'una tanto ricca fioritura di temi, quale il libro propone, non avviene senza qualche brusca amputazione, senza qualche sacrificio di presenze e situa-

zioni non sempre secondarie. Ma, in tal modo, l'insieme può contenersi nella misura di due ore e venti circa, intervallo escluso. Come si sa, Cronache di poveri amanti ha un solo, vero protagonista: non la Signora, donna viziosa dal feroce passato, scruicolante e struttante di quanto accade nella strada dove la sua autunnale esistenza è approssimata. Bensì la strada stessa, via del Corno, fitta di alloggi e botteghe, microcosmo che riproduce in miniatura Firenze tutta, crudeltà e nobiltà, ragioni e torti d'un agglomerato urbano carico di storia, colto in un momento cruciale delle sue plurisecolari vicissitudini. Scenograficamente - (l'impianto è stato progettato da Sandro Bertini), via del Corno c'è qui, a vista (ma così an-

che gli altri ambienti principali che la narrazione implica), mediante il vario disporre di strutture mobili, di forma geometrica e d'un bianco asettico, che man mano schiudono diversi «spaccati», interni di negozi e di abitazioni. Ne risulta una certa macchinosa freddezza, un senso di inanimato, lontano dall'idea del «campiello» goldoniano, che pure il regista deve aver coltivato (con riferimento, forse, al mirabile allestimento di Strehler), e che la stessa lettura del romanzo, del resto, suggerisce. Vivezza e animazione, dunque, si affidano in pieno al cinema della nutrita compagnia, fresca di energie, guidata da Carlo Lizzani con cura e premura evidenti. Le prove sono state assai numerose, e innumerevoli, Laura Scarambolio, Manuela Paoli, Monica Buciantini,

SPOT



IL «COMMENDATOR» WARREN BEATTY. Il 55enne attore e regista americano ha ricevuto ieri a Parigi la medaglia di «Commendatore delle arti e delle lettere», dal ministro francese della cultura Jack Lang. La stessa onorificatura era stata consegnata, pochi giorni fa, a Sylvester Stallone; una decisione per la quale Lang è stato fortemente attaccato, fra gli altri dal celebre critico letterario Bernard Pivot, secondo cui Stallone «non ha mai fatto nulla per meritare quella medaglia». Warren Beatty, che si trova in Francia per pubblicizzare il suo nuovo film, Bugsy, ha dichiarato, nel suo discorso di ringraziamento, di avere un grande debito artistico nei confronti di registi francesi come Francois Truffaut, Jean-Luc Godard e Alain Resnais.

CHICO BUARQUE A MILANO. Chico Buarque De Hollanda, uno dei massimi interpreti della musica brasiliana, arriva in Italia per un unico, straordinario concerto. Si esibirà venerdì 6 marzo, assieme a Fabio Concato e Toquinho, in Piazza del Duomo, a Milano, nell'ambito del «Camevale ambrosiano»; lo spettacolo terminerà con una jam session fra i tre musicisti.

FESTIVAL DI GIFFONI: GUBITOSI NON SI RITIRA. Claudio Gubitosi, direttore artistico del festival di cinema per ragazzi che si svolge a Giffoni Valle Piana, ha ritirato le dimissioni recentemente presentate, dopo una serie di incontri e colloqui positivi con i responsabili delle strutture del festival. «Sono soddisfatto di quanto mi hanno garantito», ha dichiarato Gubitosi, annunciando la prossima collaborazione tra Giffoni e Umbriafranco; la manifestazione umbra ospiterà infatti, a Terni, una sezione di cartoni animati e video clip intitolata «Mondo ragazzi».

ARRIVA IL FESTIVAL DI SANSECCO. Sul palco del Palacavolfoni di Tonno non ci sarà Pippo Baudo ma Andy Luotto, a presentare il terzo Festival di Sansecco, che si terrà il prossimo 21 marzo. Sono già state selezionate le diciotto canzoni in gara, tutte nel più puro spirito demenziale, scelte fra oltre duecentoventi concorrenti provenienti da tutta Italia.

UN PRINCIPE A NEW YORK: CHIESTI 12 MILLIARDI. Art Buchwald, il noto umorista e «columnista» americano, ha chiesto una somma dai 5 ai 10 milioni di dollari (fra i 6 e i 12 miliardi di lire), per il «furfante» del soggetto cinematografico che Eddie Murphy portò sullo schermo col titolo Un principe a New York. A Buchwald il tribunale ha già riconosciuto la paternità del film, ma la casa di produzione Paramount ritiene che la cifra richiesta per i danni sia troppo alta in quanto il film non ha incassato abbastanza da realizzare degli utili.

CINEMA: IL SNCCI DISCUTE DI BERLINO. Il Sindacato italiano dei critici cinematografici promuove un incontro sul recente festival di Berlino, che si terrà domani presso la libreria Il Leuto di Roma. Si discuterà della modesta partecipazione della cinematografia italiana (solo due opere, per di più fuori concorso), della qualità complessiva della rassegna e dei problemi organizzativi. All'incontro, coordinato da Lino Micciché, parteciperanno i giornalisti Tullio Kezich, Alberto Crespi, Irene Bignardi, Callisto Cosulich, Giovanni Grazzini, Anna Maria Mori, Rita Sala, Giovanni Spagnoli, Fabio Ferretti, ed i registi Fiorella Infascelli e Corso Salani.

UN CICLO PER L'EUROPA. Con questo titolo, si svolgerà il 16, 17 e 18 aprile, il Festival internazionale della canzone Città di Firenze, diretto da Riccardo Del Turco, e che avrà per madrina l'attrice Athina Cenci. Il bando di concorso ha termine il 22 marzo; entro quella data devono pervenire le richieste di iscrizione e la cassetta con il brano presentato, alla Ci Emme Elle, casella postale 536, Casellina, Firenze.

DRAMMATURGIE A CONFRONTO A PALERMO. Due giorni di convegno a Palermo per parlare di «Drammaturgie a confronto» e analizzare la scrittura di due fra gli autori di teatro più autorevoli e intensi della drammaturgia italiana contemporanea, il siciliano Lucio Scaldati e il napoletano Enzo Moscato. Ad accomunarli anche la scelta di utilizzare il dialetto. Critici e studiosi di teatro affrontano domani e venerdì le tematiche legate al convegno. Nelle due serate uno spettacolo dei Cuticchio e Rosari di Moscato. (Alba Solara)



Damon Wayans e Bruce Willis in «L'ultimo boy scout»

Il produttore americano ha presentato a Roma «L'ultimo boy scout» con Bruce Willis

Joel Silver, l'azione sia con voi

DARIO FORMISANO

ROMA. Si chiamasse soltanto L'ultimo boy scout si penserebbe subito a un film del filone giovanilista. Ma avendovi la Warner Italia aggiunto un sottotitolo, Missione sopravvivenza, è più giusto pensare a un film d'azione. Se il protagonista è poi Bruce Willis in versione Trappola di cristallo e 52 modi per morire, barba lunga di molti giorni, t-shirt aderente, giubbotto e una pistola che spunta dalla cintura, non ci sono più dubbi: L'ultimo boy scout - Missione sopravvivenza, regia di Tony Scott, è un film di Joel Silver, il produttore che ha lanciato Bruce Willis (i due film citati più Hudson Hawk) e

con 48 ore, Commando, Arma letale rilanciato alla grande, in quel di Hollywood, il film d'azione facendolo sterzare verso l'alta spettacolarità e la fantasmagorica tecnologia. Non è un caso che sia Silver, piuttosto che Scott o il più popolare Bruce Willis, a promuovere l'uscita europea del film. Ma che cosa ha spinto Mr. Silver a specializzarsi in questi film di buoni e cattivi, tutti cazzotti e sparatorie, esasperati dal punto di vista del ritmo e dell'azione? Un gusto particolare o la sienza del box office? «Da ragazzino - risponde pacato Silver - mi piacevano sol-

tanto i film d'azione. Storie che mi coinvolgevano, mi divertivano, qualche volta mi facevano somnolare. Come I magnifici sette, su fino a Lawrence d'Arabia. Quando sono diventato un cineasta l'action movie era in fase calante a Hollywood, c'erano giusto i film di James Bond e quelli del Dirty Harry (l'ispettore Callaghan ndr) di Clint Eastwood. Ecco, io ho semplicemente cercato di rifare i film che mi piacevano da ragazzino. Ma in ognuno ho cercato di metterci qualcosa di nuovo». In 48 ore c'era ad esempio la coppia nero-bianco (Nolte e Murphy), una soluzione riproposta in Arma letale (Mel Gibson e Danny Glover) e che ritorna in L'ultimo

boy scout con Bruce Willis e il lanciatissimo (alla tv Usa) Damon Wayans... «La novità in questo film non è nel colore della pelle dei protagonisti ma nel fatto che siano entrambi, almeno all'inizio della storia, due perdenti. Willis è un detective da due soldi che bevendo è tradito dalla moglie. Wayans un giocatore di football in disamore e con problemi di droga. Tutti e due hanno avuto momenti molto migliori, tutti e due hanno toccato il fondo. La vicenda del film, il nucleo thrilling, raccontano la loro «redenzione». E questo, nel genere è abbastanza una novità». L'altra novità è forse un inedito senso dell'umorismo, ben assecondato dai due attori, e

una Los Angeles realista, pochissime ricostruzioni in studio («ormai hanno costi insostenibili»), molte riprese dal vero. «Vi sembrerà strano - dice ancora Silver - ma girare in America costa meno che in Italia. L'ho scoperto a Cinecittà dove ho realizzato parte di Hudson Hawk». Adesso Silver preferisce cambiare registro e magari portare un po' d'Italia a Hollywood, «farò un film con Stallone, The Demolition Man, e lo girerò a Genova, un esordiente che si chiama Marco Brambilla», rivela. «E poi ho comprato i diritti per il remake di Nuovo Cinema Paradiso. Non è un film d'azione ma assomiglia al film che mi piacevano da bambino».

Primefilm. Reduci dal festival di Berlino, escono nelle sale «Utz» e «Tutte le mattine del mondo». Belli, colti e un po' noiosi

Viole (e porcellane) d'autore

ALBERTO CRESPI

Partiamo da un quesito di carattere generale: i film seri, destinati a un pubblico colto, debbono anche essere una rottura di scatole? La risposta è ovvia: no. Ma spesso, purtroppo, accade. Il tema è d'attualità nel momento in cui escono in Italia due film (entrambi, fra l'altro, reduci dal concorso del festival di Berlino) che in parte costituiscono una risposta «in positivo» alla domanda di cui sopra. Utz di George Sluizer e Tutte le mattine del mondo di Alain Corneau sono due film dai quali si esce sentendosi più buoni, avendo contribuito alla causa della cultura. Però sono anche due film interessanti. In particolare Tutte le mattine del mondo è diventato una sorta di film-culto in Francia, contribuendo al rilancio della musica barocca e dei due musicisti del Seicento (Saint Colombe e Marin-Marais) di cui racconta la storia. È un'opera austera, filologica, neppure tanto «in costume» girata com'è, per lo più, in interni power e disadorni. E la molto onore ad Alain Corneau l'aver dichiarato di essersi ispirato al massimo esempio di filologia musicale mai visto al cinema, la Cronaca di Anna Magdalena Bach di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet: «È il film che ho, per così dire, tenuto sul comodino durante tutta la lavorazione» racconta Corneau - non avrei mai fatto Tutte le mattine del mondo senza quel precedente.

Il film è dunque nobilissimo, ma anche - e qui torniamo al punto - discretamente noioso per chi ascolti solo rock'n'roll e non sopporti il suono della viola da gamba. Utz è invece un film più classico, forse più godibile, ma sicuramente meno originale. E come Tutte le mattine del mondo subordina il cinema ad un'altra arte (la musica), così in Utz il cinema si fa tramite per la diffusione di un testo letterario. La storia del barone Kaspar von Utz, e della sua mitica collezione di porcellane di Meissen raccolta nel piccolo appartamento di via Siroka 5, in quel di Praga, viene raccontata dallo scrittore Bruce Chatwin nel breve spazio di 122 pagine. È un volumetto agile e pieno di cose. Utz è un piccolo uomo che collezionando porcellane ha ingannato prima i nazisti, poi i comunisti. E li ha ingannati in quanto c'è di più sostanziale: ha difeso la propria intimità, il proprio diritto di essere snob e individualista di fronte ad ogni tentativo di massificazione. Il suo orgoglioso eremo popolato solo da statue, e dalla fida domestica Marta, è in realtà una sfida al Potere, in tutte le sue forme, almeno nel libro. Chatwin (1940-1989) era uno scrittore che anche raccontando cose minime faceva venire le vertigini. I suoi libri sembrano scritti per il cinema, ma restituiscono il fascino enigmatico è quasi impossibile. Se n'è accorto Werner Herzog, il cui Cobra verde è molto meno bello del romanzo Il vicere di Oudart, a cui si ispira. E anche nel caso di Utz, il vero spirito ribelle del libro rimane sulla carta, trasformandosi sullo schermo in una trascrizione elegante ma un po' inanimata. Una sorta di Bignami della Mitteleuropa, di Visconti in seicentesimo.



Armin-Müller Stahl in una scena del film «Utz», da Chatwin

Academy, piacerebbero solo a spettatori di un certo tipo. Utz ai collezionisti, agli animi sensibili alla atmosfera mitteleuropea, ai lettori appassionati delle edizioni Adelphi (che, non a caso, pubblicano Chatwin) e ai cultori della recitazione che vi vedranno all'opera un attore bravissimo, il tedesco Armin Müller-Stahl giustamente premiato a Berlino. Tutte le mattine del mondo ai patiti della musica barocca, ai cinefili innamorati dei ritmi lenti e naturalmente ai fans di Gérard Depardieu, che vi interpreta Marin-Marais da vecchio. Ammesso che i fans medesimi si accontentino di vedere Depardieu in azione per non più di venti minuti: ma di questi minuti sono in apertura di film, un primo piano ininterrotto in cui il divo introduce la storia, un piccolo tour de force d'attore che vale, da solo, il prezzo del biglietto.

Stregagatto

24 spettacoli per ragazzi

Chi vincerà?

ROMA. Seconda edizione del premio Stregagatto, indetto dall'Ente Teatrale Italiano e dedicato al teatro ragazzi. Il progetto, a cui hanno aderito tutti i quindici organismi stabili di promozione e produzione di teatro per l'infanzia e i giovanissimi riconosciuti dal ministero per lo Spettacolo, è entrato ieri nella sua seconda fase, sottolineata da un incontro stampa tenuto presso la sede dell'Ente. Gli spettacoli selezionati quest'anno sono ventiquattro. Nei prossimi giorni e fino all'autunno verranno regolarmente distribuiti e programmati nei vari teatri italiani, fino a quando, il prossimo settembre, non si arriverà alla proclamazione dei cinque migliori spettacoli e infine ai vincitori di questa edizione dello Stregagatto.

Nonostante il complesso procedimento di selezione, il premio vuole non solo avvantaggiare il teatro ragazzi di una distribuzione qualificata ed estesa, ma anche evidenziare il rapporto che lega l'intero settore al panorama teatrale italiano in senso più ampio. E proprio questo importantissimo legame ha voluto approfondire Gabriele Ferraboschi, responsabile del settore e fondatore dello storico gruppo delle Briciole, quando ha parlato di alcuni problemi del teatro ragazzi, a cominciare dalla scarsa produzione di spettacoli per la fascia di bambini dai 3 ai 7 anni, delle difficoltà correlate alla fruizione e alla definizione di un pubblico definito e informato, e della progressiva riduzione dei finanziamenti ministeriali che ha penalizzato, oltre al teatro nazionale, anche quello per ragazzi. (I.S.C.)

COMUNE DI MILANO REGIONE LOMBARDA

SOCIETÀ PER LE BELLE ARTI ED ESPOSIZIONE PERMANENTE

RISORGIMENTO

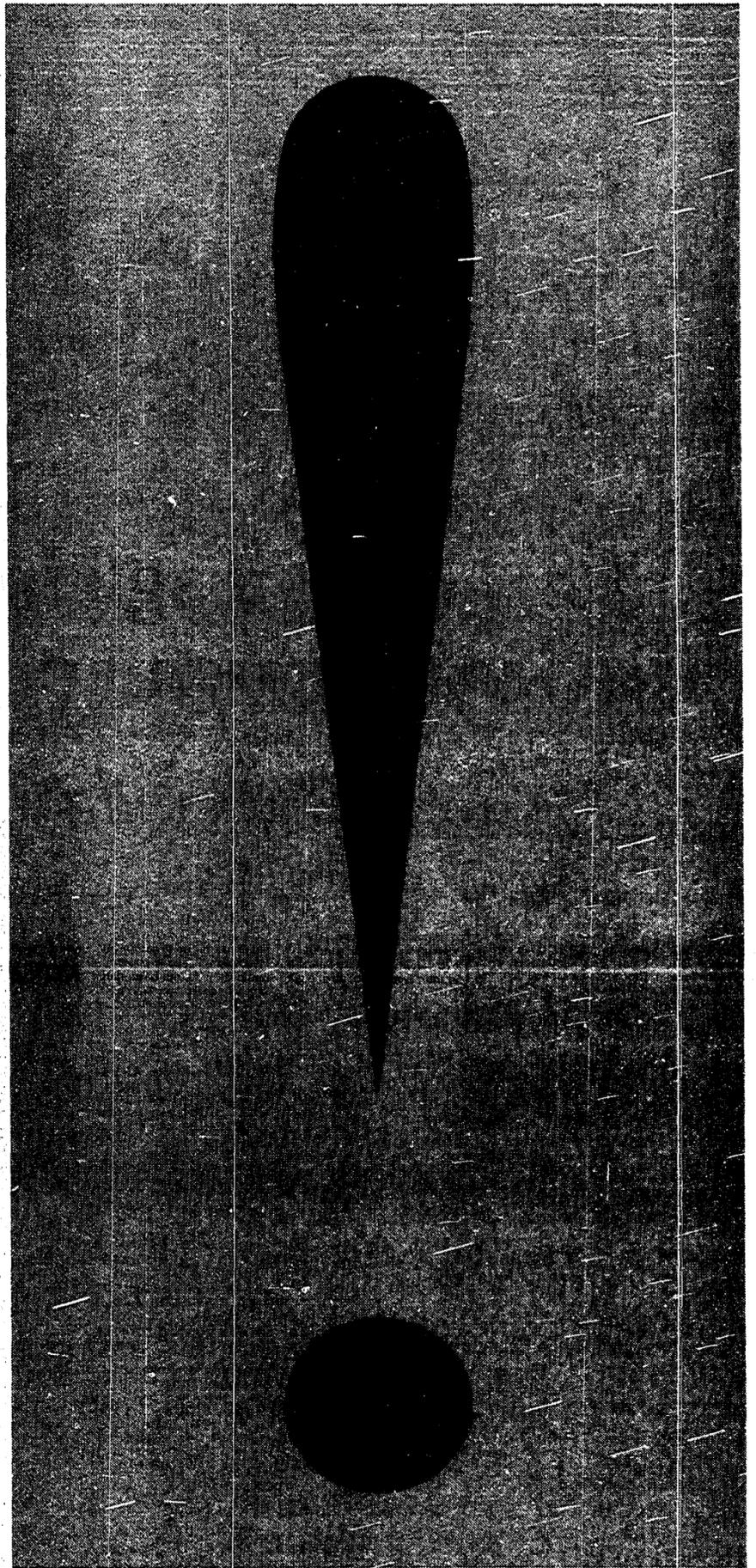
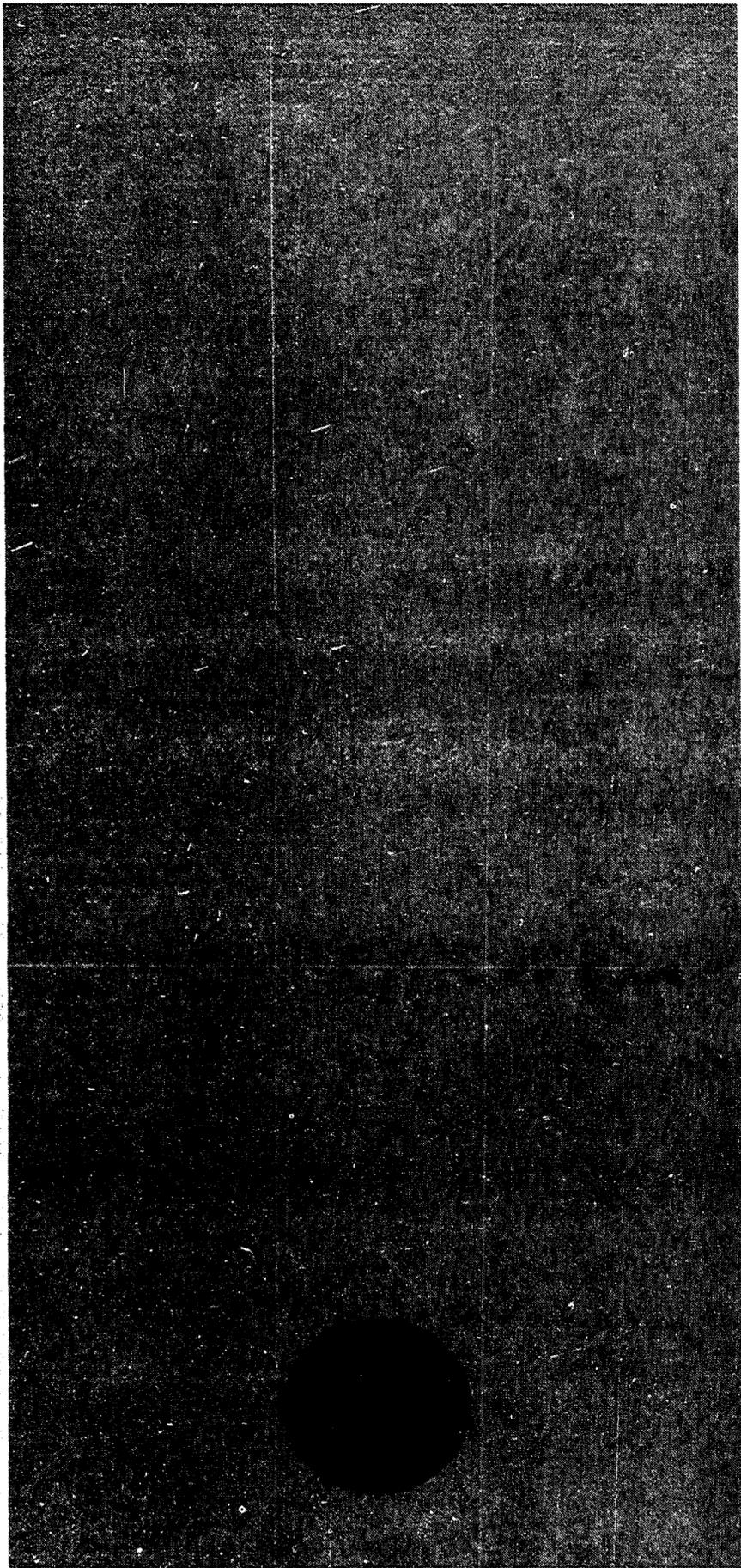
Mito e realtà

Palazzo della Permanente
Via Turati, 34 - Milano

7 febbraio - 22 marzo 1992

Orario: 10 - 13 e 14.30 - 18.30
sabato e festivi 10 - 18.30
lunedì chiuso

GRUPPO FININVEST Saipem



CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 9.074 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superrettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera gli 8.700 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo diventa davvero d'obbligo.

 **CONAD**
PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.

Corteo Naziskin Il Vaticano «La città è offesa»

«Ora c'è tanto imbarazzo tra le autorità cittadine. La città è offesa, indignata, e il gravissimo episodio dovrà essere vagliato dalla magistratura». Queste le valutazioni dell'«Osservatore romano» sulle reazioni al corteo naziskin che si è tenuto sabato pomeriggio nella capitale. «In maggiore disagio sono i funzionari della Questura che avevano autorizzato il corteo», il presidente del senato Giovanni Spadolini ha inviato al rabbino capo della comunità ebraica Elio Toaff un messaggio in cui esprime «profondo

sdegno per le pubbliche manifestazioni di intolleranza razzista». L'onorevole Mariella Gramaglia ha chiesto con un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno se non ritiene censurabile e illegittima la decisione presa dal prefetto e dal questore di Roma. Una manifestazione antifascista è stata indetta da «Radio città aperta» sabato alle 9,30 davanti al Viminale mentre continuano ad arrivare altre adesioni all'appello promosso dalla federazione giovanile ebraica.

Gli operatori del Pic in agitazione solidali con la Croce rossa

«Subito il 118 o è sciopero delle ambulanze»

Continuano le proteste per il dissesto dei servizi di soccorso. Questa volta a minacciare il blocco delle ambulanze contro Comune e Regione è il Pronto intervento cittadino. È in programma uno sciopero di sei ore per l'attivazione del 118. Gli operatori dell'emergenza intanto sono solidali con la Croce rossa che protesta per i mancati pagamenti da parte del Campidoglio.

RACHELE GONNELLI

Non si è ancora smorzata l'eco della protesta della Croce rossa e un nuovo blocco delle ambulanze viene annunciato, questa volta dal Pronto intervento cittadino. Da oggi tutti gli operatori del Pic sono in stato di agitazione. Inizieranno con le assemblee sindacali, proclamando la Cgil in ciascuna delle postazioni funzionali. Poi, nei prossimi giorni, «in assenza di segnali positivi», si fermeranno per uno sciopero di sei ore, dalle otto di mattina alle due del pomeriggio. Il servizio non si interromperà del tutto, ma i lavoratori in sciopero o fuori turno manifesteranno con le ambulanze pubbliche sotto il Campidoglio e la Regione per ottenere la riorganizzazione del Pic e l'attivazione del sistema di soccorsi 118 in collaborazione con la Croce rossa, «contro i tentativi di speculazione con le croci private».

Infermieri, barellieri e autisti delle Usl romane sono solidali con i colleghi della Croce rossa, con i quali lavorano spalla a spalla da anni cercando di sopprimere al dissesto dei servizi di soccorso. Si scagliano invece contro le dichiarazioni dell'assessore capitolino alla sanità Gabriele Mori in merito alla diatriba sui pagamenti dovuti alla Croce rossa dal Comune. Com'è noto, la Cri provinciale ha minacciato di sospendere la convenzione con il Comune se non gli vengono pagati al

più presto un miliardo e mezzo di arretrati. E l'assessore Mori ha detto di poter fare a meno delle ambulanze della Croce rossa, casomai ricorrendo alle croci private. Per la Cgil funzione pubblica «tanta spreghiatezza non si è mai vista e di certo non è un buon biglietto da visita per un personaggio che si appresta a varcare la soglia del Parlamento» (Mori è candidato per la Dc). Giudizio altrettanto negativo viene espresso anche sull'operato dell'assessore regionale Francesco Cerchia, socialista. Secondo il progetto regionale però ci vorranno altri due anni per realizzare le nuove centrali operative per le chiamate d'emergenza al 118. Il sindacato si rivolge quindi al sindaco. «Perché il massimo responsabile della sanità cittadina non apre bocca?», è la domanda rivolta a Carraro. In attesa del 118, almeno si coordini Pci e Cri, torna a chiedere la Cgil. Un progetto semplice, a costo zero: uno scambio di operatori e di esperienze tra le due centrali operative.

Intanto, sempre sul versante sanità, ieri è scoppiata una protesta nel reparto psichiatrico del San Filippo Neri. «La situazione è ormai insostenibile, veniamo spremuti come limoni», dicono gli infermieri. Sono in nove e dovrebbero essere ventidue per i 15 malati di mente, molti dei quali in gravi condizioni.

Corse di cavalli e scommesse a Ferentino. Sequestrato l'impianto Scoperto ippodromo clandestino I rom facevano i bookmakers

Li hanno scoperti perché bloccavano il traffico. In una via di Ferentino, un paesino in provincia di Frosinone, i nomadi dei clan Spada e Morelli avevano «installato» un ippodromo volante, con tanto di scommesse clandestine. Ma il «disturbo» stradale è stato segnalato al «112». Ora, venti cavalli sono stati sequestrati e per dodici zingari è pronto il foglio di via.

Le nunioni di galoppo sulla strada di Ferentino, un paesino in provincia di Frosinone, cominciavano alle 13, anticipando un po' gli orari di un vero ippodromo. Nei giorni stabili, duecento persone affollavano la via Consortile puntando una quota di «venticento» «piazzato» sui cavalli favoriti dal pronostico. Insomma, una scenografia regolare: destrieri in corsa nella zona verde, spettatori-giocatori sull'asfalto. Ma

il clima non era quello della legalità: intorno al campo da gioco far-da-te c'erano solo alibratori clandestini. E a tirare i «filii» dell'ippodromo un gruppo di nomadi dei clan Spada e Morelli.

La gente del paese era stanca di dover fare lunghe attese a bordo delle macchine per poter attraversare via Consortile. Ogni volta era una lotta di clacson, urla e grida. Così lunedì scorso «qualcuno», forse per-



L'università difficile. Legge
La facoltà più affollata dell'ateneo

Futuri avvocati Solo esami lezioni off-limits

A PAGINA 24

Vertice in prefettura con le circoscrizioni. In azione squadre speciali di vigili e polizia
28 liste e 876 concorrenti in gara. Rischio di una città «incartata» dai manifesti elettorali

Guerra agli imbrattamuri Prime multe per i candidati

Ventotto simboli e 876 candidati in gara rendono i muri della città a rischio. Contro «manifesto selvaggio» il prefetto Carmelo Caruso ieri ha convocato un vertice con i comandanti dei vigili, i presidenti delle circoscrizioni e i rappresentanti delle forze dell'ordine. Già da ieri squadre speciali in azione contro chi imbratta i muri. Lunedì sera la Corte d'appello ha dato l'ok alle liste del collegio laziale.

CARLO FIORINI

Depositate le liste elettorali scatta la guerra a manifesto selvaggio. Con 28 simboli e 876 candidati in gara l'assalto ai muri è garantito, anzi, è già iniziato. E così, ieri il prefetto Carmelo Caruso ha convocato i comandanti dei vigili urbani, i presidenti delle circoscrizioni e i rappresentanti delle forze dell'ordine per mettere a punto il piano di battaglia contro gli «imbrattamuri». Polizia, carabinieri e vigili si impegneranno sul fronte della prevenzione, cercando di individuare e bloccare gli attaccini fuorilegge. Ma i vigili urbani saranno occupati soprattutto nella repressione, facendo fioccare multe a raffica per i manifesti abusivi. Il meccanismo predisposto dal comando dei vigili e che ieri è già entrato in azione, prevede delle «ronde» che avvistano i manifesti immediatamente ne segnalano la presenza all'ufficio affissioni del Comune che a quel punto interverranno per staccarli dal muro. Poi verranno compilati i verbali a carico dei partiti o dei responsabili dell'affissione ai quali sarà inviata la multa. Se il meccanismo funzionerà davvero, la campagna elettorale dei candidati «imbrattamuri» potrebbe essere salustissima: la multa inflitta è di un milione di lire per ogni manifesto affisso al di fuori dei

spazi consentiti. I primi dati sulla quantità di multe elevate nel primo giorno di campagna elettorale ufficiale si conosceranno domani, ma basta dare un'occhiata ai muri della città per capire che se il piano del prefetto funzionasse sarebbe un migliaio. L'ufficio elettorale della Corte d'appello di Roma lunedì sera ha respinto una sola candidatura, quella della Lista Rinnovo, per un vizio nella documentazione presentata, così i simboli sulle schede per la Camera saranno 28, 21 invece i partiti in lizza al Senato. Dalle liste per la Camera le indicazioni più importanti. Capolista è il ministro del lavoro Franco Marini, seguito da Vittorio Sbardella e da Cesare Cursi. Il Pds risponde con Achille Occhetto e con Paola De Biase in Gaiotti al numero 2. La lista socialista è invece affidata al ministro per l'università ed ex rettore della Sapienza Antonio Ruberti. Al secondo posto, l'ex «verde» Rosa Filippini. I repubblicani schierano invece l'ex ministro delle poste Oscar Mammì, mentre i socialdemocratici puntano su Carlotta Costi e sul colonnello dei carabinieri Antonio Pappalardo. La lista di Rifondazione Comunista è capeggiata da Sergio Garavini mentre la Rete mette in campo al primo posto



Leoluca Orlando seguito dall'avvocato Alfredo Galasso e dall'ex indipendente nelle liste del Pci, il magistrato Carlo Palermo. Il segretario Renato Altissimo è al primo posto della griglia presentata dal Pli, seguito dall'assessore alla cultura del Comune di Roma Paolo Battistuzzi. Nessuna novità tra i missini che hanno Fini capolista e Macerati al due. Due i partiti verdi: il Sole che ride, con Sciala e Rutelli ad aprire la lista, e gli scissionisti che è capeggiata da Floriano Villa, vicedirettore nazionale di Italia Nostra. Si presenta a Roma anche il leghista Bossi.

Un rapido sguardo sui nutriti gruppi degli esordienti. Il primo posto spetta di diritto, per notorietà, al partito dell'Amore. Capolista è Moana Pozzi, numero due Ilona Staller in arte Cicciolina, numero tre «Barbarella», al 4 Riccardo Schicchi. Menzione di rigore per la Lista Referendum di Massimo Severo Giannini e per la Lista Marco Pannella, dove sono confluiti gli antiproibizionisti. Citazione anche per il Partito delle Casalinghe e dei pensionati che dopo l'affermazione di Brescia (5%) tenta l'avventura anche nel collegio laziale. C'è poi il Partito Giusti-

zialista che guida un pacchetto di formazioni politiche che con ogni probabilità non lasceranno un segno nella prossima tornata elettorale. Scorrendo le liste non si trovano molti «outsider» o personaggi simbolo. Sotto lo scudocrociato c'è una lunga sfilza di politici professionisti, e una delle poche presenze novità è l'ex presidente dell'Azione Cattolica Alberto Monticone. Nelle liste della Quercia si trovano i nomi simbolo dell'«antitangente» Paolo Pancino e quello di Antonello Bianchi, «eroe» della riscossa dei fuggitivi contro Ciarrapico e Andreotti, e l'attore Gianmaria Volontè.

L'uomo, tossicodipendente, bloccato dai carabinieri Bimba «rapita» dal papà per portarla a una festa

Una telefonata al 112: «Aiuto! Mio genero, tossicodipendente, vuole portarsi via mia nipote». E Daniela, la bimba di 6 anni: «Non voglio andar via, papà beve». Un «rapimento» a lieto fine: i carabinieri hanno ritrovato la piccola in lacrime e in compagnia del padre in viale Trastevere. E visto che Daniela era stata affidata dai giudici ai nonni l'hanno riaccomagnata a casa.

Una bimba di 6 anni che urla e piange perché non vuole seguire il papà. Un genitore tossicodipendente che «strappa» dalle braccia della nonna la piccola Daniela. E la denuncia tra le lacrime della anziana donna ai carabinieri del 112. Il tutto è accaduto ieri in città, in un appartamento di viale Marconi poco dopo l'ora di pranzo.

Un brutto carnevale per la «principessa» Daniela: il vestito regale si è tutto sgualcito nel passaggio da mano a mano. Le sue urla, comunque, hanno fatto fermare in viale Trastevere una pattuglia dei carabinieri. L'uomo, infatti, era riuscito a portarsi via la piccola, affidata da qualche tempo con una ordinanza della magistratura ai nonni materni, da quando la mamma finì nella casa circondariale di Rebibbia per reati legati al consumo e allo spaccio di sostanze stupefacenti.

«Ma Daniela era già in strada: il padre l'aveva strappata dalle braccia della nonna, era salito su un autobus ed era sceso in viale Trastevere. E qui che una pattuglia dei carabinieri ha intercettato la coppia. Padre e figlia sono stati portati in caserma, più tardi i militari hanno riaccomagnato la piccola Daniela a casa dai nonni. Gli uomini dell'arma: «Non è la prima volta che il padre cerca di portare via la bimba ai nonni».

Ok del Comune Taxi gratuito per handicappati e invalidi



Handicappati ed invalidi potranno nuovamente usufruire del trasporto in taxi con tutte le spese a carico del Comune. Lunedì sera, come aveva promesso il sindaco Carraro, è stata approvata la delibera che autorizza il pagamento delle spese. Il servizio era stato sospeso circa un mese fa sulla base di un fax inviato dall'assessorato ai servizi sociali del Comune alle quattro cooperative di tassisti convenzionate, appunto, per il trasporto dei portatori di handicap e degli invalidi. Un fax nel quale si comunicava la sospensione della «copertura» delle spese da parte del Campidoglio, il che ha determinato ovviamente la sospensione del servizio gratuito. La nuova delibera è stata approvata con procedura d'urgenza ed è già esecutiva. Ieri mattina gli uffici preposti hanno già dato comunicazione della delibera alle cooperative di taxi.

Oggi al via alla Fiera la rassegna «Romaufficio»

Comincia oggi, presso la Fiera di Roma, all'Eur, la rassegna «Romaufficio», giunta alla sua quattordicesima edizione: una mostra convegno dedicata alle tecnologie e alle soluzioni informatiche per le aziende. La manifestazione, che durerà fino a domenica prossima, presenterà il meglio della produzione italiana e mondiale. Le aziende espositrici italiane provengono per il 60,2% dall'area laziale, il 33,9% dal Nord Italia, il resto dal Sud. L'area espositiva è coperta per il 26,6% da computer e periferiche, per il 24% da software e il 13% da hardware. Molto spazio è dedicato anche ad attrezzature ed arredamento per l'ufficio. Su una superficie di 36 mila mq sono oltre 400 le ditte presenti. La produzione italiana rappresenta meno del 50%, mentre il 18,6% è rappresentato dai prodotti Usa. Il resto è diviso tra Giappone, Germania, Francia, Taiwan e Gran Bretagna. Nel corso della manifestazione si svolgeranno anche alcuni seminari presieduti dal professor Gianni Degli Antoni, direttore del dipartimento di scienze dell'informazione dell'università di Milano, e dal professor Nello Balossino, dell'università di Torino.

Ancora due morti per overdose 23 le vittime dall'inizio del '92

A Pietralata. Secondo il medico legale la morte risale ad almeno dieci giorni fa. Gli investigatori ritengono che il giovane, che abitava altrove, fosse salito fin sul terrazzo in cerca di un posto tranquillo dove iniettarsi l'eroina. Il cadavere è stato scoperto dalla donna che periodicamente pulisce lo stabile. I genitori, che nemmeno sospettavano che Walter fosse tossicodipendente, ne avevano denunciato la scomparsa al commissariato di zona. L'altra vittima dell'eroina si chiamava Andrea Pennacchietti ed aveva 22 anni. È stato trovato con accanto una siringa nel parcheggio di viale Marx, al Tiburtino. Sono finora 23 i tossicodipendenti morti per overdose a Roma dall'inizio dell'anno.

Divieto di sfilata in via del Corso Citata per danni la soprintendenza

«Citeremo per danni la soprintendenza: se ci avesse comunicato per tempo il parere sull'opportunità di tenere le nostre manifestazioni nelle sedi richieste, non avremmo perso 7-800 milioni». A parlare è Rino Tomani, presidente dell'associazione culturale «Carnevale di Roma», che per sabato e domenica scorsi aveva organizzato una sfilata in maschera in via del Corso e uno spettacolo, con artisti e gruppo folkloristici di tutta Italia, in piazza San Giovanni. Entrambi gli appuntamenti sono saltati perché la soprintendenza ai beni ambientali e architettonici, che si è espressa contro l'occupazione degli spazi, ha comunicato la decisione solo il mercoledì della scorsa settimana. Troppo tardi per disattivare l'ingranaggio che aveva ormai coinvolto decine e decine di operatori, alcuni dei quali chiameranno in causa l'associazione stessa per essere rimborsati.

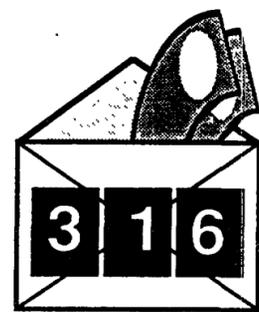
Prima Porta Incendio doloso distrugge 7 banchi di fiori

Intervenuti con quattro mezzi i vigili del fuoco che dopo un paio d'ore di lavoro sono riusciti a spegnere le fiamme. L'ipotesi del dolo è la più verosimile, dal momento che i banchi non sono dotati di impianto elettrico, ma vengono alimentati con gruppi elettrogeni. Non è ovviamente possibile, al momento, stabilire se si tratti di un atto vandalico o di un ben più grave atto intimidatorio contro i gestori dei banchi di fiori.

Ai lettori della cronaca di Roma de L'Unità

È stato pubblicato un numero che trattava un argomento diverso. Ce ne scusiamo con i lettori.

ANDREA GAIARDONI



Sono passati 316 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

L'Università difficile GIURISPRUDENZA

È la «facoltà dei record» Trentamila studenti lezioni con folle da stadio Alzatacce all'alba per non trovare mai posto e attese di anni per l'assegnazione della tesi



L'imponente palazzo che ospita la facoltà di Giurisprudenza. In basso l'ingresso. Gli studenti che aspirano alla toga o a fare l'avvocato sono trentamila

Un «esamificio» per i Perry Mason

Lezioni stracolme, esami «oceanici», spazi carenti. Scene di disagi quotidiani a Giurisprudenza, l'«esamificio», facoltà «regina» della Sapienza per file e sovraffollamento. «Mi alzo alle quattro del mattino per prendere un posto a lezione» racconta uno studente. E quando si va in 500 a fare un esame scoppia il caos. «È un disastro» dice Massimo Brutti, docente di diritto romano.

succede quando duemila persone vanno a lezione? Lo racconta Marco, 19 anni, di Anzio, matricola che si definisce «pendolare dello studio». Ogni mattina si alza alle quattro con un obiettivo conquistare un posto a sedere per le lezioni del giorno. «Prende il treno delle cinque», dice Marco, «alle sei e un quarto sono davanti a Giurisprudenza. Aspetto due ore al freddo, con tanti altri studenti, prima che si aprano le porte della facoltà. Poi si corre per prendere i posti dell'aula 1, e se si arriva tardi bisogna arrangiarsi per terra o sui davanzali delle finestre». All'una e mezza Marco finisce le lezioni e va a mensa, dove mangia dopo un'altra ora di fila. Neanche il tempo di digerire e di nuovo di corsa in facoltà per accaparrarsi la sedia per la lezione delle cinque. «Esco dalla facoltà alle sette e torno a casa alle

nove e mezza sfinito». E i professori che cosa ne pensano? Risponde Massimo Brutti, docente di diritto romano. «Quando si fa lezione con più di mille studenti non c'è possibilità di un lavoro didattico utile per lo studente. È un disastro che ha origine nel sovraffollamento e nell'incapacità di decongestionare l'università. A Parigi l'hanno fatto dopo il '68. In queste condizioni, sono tantissimi quelli che decidono di abbandonare le lezioni e di studiare solo a casa. In facoltà ci vengono solo per gli appelli. Così Giurisprudenza diventa un «esamificio» come lo chiamano in molti. «Si studia solo per l'esame» è il ritornello. Già gli esami, il momento della verità per gli studenti a Giurisprudenza, ne fanno 22.000 l'anno. In quelli più affollati (diritto privato, diritto costituzionale,

l'esame, gli studenti lo assaltano in massa. «Quanto ha preso?», «Che ti hanno chiesto?», «Di che umore è il professore?». C'è anche chi fa statistiche curiose. «In un'ora», dice un ragazzo dall'accento meridionale, «ne hanno interrogati 19. Dieci bocciati, tre rifiuti e ventisei come voto massimo». In questo «calderone accademico», il rapporto con i docenti non è sempre sereno. Mario Talamasca, preside di facoltà, qualche giorno fa ha gelato gli studenti che festeggiavano rumorosamente il 25 di un collega. «Queste grida da mercato di vacche», ha detto stizzito, «andatele a fare a casa vostra. Ed è inutile che prendete le domande. Tanto sarete bocciati lo stesso». Sembra proprio il preside attuale uno dei prof più «temuti», anche se in pochi hanno «scordato il terribile» Berlingeri (ora non più alla

Sapienza) docente di diritto privato di cui si racconta che un giorno promise solo due persone su cento. È un giornalista di facoltà ha indetto un sondaggio proprio per decretare il più «buono» e il più «cattivo» tra i professori. Chi riesce ad arrivare alla fine degli esami ha il problema della tesi di laurea. Per farsela dare bisogna penare non poco. Le materie più richieste hanno liste di attesa lunghissime, in cui si aspetta anche un anno prima della sospirata assegnazione. I professori disponibili sono pochi, e scarseggiano gli argomenti di ricerca. «È già la terza volta che mi rifiutano la tesi», dice Cristina, 23 anni, iscritta al quarto anno. «Per non avere problemi ci vuole la raccomandazione», aggiunge Samantha, «oppure avere una media del 28. Io ce l'ho, per fortuna».

FEDERICO POMMER

■ Più di ogni altra Giurisprudenza è la facoltà delle file e del super-affollamento. C'è chi si alza in piena notte per prendere un posto a lezione, chi aspetta dodici ore per fare un esame e chi attende mesi prima dell'assegnazione di una tesi di laurea. Non potrebbe essere altrimenti nella facoltà più «strabocchevole» dell'ateneo romano, con oltre trentamila iscritti. Una «Sapienza nella

Sapienza», un vivai frenetico di studenti, con code lunghissime davanti ai terminali del libretto elettronico dove si aspetta anche sei ore prima di farsi approvare il piano di studio. E tutti corrono qua e là alla ricerca «spasmodica» di informazioni. In tanta confusione, una sola certezza. Gli aspiranti avvocati, giudici e notai si rendono conto di essere davvero in tanti. Troppi. Così

Spazi

21 centimetri quadrati per persona

■ Manca tanto spazio per gli studenti di Giurisprudenza, la facoltà più popolata della sapienza. Qui ci sono 34.429 iscritti (18.433 femmine e 15.996 maschi), con 9.397 fuoriscorso quasi il 30% del totale. Cifre «iperboliche» se si pensa che una media università italiana, con tutte le sue facoltà, non raggiunge i 20.000 studenti. Questo esercito di futuri «giuristi» deve scontrarsi ogni giorno con gravi carenze edilizie. Giurisprudenza è la facoltà più abitata e con meno spazi disponibili dell'università: 7000 metri quadrati. E ad ogni singolo studente spettano soltanto 21 centimetri quadrati di «vivibilità» (aule, biblioteche, bagni, servizi vari, scale, corridoi). Il che vuol dire che se tutti decidessero di frequentare la facoltà nello stesso giorno potrebbero stare a mala pena in piedi su una mattonella, l'uno attaccato all'altro, senza poter si muovere. Per uniformarsi allo standard europeo delle facoltà giuridiche, che è di cinque metri quadrati per studente, Giurisprudenza ne dovrebbe avere 80.000 in più, cioè quasi la metà dell'intera superficie della Sapienza. In progetto c'è la costruzione di uno «spazio per le lezioni al di sopra dell'aula 1, la più grande della facoltà con 800 posti a sedere. Ma i lavori non sono ancora iniziati.

Frequenza

Corsi ad altissima «mortalità»

■ Giurisprudenza è una delle facoltà con il più alto tasso di «mortalità» universitaria. Se ogni anno 6.110 nuovi studenti (secondo una media dal 1981-82 al 1991-92) si iscrivono al primo anno, sono 4.343 (il 71%) quelli che abbandonano gli studi senza raggiungere la laurea, mentre in soli 1.509 (il 23%) diventano dottori. Cioè su tre persone che iniziano a studiare legge alla Sapienza, due si perdono per strada. Ed è molto difficile che quell'unico fortunato che taglia il traguardo si laurei in corso. Nell'89-90 si sono laureati in regola (cioè entro il quarto anno) 610 studenti, solo l'8% dei 7.231 immatricolati del 1986-87. Le cause di tutto questo? Difficile dirlo. Il fatto che nel primo anno si facciano soprattutto esami «romanzeschi» potrebbe danneggiare gli studenti che provengono dalle scuole tecniche. Infatti è proprio tra il primo e il secondo anno che si hanno le defezioni più cospicue. Dei 7.539 immatricolati del 90-91 2.273 studenti (il 30%) hanno rinunciato a iscriversi al secondo anno del 91-92. Comunque, è ancora la maturità classica a fornire più studenti a Giurisprudenza (15.752), seguono quella scientifica (88.113), tecnico-commerciale (45.411) e magistrale (12.119).

ACCOLTA DI GIURISPRUDENZA



Docenti

Solo 87 i professori ordinari

■ La più zeppa di studenti, la meno dotata di professori. I problemi di Giurisprudenza passano anche per queste cifre: ci sono 87 professori ordinari, che insegnano a 34.429 studenti. E dall'86 a oggi non viene moltiplicata la voglia di approfondire, di fare ricerca. Io non vedo l'ora di uscire da qui». Ad aumentare la calca durante gli appelli c'è consuetudine, diffusissima a Giurisprudenza di andare a segnarsi le domande di esame. Con penna e bloc notes in mano, come un nugolo di giornalisti in attesa di una «star», in tanti si affollano davanti alla porta. Quando esce quello che ha appena finito

Biblioteche

Libri, tanti preziosi, inaccessibili

■ Sono dodici le biblioteche di Giurisprudenza. Hanno un grande patrimonio librario, (266.200 libri e 2065 periodici) ma carenze di spazio, (non più di 50 posti a sedere ognuna) di servizi e personale. 12 fotocopiatrici e venti impiegati addetti. Inoltre proprio a causa dell'affollamento gli accessi sono drasticamente limitati. Qualche esempio. Nella biblioteca di diritto privato (37mila opere) entrano solo i professori e gli assistenti mentre gli studenti sono confinati in una piccola sala di lettura pubblica (40mila opere). L'accesso è consentito oltre ai docenti, solo agli studenti che hanno vinto l'assegnazione della tesi di laurea. Lo stesso succede in quella di diritto romano. La grande massa degli studenti deve accontentarsi della «stanzuccia» della Casassa proprio nell'atrio della facoltà. Un enorme stanzone rumoroso e pieno di fumo, che più che una sala di studio è diventata un luogo d'incontro una specie di «piazzetta» della facoltà. Comunque chi ha la fortuna di trovare un posticino per studiare deve ben guardarsi dai ladri. Da un po' di tempo a questa parte, infatti, spariscono portafogli e oggetti di valore alle biblioteche e dalle sale di lettura.

Monterotondo

Chiude il centro Eni. Protestano i lavoratori

■ «Nel momento in cui l'Eni avvia una campagna pubblicitaria per esaltare il proprio ruolo nella ricerca per realizzare lo «sviluppo possibile» attraverso una propria società, l'Eni ricerca, decide di smantellare il centro di Monterotondo che è tra i più qualificati ed avanzati d'Europa». A parlare è Stefano D'Alterio, segretario generale della Filcea-Cgil del Lazio. È la denuncia di un «ingiustificato smantellamento» della base della manifestazione tenuta oggi sotto la «vede dell'Eni» dai lavoratori chimici del centro di ricerca di Monterotondo costituito dalle Società Eni-Eni-Eni chimica agricoltura - Istituto Donegani. La richiesta avanzata dalla Filcea (Federazione unitaria lavora-

tori chimici) del Lazio all'Eni è di operare una sostanziale inversione di tendenza: «non disperdere un patrimonio professionale e di conoscenze scientifiche vitali per la ricerca in Italia e in particolare nel Lazio dove sono presenti importanti centri di ricerca pubblici che possono integrare con quello di Monterotondo». Sul banco degli accusati i lavoratori del centro ricerche di Monterotondo hanno posto anche la Regione Lazio. «Non è accettabile», afferma Stefano D'Alterio, «lo scarso impegno delle autorità regionali in questa vertenza, questo disimpegno si colloca in termini contraddittori con il progetto di sviluppo della ricerca nell'area romana».

Il programma per il '92 di Cgil, Cisl e Uil: solidarietà, diritti, riqualificazione urbana. Sindacati contro l'emarginazione

■ Un sindacato capace di andare oltre la contrattazione aziendale, divenendo un punto di riferimento per le fasce deboli della popolazione capitolina è questo l'ambizioso obiettivo di Cgil, Cisl e Uil romane riuniti nel programma unitario dei sindacati per il 1992 presentato ieri in una conferenza stampa. Punto centrale dell'impegno dei tre sindacati - ha sottolineato il segretario della Cgil romana Claudio Minelli - è «lo sviluppo della città e la sua riqualificazione». Per quanto riguarda Roma, ha proseguito il segretario della Cgil - il 1992 dovrà rappresentare l'anno in cui «passerà dai grandi dibattiti alle concrete realizzazioni». Priorità, in questo senso, sarà per il movimento sindacale l'iniziativa per una piena attuazione della legge 142 sulle autonomie locali e della «241» sulla trasparenza della pubblica amministrazione. A preoccupare i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil è il contesto politico ed economico nel quale si innesca l'iniziativa di rinnovamento sociale delineata per l'anno in corso. «Il prossimo Parlamento», ha rilevato Minelli, «richiede di essere il più frammentato della storia repubblicana, e la presenza delle Leghe può comportare una ulteriore emarginazione di Roma». Per questo - ha concluso Minelli - «occorre adoperarsi, per concretizzare al più presto i progetti per

Roma Capitale» anche se ha avvertito il segretario della Uil Guglielmo Loy «non potranno risolvere da soli tutti i problemi della città». Quella delineata dai sindacati romani è una Roma profondamente degradata da una metropoli dove cresce l'emarginazione sociale che in veste oggi almeno il 25 per cento della popolazione. Ma Roma ha sottolineato il segretario della Cisl Mario Aiello è anche una città in cui operano «associazioni di volontariato di grande valore e capacità di intervento con le quali il movimento sindacale deve stabilire un rapporto privilegiato definendo progetti comuni nel campo dell'assistenza sociale e del reinserimento dei soggetti deboli (handicapati, immigrati di colore, ex tossicodipendenti) nel mondo del lavoro».

In questa direzione si muovono i «progetti-obiettivi» definiti dalle tre confederazioni di associazioni ed organismi di volontariato come la Fondazione Villa Maraini nel campo delle tossicodipendenze o con le organizzazioni delle comunità straniere per quel che concerne l'apertura di Centri di orientamento per gli immigrati. Così come tendono ad esaltare un ruolo imprenditoriale «socialmente utile» del movimento sindacale la costituzione in atto di società partecipative per la gestione dei parchi secondo l'accordo tripartito Comune-imprenditori-sindacato. Il sindacato in sostanza punta al rafforzamento del volontariato per rendere più vivibile la Capitale. E per

rafforzare nel fare concreto quella cultura della solidarietà minacciata, ha sottolineato Claudio Minelli, «da movimenti cittadini e xenofobi come quello che sabato scorso ha sfilato per il centro di Roma inneggiando al fascismo e al razzismo». Ma la conferenza stampa di Cgil, Cisl e Uil è stata anche un «severo atto d'accusa» verso la «spregiungola» degli imprenditori capitolini. Secondo i sindacati infatti l'industria romana si è limitata a giocare di rimessa. «Gli imprenditori», ha denunciato Loy, «si sono generalmente limitati a gestire gli appalti e le commesse pubbliche senza valorizzare le possibilità autonome». Per lo sviluppo produttivo di Roma «invece non basta «pietrate» commesse di Stato».

AGENDA

Ieri ☺ minima 3
● massima 15
Oggi ☺ il sole sorge alle 6:10 e tramonta alle 18:04

■ TACCUINO

Delitto in biblioteca. Iniziano oggi gli incontri sul «giallo» promosso dalla Biblioteca dell'XI Circoscrizione di via Ostiense 113 b. Alle ore 17:30 Ono Caldirola docente di storia e critica del cinema e critico cinematografico parlerà su «L'universo del giallo». I prossimi appuntamenti sono con Giorgio Gosetti (11 marzo) e Corrado Augias (20 marzo). Informazioni al tel. 57 54 992.

La grande riforma. Uomini e progetti per una nuova repubblica. Il volume di Sebastiano Messina (Edit Laterza) viene presentato oggi, ore 17, presso la sala del Refettorio di Palazzo San Macuto (Via del Seminario 76). Interverranno prescrite l'autore Nilde Iotti, Mino Martinazzoli, Giampaolo Pansa, Gianfranco Pasquino e Mario Segni.

Cinema italoamericano. Continuiamo c/o l'Ilila (Istituto italo-latino americano) le serate dedicate alla più recente produzione cinematografica dell'America Latina. Questa sera alle 20:30 «La mujer de Benjamin» di Carlos Carrera. In piazza G. Marconi, 26.

La Palestina vista da Akram Saladi. Mostra fotografica da oggi (ore 18) al 9 marzo presso la Casa dei diritti sociali via della Guglia 69/a (Piazza Capranica). Questa sera (prescrite il fotografo) in programma dibattito e presentazione video sulla Palestina. Poi una cena italo-palestinese.

Mono-grafie. Oggi, ore 21, al club Michelangiolo di vicolo della Penitenza 46 incontro con la poesia di Leopoldo Attilio.

■ VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Centro dei diritti IX circoscrizione: ore 17 c/o P.zza Imola banchetto «Non per favore ma per diritto» (T. Frassinelli).

Centro non per favore ma per diritto XVII circoscrizione: ore 8:30 banchetto davanti alla Uil.

Sez. Fiumicino: ore 17:30 assemblea pubblica «L'impegno e le proposte del Pds per costruire il nostro Comune». Partecipano Giancarlo Bozzetto - Angelo Marroni - Goffredo Bettini - M. Antonietta Sartori - Ugo Velere.

Sez. San Paolo: ore 18 assemblea su campagna elettorale (M. Brutti - E. Foschi).

Sez. Vigne Nuove: ore 16 caseggiato (E. Foschi).

Sez. Prima Porta: ore 18 assemblea per vendita case lacp (L. Coventino).

Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento '92 a Roma è fissato per giovedì 5 marzo. Pertanto tutte le sezioni debbono far pervenire in Federazione entro oggi i cartellini delle tessere fatte.

Avviso: oggi alle ore 16 in Federazione (Via G. Donati 174) «Programma iniziative trasporti» (M. Meta - M. Calamante).

Avviso: domani alle ore 17 c/o sez. Enti locali via S. Angelo in Peschiera 35/b riunione del coordinamento dei Garantisti su organizzazione per la campagna elettorale.

Unità di base Filippetti: via Val Risone 33. Alle 16:30 caseggiato (E. Foschi).

Sezione Garbatella: iniziative sinistra giovanile ore 17 caseggiato.

Avviso: è convocato per oggi alle ore 17 c/o via P. Amedeo 188 l'attivo degli universitari.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: venerdì 6 alle ore 12 presso la sala stampa della Direzione si terrà la Conferenza stampa di presentazione della lista del Pds. Parteciperanno Antonello Falorni, saranno presenti tutti i candidati.

Federazione Castelli: Albano in Federazione ore 17:30 attivo donne (Amici M. Teresa).

Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 18:30 Segreteria unione per campagna elettorale.

Federazione Rieti: in Federazione ore 17:30 riunione sulla preparazione campagna elettorale (Renzi) in Federazione ore 17 Attivo degli amministratori (Ferroni).

Federazione Tivoli: Villa Nova di Guidonia ore 18 segretario unione comunale di Guidonia più segretari di sezione. Mentana centro ore 18:30 Attivo cittadino sulle questioni urbanistiche (Gasbarri Teglioni, Spagnoiotti) in Federazione ore 18 Gruppo parco inonati Lucretii (Anna Rosa Cavallo).

Federazione Viterbo: Caprarola ore 18 Cd campagna elettorale. Vallerano 20:30 assemblea degli iscritti. Civitella Daliano ore 19 Cd. Montalto ore 20:30 assemblea degli iscritti.

■ PICCOLA CRONACA

Culla. Ieri è nata Chiara. È un batuffolo rosa che ha riempito di felicità la mamma Giulia Trevisani e il padre Alfonso Genari. Il nostro prezioso compagno di lavoro. Ai genitori le felicitazioni più calorose da tutta l'Unità. Ai nonni - e particolarmente ad Elvira, che è stata al nostro fianco una vita intera di impegno e di lavoro - i complimenti delle compagne e dei compagni. E alla piccola Chiara il più festoso benvenuto tra noi.

Lutto. È scomparso improvvisamente Cesare Galvani. Al fratello Alvaro e a tutti i familiari le più sentite condoglianze della sez. Pds Moranino della Federazione romana del Pds e del Unità.

immagini famose

150 anni di fotografia 1839-1989

a cura di Giuliana Scimè

6 - 29 marzo 1992

Sala d'onore Museo della Civiltà Romana Piazza Agnelli, EUR-Roma

orario: 9-13 (tutti i giorni compresa la domenica) 9-13/15-18 (martedì, giovedì e sabato)

INAUGURAZIONE: venerdì 6 marzo 1992 ore 17

partecipano Paolo Battistuzzi Assessore alla Cultura del Comune di Roma Francesco Lotito Presidente XII Circoscrizione Diego Mormorio storico e critico della fotografia, Roberto Koch fotografo

Romilde Flora Trolanti Presidente Sezione soci Coop Roma Laurentino

coop

Biblioteca Comunale XII Circoscrizione Patrocinio Comune di Roma Assessorato alle Culture



CONCORSI

Ora religione Genitori fanno ricorso al Tar

L'insegnamento della religione non è obbligatorio e non può dunque far parte delle 27 ore settimanali di lezioni. Perciò un gruppo di genitori della scuola elementare Poggio Ameno ha presentato nei giorni scorsi un ricorso al Tar contro la diminuzione delle ore di lezione obbligatorie causata dall'introduzione dell'insegnamento della religione cattolica all'interno dell'orario base.

Pds alla Regione: risarcimenti sospetti da 8 miliardi. Oggi in discussione la legge «Cave d'oro», un altro scandalo?

Otto miliardi a una società, la Stemar, che rivendica un risarcimento per danni causati dalla chiusura di una cava, aperta a Campo Floriano, parco naturale. Un dipendente regionale presidente dell'Arev. Il gruppo regionale del Pds punta l'indice contro l'intreccio tra politica e affari nel settore delle cave. Questa mattina la Pisana discuterà la nuova contestatissima legge sulle attività estrattive.

TERESA TRILLO

Otto miliardi di indennizzo per una società, la Stemar, che rivendica il risarcimento di danni causati dalla chiusura di una cava a Campo Soriano - tra Terracina e Sonnino - un parco protetto da una legge del 1985. E poi un funzionario della Regione, Stelio Riccardi - respon-

sabile della polizia mineraria - presidente dell'Arev, associazione regionale estrattori Viterbo. Snocciolando dati e fatti, Danilo Collepardi, Luigi Daga, Renzo Carella, Anna Rosa Cavallo, Vezio De Lucia, Pietro Vitelli, Pietro Tidedi, consiglieri regionali del Pds, e Vincenzo Recchia, deputato della Quercia e consigliere comunale di Terracina, puntano l'indice contro l'intreccio tra politica e affari nel settore delle cave, su cui questa mattina la Pisana è chiamata a discutere una contestatissima legge, in sostituzione di quella dell'80, ancora in attesa di un «piano regolatore» delle cave.

«È una vicenda oscura - esordisce Luigi Daga, membro della commissione regionale industria, ricostruendo le tappe fondamentali della vicenda - nei mesi scorsi la giunta ha chiesto alla commissione regionale industria il parere su una delibera che stanziava otto miliardi per risarcire la società Stemar, che ha una cava a Campo Soriano. Ma la commissione, contrariamente ai buoni uffici del presidente della giunta, Rodolfo Gigli, comparso a sorpresa ad una nostra riunione, con tre voti a favore e tre contrari, non ha rilasciato alcun parere. Nonostante ciò, la giunta non ha mai cancellato dalla propria agenda la delibera sulla Stemar».

Nell'85, una legge regionale classificò Campo Soriano «monumento naturale, in quanto formazione biologica di particolare interesse scientifico e paesaggistico». Le norme di tutela hanno sancito la chiusura delle cave presenti in zona e il divieto a rilasciare altre eventuali autorizzazioni. Sempre in base a questa legge, i proprietari delle cave attive hanno diritto a un risarcimento di 100 milioni per l'attività estrattiva e a 300 milioni per il pagamento dell'esproprio delle aree. La Stemar, dopo aver presentato ricorso al Tar rivendicando 40 miliardi di indennizzo, ha chiesto alla Regione un risarcimento pari a 8 miliardi.

«L'ammontare della somma richiesta - puntualizza Daga - è un parere contrario dell'avvocatura regionale, espresso perché l'avvocato nominato dalla Pisana non ha contestato le richieste della Stemar, ci hanno insospettito. E così è saltato fuori che gli 8 miliardi sono stati calcolati senza tener conto dei bilanci e delle dichiarazioni dei redditi della società e dell'amministratore delegato, come pure non si è tenuto conto degli anni di sfruttamento effettivo del giacimento. Di più, la valutazione dell'indennizzo, per conto della Regione, è stato effettuato dagli stessi tecnici già utilizzati, dall'associazione regionale estrattori Viterbo come consulenti di fiducia dei proprietari di cave. Il presidente dell'Arev, praticamente una società di servizi associati all'Assocave a disposizione dei «cavatori», è Stelio Riccardi, dipendente della Regione». «La Stemar - aggiunge Anna Rosa Cavallo - non ha diritto al risarcimento perché, come stabilisce la legge sulle cave dell'80, non ha il nullaosta del Comune. Questo risarcimento sarebbe un grave precedente a cui si appellerebbero molte altre società».



5 morti in clinica «Non è colpa dei cibi che diamo»

Quattro dei cinque anziani morti nella casa di cura San Raffaele non avevano mangiato il pasto che ha provocato problemi intestinali a 78 ospiti della clinica convenzionata. A dirlo è la direttrice sanitaria della struttura, Biancamaria Del Re, che ha inoltre precisato: «I pazienti che sono morti tra sabato e lunedì erano in coma da giorni, nutriti solo con flebo. Il quinto, Domenico Bellissimo di 58 anni, invece è stato ricoverato d'urgenza al San Camillo per un blocco intestinale, frequente nei malati di sclerosi multipla come lui, e il blocco intestinale è esattamente il problema opposto a quello che ha provocato il ma-

- Incisore bozzettista 3 posti in Roma; ente Istituto poligrafico Zecca di Stato; pubblicato su G.U. 1.12 dell'11/2/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Infermiere professionale 5 posti in Roma; ente Ospedale S. Giovanni Calibita; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Ingegnere chimico 1 posto in Sora (Fr); ente Usi Fr/7; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Odontotecnico 1 posto in Sora (Fr); ente Usi Fr/7; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Capo sala 5 posti in Roma; ente Usi Rm/1; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Autista 1 posto in Terracina; ente Usi L/5; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Chimico 1 posto in Cassino; ente Usi Fr/10; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Veterinario 1 posto in Roma; ente Usi Rm/1; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Vice direttore amministrativo 1 posto in Terracina; ente Usi L/5; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Tecnico di radiologia 1 posto in Roma; ente Usi Rm/6; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Aiuto anestesista 1 posto in Ciampino; ente Usi Rm/32; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Aiuto ortopedico 1 posto in Sora; ente Usi Fr/7; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Assistente Med. laboratorio analisi 1 posto in Roma; ente Ospedale S. Giovanni Calibita; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Aiuto pediatra 1 posto in Terracina; ente Usi L/5; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Geometra e perito edile 1 posto in Terracina; ente Usi V/2; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Traduttore 10 posti in sedi varie; ente Ministero delle Finanze; pubblicato su G.U. 1.11B del 7/2/92. Scadenza 8 marzo 1992.
Collaboratore amministrativo 10 posti in Roma; ente Cassa Formaz. Prop. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992.
Collaboratore informatica 2 posti in Roma; ente Cassa Formazione Prop. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992.
Allievo sottufficiale 970 posti in sedi varie; ente Ministero della Difesa; pubblicato su G.U. 1.29 del 12/4/91. Scadenza 15 aprile 1992.
Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48793270-4879378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.



Una mostra dell'artista lombardo alla Galleria «La Vetrata» I fatti nudi e crudi di Stagnoli

Antonio Stagnoli cronachista senza raggiungere mai la decorazione. Decoratizza semmai il racconto della natura alternandosi tra segno «regional-lombardo» (l'artista è nato a Bagolino in provincia di Brescia) e di un'Europa più contadina che altro. A dimostrazione della veridicità del suo «fare» la Galleria «La Vetrata» (via Tagliamento 4, orario 10-13 e 16-20 escluso festivi, fino al 21 marzo) espone chine intense per la tragicità del grigio che si deponesse sulla carta mai oltre la misura di cm. 75 x 41.

Il mondo del raccontare di Stagnoli è fatto delle caratteristiche «piccole cose» che si agitano in natura, cesti di verdure, contadini all'opera, montanari e boscaioli nella loro «rosa quotidiana». Alcuni lavori a china sono talmente struggenti che vien voglia di descriverli, di toccarli quasi perché si avverte maestria e destrezza nel maneggiare il segno dei contorni delle cose rappresentate: cose naturali come piedi, mani, pugni che ritengono verdure e fiori o che aprono come ne Il veterinario. (china su carta, cm. 47,5 x 74) la bocca di un armento, o come nella china Predi di ortolani (cm. 34,5 x 49,5) vistosa natura selvaggia che sale sulle estreme dei braccianti fino a raccontare la storia.

Segno «nordico» dunque pressire ora diradato e regale ora raggrumato fino ad occludere magnificamente il resto del racconto. In questa forsennata ma avvincente «cronaca» Stagnoli possiede il vantaggio della storia vera vissuta di un proprio ricco osservare. Tutto quello che accade sulla carta è sì quasi automatico, ma anche intuitivo, ossia il mestiere che esprime l'arte di Stagnoli non è né maniera né accademia. Precedenti storici citarli non serve a granché, la bottega che è servito come termine di paragone e referente dell'artista è certo quella del raccontatore



ed equivoca, che lui riesce a mantenere sempre sul filo della vera realtà disegnata, ma scendendo nel «grazioso», o nell'«eccitante». Oltretutto disegno sofferto ed essenziale

quindi, proprio perché contene motivazioni ed urgenze. Nel proprio «raccontare» Stagnoli termina scrivendo, «...Chi mi viene a trovare, oltre a guardare i miei quadri, può

goderne di una delle più suggestive visioni della città di Brescia. Tra luglio e ottobre lavoro in un altro studio, a Bagolino, e da lì posso ammirare i monti, il fiume, gli orti della mia valle».



Walter Pagliaro; a sinistra Antonio Stagnoli, «Contadini sul sentiero del Carnevale»; sotto Ruggero Raimondi e Ronald Schneider

Spettacolo e progettualità delle parole

Incendiato e distrutto, il Petruzzelli di Bari prosegue la sua attività, producendo (insieme al centro Diaghilev) la seconda parte della trilogia ideata da Walter Pagliaro e inaugurata lo scorso anno dal tritico Lo strumento scordato, da racconti di Poe, Balzac e Kafka, il nuovo allestimento, con musiche a cura di Pierfranco Molteni, si intitola L'intima dimora («lo spettacolo della parola») ed è in scena (fino al 28 marzo) al Teatro Ateneo. Tripartito, come la tappa precedente, il nuovo studio di drammaturgia e musica, che ha debuttato al Piccinni di Bari, è una rivisitazione di Alceste di Euripide, de Il Misanthropo di Molière e de Il Padre di Strindberg, ciascuno sintetizzato in una breve pièce (in successione variabili: ore 17,30; 19,30; 21,30). Tra i protagonisti figurano, interpretando ruoli molteplici, Lucilla Morlacchi, Paolo Bessegato, Roberto Herlitzka, Paola Mannoni, Gianni De Lellis, Lino Troisi e Caterina Venturini. In attesa della «prima» romana, abbiamo rivolto a Walter Pagliaro alcune domande sulle caratteristiche e gli scopi della singolare impresa.

Perché ha scelto proprio queste opere per esemplificare il percorso? Perché «ciascuna di queste opere è un viaggio dal razionale all'irrazionale, dalla natura cosciente all'inconscio. Sono testi della crisi: Alceste dell'universo tragico greco; Il Misanthropo della produzione di Molière, in cui rappresenta un preciso spartiacque; Il Padre in quanto passaggio dal naturalismo a una vocazione onirica, dall'Ottocento al Novecento. E sono opere accomunate da un'intima progettualità. I protagonisti si inventano un progetto che li trascini al di fuori dell'esistenza quotidiana. Admeto sogna una relazione tra vita e morte, un corridoio che le renda comunicanti, un perpetuarsi dell'eros. Il progetto di Alceste è la vita nel suo deserto, la solitudine della coscienza laica. Il grande sogno del Capitano, ne Il Padre, è di tornare nel cosmo uterino, di essere figlio, nel grembo della moglie-madre. Può spiegare il senso del titolo complessivo, «Nell'intima dimora», e del sottotitolo «Lo spettacolo della parola»?

Felicitissima serata al Teatro dell'Opera con Ruggero Raimondi in concerto Il più amato «farfallone amoroso»

Voce grossa e cervello fino, Ruggero Raimondi, tornato l'altra sera al Teatro dell'Opera, quale protagonista di uno degli appuntamenti con i «grandi della lirica in concerto». Splendido il programma, tutto proiettato verso un paesaggio musicale di grande respiro, con al centro la voce e un pianoforte che non intendeva sostituirsi all'orchestra. Non ha scelto, Raimondi - ed era giusto che fosse così - il repertorio dei «Lieder» tedeschi (non c'è nulla di male a non lasciarsi tentare la tentazione), ma ha inseguito, piuttosto, melodie di Bellini, per canto e pianoforte, scritte prima

della grande avventura del melodramma. Cioè, tre «Ariette», su versi del Metastasio, tenute anche dal pianista - un preziosissimo Ronald Schneider - in bilico tra ondate romantiche ed altre di stampo melodrammatico. Stupendi gli accordi iniziali e finali della «prima Arietta» (quasi un preavvertimento di Schumann), affascinante l'interpretazione di Raimondi, premuroso di dare a Bellini la «castità» di una notte lunare. Il momento più elevato dell'arte di Raimondi si è avuto con musiche di Liszt e di Ibert. Del primo, il cantante ha tormentosamente rilevato l'aura

melodica di tre «Sonetti» del Petrarca («Pace non trovo», «Benedetto sia il giorno», e «Io vidi in terra»), mentre del secondo - Jacques François Antoine Ibert (1890-1962), ricordato nel trentennio della scomparsa, Raimondi ha eseguito quattro delle cinque «Chansons» dal «Don Chisciotte». Le ha cantate, con palpitante trepidazione, in un'ansia di penetrare nell'eroe di Cervantes. È stato questo il momento più immediatamente espressivo, avvolto in una calda e dolente aura di «luminoso», evocatrice di fantasmi che popolano uno «spagnolismo» sempre caro al cuore di tutto il mondo. Questo cuore la spazia, oggi (sono appena tra-

scorsi i centocinquanta dalla nascita), anche nostro. Sir Francesco Paolo Tosti (1846-1916), due «Romanze» del quale sono state sospirate con elegantissimo abbandono all'onda melodica. C'è stato, con i «bis», pressoché un altro mezzo concerto e qui Raimondi, un po' rompendo il rigoroso «trotto» stilistico, se ne è andato al «galoppo», cavalcando musiche che lo hanno, più delle altre, consacrato quale mattatore del canto e della simpatia. Basterà ricordare la perla Ana della calunnia dal «Barbiere di Siviglia» e la brillantissima scena dal «Viaggio a Reims», sempre di Rossini, con la famosa tiritera di omaggi ripetuti imitando

via via la maniera spagnola, francese, polacca, inglese e russa. Dal cantante si è liberato l'attore, e gli applausi sono stati interminabili. Dopo la consegna di un bel fascio di fiori e dopo i baci inviati da Raimondi agli appassionati, è volato in palcoscenico il «farfallone amoroso» di Mozart: quel che ci voleva per salutare ancora una volta il «farfallone» amatissimo - Ruggero Raimondi - che dall'Opera di Roma, del resto, è poi giunto in tutti i più importanti teatri del mondo. Il successo è stato condiviso dal cantante con l'ottimo Ronald Schneider. La serie dei «Grandi della lirica in concerto» continua lunedì, alle 19, con Montserrat Caballé.



spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford»

QBR
Ore 17 Cartoni animati 18 Tele-novela «La padroncina»

TELELAZIO
Ore 14 05 Varietà «Junior tv»

CINEMA
OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI
A Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animati

VIDEOONO
Ore 08 00 Rubriche del mattino

TELETEVERE
Ore 18 Documentario 19 «Effe-merdi»

TRE
Ore 13 Cartoni animati 15.30 Tele-novela «Happy End»

PRIME VISIONI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ATLANTIC, AUGUSTUS, AUGUSTUS DUE, BARBERINI DUE, BARBERINI DUE, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, EDEN, EMBACC, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAESTROSO, MAESTROSO, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA.

SCELTI PER VOI

LANTERNE ROSSE
E il film che all'unanimità (ma della critica non della giuria) è stato scelto per rappresentare l'Italia a Venezia 91.

JFK UN CASO ANCORA APERTO

Tre ore e otto minuti densi e faticosi per raccontare la «verità» attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy.

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in una desolata periferia avvolta dalle nebbie viene accolta di personaggi bizzarri tutti ambiguità legati al trucco macellaio che procura loro il cibo in questo vero e proprio circo della stamberga.

LA FAMIGLIA ADDAMS

Gli Addams sono una celebre serie televisiva degli anni Sessanta la più stramba e macabra famiglia del mondo arriva sul grande schermo con la regia di Barry Sonnenfeld.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, AZZURRO SCIUPI, AZZURRO MELIES, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, AZZURRO SCIUPI, AZZURRO MELIES, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A. Alle 20 45 Chi ruba un pezzo di pasta (22) Cane andula (22) 30) Metropoli (23) Film di George Melies (0,30)

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA BAROCCA (Teatro «Filippo» via S. Stefano del Cacco)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

Domani alle 21 Concerto di Ugo Ughi (violonista e direttore) e l'Orchestra da Camera di Santa Cecilia.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Alle 22 Giacomo Rondinella ALL'OROLOGIO (Via degli Anguillara 4 - Tel. 076158725-Riposo)

ALBANO

FLORIDA
Riposo

BRACCIANO

JFK Un caso ancora aperto

COLLEFERRO

Sala De Sica O Delicatessen

FRASCATI

SALA UNO O JFK Un caso ancora aperto

SUPERCINEMA

Papà ho trovato un amico

GENZANO

Riposo

GIUGLIANO

JFK Un caso ancora aperto

LAZIO

LAZIO

NETTUNO

LAZIO

OSTIA

LAZIO

PERUGIA

LAZIO

ROMA

LAZIO

TELELAZIO

Ore 14 05 Varietà «Junior tv»

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford»

TELETEVERE

Ore 18 Documentario 19 «Effe-merdi»

TRE

Ore 13 Cartoni animati 15.30 Tele-novela «Happy End»

VIDEOONO

Ore 08 00 Rubriche del mattino

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL

ALBANO

FLORIDA

BRACCIANO

JFK Un caso ancora aperto

COLLEFERRO

Sala De Sica O Delicatessen

FRASCATI

SALA UNO O JFK Un caso ancora aperto

SUPERCINEMA

Papà ho trovato un amico

GENZANO

Riposo

GIUGLIANO

JFK Un caso ancora aperto

LAZIO

LAZIO

NETTUNO

LAZIO

OSTIA

LAZIO

PERUGIA

LAZIO

ROMA

LAZIO

TELELAZIO

Ore 14 05 Varietà «Junior tv»

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford»

TELETEVERE

Ore 18 Documentario 19 «Effe-merdi»

TRE

Ore 13 Cartoni animati 15.30 Tele-novela «Happy End»

VIDEOONO

Ore 08 00 Rubriche del mattino

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL

ALBANO

FLORIDA

BRACCIANO

JFK Un caso ancora aperto

COLLEFERRO

Sala De Sica O Delicatessen

FRASCATI

SALA UNO O JFK Un caso ancora aperto

SUPERCINEMA

Papà ho trovato un amico

GENZANO

Riposo

GIUGLIANO

JFK Un caso ancora aperto

LAZIO

LAZIO

NETTUNO

LAZIO

OSTIA

LAZIO

PERUGIA

LAZIO

ROMA

LAZIO

TELELAZIO

Ore 14 05 Varietà «Junior tv»

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford»

TELETEVERE

Ore 18 Documentario 19 «Effe-merdi»

TRE

Ore 13 Cartoni animati 15.30 Tele-novela «Happy End»

VIDEOONO

Ore 08 00 Rubriche del mattino

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL

ALBANO

FLORIDA

BRACCIANO

JFK Un caso ancora aperto

COLLEFERRO

Sala De Sica O Delicatessen

FRASCATI

SALA UNO O JFK Un caso ancora aperto

SUPERCINEMA

Papà ho trovato un amico

GENZANO

Riposo

GIUGLIANO

JFK Un caso ancora aperto

LAZIO

LAZIO

NETTUNO

LAZIO

OSTIA

LAZIO

PERUGIA

LAZIO

ROMA

LAZIO

TELELAZIO

Ore 14 05 Varietà «Junior tv»

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford»

TELETEVERE

Ore 18 Documentario 19 «Effe-merdi»

TRE

Ore 13 Cartoni animati 15.30 Tele-novela «Happy End»

VIDEOONO

Ore 08 00 Rubriche del mattino

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL

ALBANO

FLORIDA

BRACCIANO

JFK Un caso ancora aperto

COLLEFERRO

Sala De Sica O Delicatessen

FRASCATI

SALA UNO O JFK Un caso ancora aperto

SUPERCINEMA

Papà ho trovato un amico

GENZANO

Riposo

GIUGLIANO

JFK Un caso ancora aperto

LAZIO

LAZIO

NETTUNO

LAZIO

OSTIA

LAZIO

PERUGIA

LAZIO

ROMA

LAZIO

TELELAZIO

Ore 14 05 Varietà «Junior tv»

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford»

TELETEVERE

Ore 18 Documentario 19 «Effe-merdi»

TRE

Ore 13 Cartoni animati 15.30 Tele-novela «Happy End»

VIDEOONO

Ore 08 00 Rubriche del mattino

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL

ALBANO

FLORIDA

BRACCIANO

JFK Un caso ancora aperto

COLLEFERRO

Sala De Sica O Delicatessen

FRASCATI

SALA UNO O JFK Un caso ancora aperto

SUPERCINEMA

Papà ho trovato un amico

GENZANO

Riposo

GIUGLIANO

JFK Un caso ancora aperto

LAZIO

LAZIO

NETTUNO

LAZIO

OSTIA

LAZIO

PERUGIA

LAZIO

ROMA

LAZIO

Venerdì 6 marzo alle ore 12 presso la Sala Stampa della Direzione (Via delle Botteghe Oscure, 4) Conferenza stampa di presentazione della lista del Pds

Finalmente il governo ha approvato la legge regionale che istituisce il nuovo Comune. È una vittoria dei cittadini della democrazia e del Pds che con fermezza e coerenza ha condotto la battaglia autonomista ASSEMBLEA PUBBLICA

Finalmente il governo ha approvato la legge regionale che istituisce il nuovo Comune. È una vittoria dei cittadini della democrazia e del Pds che con fermezza e coerenza ha condotto la battaglia autonomista ASSEMBLEA PUBBLICA

Oggi Coppe in campo e alla Tv



GENOA LIVERPOOL Raiuno ore 20.25



ROMA MONACO Raidue ore 18.55



BK COPENAGHEN TORINO Italia 1 ore 17.15



ANDERLECHT SAMPDORIA Italia 1 ore 20.15

Stadio zeppo di polizia, ma solo gli allenatori sono in ansia

L'emergenza è in campo

Genoa-Liverpool: la sfida italiana al più celebre dei club inglesi sembra una sfida impossibile. Forse, però, non è così.

Genova 50 a testa se la seconda gara si fosse giocata qui. I problemi genovesi sono abbastanza noti fuori Carezola.

«Io sentito Souness lamentarsi, fare pretattica: sinceramente non credo molto a quello che ha detto, mi aspetto una squadra quasi al completo o motivatissima».

Table with 2 columns: Player Name and Number for GENOA-LIVERPOOL match.

C'era una volta una Grande Souness torna a Genova stressato e conta gli assenti

Table with 2 columns: Player Name and Number for GENOVA match.

Table with 2 columns: Player Name and Number for BK COPENAGHEN-TORINO match.

Table with 2 columns: Player Name and Number for ANDERLECHT-SAMP match.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI GENOVA. Millecinecento poliziotti per millecinecento tifosi inglesi: anche questo è un discreto record.



I carabinieri controllano l'ultimo allenamento del Liverpool allo stadio di Marassi

GENOVA. L'«Evento» è un contenitore immenso: dentro c'è di tutto, retorica, ricordi lugubri della notte dell'Heysel.

COPENAGHEN. Il clan granata si augura che raccolga tempesta, di certo il Copenhagen ha seminato molto vento alla vigilia del match di andata dei quarti di Coppa Uefa.

L'invasione di 1500 tifosi inglesi Lontani dall'Heysel i nuovi hooligan a suon di Beatles

GENOVA. Quanto tempo ci vorrà prima che i tifosi del Liverpool si sciolgano di dosso l'etichetta di animalisti? Da quel 25 maggio 1985 stadio Heysel gli è rimasta appiccicata alla pelle.

in trasferta in Olanda, ma oggi la cosa assume tutt'altro spessore. «Quelle due disgrazie hanno cambiato tutti. La gente non è più la stessa».

della moda e dell'house-music italiana un mito. Vogliono divertirsi, non fare a botte».

l'altra cosa da quello che noi continuiamo a immaginare. Non sono mutati disoccupazione e marginalità nelle grandi città come Liverpool e Manchester.

gli inglesi, ma non li vogliamo considerare animali. Anche in questa c'è un certo ottimismo.

La tranquilla vigilia giallorossa guastata dal forfait di Cervone. In porta Zinetti. Bianchi orientato a confermare Giannini Voeller: «Giochiamo con il sorriso». I francesi con due tifosi eccellenti: Ranieri e il figlio Alberto

Un Principe vero nella notte dell'Olimpico

ROMA Un Principe vero, sua Altezza Ranieri, in tribuna, un altro, «finto» o in disgrazia, Giannini, in campo. Fra i due estremi, c'è Roma-Monaco, sfida europea un po' così: vuoi perché il principato di cristallo è appena quarantatré chilometri oltre le nostre frontiere.

si è fatto male giocando in attacco, così come gli accadeva due anni fa quando il ginocchio fece crac, forse sarebbe il caso di consigliargli di non lasciarsi mai la porta - ha creato un problema in più per Bianchi.

Table with 2 columns: Player Name and Number for ROMA-MONACO match.

tata da un periodo di tensioni. Fra i problemi della Roma gli sottopongono quello del gol difficile. È un nome: Voeller. Bianchi difende il tedesco: «Certo, se Voeller avesse segnato 85 gol saremmo in testa al campionato...».

Fronte Monaco. Un solo dubbio per il tecnico, Arsene Wenger: Fofana o Gnako per la maglia numero undici. Il resto è già deciso: formazione tipo, con la stella, il libanese Weah, annunciato in grande forma «Punto all'1».

COPPA DEI CAMPIONI

Table showing match details for COPPA DEI CAMPIONI, including groups and classifications.

COPPA DELLE COPPE

Table showing match details for COPPA DELLE COPPE, including quarter finals and return matches.

COPPA UEFA

Table showing match details for COPPA UEFA, including quarter finals and return matches.

Le parole che sgonfiano il pallone

L'informazione sportiva televisiva si è buttata sul filone varietà Giampiero Mughini divenuto opinion maker e juventinologo dell'etere «Si fa teoria su un gioco, è giusto sorridere: Biscardi è un maestro» E ad «Avanzi» la caricatura del cronista Pazzarella buca lo schermo

Risate, si parla di calcio

Giornali sportivi sempre più gridati, trasmissioni tv a metà tra l'avanspettacolo e i litigi al bar sport. Giornalisti nell'improbabili panni di show-man. Che cosa succede all'informazione sportiva? Dai seriosi interventi sugli equilibri calcistici del torneo si è passati alle fumabolle esibizioni dei nuovi teorici della pedata. Il calcio consente una comunicazione straordinaria con la gente, assicura, ad esempio, Giampiero Mughini, divenuto in poco tempo uno dei massimi «opinion maker» della calcioologia nazionale. Il divo della senza parsimonia fra «Il processo del lunedì» di Biscardi e «L'appello del martedì» di Mosca. «Ma andrebbe propinato con giudizio, nella giusta dose», ribatte a distanza Stefano Masciarelli, attore, assunto a notevole popolarità interpretando nella trasmissione tv «Avanzi» il giornalista Pazzarella, fortunata caricatura di intrattenitore da rubriche sportive. E sul problema del deterioramento della comunicazione calcistica iniziano a riflettere anche gli addetti ai lavori. «Informazione sportiva: overdose e crisi? È il titolo di un convegno che si svolgerà il prossimo 9 marzo a Roma organizzato dall'Usai (Unione stampa sportiva italiana).



L'idea di «Mai dire gol?»: «Volevamo fare il controconto Ma siamo nel coro»

«Il nostro fan più accanito è Walter Zenga Strano? Eppure è così. Paradossalmente la nostra trasmissione ha fatto centro proprio tra i calciatori, che nelle intenzioni dovevano essere il bersaglio satirico privilegiato. Siamo assediati dalle telefonate di giocatori che «denunciano» le castorene dette da compagni o avversari. C'è persino chi si autodenuncia pur di vedersi citato». Carlo Taranto, uno del trio Gialappa's band, conferma che con «Mai dire gol» spigliata antologia su Italia 1 di tutte le atrocità lessicali, sintattiche e comportamentali consumate sui campi sportivi, hanno messo a segno un bel colpo. I tre giovanotti (con Carlo Taranto, 30 anni, ci sono Marco Santini 30, e Giorgio Gherarducci ventottenne), reduci dall'esperienza di Radio popolare a Milano, hanno avuto non poche perplessità al momento di fare il gran salto e passare nelle file della Fininvest berlusconiana temevano ridimensionamenti condizionamenti. «Nulla di tutto questo», assicura Carlo Taranto. «Ci hanno chiesto di continuare a fare le stesse cose».

Ed è stato il successo per una formula nata come antidoto all'overdose di calcio parlato, straripato. Successo, però, che suscita nei suoi destinatari un ragionevole dubbio. «Ci accorgiamo», confessa Carlo Taranto, «che non abbiamo cambiato nulla. Che siamo perfettamente funzionali allo spettacolo globale che ha nel pallone un pretesto. Abbiamo pensato facciamo il controconto, poi abbiamo capito che comunque facciamo parte del coro. È come aver vagheggiato a lungo l'illusione di essere dei Che Guevara e accorgersi di non essere altro che dei Forattini». Illusione, forse, di una satira che ragiona ancora in termini di catarsi aristotelica. Vedendo allo specchio quanto sei ridicolo e ti rendi della tua ridicolaggine. «Invece tutto viene inglobato», commenta Taranto, «considera Carlo Taranto. Si è creato un interesse artificioso. I giornali hanno trovato il modo per parlare di calcio tutti i giorni della settimana. La televisione si è buttata a capofitto su questa pietanza. E ora c'è questo gigantesco calderone in cui il calcio viene imposto come fatto vitale, prioritario. E tutto viene ridotto a questo denominatore. Forse l'unica soluzione sarebbe uscire di scena chiamarsi fuori dal coro. Ma anche questo non verrebbe a nulla tanto il coro c'è e non ha intenzione di sciogliersi».

«Posso dire la verità? Non dovrebbero neppure pagarmi. Al Processo del lunedì, all'Appello del martedì, io mi diverto come un pazzo. Realizzo il sogno della mia infanzia, quando a cinque anni mi innamorai della Juve vedere da vicino i giocatori, quei miti che vorresti quasi toccare per appurare se sono veri. Ricordo che quando mi hanno presentato Casuso per poco non sono svenuto».

«Io Proust l'ho letto mi diverto e non mi sento in colpa»

GIULIANO CAPECELATRO



«... spiega mentre esce trafelato dalla registrazione del programma per mettersi subito in viaggio e raggiungere la compagnia di Gianfranco D'Angelo, con cui sta portando in tournée un testo di Gennep e Giovanni. «Chi fa per te?». Con questo obiettivo una sera dell'estate passata ci siamo inventati il personaggio di Pazzarella chiamato a «drammatizzare il clima facendo al tempo stesso divertire gli spettatori». Il divertimento è stato centrato. L'esorcismo molto di meno i telespettatori mostrano di non poter fare a meno del Processo o dell'Appello che in Mughini trovano un difensore d'ufficio. «Non c'è nessuno che ti obbliga con la pistola a vedere queste trasmissioni. Il fatto è che ci sono milioni di persone che seguono il calcio che amano sentire uno scambio di battute una polemica. È un gioco innocuo. Non ci ravviso alcun motivo di colpevolezza. Che dovrebbero fare? Mettersi a leggere Proust?». Il gioco continua. L'interrotta chiacchiera sul calcio. «Che è anche un modo di parlare della nazione», obietta Mughini, «delle culture regionali delle grandi modalità di questo paese. Che è molto più

La parlatina è scintillante incisiva. La frase tornata, elegante. Il tono categorico quasi ad escludere ogni sospetto di dubbio. Gli intellettuali schifitosi non hanno capito nulla di immaginario collettivo, affermano riferendosi a quella regione dai contorni vaghi in cui lui da tempo si è installato armi e bagagli. Inviato di «Panorama» alle spalle una lunga marcia attraverso la sinistra, dalla sessantottina «Giovane critica» al «Manifesto» a «Paese sera» e «Mondoperaio» che lo ha progressivamente condotto su posizioni più moderate. Giampiero Mughini si è guadagnato negli ultimi anni, i gridi di *maître à penser* della calcioologia nazionale. «Ma questo non vuol dire che abbia rinnegato il mio passato», avverte con enfasi. «Anzi mi onoro di aver compiuto quelle scelte. E tra breve uscirà un mio nuovo li-

bro, «Dizionario sentimentale» che è un'apologia delle cose della giovinezza». Completamente calato nei panni di juventinologo che interpreta con una sapiente ventura di dandismo Mughini non condivide neppure una delle critiche che si appuntano sulle trasmissioni sportive. «È vero sono uno spettacolo in una varietà», ammette. «Ma sarebbe ben strano se si andasse avanti per tutta la settimana a ripetere chi ha vinto il problema era come andare oltre. Un problema che si sono posti in parecchi e che sembra aver generato una risposta univoca: la proliferazione di processi ed appelli di rubriche che abbracciano tutto lo spazio tra una domenica e l'altra un flusso pressoché ininterrotto di parole. Con sacerdoti officianti al centro gli Aldo Biscardi i Maurizio Mosca. Biscardi lo ri-

ne intende. Come tutta l'allegria brigata di «Avanzi» dal cui pulpito ogni lunedì sera Pazzarella a colpi di «Rizzi Rizzi gol» e «Biscardi» buca lo schermo per scorpioni nella fantasia del pubblico. È di calcio anche sport che adora. «Da ragazzo ho giocato nella Romulea, nell'Alma», nella Pro Roma», ricorda con una punta di orgoglio. «E adesso sono il centravanti della nazionale degli artisti» aggiunge compiaciuto. Ma la chiacchiera sul calcio non gli va giù. «La nostra trasmissione prova a fare un po' di esorcismo in questo sen-

so», spiega mentre esce trafelato dalla registrazione del programma per mettersi subito in viaggio e raggiungere la compagnia di Gianfranco D'Angelo, con cui sta portando in tournée un testo di Gennep e Giovanni. «Chi fa per te?». Con questo obiettivo una sera dell'estate passata ci siamo inventati il personaggio di Pazzarella chiamato a «drammatizzare il clima facendo al tempo stesso divertire gli spettatori». Il divertimento è stato centrato. L'esorcismo molto di meno i telespettatori mostrano di non poter fare a meno del Processo o dell'Appello che in Mughini trovano un difensore d'ufficio. «Non c'è nessuno che ti obbliga con la pistola a vedere queste trasmissioni. Il fatto è che ci sono milioni di persone che seguono il calcio che amano sentire uno scambio di battute una polemica. È un gioco innocuo. Non ci ravviso alcun motivo di colpevolezza. Che dovrebbero fare? Mettersi a leggere Proust?». Il gioco continua. L'interrotta chiacchiera sul calcio. «Che è anche un modo di parlare della nazione», obietta Mughini, «delle culture regionali delle grandi modalità di questo paese. Che è molto più

Stefano Masciarelli nei panni di Pazzarella ad «Avanzi» con il calciatore della Roma Rizzitelli e la conduttrice Serena Dandini qui a sinistra Giampiero Mughini

interessante del loro balletto tra Dc e Pds, di un'intervista a Gava o a Ingrao, che mi fa restare, statura dei personaggi fanno accapponare la pelle. È un problema di misura che è venuta a salutare. L'unico che è riuscito a trovare la formula giusta è Armando Viarengo che con lo sport ci gioca che drammatizza davvero. Ecco la sua è una trasmissione che mi piace che può andare in contro al desiderio della gente di chiacchierare come si vede per strada al bar di discutere di sport, ma senza andare oltre il segno».

dei quotidiani che devono gonfiare le notizie per renderle interessanti, vendibili. Come certi discorsi di Biscardi che mi fanno accapponare la pelle. È un problema di misura che è venuta a salutare. L'unico che è riuscito a trovare la formula giusta è Armando Viarengo che con lo sport ci gioca che drammatizza davvero. Ecco la sua è una trasmissione che mi piace che può andare in contro al desiderio della gente di chiacchierare come si vede per strada al bar di discutere di sport, ma senza andare oltre il segno».



Lella Lombardi nel 1974 al volante della sua Chevrolet T330 con la quale partecipava al mondiale di Formula 1000

Morta a Milano a 49 anni La Formula 1 piange Lella Lombardi una «tigre» al volante

È morta ieri mattina all'età di 49 anni, nella clinica di Milano dove era ricoverata per un tumore al fegato, Lella Lombardi, che negli Anni Settanta fu la sola donna a pilotare auto di formula 1 nel mondiale piloti. Nata a Frugarolo, Alessandria, il 26 marzo 1943, in due stagioni, nel 1975 e nel 1976, disputò 12 gran premi al volante di monoposto March e Brabham. Era soprannominata la «tigre di Tonno».

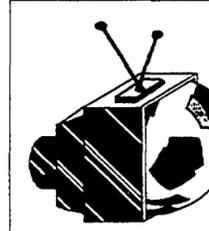
MILANO. Non ha fatto in tempo a vedere in pista la sua erede di Formula 1, Lella Lombardi, la seconda donna italiana pilota nel massimo campionato. Se n'è andata quando si è ripartito di lei in occasione dell'esordio in F1 della romana Giovanna Amati Cresciti con la passione dell'automobilismo e della velocità non ha mai lasciato il mondo dei motori. Simpatica, esuberante, sempre pronta al sorriso aveva covato con pazienza umiltà e dedizione la sua abilità e la sua sicurezza nella guida. Qualità che gli erano riconosciute da tutto il maschile mondo dei piloti tanto da meritare l'aggressivo soprannome di «tigre». Nelle monoposto sino al 1976, anno in cui si aggiudicò due gare nel campionato mondiale «prototipi» 1000 chilometri di Monza in coppia con la francese Claude Beaumont alla guida di una Renault subito dopo a Perugia al volante di una Onida. Lella Lombardi tornò al successo qualche anno dopo con l'Alfa Romeo Giv vincendo quattro titoli europei consecutivi dall'83 all'86. Nel 1987 «mise di correre ma restò nell'ambiente automobilistico e diede vita a Lella Lombardi Autosport, una scuderia di vetture Ford che vinse quattro titoli, dall'88 all'91 del campionato italiano velocità turismo. Prima di lei soltanto un'altra donna italiana, la baronessa napoletana Maria Teresa de Filippis che nel 1958 gareggiò con una Maserati, era arrivata a pilotare una vettura di F1. E di Lella Lombardi, tornata sulle pagine sportive dei giornali alla vigilia della prima gara di questa stagione, a Kyalami, Sudafrica, Giovanna Amati, in lizza nella F1 ma non qualificata per la gara, è al volante di una macchina che anche lei guidò, la Brabham. «Purtroppo salvo una fugace «sretta di mano una volta a Monza», ha detto la Amati non ho avuto occasione di conoscere bene Lella. Ma sono molto addolorata perché nel momento in cui entro in Formula 1 al culmine della mia carriera «scompare una figura che ha contato molto per me».

Brevissime

- Rally Portogallo.** Speciale di apertura a Marku Alen Toyota 2° a 2 Juba Kankunen Lancia-Martin 3° Mikko Biasion Ford, 4° Aunori (Lancia) davanti alla Toyota di Carlos Sainz.
- Rari Nantes Savona.** La richiesta di un iniezione sulla finale di Coppa Campion di pallanuoto persa dalla squadra ligure (8-11) e vinta dallo Jadran Spalato è stata accolta dalla Lega europea preveduti i dall'italiano Consolo.
- Pallanuoto.** Risultati ultima giornata: «A1» Aquater-Carmonite 0-3 Mediolanum-Charro 3-1 Maxicono-Sidis 3-0 Alpitour Venturi 0-3 Scami Gabbiano 3-1 Ingram-Gabeca 0-3 (Sisley Messaggero oggi). Già qualificate Maxicono Sisley Messaggero e Mediolanum accedono ai play off Gabeca Prato Charro Schio Carmonite Venturi Sidis e Aquater.

CALCI IN TV

Auditel Sport		
RAI 1	90° minuto	7.265.000
RAI 2	Domenica Sprint	4.674.000
RAI 1	La domenica sportiva	3.322.000
RAI 3	Il processo del lunedì	2.500.000
ITALIA 1	Gp del Sudafrica F1	4.794.000
ITALIA 1	Pressing	2.146.000
ITALIA 1	Mai dire gol	1.352.000



Kay e Antonella brave e amate senza lambade sexy

GIORGIO TRIANI

Danza Marco Van Basten (alias Roger Rabbit, il coniglio che il truce Pasquale Bruno farebbe molto volentieri a fette) Come se fosse un suda mericano in tempi di carnevale. Ma forse è solo l'effetto Sanremo. Quello che ha disgraziatamente colpito (e non poteva essere diversamente) anche Maurizio Mosca e Giampiero Mughini. Reincarnazione del «Duo Fassi» non che ha cantato nell'«Struttura» di Ferrara dedicata appunto al festival canoro.

Un'evulsione penosa (ma forse assolutamente comica) rispetto alla quale eufemistiche e leggiadre sono apparse alcune affermazioni del cantautore Pierangelo Bertoli irretito da Mughini («le stronzate che propone la tv») e il «calcio in calcoli umanità». A comportarsi da signore e a parlare di fieno è rimasto solo Italo Cucchi che a «Domenica Sport» ha offerto un cinguetto delizioso con Vicini sul tema dell'attendibilità giornalistica (lui che sul *Corriere dello Sport* aveva la settimana scorsa trionfalmente anticipato e annunciato a nove colonne «Vicini alla Roma»). Per un Alberto Tomba che testuale afferma «speriamo che vadi bene» (la Gialappa's non perdona chi raddella la lingua italiana) e un Sandro Ciotti che non cessa di stupire per la sua eleganza da play boy di provincia degli anni '60. Giacché che fabbricano a stare abbottonate colli di camicia dalle lunghissime punte nodi di cravatta che sembrano uova di struzzo un repertorio degno di figura re nell'immaginario museo degli orrore della moda televisiva. E che Ciotti esibisce normalmente ad ogni puntata della «Domenica sportiva» e che ha messo in mostra pure sulla ribalta sanremese. Dove però è stato bravo a rinfacciare a Pippo Baudo il privilegio di lavorare circondato da tre bellissime donne.

televisivi più amabili e garbati siano quelli in cui personaggi femminili giocano un ruolo significativo. Di Alba Parietti e del suo «Galagol» tanto è già stato detto. Ma neppure il fatto che la trasmissione non sia più così trasgressiva e che sia evidente una certa «manichezza» della sua conduttrice (che ormai ambedue ad altro) impediscono di continuare a considerare «Galagol» fra il meglio che è dato di vedere. O comunque fra il meno peggio. Certo dipende dai gusti.

Trovo però che il tasso di femminilità più o meno presente nei vari «sport televisivi» (la cui impronta è essenzialmente maschile) possa offrire un utile chiave interpretativa per spiegare il loro maggiore o minore successo. Non solo in termini quantitativi ma anche di gradevolezza di leggerezza. Come dovrebbe essere sempre (e spesso non è) il parlar di un gioco il parlar di calcio.

Prova è che due ottimi programmi («Domenica Sport» e «Pressing») si valgono di presenze femminili assolute tanto che marginali Antonella Clerici e Kay Sandvic non sono infatti le vallette di De Laurentis e di Vianello. Non sono le oche più o meno gliuoli dei processatori. Sono delle spalle degli alter ego dei conduttori. Una asciutta e misurata l'altra ironica e spiritosa. «Brave» professionali e anche belle. Il che non guasta. Perché se mai fossero colpite da quello «strano virus televisivo» che induce a stralare e vira parlare (come l'ex calciatore Vendemmie turpiloquante nel «solo civile» «Zona Cesarini» di Minni) e improvvisamente un passo di lambarda non staremmo sicuramente a dire tutte quelle «che abbiamo detti della danza irridente di Van Basten. Non strolaghevano sull'improvviso impazzimento del gelido olandese. Staremmo semplicemente e piacevolmente a guardare

Nuoto revival. Il quarantaduenne californiano annuncia il ritiro Mark Spitz si arrende all'età «Sono vecchio e non mi pagano»

Mark Spitz, vincitore di sette medaglie d'oro alle Olimpiadi di Monaco '72, ha annunciato il ritiro definitivo dal nuoto. Un anno fa, a 41 anni e dopo 17 di assenza agonistica, si era detto convinto di poter partecipare alle Olimpiadi di Barcellona '92 e aveva ripreso gli allenamenti non senza seguire personalmente la campagna stampa sull'evento e organizzare lui stesso sfide ai campioni del momento.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. «Sono vecchio», Mark Spitz, 42 anni di vita di cui l'ultimo passato a sostenere la gran cassa di quello che sarebbe stato il «più clamoroso» dei ritiri, ha rinunciato definitivamente. Non farà le selezioni americane non avrà nessuna chance per le Olimpiadi di Barcellona non sarà l'uomo capace di tornare ai massimi livelli vent'anni dopo il successo di Monaco '72 sette medaglie d'oro in sette gare. Una resa incondizionata e rassegnata. Attaccandosi con

Il lo capito così che non poteva migliorare di più. Avevo dovuto raddoppiare gli allenamenti per avere qualche speranza di farcela». Un uomo che si arrende al tempo al passato che non ritorna mette per lo più tristezza anche se Spitz col proposito dell'exploit era riuscito a convincere molti delle sue possibilità. «I tanti più forte è un campione era la teoria tanto più può sfidare le leggi della natura». E questa era «senz'altro la scommessa più improbabile dei tanti e già visti ritorni, più o meno riusciti sui passi della gloria. Non tanto evidente mente per il «vecchio» nuotatore è attività longeva e afflittiva traumatica ma per il livello mirato quello mondiale della velocità specie il farfalla dove la concorrenza è comunque altissima e preoccupante». Quella teoria è tutt'al più valida per chi non interrompe l'attività come ha fatto Eraldo Pizzo il mitico pallanuotista del Recco e del Settello che ha chiuso la carriera a 42 anni disputando una finale di Coppa campioni o come va facendo Maurizio De Zoli, fegato olimpico nello sci di fondo a 45 anni. Giochi di Albertville del mese scorso. E però a malincuore che Spitz molta Magari constatando che si sono anche esauriti quel po' di pubblicità e soldi che il «vecchio» nuotatore poteva racimolare in qualche testa a testa. L'ultima uscita a dicembre quando aveva interrotto gli allenamenti a Los Angeles per affrontare a Saluzzo, «dash and cash» (scatta e in cassa) sui 50 metri l'ex campione d'Europa (1983) Giovanni Franceschi.

È fu una gara resa patetica da quel contorno di energie fresche e di legittime voglie di misurare i muscoli. Ma Spitz ha sempre negato. «Non faccio per soldi tutta questa fatica». Diceva così anche vent'anni fa quando era l'unico nuotatore professionista e pagato